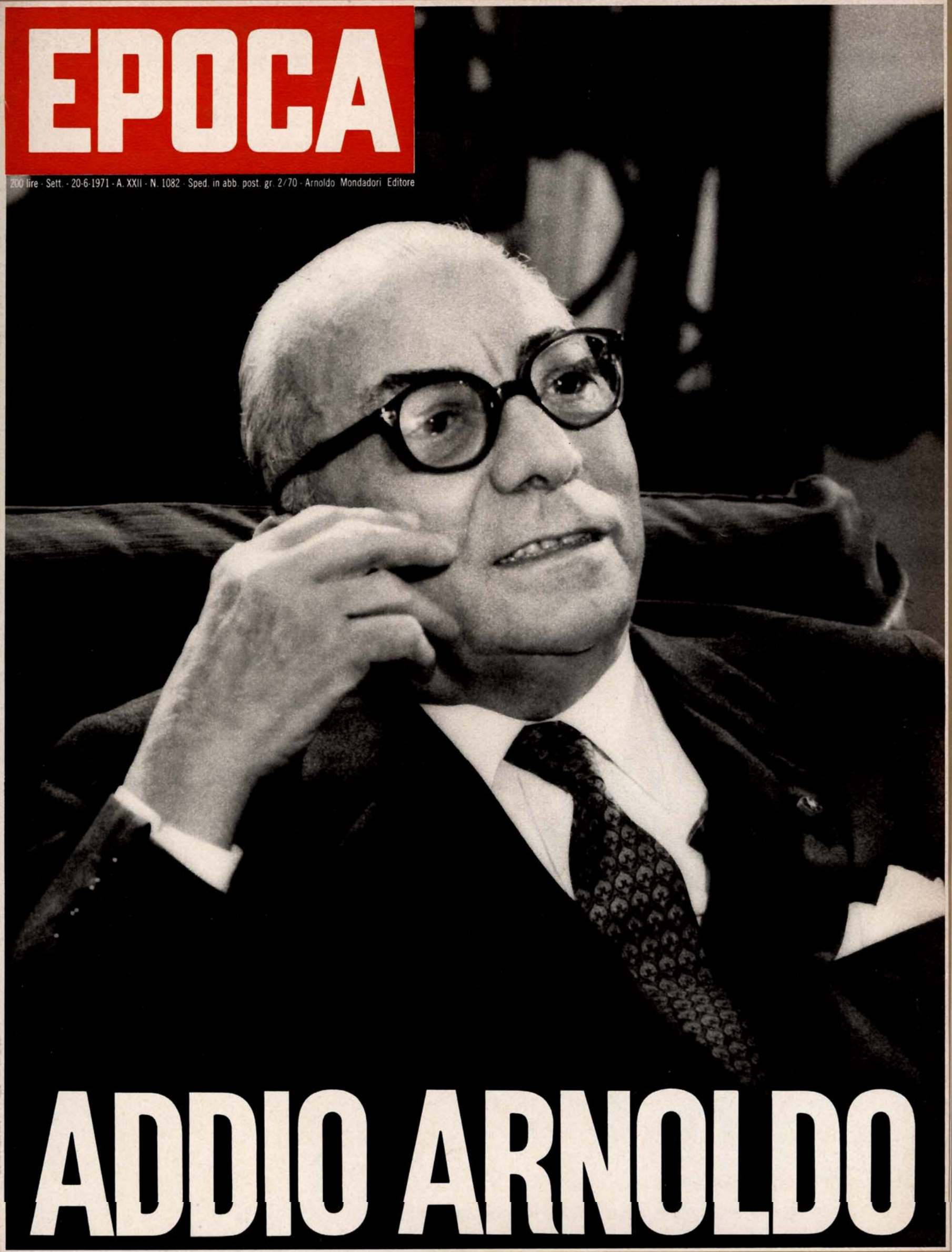
EPOCA

200 lire · Sett. - 20-6-1971 - A. XXII - N. 1082 · Sped. in abb. post. gr. 2/70 - Arnoldo Mondadori Editore



ADDIO ARNOLDO

per i piloti del gusto il gelato è

tanara

perché TANARA è il gelato da esperti
con tante specialità
per ogni momento e occasione



mentre ne gusti uno TANARA ne ha già creato un altro.

dan pubblicità



quando sogno
ci sei tu e...

Ichnusa

birra a gusto costante

PUBLIGEDI - CAGLIARI

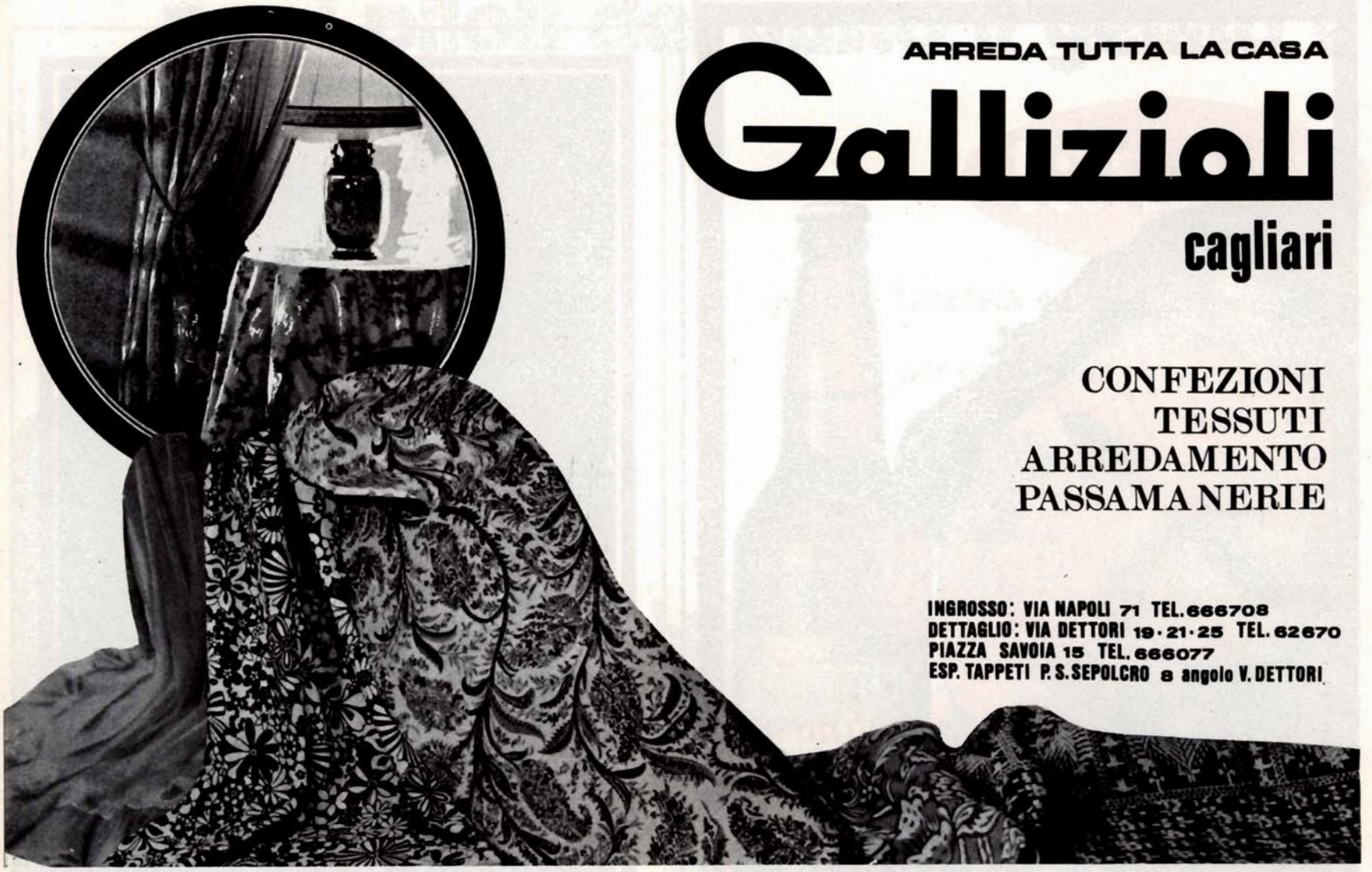


SARDACARNI...
via OLBIA n.6 CAGLIARI
tel. 50498 62804

SARDA CARNI s.p.a.

qualità costante

PUBLIGEDI - CAGLIARI



ARREDA TUTTA LA CASA

Gallizioli

cagliari

CONFEZIONI
TESSUTI
ARREDAMENTO
PASSAMANERIE

INGROSSO: VIA NAPOLI 71 TEL. 666708
DETTAGLIO: VIA DETTORI 19-21-25 TEL. 62670
PIAZZA SAVOIA 15 TEL. 666077
ESP. TAPPETI P. S. SEPOLCRO 8 angolo V. DETTORI

"U.N.C.L.E. DETECTIVES„

ISTITUTO INFORMAZIONI INVESTIGAZIONI PRIVATE
DIREZIONE AMMINISTRAZIONE UFFICIO VENDITE
09100 CAGLIARI - CORSO VITT. EMANUELE, 198 ☎ 53.691

FEDERAZ. NAZ. ISTITUTI POLIZIA PRIVATA

Membro FEDERPOL

AUT. GOV. N. 3056/3ª
C.C.I.A. N. 67935

SEZIONE INVESTIGAZIONI

Pre e post matrimoniali –

Concorrenza sleale in ogni genere d'affari–

Pre e post assunzione –

Investigazioni – ricerche di persone – ditte società e cose –

Investigazioni su personale dipendente e personale di servizio –

Investigàzioni su persone – ditte – Società e cose –



OPERA - ITALIA - ESTERO

ACCERTAMENTI DETECTIVISTICI

Documentazioni fotografiche e cinematografiche – Registrazioni magnetiche su nastro o filo –

SEZIONE INFORMAZIONI COMMERCIALI

Bancarie – Finanziarie – Catastali – Ipotecarie – Morali – Per concessioni di Fidi vendite rateali – Sconti effetti –
Pre e post assunzione:
Ricerca e selezione rappresentanti –
Ricupero crediti

CONTROLLO

Iscrizione C.C.I.A. – A.C.I. – Protesti –

SERVIZI
TELEX – ALLARM – PHONINFORM

Lettere al Direttore

Non si può più accettare l'oltranzismo universitario

Lei, che si professa tanto « democratico », approva la « democrazia » nelle università italiane, « democrazia » che si traduce in occupazioni, saccheggi, devastazioni, vessazioni, violenze da parte di piccoli gruppi di estremisti? Come fa ancora a sostenere il concetto di democrazia? Santo manganello ci vuole.

MARIANO ZUFFI, Milano

Non ci vuole santo manganello, ci vuole santa giustizia. Ciò che è accaduto al Politecnico di Milano in questi giorni ha oltrepassato di molto il limite della tollerabilità. Gruppuscoli di facinorosi, sostenuti da un preside discutibile, hanno accolto nell'edificio universitario dei poveri sciagurati, senza fissa dimora, strumentalizzandoli in una battaglia che sarebbe assurda se non risultasse così tragicamente pericolosa. Li hanno portati dentro la facoltà di architettura, di dove, a rigor di logica, dovrebbero uscire i nuovi costruttori di case. Invece studenti e preside e famiglie senza casa hanno dato vita ad un « simposio » per discutere appunto come le case si debbano costruire. Lei si figura squallide famiglie di immigrati, senza lavoro, senza risorsa, che discutono tecnicamente il problema della casa? Si è all'assurdo. E la pura e tragica speculazione politica che ha ragione di tutto. Ma coloro che hanno occupato la facoltà di architettura del Politecnico di Milano e che da mesi mettono a soqquadro il cuore della città, devono dirci onestamente che architetti, che ingegneri saranno, quando in un intero anno di studi hanno frequentato per meno di tre mesi. Questi asini bardati di ideologia, questi fannulloni, questi violenti perturbatori dell'ordine, questi negatori della fondamentale libertà dello studio, che è base della libertà di pensiero, pretendono anche di atteggiarsi a martiri dell'ideale. Il loro ideale è di essere promossi senza saper nulla, se non la tecnica della guerriglia urbana. Sono dei mentecatti pericolosi, e purtroppo dà le vertigini che anche qualche docente si mescoli ad essi. Contro questa genia bisogna applicare la legge in tutto il suo rigore, definendo con durezza i reati, i quali vanno dall'occupazione abusiva di un bene pubblico fino all'associazione a delinquere. Altro che sentirsi paternamente disposti ad una scoppola di perdono. Un po' di anni di galera saranno buona occasione per ripassare l'aritmetica elementare e per insegnargli il valore autentico della libertà.

Ancora sul referendum contro il divorzio

Siamo quattro ragazze di Treviso, giovani ed economicamente senza problemi. Vogliamo parlarle del divorzio. Il divorzio, pensiamo noi, dovrebbe interessare una certa cerchia di persone, cioè gli sposati e quelli che si sposeranno. Ma quello che ci impensierisce è che a votare sul referendum abrogativo siano chiamati anche preti, frati e suore. Che senso può avere questo, se preti, frati e suore hanno addirittura abbracciato il voto di castità? Come possono giudicare loro sulla felicità o sulla tragedia di una famiglia che non hanno?

LETTERA FIRMATA, Treviso

Il clero, fino a legge contraria, è fatto di cittadini italiani e tutti i cittadini italiani hanno il diritto di recarsi alle urne: anzi, la legge italiana lo contempla addirittura come un dovere, e il voto infatti è obbligatorio. Quindi la discussione non si pone nemmeno. Si pone la discussione sull'opportunità del referendum abrogativo. Secondo il nostro punto di vista, il divorzio rappresenta una forma civile di libertà dell'individuo e tale libertà è riconosciuta in quasi tutti i Paesi del mondo. Dal punto di vista religioso, il divorzio può essere respinto, e con tutte le ragioni; ma l'ordinamento dello Stato è giusto che lo contempli, perché lo Stato riconosce tutte le religioni, anche quelle divorziste, e perché può darsi che un cattolico fervente cambi con gli anni di idea e legarlo allora ad una norma che egli respinge diventa ingiusto. Molti lettori ci hanno scritto sul tema del divorzio, soprattutto lagnandosi di un equivoco: che, secondo il nostro giudizio, gli antidivorzisti sarebbero « di livello culturale molto basso ». Ci si può chiedere tutto, ma non che noi si riconosca l'alto livello culturale di migliaia e migliaia di paesi, paesucoli, villaggi e borghi, dove una delle sette persone colte è proprio il sacerdote, il quale esercita il suo fascino. Non occorre che parli, e non parla. Ma si sa che lui è contro il divorzio e il suo gregge si accoda. Il problema del divorzio è veramente un problema di libertà, e non ci vuole molta « brillantezza » per capire quanto sia difficile affrontarlo: la libertà esige proprio una preparazione culturale, di cui l'Italia è tragicamente povera in tutti i campi.

Il fesso del semaforo e il cretino del sorpasso

Provo un'enorme irritazione quando, a un qualsiasi semaforo, lo scatto del verde viene addirittura anticipato da automobilisti esperti nel calcolo dei tempi o così bravi da scorgere con sguardo circolare la luce gialla dall'altra parte: luce gialla che dà appunto qualche secondo di premonizione per quel verde che noi aspettiamo. E io lo aspetto, lo voglio bello, acceso e tutto intero prima di partire. Dietro invece succede il finimondo: clacson suonano, mi invitano a sfrecciare, a non perdere quella frazione di secondo che chissà quali traguardi potrà consentire di raggiungere. La frenesia di una velocità inutile si trasforma spesso in incidenti, discussioni, liti. E allora si perdono le mezz'ore, altro che infinitesimi di tempo! Dica ai suoi lettori che non tutti hanno la vocazione degli *sprinters* e che una buona marcia regolare risulta alla fine assai più veloce degli scatti epilettici a cui tanti nostri automobilisti sembrano non potersi sottrarre.

MARIO ALGETTI, Milano

Molti anni fa Dino Buzzati scrisse un memorabile corsivo proprio sull'argomento che lei tratta: lo intitolò « Il fesso del semaforo ». Gli anni sono passati e i « fessi del semaforo » sopravvivono e anzi si moltiplicano. Ma, oltre il semaforo, c'è immancabilmente il « cretino del sorpasso », che compie spericolatissime manovre, ringhia con trombe e motore, per giungere a tutta velocità contro il semaforo successivo, e lì deve fermarsi azionando violentemente i freni, lasciando per aria stridore di gomme e spaventando vecchi donne e bambini. A che gli serve tutta questa velocità? A nulla: a scaricare la sua nevrosi, l'ira che ha dentro di sé perché ha litigato in ufficio o a casa, o per provare a se stesso di essere quasi un campione, mentre è soltanto un brocco.

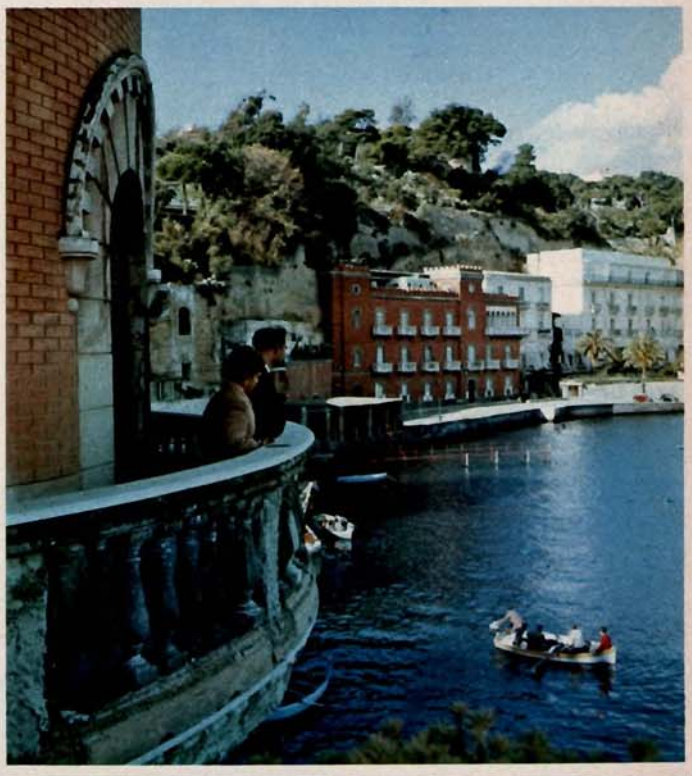
Gli universitari costruttori chiedono un po' di lavoro

Siamo del Gruppo universitari costruttori e il nostro recapito è in via Donatello 16, Padova, telefono 049 - 662025. Dedichiamo da sei anni una parte delle nostre vacanze ad una concreta opera in favore di chi ha bisogno. Abbiamo già

segue

IL SOMMARIO DI QUESTO NUMERO DI « EPOCA » È A PAGINA 23

napoli
città "viva" e stimolante







Venite a Napoli, capitale di un regno suggestivo ❋ Napoli è viva e stimolante ❋ Napoli è colore, mare, cielo, parole dense di tinte, genialità e folklore, arte e storia

I tesori dell'antichità nel Museo Archeologico Nazionale; la Pinacoteca e la Galleria di Capodimonte con le celebri porcellane; la Certosa di San Martino che domina il golfo; il centro storico di "Spaccanapoli" ricco di chiese, palazzi, guglie di magnifico barocco; le Catacombe di San Gennaro e tante altre attrattive, famose od inaspettate.
Nei restaurants si gusta la genuina cucina tradizionale; lo shopping è delizioso: coralli e quadri antichi, guanti e ceramiche, abiti di gusto squisito e scarpe di alto artigianato.



Per opuscoli ed informazioni:
Azienda di Soggiorno e Turismo
Palazzo Reale - Napoli

EPOCA - June 20, 1971 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. $ 25.00 a year in USA and Canada. Volume LXXXIII, number 1082.

costruito due case per famiglie senza tetto, una casa di riposo a Tai di Cadore ed una a Badia Polesine. Quest'anno ci accingiamò alla costruzione di una casa per giovani invalidi a Lugo di Vicenza. Siccome l'opera si presenta molto impegnativa (quasi 10.000 metri cubi), chiediamo a tutti, senza alcuna preclusione ideologica, di collaborare con noi offrendo una settimana di lavoro.

MARINA PREMUDA, ALBERTO GABRIELLI, PAOLO MANZINI, Padova

Fredda, quasi burocratica, con lo stile sottinteso dell'inserzione economica (o per meglio dire gratuita) questa lettera apre un orizzonte di umanità e offre una riconferma palpitante sulla bontà di tanti giovani: non ci sono soltanto i giovani che vanno con sbarre e catene di ferro e sacchi di cubetti di porfido per « pestare » qualcuno, ci sono anche questi, che lavorano per rendere migliore la società. La rendono migliore con qualche cosa che esce dalle loro mani, ma soprattutto con qualche cosa che viene dal loro spirito.

Ha sacrificato tanto ma per quale risultato?

Sono vedova da quindici anni, mio marito era un modesto impiegato, ed ho un figlio di diciott'anni, eccellente. Con immensi sacrifici gli ho fatto fare il liceo e lui si è guadagnato da vivere a furia di lezioni private. Ora vorrebbe iscriversi all'Università, cioè deve iscriversi. A quale università? Dove non lo lasceranno studiare? Dove si parla solo di progressismo e di rivoluzione e mai di studio?

MARIA ROSA GUALTIERI, Milano

La grande truffa organizzata dalla sinistra contestataria è proprio questa: di impedire allo studente proletario di studiare, di imparare e di diventare qualcuno. Dicono di battersi per il proletariato, e invece si battono per i capitalisti. Ci pensi un poco: una famiglia che disponga di qualche capitale può sempre mandare un figlio a laurearsi in Svizzera o in Germania o in Inghilterra. E lì i ragazzi di buona famiglia studiano, imparano e diventano qualcuno. E non occorrono cifre favolose, contrariamente a quanto si crede: trecentomila lire il mese a farla grande. Ma trecentomila lire rappresentano una cifra favolosa per chi, con sudore di sangue, è riuscito a rubare sul companatico quel tanto che occorre ad un figlio iscritto al liceo. I ricchi se la godono e i poveri pagano. E sempre il gioco di tutti gli estremismi, che non si sono mai battuti in nessuna parte del mondo per una vera uguaglianza sociale, per un vero beneficio comune. Il giusto, veloce progresso si riscontra solo nelle società profondamente moderate.

Ciò che si dà agli insegnanti e ciò che prendono i parlamentari

Sono un insegnante e, come tanti miei colleghi, un morto di fame. Il mio stipendio è di appena 146 mila lire il mese, ivi comprese le quote aggiuntive di famiglia (moglie e un figlio). Se dalla mia retribuzione mensile tolgo le 45 mila lire della pigione, mi resta ben poco per vivere. Non posso nemmeno ammalarmi: l'ENPAS mi dà una pessima assistenza e non ho i soldi per curarmi privatamente. Dopo due anni di scioperi e dopo il blocco degli scrutini del decorso anno, un mese fa (finalmente!) mi hanno concesso il favoloso aumento di lire 3 mila mensili, mentre il costo della vita, nello stesso periodo, è aumentato del quindici per cento.

ANTONIO PERITORE, Canicattì

Un semplice commesso della Regione siciliana ha uno stipendio certamente molto superiore al suo, ma i deputati, addirittura, si sono arrotondati di 200 mila lire il loro non indifferente emolumento, sul quale non pagano le tasse. Lei ha ragione quando fa la sua amara denuncia. Soprattutto lei in Sicilia vive in una società che è strettamente dominata dalla politica e assai poco dalla cultura: il commesso della Regione serve per tanti favori, e lei a che serve? A insegnare magari un po' di letteratura italiana? Sono passati i tempi di Ciullo D'Alcamo.

L'educazione sessuale e il dilagare della pornografia

Alberto Dall'Ora scrive su *Epoca* che un'educazione sessuale « seria, onesta, appropriata » dovrebbe liquidare la rigogliosa industria della pornografia. In Svezia coesistono una informazione sessuale a livello scolastico ed una rigogliosa industria pornografica. Due sono le ipotesi: quella industria è fatta solo per smerciare in Italia e in Paesi della stessa ignoranza il prodotto pornografico, oppure l'informazione sessuale, fatta per conto della società svedese, non è « seria, onesta, appropriata », dato che la rigogliosa industria non viene nemmeno scalfita. Propendo per la seconda risposta. Si dice che i consumatori del materiale porno siano soprattutto adulti: se ciò è vero non sembra che avvenga per intenti informativi.

EGIDIO SANTIN, Pordenone

Il nostro professor Dall'Ora ha parlato, contestualmente, di informazione intesa come educazione: ha inteso anche dire che la scuola ha il dovere di sdrammatizzare quella che è l'origine della vita, togliendola dai fumi del peccato e riducendola non a un puro fatto biologico, ma ad un fatto morale che tutti i nostri figli debbono affrontare senza paura, con sensibilità, con coscienza. Il professor Dall'Ora si è rivolto alla scuola, ma non ha escluso certo la famiglia: la famiglia resta il primo nucleo di ogni ramo dell'educazione: è in famiglia che il bambino impara ad esprimersi, a capire, ed è in famiglia che il ragazzo e la ragazza trovano il terreno anche per entrare in quel fatto della vita, senza il quale nessuno di noi sarebbe al mondo. La famiglia ha un grossissimo peso in questo, e incontra grossissime difficoltà perché non si può pretendere che tutti i padri e tutte le madri siano bravissimi, nella parola e nell'esempio, così da determinare un assorbimento di nozioni spirituali, e non soltanto fisiche, da parte dei loro figli. Quanto alla Svezia, diciamo pure che essa si è fermata all'informazione e non è penetrata nell'educazione. La Svezia è una società che tende molto a spogliare la famiglia di ogni dovere e lo demanda alla scuola. La scuola, da sola, non basta, non può bastare. La scuola, in un campo così delicato, diventa un'arida informatrice, un banco di laboratorio, al quale fatalmente i ragazzi si sottraggono, quasi con gelo scientifico, e cercano altrove un calore che diventa assurdo, anormale e dissociante.

La corona di alloro a tracolla del francese

Leggo che al Vittoriale un giovane francese, riconosciuto poi infermo di mente, si metteva a tracolla la corona d'alloro e resisteva a chi gliela voleva togliere. Un fatto di cronaca e basta. Lo strano è che le due sentinelle, allibite, assistevano senza potersi muovere. Questo è nel regolamento. Se il fatto fosse accaduto di notte, in momenti in cui non ci siano agenti in perlustrazione, le sentinelle rimarrebbero sempre ferme e, magari, allibite?

ANTONIO CAPODANNO, Terracina

Quelle sentinelle non si sono mosse perché sapevano che altri si muovevano. Le sentinelle sono a guardia di tutto, anche della corona d'alloro, ma, secondo il nostro giudizio, hanno fatto bene a restar ferme dov'erano, proprio per la dignità di quanto esse rappresentavano: le forze armate d'Italia. Contro un povero squilibrato? Bastava appunto un più semplice vigile urbano.



Italia domanda

AVREMO LA SETTIMANA DI QUATTRO GIORNI?

LAVORO E TEMPO LIBERO

In numerose aziende americane è già stata adottata la settimana cortissima: 40 ore di lavoro distribuite in un arco di quattro giorni. L'iniziativa, a quanto pare, ha dato risultati brillantissimi, che hanno soddisfatto tutti, imprenditori, sindacati e lavoratori. Potrebbe un esperimento del genere essere tentato anche in Italia?

(T. Galli, Roma)

Risponde Cesare Zappulli, giornalista.

Vediamo prima come stanno le cose. Negli Stati Uniti 80 milioni di lavoratori, che è come dire tutto il lavoro dipendente, ha già la settimana di 40 ore su cinque giorni. Ma già a metà degli anni cinquanta, Walter Reuther, il patriarca del sindacalismo USA, proponeva la settimana di quattro giorni, che per ora è applicata da una quarantina di piccole imprese (metallurgiche, tessili, editoriali) e da alcuni studi di ingegneria e architettura, nonché da magazzini al dettaglio, con un complesso di 7000 operai e impiegati: si lavora 10 ore al giorno e si riposa dal giovedì sera al lunedì mattina. A giudizio della United Steel Workers, il terzo sindacato americano in ordine di importanza, e della *Harvard Business Review*, entro il 1974 tale regime sarà generalizzato a tutte le attività lavorative.

Quali i vantaggi? Gli esperti dicono che il morale dei lavoratori è migliore; l'efficienza ne guadagna; l'assenteismo scompare; lo arruolamento di bravi operai o impiegati è più facile; il costo degli straordinari si riduce. Questo entusiasmo di oltre Oceano non è condiviso da Luciano Lama, segretario generale della CGIL.



Luciano Lama, segretario della CGIL: d'accordo con gli esponenti della Confindustria pensa che il vero problema sia quello di distribuire meglio il tempo libero.

« Una giornata lavorativa di 10 ore », ci ha detto, « anche se limitata a 4 giorni la settimana, risulterebbe probabilmente intollerabile per numerosi settori di lavoro dove lo sforzo fisico e mentale è già pesante per 8 ore. Inoltre, quale uso potrebbero fare i lavoratori, sfibrati da 10 ore di lavoro per quattro giorni, dei tre restanti? E non v'è il rischio che coloro i quali sono sottoposti a un lavoro meno faticoso siano indotti, più di oggi, a cercare un'occupazione supplementare per i tre giorni liberi? ». Il segretario della CGIL aggiunge che, essendo la piena utilizzazione degli impianti il problema numero uno dell'economia italiana, la soluzione più facile sta nel ridurre l'orario lavorativo giornaliero e nell'aumentare il numero dei turni, anziché nel prolungare il riposo di fine settimana. « D'altra parte », conclude Lama, « la settimana di quattro giorni implicherebbe una generalizzazione di essa, per far coincidere i periodi di riposo per l'intera famiglia, con l'implicita necessità di profonde trasformazioni dell'assetto sociale e della struttura dei servizi. Io penso che, a parte la riduzione dell'orario giornaliero, converrebbe puntare su una diversa distribuzione delle festività per raggrupparle, magari, fra di loro in due periodi di vacanze annuali e per eliminare quelle soste infrasettimanali del lavoro che spesso recano danno alla produzione senza reale vantaggio per i lavoratori ».

Profonde riserve avanza anche Guido Randone, vicedirettore dell'Ufficio sindacale della Confindustria. « Entro il 1973, egli spiega, l'obiettivo delle quaranta ore settimanali di lavoro sarà raggiunto dalla generalità dei lavoratori; un secondo obiettivo, quello della settimana di cinque giorni, sarà ugualmente raggiunto, sia pure con maggiori difficoltà derivanti dall'esigenza di non compromettere, per scarsa utilizzazione, il valore d'uso degli impianti. Da queste premesse e per quanto da noi l'esperimento americano di cui si parla sia per ora considerato solo con curiosità, si può già trarre un giudizio sulla settimana di quattro giorni con dieci ore quotidiane di lavoro. Sull'argomento, meglio che il sindacalista dovrebbe esprimersi il sociologo. È il caso di sovraffaticare per quattro giorni un individuo, distaccandolo praticamente dalla famiglia, per poi lasciarlo seduto a casa tre giorni? Come impiegherà il suo tempo libero? E poi: si può davvero affermare che oggi sia scarso il tempo libero a disposizione dei lavoratori? Fra domeniche, ferie annuali, festività, e (laddove è operante) settimana corta, l'anno si divide in 225-230 giorni *attivi* e 140-135 giorni *franchi*, senza contare le assenze per malattia. Non sono pochi. Il vero problema non è di aumentare il tempo libero ma di distribuirlo meglio, evitando per esempio le pause infrasettimanali dannose alla produzione e scarsamente profittevoli ai beneficiari ».

Questi dunque sono i pareri dei tecnici, più propensi al no che al sì per la settimana di quattro giorni. Bisognerebbe udire le famiglie e soprattutto le mogli non occupate in lavori extra-domestici, per sapere cosa ne pensano. Sospettiamo che molte di esse non gradirebbero vedere ciondolare per casa il marito, durante tre giorni, mentre i figli sono a scuola ed esse sfaccendano. Ma c'è un punto ancora da mettere in chiaro. Ed è che in America il salario minimo è di dollari 1,60 per ora e quello medio è intorno a dollari 2,50, come dire 62.500 lire la settimana: v'è il margine per occupare il « tempo libero ». Da noi non ancora.

L'UOMO È DIVENTATO PIÙ AGGRESSIVO?



Nei giorni scorsi un giornale ha pubblicato una statistica delle rapine, dei soprusi e delle violenze compiute in Italia in questi ultimi anni. È un elenco impressionante, soprattutto se si tiene conto che vivendo in un'epoca di maggiori libertà, si dovrebbe essere più responsabili. Bisogna dunque dedurne che l'uomo sta diventando più aggressivo?

(G. Santini, Caserta)

Risponde Fausto Antonini, psicologo.

Per rispondere a questa domanda bisogna distinguere vari tipi di aggressività. In linea teorica ve ne sono tre: 1) Un'aggressività posta al servizio della vita, per la difesa individuale, della prole, per procacciarsi il cibo, per difendere il territorio, per la naturale selezione della specie. 2) Un'aggressività conseguente a frustrazioni, repressioni, divieti più o meno irrazionali, mortificazioni emotive. 3) Un'aggressività fine a se stessa, al servizio unicamente della distruzione, della morte, una sorta di tendenza dell'organico a tornare alla quiete dell'inorganico, una tendenza degli organismi viventi a distruggere altri organismi e a distruggere se stessi.

Le due maggiori teorie sull'aggressività si fanno risalire a Dollard e all'ultimo Freud. Secondo Dollard ogni forma di aggressività deriva, direttamente o indirettamente, da precedenti frustrazioni di qualche desiderio o tendenza istintiva. Secondo l'ultimo Freud esiste una innata, primaria distruttività. La maggior parte degli studiosi di psicologia non ritiene che vi sia un'aggressività primaria, innata, universale. Comunque tutti sono d'accordo nel ritenere che le frustrazioni, i divieti, le interdizioni poste ai desideri istintivi provocano un accumulo di aggressività.

Nel mondo animale l'aggressi-

5 segue

Cade?

No, si è mossa la macchina fotografica

Agfa

Oggi questo non succede piú: con Sensor

Le nuove Agfa Sensor hanno un punto rosso, una membrana da sfiorare con un dito. E' il nuovo automatismo di scatto, la certezza di non muovere la macchina, una grande novità che elimina l'ultima difficoltà del fotografare. Oggi per la prima volta esiste una macchina con prestazioni professionali che tutti possono usare. E' la sicurezza che le vostre fotografie saranno sempre meravigliose.





AGFA-GEVAERT

(continuazione)

vità è sempre - salvo rarissime eccezioni - posta al servizio della vita. Nell'uomo, invece, pur non essendoci una innata distruttività, l'aggressività può autofinalizzarsi, può venire posta esclusivamente al servizio della morte. Perché ciò può avvenire? Per due ragioni fondamentali: prima di tutto perché nell'uomo la repressione sistematica del più potente degli impulsi vitali, l'impulso sessuale, provoca tensioni distruttive sconosciute nel mondo animale. In secondo luogo, perché nell'uomo l'aggressività si esprime anche sul piano morale, oppure con mezzi tecnici di alto potenziale distruttivo.

Seguendo le cronache di altri secoli, sia molto lontani da noi, sia più vicini, ci si rende conto che l'aggressività dell'uomo, sul piano della distruzione diretta della vita (a fil di spada, per così dire), non era nel passato minore di oggi. Nel complesso, anzi, si può dire che gli atti effettivamente distruttivi sono andati via via diminuendo. I mezzi di comunicazione di massa ci mettono oggi in condizione di conoscere immediatamente notizie anche riguardanti paesi lontani; si ha così la sensazione d'una moltiplicazione dei fatti di sangue. Ma se gli atti violenti sono proporzionalmente diminuiti è però aumentata l'aggressività psicologica, il sadismo morale, il bisogno di umiliare, ferire, distruggere spiritualmente; è aumentata l'aggressività diretta verso l'interno, che dà luogo a depressioni, nevrosi, psicosi, al limite al suicidio. I suicidi, per esempio, sono nel complesso aumentati.

Vi sono poi delle esplosioni di aggressività che derivano da un inizio di libertà. Se un animale tenuto in gabbia, viene improvvisamente liberato, può anche assalire il suo carceriere, che non avrebbe mai assalito in condizione di naturale libertà. Così oggi in certi paesi vi è una esplosione di aggressività, anche distruttiva, proprio quando cadono alcune strutture repressive. Ciò non significa che la repressione sia utile o necessaria (essa non lo è mai, perché la quiete che determina è solo apparente). Significa soltanto che il passaggio dalla repressione alla libertà comporta necessariamente un periodo di crisi.

FINE

giacca estiva

una proposta nuova dal guardaroba Facis

Giacche estive climatizzate
fresche, eleganti, leggerissime
per sentirvi a posto anche d'estate
nelle occasioni impegnate
e nel tempo libero.

A partire da L. 22.000.



IL GIUDICE CON LA TESSERA DI PARTITO

L'istanza con cui l'avvocato Lener ha ottenuto la ricusazione del presidente Biotti conferma la grave crisi della giustizia: la politicizzazione della magistratura trasforma ormai molti processi in un gioco d'azzardo.

Non è un « caso ». È uno scandalo. Il più grosso scandalo della magistratura in questi anni.

Nelle ultime righe dell'articolo della settimana scorsa, cercai di dimostrare come il Consiglio superiore della magistratura, che dovrebbe essere « l'organo dell'autogoverno della magistratura », contribuisca potentemente a politicizzare la magistratura. Scrissi: « Il magistrato che attende di essere promosso sa che, se si iscrive al tal partito, avrà l'appoggio dei tali membri del Consigio superiore della magistratura, e sarà promosso. Se non si iscrive, quei tali membri gli saranno contrari, ed egli non sarà promosso. Così si è assicurata la integrale politicizzazione della magistratura e la selezione dei magistrati più attivamente politicanti - cioè dei peggiori ».

Queste parole erano state appena pubblicate, quando sopravveniva a confermarle lo scandalo Biotti. È costui il presidente della prima sezione del Tribunale penale di Milano, avanti alla quale era in corso da vari mesi il processo per la querela per diffamazione a mezzo stampa intentata dal commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Calabresi contro l'ex direttore di *Lotta continua* Pio Baldelli. L'avvocato Lener, patrono del querelante Calabresi, ha presentato alla Corte d'appello istanza di ricusazione del presidente Biotti, e la Corte d'appello (prima sezione) ha accolto l'istanza.

Quali i motivi della ricusazione? Secondo quanto ha riferito l'avvocato Lener nella sua istanza e ha riportato la Corte d'appello nella sua ordinanza, il Biotti sollecitò un appuntamento dall'avvocato Lener e andò a fargli confidenze gravissime. Gli disse che « era deciso a non concludere la sua carriera col grado di Consigliere d'appello, e il processo Baldelli era per lui un'occasione unica, da cui voleva trarre vantaggio »; che « presso il Consiglio superiore della magistratura era in corso una pratica per la sua promozione »; che « questa pratica era sorvegliata e appoggiata da persona di sua fiducia »; che « su di lui, intanto, venivano esercitate insistenti pressioni perché la causa contro il Baldelli si risolvesse favorevolmente per l'imputato. » E, dopo avere svelato l'opinione del Tribunale sul processo in corso, « tornò sull'argomento della necessità di risolvere il problema della sua carriera e sulle assicurazioni, che aveva ricevute in proposito da persona degna di fede, cui non poteva negare quanto gli chiedeva. »

Dunque, il Biotti era risoluto a giudicare obbedendo alle richieste che gli venivano fatte da persona che non nominò, ma che era evidentemente un membro del Consiglio superiore della magistratura, e che gli aveva dato assicurazioni circa la sua promozione. Il caso di un magistrato che si lasci influenzare da pressioni o promesse è gravissimo, ma non è nuovo. Quello che è assolutamente nuovo e unico è il fatto che un magistrato, che abbia in cuor suo deciso di fare così, vada a confidarlo proprio al difensore della parte cui intende dar torto.

Questo comportamento del Biotti è così assurdo, che quasi certamente la Corte d'appello non avrebbe prestato fede alla versione dell'avvocato Lener, se questi non si fosse premunito. Al termine dell'udienza del 25 novembre, egli aveva notato che il Baldelli (l'imputato) si tratteneva in cordiale colloquio col Biotti. Quindi, il 26 aveva scritto al Biotti una lettera raccomandata, nella quale press'a poco gli aveva detto: Lei è venuto il giorno tale a casa mia e mi ha detto questo e questo. Conseguentemente, io ho intenzione di ricusarla formalmente, a meno che Lei non ritenga opportuno astenersi.

In fondo, era un gesto amichevole. L'avvocato Lener faceva il suo dovere come difensore del querelante Calabresi, ma nello stesso tempo offriva al magistrato, che si era così gravemente compromesso, il modo di salvarsi.

Il Biotti, invece di reagire come avrebbe dovuto reagire (se non avesse avuto niente da rimproverarsi) ad una lettera, che in sostanza lo metteva in stato d'accusa, telefonò all'avvocato Lener « cercando di convincerlo che aveva mal capito i suoi discorsi, e soggiungendo che invece il Tribunale era deciso alla condanna, ma riteneva opportuno dare un po' di... corda. »

Così, invece di una ragione per astenersi, il Biotti ne aveva due. La prima: per aver rivelato che il Tribunale voleva assolvere il querelato Baldelli. La seconda: per aver rivelato che il Tribunale voleva condannare. L'avvocato Lener è un gentiluomo. Il suo comportamento lo dimostra. Ma se fosse un po' meno gentiluomo di com'è, quel giorno - 26 novembre - non avrebbe mancato di applicare al suo apparecchio telefonico un registratore. Così si sarebbe conservato il ricordo integrale o irrefutabile di quella storica (!) conversazione.

La Corte d'appello ha prestato fede alla versione dell'avvocato Lener, e non a quella del magistrato. Evidentemente ha avuto le sue buone ragioni.

Devo ancora una volta fare i miei vivissimi complimenti al dottor Casalegno, che ne *La Stampa* ha commentato questo scandalo in un articolo moderato nella forma, severissimo nella sostanza. Anche lui ha spezzato una lancia per la « apoliticità » della magistratura. Ha deplorato « la divisione della magistratura in fazioni avverse, in partiti, che si combattono duramente », per cui a volte si ha l'impressione che le opinioni politiche influiscano sulle sentenze. È quello che ha detto l'avvocato Filippo Ungaro, e che io ho riferito nell'articolo della settimana scorsa. « Sembra che un calcolo di carriera abbia distolto un giudice dal dovere di cercare la verità. In Piemonte, abbiamo avuto una sentenza... per cui responsabili di violenze sindacali sono stati assolti con la motivazione che essi pensavano - a torto, ma in buona fede - di esercitare un diritto. » (L'ignoranza della legge non è ammessa. E quei magistrati la hanno ammessa).

Siamo ridotti al punto che il cittadino, che compare davanti al giudice, dovrebbe domandarsi: « Quale tessera di partito ha in tasca il mio giudice di oggi? Quella stessa che ho io o quella del mio avversario? ». Non sono io che lo dico: lo dice un alto magistrato, S. E. Giovanni



Il commissario di P. S. Luigi Calabresi, querelante nella causa contro l'ex direttore di « Lotta continua », professore Pio Baldelli.



Carlo Biotti, il giudice ricusato. Il processo che stava presiedendo a Milano si collega alla tragica fine dell'anarchico Giuseppe Pinelli.

Colli, Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Torino. Vero è che aggiunge: « Non sarà così, ma basta che lo si creda ». Per l'onore della magistratura, doveva dire: « Non sarà così ». Ma egli sa bene che è così, e l'affare Biotti lo dimostra. Un membro del Consiglio superiore della magistratura premeva insistentemente sul Biotti perché il Baldelli fosse assolto, e il Biotti aveva tutta la buona intenzione di assolvere. Non basta che un litigante si domandi: « Quale tessera di partito ha in tasca il mio giudice? ». Deve domandarsi: « Quale tessera ha in tasca il membro del Consiglio superiore della magistratura, che protegge il mio giudice? ».

Dice Casalegno: « Nella repressione dei reati politici, si osservano indulgenze o per l'estrema destra o per l'estrema sinistra, che arrivano a cancellare il confine fra il lecito e l'illecito. Spesso hanno un "colore" anche i mandati di cattura, le decisioni sulla libertà provvisoria, la misura delle pene ».

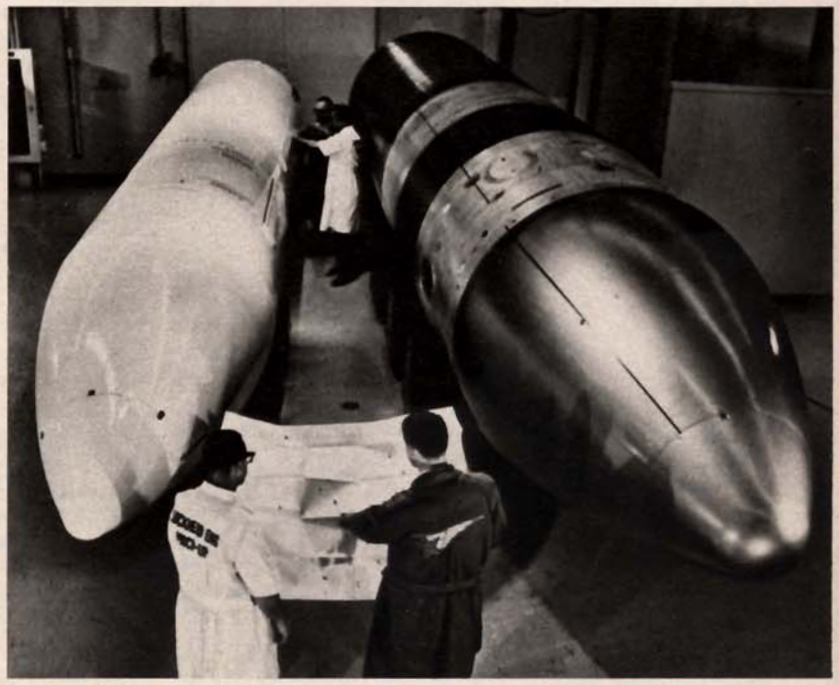
Ormai, in Italia, un processo è un gioco d'azzardo. Si capita davanti ad un giudice, che abbia certe opinioni politiche, e si ha ragione o si è assolti. Si capita davanti ad un altro giudice, che abbia certe altre opinioni, e si ha torto o si è condannati. Mi torna alla mente quel che racconta il Guicciardini del modo in cui il Sultano amministrava giustizia: ascoltava le parti, e poi lanciava una moneta in alto. Testa, dava ragione ad una delle due parti. Croce, dava ragione all'altra parte. Ed era una buona giustizia perché c'erano cinquanta probabilità su cento di ottenere giustizia.

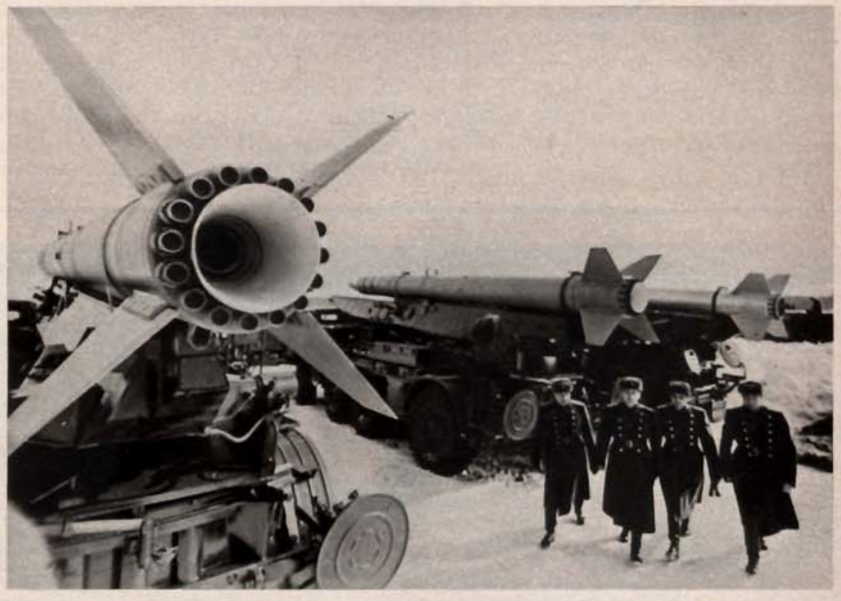
LA POLITICA DELLE ARMI NUCLEARI

L'anno scorso, si riteneva che ci fossero al mondo almeno 20 mila armi nucleari. Si calcolava che per ogni essere umano ci fosse l'equivalente di 10 tonnellate di TNT (tonitruele) in armi nucleari. Probabilmente ora ce ne sarà un po' di più. Quasi tutta questa potenza distruttiva è nelle mani delle due Superpotenze: USA e URSS.

Dato l'enorme numero di armi, c'è da supporre che la gara fra le due Superpotenze, per lo meno in un primo tempo, sia stata prevalentemente « quantitativa »: e cioè che le due Superpotenze abbiano fatto a chi costruisse più armi nucleari. Ma la gara « quantitativa » in questa materia al di là di un certo limite non ha più senso. Come non si può uccidere un uomo che una sola volta, così non si può distruggere un Paese che una volta. E invece ognuna delle due Superpotenze, a forza di fabbricare armi nucleari, aveva accumulato tanta potenza, che avrebbe potuto distruggere l'altra più volte. Sicché, alla gara « quantitativa » subentrò la gara « qualitativa »: ossia, ognuna delle due Superpotenze indirizzò i suoi sforzi e i suoi studi più al perfezionamento delle armi nucleari (a rendere più esatto il tiro, più sicuro o più letale l'effetto, eccetera) o alla ricerca di nuovi tipi di armi, che ad accrescere il numero delle armi.

Questo stesso concetto veniva formulato in termini tecnici, ma, credo, meno chiari dal vicedirettore dell'Istituto per Studi strategici di Londra, Ian Smart, in un saggio che apparve in *The World Today* l'anno scorso. Diceva: Sembra che il processo dell'aumento numerico delle armi sia diventato un processo fine a sé stesso (*traduco liberamente: « selfsustaining », che si sostiene da sé*) senza riferimento alla funzione assegnata alle armi stesse. Già nel 1960, quando l'Unione Sovietica aveva approssimativamente 35 missili strategici con testata nucleare e gli Stati Uniti ne avevano approssimativamente 50, si diceva spesso che la relazione fra i due Paesi fosse quella di una mutua « deterrenza » nucleare. Oggi, che l'Unione Sovietica ha approssimativamente 1.500 missili strategici, e gli Stati Uniti ne hanno 2.400, non è chiaro se questo straordinario aumento delle forze disponibili abbia prodotto un significativo miglioramento o mutamento nella qualità del rapporto strategico. (*Se l'aumento delle forze delle due parti è proporzionale - all'incirca 35 sta a 50 come 1500 sta a 2.400 - è logico che non vi sia mutamento nel rapporto strategico. Del resto, anche se l'aumento non fosse stato proporzionale - per esempio, se oggi i Russi avessero 1.500 missili strategici e gli Americani ne avessero 5.000 - la relazione fra i due Paesi sarebbe quella di una mutua deterrenza. R.*). Sembra che la misura numerica da sola stabilisca una ragione *prima facie* per cui il processo della moltiplicazione delle armi nucleari è sfuggito ai freni di una obiettiva razionalità, obbedendo ad un suo proprio impulso.





Aspetti della gara nucleare fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Foto in alto: il missile balistico navale Poseidon *(a destra) costruito a Sunnyvale in California. Qua sopra: unità missilistiche sovietiche a Minsk, in Bielorussia.*

Una volta iniziata la gara fra le due Superpotenze nella « qualità » delle armi, sono state escogitate dall'una parte e dall'altra armi straordinariamente « sofisticate » e complesse, che ancora pochi anni fa nessuno avrebbe immaginato che fossero possibili. Gli Stati Uniti cominciarono a creare sistemi di missili offensivi a più testate, dirette, indipendentemente l'una dall'altra, a vari bersagli (*M I R V*). I missili *Minuteman 3*, che portano queste testate multiple, dovevano essere installati fin da giugno dell'anno scorso. A quest'ora, saranno installati. I missili *Poseidon*, montati su sottomarini e con capacità tipo *M I R V*, dovevano diventare operativi a gennaio di quest'anno.

Nello stesso tempo, gli Stati Uniti hanno cominciato a costruire un sistema di missili antimissili *ABM* (*anti ballistic missiles*) *Safeguard*, di cui la prima parte sarà operativa nel 1974.

MEMORIA DELL'EPOCA *(continuazione)*

I Sovietici, alla loro volta, hanno già un sistema *ABM* (*Galosh*), con dispositivi per il lancio, installati intorno a Mosca. Inoltre, hanno un vasto programma di espansione della forza dei missili offensivi con base a terra, e, fin dall'agosto del 1968, stanno provando un sistema di testate multiple per il gigantesco missile *SS-9*.

Si noti un particolare: mentre i Sovietici dispongono i loro missili *ABM* a difesa delle città (per ora, Mosca), gli Americani, invece, dispongono i loro a difesa dei *silos*, nei quali sono ricoverati i missili offensivi. Ciò significa: 1°) che i Sovietici si preoccupano di difendersi da un aggressore, che, non disponendo di missili dal tiro abbastanza preciso, attacchi le città; e questo aggressore non potrebbe essere che la Cina; 2°) che gli Americani si preoccupano di difendersi da un aggressore che tiri a distruggere i loro missili offensivi e, quindi, a metterli nell'impossibilità di vibrare un potente « secondo colpo »; e questo aggressore non potrebbe essere che l'URSS.

SALT - L'inizio delle conversazioni fra le due Superpotenze per la limitazione degli armamenti strategici suscitò grandi aspettative. E la ragione principale delle aspettative e delle speranze, più che la tensione creata dai conflitti in corso (Vietnam e Medio Oriente), fu « l'apprensione generale per la stabilità tecnologica dell'equilibrio nucleare del terrore fra la Russia e l'Occidente » (Neville Brown).

Le conversazioni sono durate finora 18 mesi. In così lungo periodo di tempo, le due delegazioni si saranno dette e ridette le stesse cose e gli stessi argomenti cento volte. In fondo, diceva Neville Brown, dobbiamo persuaderci che le trattative *SALT* non sono che « l'istituzionalizzazione delle conversazioni fra le grandi potenze circa la deterrenza strategica, che in passato hanno avuto luogo intermittentemente ».

Negli ultimi sei mesi, le conversazioni sono state assolutamente ferme, essendo incagliate in due scogli. Il primo: che i Sovietici volevano trattare solo per la limitazione delle armi strategiche difensive (*ABM*), mentre gli Americani volevano trattare per la limitazione non solo delle armi difensive, ma anche delle offensive. Il secondo: ammesso che si dovesse trattare anche della limitazione delle armi offensive, i Sovietici volevano che si considerassero come armi strategiche offensive quelle di ognuna delle due parti che potessero colpire il territorio dell'altra parte. Le armi nucleari americane di media portata, essendo installate in Germania o, in generale, in Paesi europei, possono colpire il territorio russo: quindi, sarebbero state considerate armi strategiche offensive. Le armi nucleari russe di media portata, essendo installate in territorio russo o dei Paesi satelliti, non possono colpire il territorio americano: quindi, non sarebbero state considerate armi strategiche offensive. In conclusione, un eventuale accordo per la limitazione avrebbe obbligato l'America a limitare o a ritirare le sue armi di media portata, che sono in Europa, mentre l'Unione Sovietica avrebbe potuto continuare a tenere le sue là dove sono o aggiungerne altre.

Pare che, per fare uscire i negoziati dal punto morto, vi sia stato un intervento personale del Presidente Nixon presso Kossighin. Il risultato non si è fatto attendere. Giovedì, 20 maggio, il Presidente Nixon, in un radiomessaggio alla nazione americana, ha annunziato che si era fatto un importante progresso nelle conversazioni *SALT*. Il progresso consisteva in questo: che le due parti si erano accordate per « concentrare i loro sforzi nella elaborazione di un accordo per la limitazione dei sistemi missilistici difensivi; parallelamente alla conclusione di un tale accordo, le parti firmeranno alcune misure relative alla limitazione degli armamenti offensivi ».

Un analogo comunicato veniva diffuso contemporaneamente da Mosca.

Devo rinviare il commento al prossimo numero perché il discorso sarebbe troppo lungo.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

DALLA SVIZZERA

La signora Maria Grazia Baumgartner (Genestrerio-Svizzera) mi scrive: *Da anni ormai sono una Sua affezionata lettrice e solo ora mi decido a scriverLe. È inutile (o forse no...) dirLe che sono una Sua sincera ammiratrice e che non mi sarei mai perdonata di non averLe scritto. Oggi è una giornata splendida, nel nostro giardino sono fioriti i tulipani e l'erba è morbida come un velluto. I miei bambini (ho tre maschietti di 2, 4 e 6 anni) giocano a nascondino. Al secondo bambino abbiamo dato i nomi di Alessandro Augusto per ricordarLa. Spero di leggere ancora per parecchi anni i Suoi articoli e mi auguro che queste poche righe confermino una volta di più (ammesso che ce ne sia bisogno) quanti amici e ammiratori Lei abbia.*

Noi mi aspetto di ricevere una risposta, so che non ha molto tempo. Mi basta averLe scritto per esprimerLe la mia ammirazione e spero che penserà qualche volta con un po' di simpatia anche a questa povera Svizzera, travagliata da tante meschinità e divisa in tante caste. Il Suo articolo sull'India era un capolavoro, dovrebbe scriverne uno anche su di noi, dire perché succedono fatti come quello di Zurigo, perché noi



ticinesi siamo considerati i Pariah della Svizzera, perché un quarto delle nostre terre è in mano ai germanici e così via. Ci farebbe bene leggere cosa pensano di noi all'estero.

La ringrazio commosso. Senta: lei vive in Isvizzera, e forse vi è nata, ma non si rende conto del fatto che è una fortuna vivere in codesto Paese. Una volta, circa quarant'anni fa, venivo spesso in Svizzera - a Ginevra - per ragione d'ufficio, e cioè per prendere parte alle conferenze internazionali che venivano indette dal BIT. Ed ero diventato un ammiratore della civiltà o, meglio, della *way of life* svizzera: ordine, semplicità, niente megalomanie, e soprattutto rispetto da parte di ognuno del diritto altrui. Mi capitò di dire queste cose con due amici: Lamberti Sorrentino e il compianto Adriano Tilgher. Lamberti, che ha sempre avuto un debole per la vita «eroica» e un'avversione per le virtù così dette borghesi, mi interruppe, e mi disse: « Ma, infine, che trovi tu da ammirare tanto? Il fatto, che se vai a farti un biglietto ferroviario, nessuno cerca di rubarti il posto nella fila, passandoti avanti? ». E Tilgher, che univa ad una cultura mirabile uno schietto umorismo napoletano, rispose per me: « A' ditto niente! » (Uso un vocabolo più drastico). « Il rispetto del diritto altrui! La base del vivere civile. »

Passo ad un argomento più allegro. Lei non sa, gentile signora, che una lettera come questa sua, mi procurerà da parte di Fortebraccio nell'*Unità* un commento come questo: *La Violetera* (Sarei io, chi sa perché): « Fa impressione il cattivo gusto e l'impudicizia con cui Ricciardetto rende noti gli elogi che riceve... Gli fanno complimenti smaccati: io in segreto la chiamo mamma... E lui Guerriero pubblica tutto con l'aria di pensare: Eh sì, sono straordinario. Come farei a vivere senza di me? ». « Senza di me », cioè se non esistessi, il problema di « come fare a vivere » proprio non me lo proporrei. Che ne dice?

OPINIONI SULL'AMERICA

Un certo A. Terradur (?) Hotel Munzhof, Rorschach-Svizzera, mi scrive: *Poco stimato Ricciardetto, mi sembra che lei insorga tanto veementè contro i risultati del processo Calley postprocessuali per sdegno liberale di tipo classico. Una cosa lodevole in persone sempre coerenti. E vero che è molto difficile sapere sempre collegare il nostro animo al partito migliore, all'idea più giusta, tanto sono complessi questi fatti e così numerosi nel mondo; poi c'è anche il fenomeno fisico dell'abitudine a un dato gruppo politico che fa riottare* (sic) *a farci* (sic) *credere di aver preso un partito sbagliato e persino immondo. Anche ora con una prova così lampante anche per un abitudine* (sic - senza l'apostrofo) *ottuagenaria come la sua al liberalesimo, sulla qualità effettiva della latrina* (sic) *Usa, ancora lei riotta* (sic) *pur contraddicendosi...*

Quella gentaglia è peraltro rimasta uguale da quando è nata, liberale insieme che schiavista e ladra e ipocrita. Le generazioni di traumatizzati pervertiti si succedono finché arriveranno al loro esizio (sic) *non sembrano capaci di emendarsi a sufficienza, e intanto scrivono pagine di mentite glorie e di reali obbrobri per l'almanacco mondiale già abbastanza ricco. Ma lei che crede di aver fatto di buono per il mondo avendo sostenuto l'americanismo per 30 anni che ora pate* (sic) *un tantino lercio anche a lei* (sic), *nonostante le consuetudini* (sic)*? Invero c'era chi se n'era accorto da un po' di tempo. Imperversano in mezzo mondo gli Usa. Essi si dicono e fanno dire* (sic) *i Buoni Samaritani delle nazioni, altri dice che sono un branco di pirati legaloidi, piovre delle risorse di tre continenti e due metà. E che non vi sono ancora abbastanza forze in campo per punire questa gentaglia oscena. La storia insegna però che molti altri gruppi di gentaglia siffatta hanno poi subito una misura infinita di sevizie, taluni sono stati anche distrutti totalmente. Con lei ho della riconoscenza per avermi insegnato a pensare in un ambiente molto squallido, ma presto l'ho lasciata, da un pezzo, trovando le sue idee solo un tentativo limitato di ragionamento.*

Rispondo. Lei dice che mi stima poco, benché io le abbia insegnato a pensare, e io le dico che la disprezzo per la sua volgarità e per la insensatezza di quello che scrive. Si può non amare l'America o un altro Paese, si può condannare o criticare la politica americana per gli errori che ha fatti, si può sgradire *the way of life* americana, ma non si può e non si deve dimenticare che l'America ci ha salvati dalla conquista nazista e poi dalla fame. Ed è stupido e vile scagliare contro l'America insulti insensati e volgari, come fa lei. Senza contare che la sua indigenza culturale dovrebbe indurla alla modestia. Mi sa dire che significa il verbo « riottare », che ricorre due volte nella sua ignobile lettera?

Il dottor Giorgio Borelli (Roma) mi scrive: *Mi pare alquanto strano che un uomo della sua sensibilità, del suo acume, della sua intelligenza, non abbia saputo o voluto cogliere nella sua sostanza le reazioni di gran parte del popolo americano e dello stesso presidente Nixon, alla condanna del tenente Calley.*

Secondo il mio pur enormemente modesto parere, c'è nell'animo degli americani una certa stanchezza al costante linciaggio morale operato dalla opinione pubblica mondiale in questo ultimo decennio.

Ormai, tutto ciò che l'America fece per la giustizia, tutti gli sforzi che sopportò per liberare l'Europa dal pericolo di un'egemonia nazista, gli aiuti che diede per risollevare un continente avvilito e distrutto da una guerra terribile, sono stati bellamente dimenticati. Oggi gli americani sono considerati esclusivamente dei vili imperialisti, degli assassini, degli opportunisti, degli oppressori. E per questo, che sta nascendo una certa logica reazione in coloro che non possono dimenticare, in coloro che vorrebbero essere considerati per ciò che sono e sono stati.

LA POLIZIA

Un vecchio agente di P S mi scrive: *Sono un vecchio agente di P S da oltre 20 anni abbonato alla rivista* Epoca. *Ho letto con piacere, nel numero 1076, l'articolo « Una difesa contro lo squadrismo rosso e nero », nel quale Lei pone in risalto il sacrificio della Polizia. Pochi giornali, purtroppo, parlano bene delle Forze dell'ordine e nemmeno i governanti ci difendono. A nome dello scrivente e di diecine di colleghi La ringrazio porgendole doverosi ossequi, ed al piacere di leggerla ancora per diversi anni.*

Rispondo. Non hanno ragione di ringraziarmi. Ho detto la verità e ho creduto di servire una causa giusta.

Ri.



Citroën SM. Lo stesso bolide che ha vinto il Rallye del Marocco, 4350 chilometri in 4 giorni.

Un'infernale gara contro il tempo. La velocità a tutti i costi.

Una dura selezione e il trionfo di una "dura": la Citroën SM.

Ora è un bolide per voi. Per dividere in compagnia il brivido delle alte velocità.

Citroën SM. Motore Maserati di 2670 cm³. 220 Km/h. 5 marce.

Sterzo servoassistito ad azione progressiva. Freni a doppio circuito con ripartitore della forza frenante in funzione del carico.

Fari orientabili. Sospensione idropneumatica esclusiva. 4 comodi posti.

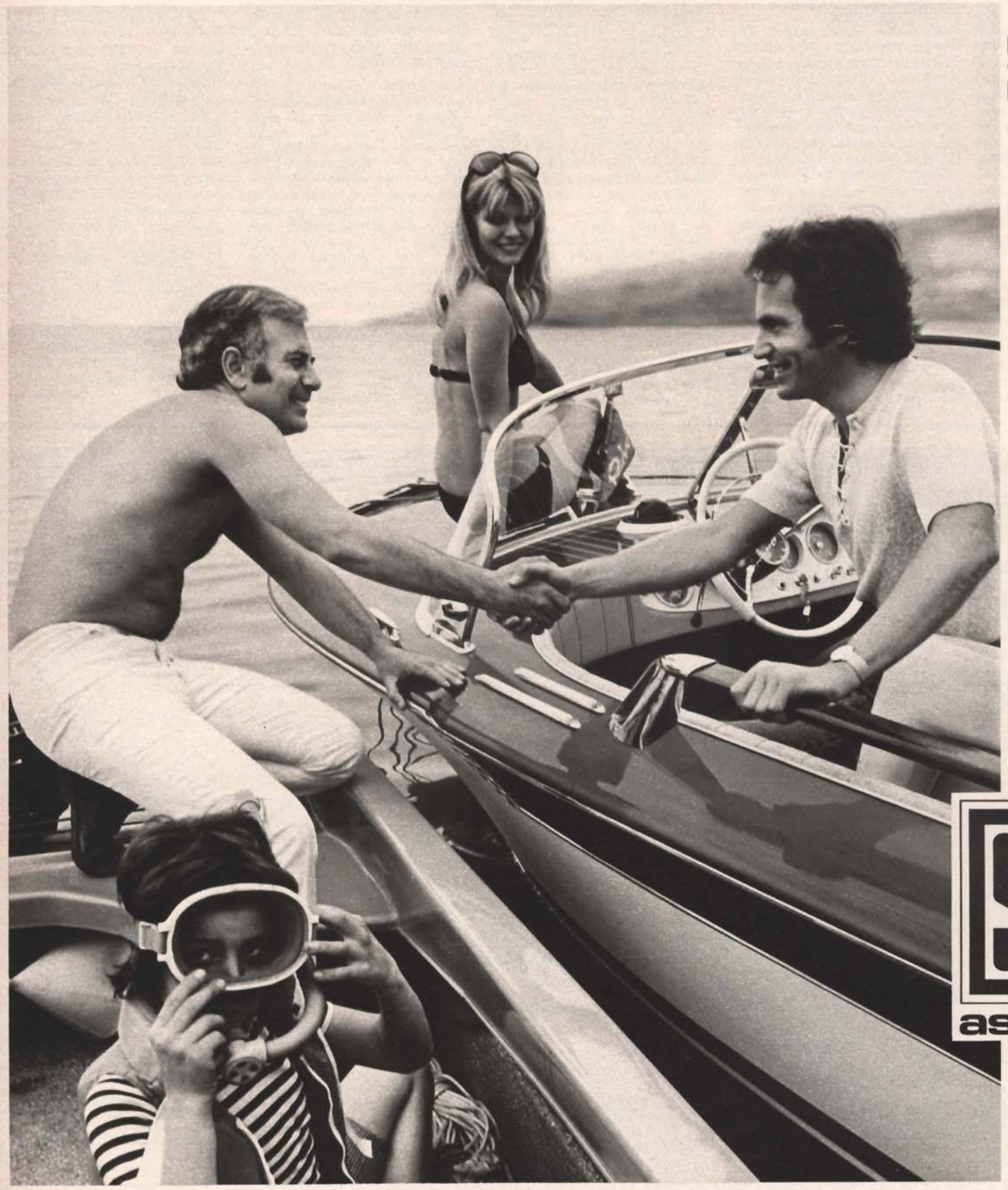
Volante e sedili regolabili in tutte le posizioni.

CITROËN preferisce TOTAL

CITROËN SM

Il mare non è mai troppo grande.
Dopo lo scontro per colpa del signor Tosetti, oggi un nuovo incontro.
Questa volta fra amici.

Il signor Tosetti è assicurato alla SAI.



La polizza SAI per le imbarcazioni da diporto vi garantisce per responsabilità civile incendio, furto, anche parziale, perdita totale.
SAI, 1307 agenzie e punti di vendita.

SAI
assicura

Come si parla Come si scrive

di Aldo Gabrielli

Lei ci ha parlato recentemente di vino. Questo, per associazione di idee, mi suggerisce un'altra domanda, che ha pure attinenza con la tavola. Qui da noi si usano chiamare « uccelli scappati » certe fettine di carne farcite, arrotolate e infilzate in uno stecchino o anche nello spiedo. « Scappati » forse perché somigliano a uccelli che in realtà non ci sono? *V. G., Iesi*

Non vorrei rubare il mestiere a Veronelli; ma sono molti i lettori che dopo la « purpurea barbèra » mi rivolgono domande di argomento cucinario, sia pure con uno spunto filologico più o meno dichiarato. Un lettore, per dirne una, mi ha chiesto la nomenclatura esatta di tutte le parti del bue macellato; alla qual domanda risponderò velocemente che non c'è enciclopedia o vocabolario illustrato che non porti la vignetta col bue sezionato in tanti quarti, col nome per ciascun quarto; ma avverto anche che molti di quei nomi variano da regione a regione, e quel che va bene, per esempio, a Milano, non va bene a Roma, e quel che va bene a Roma non va bene a Firenze. Tornando agli *uccelli scappati* confesserò che anch'io da ragazzo avevo pensato che il curioso nome della vivanda fosse nato da questo sembrare e non essere uccelli. In realtà non è così. Il nome ha soltanto una *p* di troppo, e dovremmo correttamente dire *uccelli scapati*, cioè « senza capo », per la somiglianza appunto degli involtini di carne a tanti uccellini senza testa, specialmente quando sono infilzati nello spiedo. L'origine del nome è propriamente veneta, *osei scapai*, da *scapàr*, scapare, privare del capo. Questo *scapare* è già di per sé un verbo più raro di *scappare*, certo meno popolare; per di più il fatto che i Veneti scempiano normalmente le doppie, deve aver indotto in inganno, e fatto interpretare *scapati* per *scappati*. Giurerei però che anche il fatto visivo del parere e non essere deve essere entrato nel gioco.

*

Ho notato che molti scrittori, anche ottimi, usano il verbo « costatare », che scrivono anche « constatare ». Non le sembra un brutto verbo?

G. B., Gropello Cairoli (PV)

Bello certo non è, specialmente nelle prime forme dell'indicativo presente *costato, costati, costata*, che sanno veramente troppo di macelleria. Si può rimediare pronunziando sdrucciolo, *còstato* (entrambe le pronunzie sono ammesse), ma brutto resta. È verbo tuttavia radicato nella nostra lingua, anche letteraria ormai, e sarebbe difficile sradicarlo. L'origine, si sa, è francese, *constater*, costruito sul latino *cònstat*, consta, risulta chiaro, terza persona singolare dell'indicativo presente di *constare*, esser noto, donde anche l'italiano *constare* e *costare*. È proprio inevitabile? Direi di no, specialmente per chi sa maneggiare la penna; ché si può sempre scegliere, secondo il bisogno, tra verbi affini come *notare, osservare, accorgersi, avvedersi, appurare, accertare, rendersi conto, verificare, chiarire, stabilire, provare*, ecc. Esiste anche la *constatazione*, che è il francese *constatation*, spesso sostituibile con parole meno pesanti.

*

Si può usare in buona lingua la parola lombarda « menagramo » per indicare una persona che porta disgrazia? *T. N., Monza*

Io la userei, e non solo nel linguaggio parlato ma anche in un contesto scritto che avesse naturalmente un particolare tono alla buona o familiare come suol dirsi. In un contesto nobile, letterario, userei piuttosto l'italiano *iettatore* (che poi ha esso pure origini plebee, con quel *iettare* per « gettare » che lo dichiara inconfondibilmente napoletano: propriamente « gettatore di malocchio »). *Menagramo*, dal lombardo *menagràm*, composto di *menare*, portare, arrecare, e *gram*, gramezza, miseria, è voce italianamente ben costruita e molto espressiva, forse più di *iettatore*. E accetterei anche il suo contrario, *menabuono*, in dialetto *menabón*, persona che mena buona sorte, non meno efficace del più schietto *portafortuna*.

Aldo Gabrielli

Più freschezza sulla pelle con Tabac Original Deodorant



Sulla pelle una prolungata, deliziosa freschezza.
Un profumo aspro, virile: Tabac Original. E nella stessa gamma Tabac Original, la linea maschile tedesca di maggior successo: Eau de Cologne, Sapone di Lusso, After Shave Lotion, famosa nel mondo, e la novità After Shave Balm...
Chiedete nelle migliori profumerie i prodotti Tabac Original.
Fateveli mostrare tutti.



Tabac Original della Casa Mäurer+Wirtz
Agente per l'Italia: Ditta Sigismondo Jonasson - Pisa

vuoi l'oltreoceano "tutto compreso"? prendi la strada CIT



La CIT è la più grande organizzazione di turismo in Italia: ti offre vacanze « tutto compreso » organizzate sin nei minimi particolari, dal viaggio al soggiorno. La CIT oggi ti propone l'oltreoceano:

Polinesia

L'ultimo paradiso, riservato in esclusiva per te: il mondo come hai sempre desiderato che fosse.

Viaggio in aereo. Durata: 24 giorni.
Partenze: giornaliere da Milano.
Quote di partecipazione: da L. 1.155.000.

Guadalupa

Un'isola meravigliosa nel meraviglioso Mar dei Caraibi, un meraviglioso viaggio che non potrai... e non vorrai mai dimenticare.

Viaggio in aereo. Durata: 16 giorni.
Partenze: giornaliere da Milano.
Quote di partecipazione: da L. 657.000.

E tanti altri viaggi come vuoi e quando vuoi!

Vuoi percorrere nuove vacanze? Chiedi alla CIT, piazza della Repubblica 68, 00185 Roma, o agli uffici CIT,
o al tuo Agente di viaggio gli opuscoli « Vacanze CIT».

tutte le strade partono dalla

CIT

IL REFERENDUM CONTRO IL DIVORZIO

di Alberto Dall'Ora

La nota iniziativa contro la legge sul divorzio ha raggiunto, a quanto si apprende, il traguardo delle 500.000 firme di elettori, necessarie perché si possa domandare il *referendum* abrogativo. Si tratta, per legge, di fogli vidimati che indicano i termini del quesito da sottoporre alla votazione popolare e recano le sottoscrizioni dei cittadini, autenticate da un notaio, o da un cancelliere della pretura o del tribunale, oppure dal giudice conciliatore, o dal segretario comunale; questi fogli vengono depositati presso la cancelleria della Corte di cassazione, nel cui ambito un Ufficio centrale svolge funzione di controllo e di verifica. La legge prescrive che il deposito deve essere fatto fra il 1° gennaio e il 30 settembre. L'Ufficio centrale decide sulla legittimità della richiesta non oltre il 15 dicembre. È poi previsto un intervento della Corte Costituzionale (dato che certe materie sono sottratte al *referendum* popolare) che si deve pronunciare sull'ammissibilità del *referendum*, con sentenza da pubblicarsi entro il 10 febbraio dell'anno successivo. Infine, il Presidente della Repubblica, ricevuta comunicazione di questa sentenza, indice, su deliberazione del Consiglio dei ministri, il *referendum* fissando la convocazione degli elettori in una domenica compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno.

Questo, succintamente, è il meccanismo del *referendum* popolare; è dunque possibile che fra poco meno di un anno, gli elettori siano chiamati a votare *sì* o *no*, a favore o contro la abrogazione della Legge 1° dicembre 1970, n. 898, che si intitola alla « *Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio* »: la nota legge che ha introdotto il divorzio nel nostro Paese.

L'abrogazione non avrebbe effetto retroattivo

Facciamo ora l'ipotesi che la maggioranza dei voti validi sia contraria al divorzio. Quell'Ufficio centrale che abbiamo detto prima, presso la Corte di cassazione, proclamerà il risultato del *referendum*; il Presidente della Repubblica dichiarerà, con proprio decreto, l'avvenuta abrogazione della legge; il decreto sarà immediatamente pubblicato nella « *Gazzetta Ufficiale* » della Repubblica; e l'abrogazione avrà effetto dal giorno successivo a questa pubblicazione.

In questo caso, quale sarebbe la sorte dei divorzi già intervenuti? Resterebbero essi validi, oppure cadrebbero?

Resterebbero validi. Così è, proprio perché l'abrogazione ha efficacia dal giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto presidenziale che la dichiara. Conformemente ai principi generali, essa non può avere effetto retroattivo.

I divorzi resteranno validi, sempreché sia intervenuta una sentenza *definitiva* di scioglimento del matrimonio. Se c'è impugnazione del pubblico ministero o di una parte privata, non s'è ancora formato il giudicato, e perciò l'intervento dell'abrogazione renderà impossibile il divorzio.

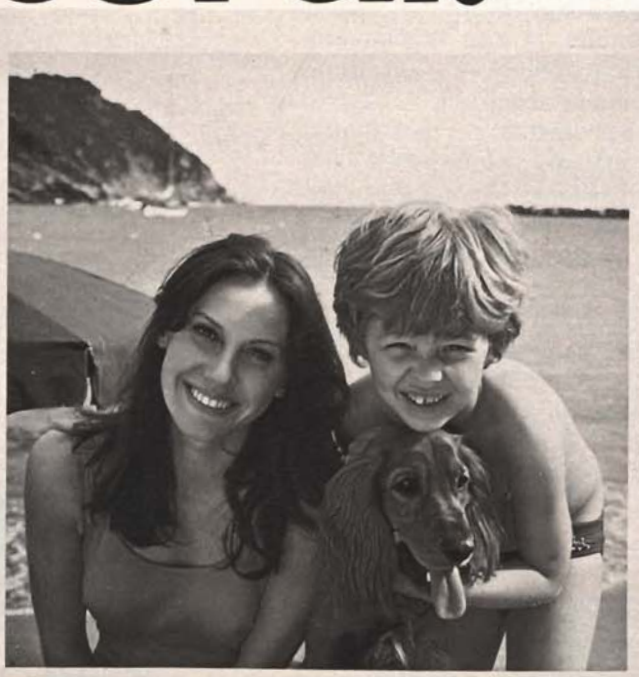
Tutte le cause che risulteranno ancora in corso al momento in cui l'abrogazione avrà efficacia, sono destinate a concludersi con una pronuncia che respinge la domanda di scioglimento, dato che questo non sarebbe più ammesso.

Ciò potrà sembrare ingiusto a molti. Ma, a ben vedere, non c'è altra soluzione ragionevole al problema. Prima è intervenuta una legge, votata dal Parlamento, che ha provveduto in un modo; essa è stata applicata, come si doveva; poi sopraggiunge la manifestazione della volontà popolare, che provvede in altro modo; sarà rispettata, ma non potrà colpire gli effetti già maturati in virtù della norma precedente. Questa, anzi, limitatamente ai rapporti ormai decisi, seguiterà in un certo modo a vivere, continuando a regolare i divorzi pronunciati.

Abbiamo parlato di un'ipotesi, soltanto di una ipotesi. Ma sulle soglie dell'estate del 1972, essa potrebbe verificarsi. L'istituto del *referendum* lo abbiamo voluto, come strumento di democrazia diretta, e ora lo vediamo operare, per la prima volta da quando esiste la Repubblica. È giusto che sia così: con la speranza che la consultazione, se ha da esserci, si traduca in espressione di maturità civile.

Alberto Dall'Ora

Gratis!
Cambiate i vostri ricordi.



Da così.



A così.

Fotografate a colori 3M al prezzo del "bianco e nero".

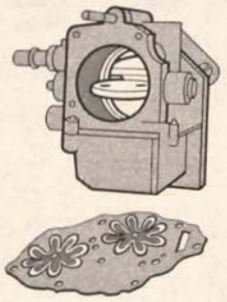
Per la prima volta una eccezionale offerta di prova.
Ora potete fare le vostre foto ricordo a colori con la sicurezza degli undici strati delle nuove pellicole a colori 3M.
Senza spendere di più.
Infatti, al prezzo di due pellicole "bianco e nero" ora, potete ricevere una pellicola a colori e una "bianco e nero".
Risparmiate 460 lire sulle 35 mm. e 380 lire sul caricatore 126.
Andate nel vostro negozio di fiducia.
E ricorderete la vostra estate a colori.

L'arcobaleno in scatola.



Divisione Fotografia 3M

Questo è il segreto che fa dell'Evinrude 25 hp il miglior piccolo fuoribordo per sci.



È il carburatore a grande corpo che vedi qui a lato. Ti dà la migliore accelerazione del mondo. Questo meccanismo perfettamente calibrato spara il carburante (il che significa potenza extra) dentro la camera di combustione ad alto rendimento. Ecco perché la spinta è piú potente... e in un attimo sei fuori dall'acqua e in corsa sugli sci.

Ogni particolare dell'Evinrude 25 hp è progettato per darti il massimo della velocità e del rendimento: i segmenti del pistone assottigliati riducono lo sbattimento agli alti regimi; il sistema di raffreddamento ad acqua, controllato termostaticamente, mantiene freddo il motore anche alle piú alte velocità; l'elica con parastrappi di sicurezza lo protegge dagli urti contro ostacoli subacquei.

Nessuna meraviglia, dunque, se il tuo Evinrude anche quando non è piú nuovo continua ad avere un valore commerciale molto alto. Anche dopo anni di uso, Evinrude è ancora un motore di qualità.

Cerca sulle pagine gialle alla voce "Motori Fuoribordo" il Concessionario piú vicino e richiedigli il catalogo con la descrizione dei fuoribordo Evinrude, tutti con garanzia di due anni se usati per diporto e con un insuperabile servizio di assistenza dopo vendita; oppure richiedilo a:

ITALMARINE s.r.l. - Viale Certosa 220 - 20156 Milano
tel. 308.49.46 (8 linee)

Vale la pena di investire in un
EVINRUDE



di Angelo Conigliaro

L'assicurazione obbligatoria

Venti automobilisti su cento guidavano senza nessuna "copertura"

Dal 12 giugno, anche in Italia si applica l'assicurazione obbligatoria contro i rischi civili ai quali sono esposti i proprietari di veicoli a motore (automobili, autocarri, motociclette e motoscafi), che in tutti i Paesi europei è già attuata da molti anni: la cosiddetta « R.C.A. ». Alla fine del 1969 si contavano in Italia oltre nove milioni di automobili, 780 mila autocarri, tre milioni e 710 mila motoveicoli, 29 mila autobus, cioè più di 13 milioni e mezzo di veicoli a motore. E si calcola che alla fine del 1970 i veicoli abbiano quasi raggiunto il numero di 15 milioni. In un anno si registrano sulle strade diecimila morti e 200 mila feriti. Non sono valutabili i danni materiali alle cose, soprattutto agli stessi automezzi. Il numero dei sinistri denunciati ogni anno alle compagnie di assicurazione ammonta ad alcuni milioni, con danni per diverse centinaia di miliardi di lire.

Non era più possibile lasciare alla discrezione degli automobilisti la scelta se assicurarsi o meno. A parte l'enorme numero di veicoli in circolazione e la spaventevole frequenza degli incidenti, l'obbligo dell'assicurazione è sanzionato dalla convenzione internazionale di Strasburgo del 1959, alla quale l'Italia ha dato la sua adesione, e che per dodici anni è rimasta, come si vede, un atto platonico.

Il 20 per cento degli automobilisti, secondo calcoli approssimativi, erano privi della copertura assicurativa, mentre fra i motociclisti ne risultavano « scoperti » 60 su 100. Quattro milioni, all'incirca, erano quindi i cittadini che dovevano stipulare un contratto di assicurazione entro il 12 giugno. Lo avranno fatto tutti? Secondo gli esperti, la distribuzione dei non assicurati era difforme nelle varie parti del Paese. Si contavano più assicurati nelle regioni settentrionali e meno in quelle del Sud. Evidentemente, l'assicurazione volontaria seguiva la curva del reddito.

Ecco le caratteristiche più rilevanti della nuova legge. Anzitutto, la polizza si può sottoscrivere presso una qualunque delle oltre cento compagnie autorizzate dal ministero dell'Industria ad esercitare l'assicurazione R.C.A. Le compagnie rilasciano un contrassegno da applicare sul parabrezza e un certificato che l'assicurato deve conservare insieme con il libretto di circolazione. La polizza deve essere sottoscritta sulla base di determinati « massimali », che in realtà sono dei minimi: non meno di 15 milioni di lire per i danni alle persone, di 3 milioni per i danni alle cose e di 25 milioni per ogni sinistro.

In caso di incidenti, colui che è stato o si ritiene danneggiato può rivolgersi direttamente all'assicuratore, ma deve sempre chiamare in processo il responsabile. La legge prevede una cosiddetta « provvisionale »: per il danneggiato che si trovi in stato di bisogno il magistrato può ordinare, anche prima che il procedimento sia ultimato, e se emergono gravi elementi di responsabilità, il versamento di un anticipo sull'indennizzo, fino a un massimo di quattro quinti. Viene inoltre garantita la copertura a favore delle vittime di veicoli rimasti non assicurati ad onta dell'obbligo di legge, o di macchine non identificate. A tal fine si forma fra le compagnie un fondo comune dal quale si attingeranno le somme occorrenti. Infine, viene garantita la copertura dei contratti stipulati con assicuratori caduti eventualmente in stato di insolvenza.

Quest'ultima è una innovazione molto importante. Tutti ricordano il fallimento, alcuni anni fa, d'una società di assicurazione che aveva raccolto una larga clientela applicando tariffe troppo basse. A un certo momento la società non fu più in grado di pagare le somme dovute agli infortunati, e gli oneri relativi tornarono a carico degli incauti assicurati, che si erano lasciati sedurre dalle tariffe ridotte. Con la nuova legge si crea una « catena di solidarietà » fra tutte le compagnie: se una di esse, per la propria condotta imprudente, dovesse fallire, i suoi debiti assicurativi verrebbero assunti dalle altre. Le conseguenze di questa norma cadranno, naturalmente, sulle compagnie che applicheranno le tariffe più adeguate. Ma è da sperare che la sua introduzione non renda meno ponderata la condotta delle società che, pur di raccogliere contratti, buttano giù i prezzi, ossia riducono le tariffe al disotto del giusto livello economico.

Più stranieri in Italia, più turisti italiani all'estero



I tedeschi, da molti anni alla testa del turismo straniero in Italia, sono anche quelli che spendono di più negli alberghi.

Nel 1970 sono entrati in Italia 12 milioni e 719 mila turisti stranieri, contro 12 milioni e 86 mila nel 1969. Di questi visitatori, 10 milioni e 370 mila sono stati ospitati negli alberghi e 2 milioni e 349 mila in esercizi extra-alberghieri (campeggi, ostelli, alloggi privati, eccetera). Le « presenze » degli stranieri in albergo, ossia le giornate da essi passate in Italia, ammontano per il 1970 a 46 milioni e 312 mila, contro 43 milioni e 788 mila nel 1969.

Il maggior numero di stranieri è venuto l'anno scorso dalla Germania federale: 2 milioni e 956 mila. Seguono gli americani degli Stati Uniti: due milioni e 410 mila. Al terzo posto, i francesi: un milione e 409 mila. I tedeschi sono i turisti che si fermano più a lungo: negli alberghi, in media, otto giorni; nei campeggi, dieci giorni. Gli americani si fermano in albergo due giorni soltanto. I francesi, da tre a quattro giorni.

L'anno scorso il turismo ci ha dato un attivo di 570 miliardi di lire, contro 712 miliardi del '69. La differenza in meno è dovuta, in gran parte, alle maggiori spese degli italiani che in numero crescente passano le vacanze all'estero.

Le spese per la burocrazia aumentate dell'8% nel 1970

Dal 1969 al 1970 le spese per il personale dello Stato sono salite da 3397 miliardi di lire a 3676, con un aumento dell'8 per cento. Negli stessi due anni le spese per investimenti sono diminuite da 2765 miliardi a 2696, ossia del 3 per cento. Ma, mentre le spese per il personale sono effettuate per intero, quelle d'investimento rimangono in buona parte sulla carta, dando luogo a un nuovo aumento dei residui passivi.

Petrolio: l'Arabia Saudita fra tre anni al primo posto

Nei prossimi tre anni, secondo notizie pubblicate a Parigi, la produzione di petrolio dell'Arabia Saudita passerà da 175 milioni di tonnellate a 500 milioni. Si prevede che la produzione mondiale di petrolio (2330 milioni di tonnellate nel 1970) salirà a 3400 milioni nel 1974. L'Arabia Saudita, che oggi partecipa nella misura del 7,5 per cento alla produzione mondiale, salirà quindi al 15 per cento, occupando il primo posto nella graduatoria internazionale. Il reddito che l'Arabia Saudita ricaverà fra tre anni dal petrolio raggiungerà i 3100 miliardi di lire. Una somma così ingente, per una popolazione di sette milioni di abitanti, dovrebbe rendere possibile uno sviluppo economico, civile e sociale molto rapido. Ma dove c'è molto petrolio, la stabilità politica non dura a lungo.

Gli ultimi dati sulla disoccupazione in USA

In aprile si è registrato negli Stati Uniti un tasso di disoccupazione del 6 per cento, pari a quello avutosi nella fase meno favorevole dell'anno scorso. Fra i lavoratori di colore, la disoccupazione si è elevata al 10 per cento.

DURATA SETTIMANALE DEL LAVORO PER GLI OPERAI DELL'INDUSTRIA NEL MEC

(Aprile 1970: in ore e minuti)

Francia	45,8
Lussemburgo	45,1
Olanda	44,4
Germania Federale	44,2
Belgio	43,1
Italia	**42,5**

Da *Rassegna di statistiche del lavoro.*

Cosa sono 1000 Km. con una super come questa.



BP

Un viaggio lungo, lungo quanto vuoi,
finisce per sembrare meno lungo
quando nel motore c'è la nuova
Super BP con Enertron.
Perché è la Super che brucia tutta
e lascia il carburatore sempre pulito.
Nuova SUPER BP
l'unica con ENERTRON.

Scappa con Superissima.

L'ITALIA ALLO SPECCHIO

di Domenico Bartoli

La rivoluzione personale del preside d'architettura

Per motivi di affetto e di riconoscenza non posso iniziare questa volta la mia rubrica senza rivolgere il mio saluto commosso alla memoria di Arnoldo Mondadori. Il pubblico vastissimo dei suoi giornali e dei suoi libri lo conosce per la sua opera, che rimane. E su questo una cosa sola si deve dire. La sua capacità di imprenditore era così grande che egli sarebbe sicuramente riuscito in qualunque iniziativa avesse promosso, e probabilmente con maggiore profitto personale e minore affanno. Ma era attratto fin da ragazzo dalla carta stampata, dall'editoria, nella quale riuscì come nessun altro della sua generazione e di quelle che seguirono. Sull'uomo basterà riferire un piccolo aneddoto, molto diverso da quelli, veri o falsi, che hanno fatto il giro dei giornali. La mia rubrica, lo vedono i lettori, non è scritta per piacere ai potenti. Di questo qualche noia è derivata all'editore. Anni fa, un personaggio minore, ma assai influente, fece capire che le mie polemiche erano sgradite e perfino che sarebbe stato bene eliminarle, o almeno contenerle. Del fatto io non ebbi mai notizia da Arnoldo o dai suoi familiari, nonostante i rapporti di strettissima amicizia. Lo seppi da altri. E non ricevetti nessuna sollecitazione diretta o indiretta ad attenuare la sostanza o la forma dei miei articoli. Non mi dispiace, del resto, di avere dato qualche seccatura al vecchio editore che ci ha lasciati la settimana scorsa, e al figlio Giorgio suo successore. Questo avviene quando si mettono le proprie convinzioni e capacità professionali al servizio del pubblico, unico padrone di noi tutti.

Due ras sono troppi per gli atenei milanesi

Legemonia demagogica che lo studente (o ex studente?) Capanna ha esercitato per anni sul mondo universitario milanese viene ora sfidata da un professore, il preside della facoltà di architettura Paolo Portoghesi. E vero che fra i due ras una spartizione è possibile. Capanna potrebbe continuare a regnare sul suo dominio particolare, che è l'Università statale (le università milanesi sono quattro, senza contare la vicinissima Pavia), mentre Portoghesi esercita la propria sovranità all'interno del Politecnico, e specialmente nella sua facoltà, della quale è preside, legislatore e capopopolo. Ma è anche vero che due personaggi così invadenti, due demagoghi così scatenati sono troppi anche per una città come Milano. Troppi non nel senso che voi e io dobbiamo dare alla parola, e cioè che ne faremmo volentieri a meno, ma perché l'egemonia cittadina deve pure spettare all'uno o all'altro.

Portoghesi è stato espulso, all'alba del 9 giugno, dal Politecnico. Capanna resiste nella cinta della Statale, e non sembra, anzi, che qualcuno pensi di attentare alla sua autorità. Del resto, non c'è da illudersi. Portoghesi tornerà nella propria sede a laureare architetti che non sanno nulla e a perseguitare colleghi che non approvano i suoi metodi didattici.

Professori sottoposti a intimidazioni

A meno che l'on. Misasi, ministro della Pubblica Istruzione, dopo aver mandato tre ispettori per accertare fatti che sono conosciuti anche ai lettori dei giornali, trovi il coraggio di troncare l'attività di un preside che fa tutto il contrario di quanto le leggi e anche il senso comune gli prescriverebbero di fare. O forse un atto di coraggio di Misasi renderebbe ancor più forte la sfida di Portoghesi al primato di Capanna, attribuendo all'architetto protestatario una fama di perseguitato? Misteri che non si possono approfondire se non si conoscono più di quanto io non conosca quel sottomondo di studenti che non studiano, di professori che non insegnano, di assistenti che non assistono, dal quale derivano in buona parte i guai e le piaghe della città di Milano.

La vicenda del Politecnico ha uno sfondo e un epilogo (provvisorio). Cominciamo dallo sfondo. Esso è stato descritto in una relazione dal rettore di quella che era, un tempo, una delle più efficienti università tecniche d'Europa. Il focolaio d'infezione, come spiega chiaramente il rettore del Politecnico nel documento reso pubblico la settimana scorsa, è nella facoltà di architettura, e specialmente, possiamo aggiungere per conto nostro, nella persona del preside Portoghesi.

In questa facoltà, si legge nella relazione, la didattica, ossia il metodo di insegnamento, si fonda su una serie di « ricerche » che hanno un contenuto, spesso, di carattere sociologico, e che quasi sempre non corrispondono in nessun modo alle materie indicate nei corsi ufficiali. Il singolo studente, dopo l'autovalutazione (di gruppo?) della ricerca alla quale ha partecipato, riceve un foglio-attestato che gli serve per presentarsi agli esami ufficiali ed essere promosso senza sostenere prove. La relazione, a questo punto, fa un esempio. Una ricerca intitolata « Analisi *della condizione residenziale dei lavoratori* a Milano riferita ad aree campione » è servita al superamento di esami come quello di composizione architettonica o tecnologia dell'architettura. Se qualche professore rifiuta di accettare la nuova didattica, viene sottoposto a pressioni e intimidazioni.

Un'altra trovata consiste nell'aver reso pubbliche le discussioni del Consiglio di facoltà. Vi assistono professori incaricati, studenti, assistenti i quali intervengono nel dibattito, insultano e intimidiscono quei pochi docenti che osano opporsi alle iniziative demagogiche, trasformando in una imitazione grossolana delle assemblee rivoluzionarie francesi le riunioni dell'organo deliberativo della facoltà. Gravi interferenze sono anche avvenute nei concorsi per assistenti, quando il professore che li presiedeva era contrario alla politica di Portoghesi. Dopo aver riferito questi e molti altri fatti impressionanti, il rapporto conclude dissociando le responsabilità del rettorato dal comportamento del preside e del Consiglio di facoltà di architettura.

Povera gente sfruttata dai demagoghi

Su questo sfondo di disordine e, sotto sotto, di favoritismo (le lauree diventano facili e anche gli assistentati e le cattedre, con la nuova didattica) va collocato l'epilogo che conoscerete. La facoltà di architettura si era impadronita di un certo numero di baraccati, che già avevano tentato l'occupazione di una casa popolare. Questa povera gente, uomini, donne, bambini, è stata sfruttata dai demagoghi che l'ha convinta ad alloggiare nella facoltà e a partecipare a un seminario, a un dibattito sul problema dell'abitazione: come se gli studiosi del cancro dibattessero seriamente con un gruppo di ammalati il corso e i possibili rimedi del loro male. Per due volte, la polizia è dovuta intervenire in forze per sgombrare la facoltà, e si è visto Portoghesi, la seconda volta, uscire a mani in alto dall'edificio. Il figlio di una coppia di quei baraccati era morto, durante le giornate dell'agitazione. Fu subito dichiarato, anche dai comunisti dissidenti del *Manifesto*, che il piccolo era una vittima, sia pure indiretta, della violenza poliziesca. Risultò invece che soffriva di una malattia inguaribile al cuore e che perciò era già moribondo. Il padre, finalmente sdegnato dagli artifici dei demagoghi, ripudiò quella propaganda che gli faceva nausea e non volle bandiere rosse al funerale. Poi fu detto da alcuni che quest'uomo smentiva la sua ripulsa. *E le cose diventarono più confuse che* mai.

Domenico Bartoli

CHE COSA SUCCEDE

LA SACRA ROTA ACCELERA I TEMPI

La raccolta delle 500 mila firme necessarie per chiedere il *referendum* anti-divorzio si è praticamente conclusa. I movimenti laici hanno denunciato in più occasioni l'attività svolta dalle organizzazioni cattoliche e dal clero per la raccolta delle firme, avvenuta nelle chiese, negli ospedali, nelle scuole, perfino negli uffici giudiziari. Ma da parte sua, la settimana scorsa, il Vaticano ha espresso la propria neutralità in materia di *referendum*, e attraverso l'*Osservatore romano* si è mostrato sorpreso delle accuse rivolte alla Santa Sede. Tutto questo ha suscitato un'accesa polemica, alimentata anche dal fatto che fra il governo italiano e il Vaticano sono in corso trattative per la revisione del Concordato.

I laici sostengono che il governo dovrebbe sospendere queste trattative. « È impossibile », ha detto l'onorevole Loris Fortuna, « formare un patto democratico fra Stato e Chiesa nel momento stesso in cui, col *referendum* abrogativo del divorzio, si tende consapevolmente a dare al Paese una gravissima spinta disgregatrice. » Col *referendum*, insomma, si dividerebbe spiritualmente la nazione italiana. E ciò appare un rischio sproporzionato alle reali dimensioni del problema, dal momento che quella del divorzio è una legge puramente permissiva, non coattiva. Così stando le cose, Fortuna si ripromette di presentare al prossimo congresso del partito socialista la proposta di abrogare il Concordato.

Nel frattempo, il Vaticano ha disposto che nelle cause di annullamento dei matrimoni, di competenza dei tribunali ecclesiastici, le procedure vengano accelerate, in modo che si possa giungere alla sentenza in un tempo molto più breve. In base alle nuove norme che entreranno in vigore il 1° ottobre di quest'anno, i coniugi non dovranno nemmeno lasciar passare i cinque anni di separazione legale ininterrotta, previsti dalla legge Fortuna-Baslini per lo scioglimento civile dei matrimoni. Accusata di voler fare « concorrenza » all'istituto del divorzio, la Santa Sede ha replicato che già dal 1966 il Papa aveva accennato ad « auspicate modifiche » nella conduzione delle cause matrimoniali: nessun calcolo, quindi, in rapporto alla situazione italiana.

Herrera vince perdendo cento milioni

Helenio Herrera ha vinto il braccio di ferro con il presidente della Roma, *Alvaro Marchini, e torna ad allenare la squadra giallorossa, dopo due mesi di disoccupazione. Ha già firmato il contratto che gli garantisce un ingaggio di 40 milioni, un rimborso spese mensile di 500 mila lire e il pagamento del 50 per cento delle tasse arretrate, per un totale che si aggira sui 140 milioni. A conti fatti, il popolarissimo « mago » ci rimette oltre 100 milioni, rispetto al favoloso guadagno che gli assicurava il contratto precedente. Ma lui è contento ugualmente. « Provo la stessa soddisfazione di quando collezionavo trofei internazionali con l'*Inter », *ci ha detto.*

La notizia del suo allontanamento dalla Roma *giunse clamorosamente l'8 aprile scorso, dopo una serie di vivacissime polemiche con i dirigenti della squadra. Costoro si erano accorti all'improvviso che il « mago » guadagnava troppo e che il bilancio della società non consentiva di sborsargli le cifre iperboliche da lui pretese. Poi Herrera venne attaccato sul piano professionale: si disse che la squadra non « girava », che i giocatori ingrassavano e mancavano di preparazione atletica. Alludendo alle sue vicende sentimentali, qualcuno insinuò che il « mago » fosse troppo innamorato per potersi curare delle sorti della* Roma.

In quella ridda di voci, il più tranquillo era proprio lui. E, per non smentire la sua fama di « mago », continuava a ripetere che presto sarebbe tornato alla guida della squadra giallorossa. Adesso che corre di nuovo alla testa dei suoi giocatori e Marchini si è arreso, lasciando la presidenza del club *a Gaetano Anzalone, HH dice: « È stata una vittoria dei tifosi. Loro sapevano che avevo lavorato con impegno e hanno preteso giustizia. I soldi che ho preso dalla* Roma *me li sono guadagnati perché, quando io non c'ero ancora, la società spendeva un sacco di milioni per la campagna acquisti, senza ricavarne altrettanti dalle cessioni. L'anno scorso ha incassato un miliardo e 300 milioni per il passaggio alla* Juventus *di Spinosi, Landini e Capello: tre giovani che avevo scoperto e valorizzato io ».*



L'ASSICURAZIONE È OBBLIGATORIA...

... Ma gli incidenti sono ancora facoltativi.

(Clericetti)

I GUAI DI VENEZIA: ALTE MAREE E BEGHE POLITICHE

Il governo italiano, sollecitato dai ministri Ferrari Aggradi e Lauricella e, soprattutto, da un'imponente pressione dell'opinione pubblica mondiale, ha varato un provvedimento per la salvezza di Venezia: viene garantito un prestito di 250 miliardi di lire, raccolti in gran parte all'estero, a bassissimo interesse e con lunghe scadenze di restituzione: molte grandi nazioni, dalla Germania agli Stati Uniti, dalla Francia al Canada, sono pronte a pagare perché Venezia non affondi, non sia divorata dalle acque. Venezia è considerata patrimonio universale. Dunque, tutti d'accordo: fuorché l'amministrazione di Venezia e il consiglio regionale che vorrebbero amministrare i 250 miliardi da soli o, al massimo, in cooperativa, senza alcun controllo dello Stato. È inconcepibile: danaro straniero, dato con nobile disinteresse e garantito dalle nostre cartelle delle tasse, dovrebbe finire in mano di pochi professionisti della politica locale, i quali oltre tutto hanno un grave precedente: hanno già avuto dallo Stato, per la salvezza di Venezia, una sovvenzione di 30 miliardi. Dieci sono stati utilizzati: e gli altri venti? Forse non tutti conoscono nelle sue esatte dimensioni il pericolo che Venezia corre: l'acqua la corrode di sotto e la sconvolge di sopra con le frequenti, incalzanti alte maree.

Occorrono opere enormi: bisogna anzitutto fermare le alte maree attraverso sbarramenti mobili. Venezia, questo gioiello della civiltà, deve però sottoporsi alle diatribe di amministratori troppo preoccupati dei complessi dosaggi di potere. È un attentato al buon senso, per non dire peggio. È inoltre un insulto a tutti noi che vogliamo pagare la nostra quota, ma con la garanzia, almeno, di un ministero, il quale rappresenti l'Italia, dal momento che è l'Italia a stipulare un contratto di proporzioni così imponenti.



● *Caso forse unico al mondo, la signora Geraldine Brodrick, 29 anni, ha partorito a Sydney nove gemelli: due sono nati morti e tre sono deceduti dopo poche ore. La donna aveva seguìto una cura contro la sterilità. Nella foto: Len Brodrick, al capezzale della moglie.*

● *St. Vincent: Mino Reitano, vincitore della gara canora « Un disco per l'estate », ringrazia il pubblico. Gli fanno corona i presentatori Gabriella Farinon e Mike Bongiorno e i cantanti Peppino Gagliardi e Iva Zanicchi classificatisi al secondo e terzo posto.*





● *Patricia Nixon e Edward Finch Cox si sono sposati nel «roseto» della Casa Bianca, sabato 12 giugno alle ore 16. C'erano quattrocento invitati e seicento giornalisti. La cerimonia è durata appena 10 minuti.*



● *Giorgio Upiglio (qui con De Chirico) è uno stampatore-litografo milanese al quale si rivolgono molti noti artisti italiani e stranieri. Ha avuto dal Comune di Milano una medaglia d'oro per la sua attività.*

Piero Quaroni diplomatico con simpatia

Pietro Quaroni, l'«ambasciatore sorridente» spentosi la settimana scorsa a Roma all'età di 73 anni, era in servizio al ministero degli Esteri quando scrisse un articolo per la rivista Affari esteri *prospettando i pericoli di un'intesa tra l'Italia e la Germania nazista. Fu un atto di coraggio che mandò sulle furie Roberto Farinacci, il quale ottenne da Mussolini l'allontanamento di Quaroni, «esiliato» prima come console a Salonicco, poi come ministro plenipotenziario a Kabul, nell'Afganistan. La «punizione», durata sette anni, ebbe un risvolto positivo nel '44: l'Italia libera mandò infatti Quaroni a rappresentarla a Mosca, e scelse bene perché il diplomatico riuscì a stabilire con i russi rapporti abbastanza amichevoli. Tra le sue molte doti - una profonda cultura, un'acuta capacità di analisi, il tratto signorile - Quaroni possedeva in larga misura anche quella di ispirare un'immediata simpatia, come dimostrarono i successi conseguiti a Parigi (11 anni), a Bonn e a Londra in momenti delicati delle relazioni internazionali. Dal '63 al '69 presidente della Rai-TV e dallo scorso anno presidente della CRI, svolse sempre i suoi incarichi con dignità, prestigio e intelligenza, come ha detto Saragat in un messaggio di cordoglio.*

TROPPO CLAMORE ATTORNO A PADRE WEI

Il quotidiano cattolico francese *La Croix* aveva dedicato nei giorni scorsi una recensione al libro del sacerdote cinese Louis Wei, *La Santa Sede e la Cina, 1922-1966: dall'elezione di Pio XI ai nostri giorni*, intitolandola in modo clamoroso: «Tre milioni e mezzo di cattolici cinesi del continente aspettano una ripresa di contatti fra Pechino e la Santa Sede». In seguito, un'intervista rilasciata da Wei al londinese *Observer* aveva accentuato il clamore della notizia. Il mondo diplomatico è stato colto di sorpresa dall'eventualità che una «diplomazia del ping-pong» stesse per realizzarsi anche fra il Vaticano e Pechino. Ma le smentite non sono tardate a venire, sia da padre Wei sia dalla Santa Sede, e l'equivoco è stato chiarito. Era nato dall'ipotesi che padre Wei, residente da molti anni in Francia, fosse il «consigliere ecclesiastico» della rappresentanza cinese a Parigi: ogni sua proposta, quindi, assumeva il valore di un'*avance* di Pechino. Non è così. Padre Wei, nato a Sciangai nel 1903 e rifugiatosi a Parigi dopo l'avvento di Mao Tse-tung, è vice parroco della chiesa di St. Michel des Batignolles. Si occupa con passione dei problemi che riguardano il suo Paese, scrivendo articoli e libri. Nella sua ultima opera, auspica un chiarimento nei rapporti fra il Vaticano e la Repubblica popolare cinese, anche in nome della esigua minoranza di cattolici tuttora esistente in Cina.

L'ombra del totalitarismo sul regime del socialista Allende

In Cile, a sette mesi dall'assassinio del capo della polizia, generale René Schneider, l'uccisione dell'ex ministro degli Interni democristiano Edmundo Perez Zujovic ha creato un clima di grave tensione. Questo nuovo crimine politico, compiuto da una banda di killers *dell'«Avanguardia organizzata del popolo» (due dei quali, i fratelli Calderón, hanno trovato la morte in un conflitto con la polizia), rischia infatti di compromettere la linea di «marxismo in sordina» seguita dal presidente socialista Salvador Allende. Lo stato d'emergenza imposto a Santiago e la mobilitazione dell'esercito in tutto il Paese testimoniano la preoccupazione del governo; ma nello stesso tempo le leggi speciali dello stato d'emergenza (possibilità per la polizia di effettuare arresti senza un mandato di cattura, istituzione della censura preventiva sulla stampa, sospensione di alcuni diritti individuali garantiti dalla Costituzione) aprono una inquietante prospettiva di quel totalitarismo che, in futuro, potrebbe portare la «via cilena al socialismo» molto vicina alla «via cubana».*

I gruppuscoli della sinistra rivoluzionaria erano stati finora considerati con «benevola negligenza» dal regime di Allende. Gli obiettivi delle riforme, l'espropriazione delle miniere di rame appartenenti a società americane, la battaglia dei prezzi avevano assorbito in gran parte le forze del nuovo governo. E forse un eccessivo ottimismo sulla stabilità della situazione politica si era diffuso nel Paese, dopo che le elezioni municipali avevano rafforzato il prestigio di Allende, portando dal 36 al 47 per cento i suffragi a favore del regime.



Edmundo Perez Zujovic

Ma il fatto stesso della definitiva cancellazione della visita di Fidel Castro in Cile, programmata e propagandata ormai da tanti mesi, era stato interpretato da alcuni osservatori come un sintomo di forte tensione. Non si può certo affermare che il Cile, dopo l'assassinio di Zujovic, sia sull'orlo di una guerra civile; ma il radicalizzarsi della lotta tra gruppi conservatori e sinistra rivoluzionaria potrebbe, alla lunga, spingere la politica di Allende verso soluzioni non previste nel programma originario dell'ottobre cileno, che portò al potere il primo presidente marxista.

Una voce autorevole in favore della natura

Le «cacce a mare» si svolgono prevalentemente lungo le fasce costiere, dove in primavera si concentra la maggior parte degli uccelli nidificanti. Esse provocano danni immensi, le cui conseguenze sono difficilmente valutabili: lo afferma la commissione del Consiglio nazionale delle ricerche per la protezione della natura, che proprio in questi giorni ha chiesto alla presidenza del Consiglio dei ministri di non accogliere la domanda di coloro che vorrebbero procrastinare le «cacce a mare» a tortore e quaglie fino alla seconda domenica di maggio di ogni anno (attualmente vige una disposizione della legge 2 agosto 1957 n. 799 che fissa al 31 marzo la chiusura della stagione venatoria). Le «cacce a mare» di primavera distruggono un cospicuo numero di uccelli riproduttori proprio nel momento della nidificazione.

HANNO DETTO

Governare il Paese è possibile soltanto riaffermando la stabilità e l'autorità dei pubblici poteri, attuando le riforme, ricreando le condizioni della ripresa economica.

PIETRO NENNI
Senatore socialista

*

Il continente europeo deve passare dal ruolo di spettatore a quello di protagonista: la costruzione dell'Europa sta diventando uno degli elementi essenziali della scena mondiale.

FRANCO MARIA MALFATTI
Presidente della commissione esecutiva della CEE

*

Benché possa sembrare brutale suggerirlo, le risposte ai delitti possono essere sentenze di lunghe detenzioni in condizioni spartane e di duro lavoro. Altrimenti, se i criminali saranno tollerati, essi verranno accettati come parte del prezzo della vita urbana.

SIR JOHN WALDRON
Capo di Scotland Yard

LE NOTIZIE

LUIGI BIANCHI D'ESPINOSA è il nuovo procuratore generale della Repubblica a Milano. Nato a Napoli nel 1911, è in magistratura dal 1933 ed è noto per la sua vasta preparazione giuridica e lo spirito innovatore con cui ha sempre svolto le sue mansioni. In un'intervista a un quotidiano milanese, il dottor Bianchi d'Espinosa ha rilevato l'urgenza di «ristabilire l'imperio della legge contro gli attentati che da ogni parte vengono portati alle istituzioni costituzionali».

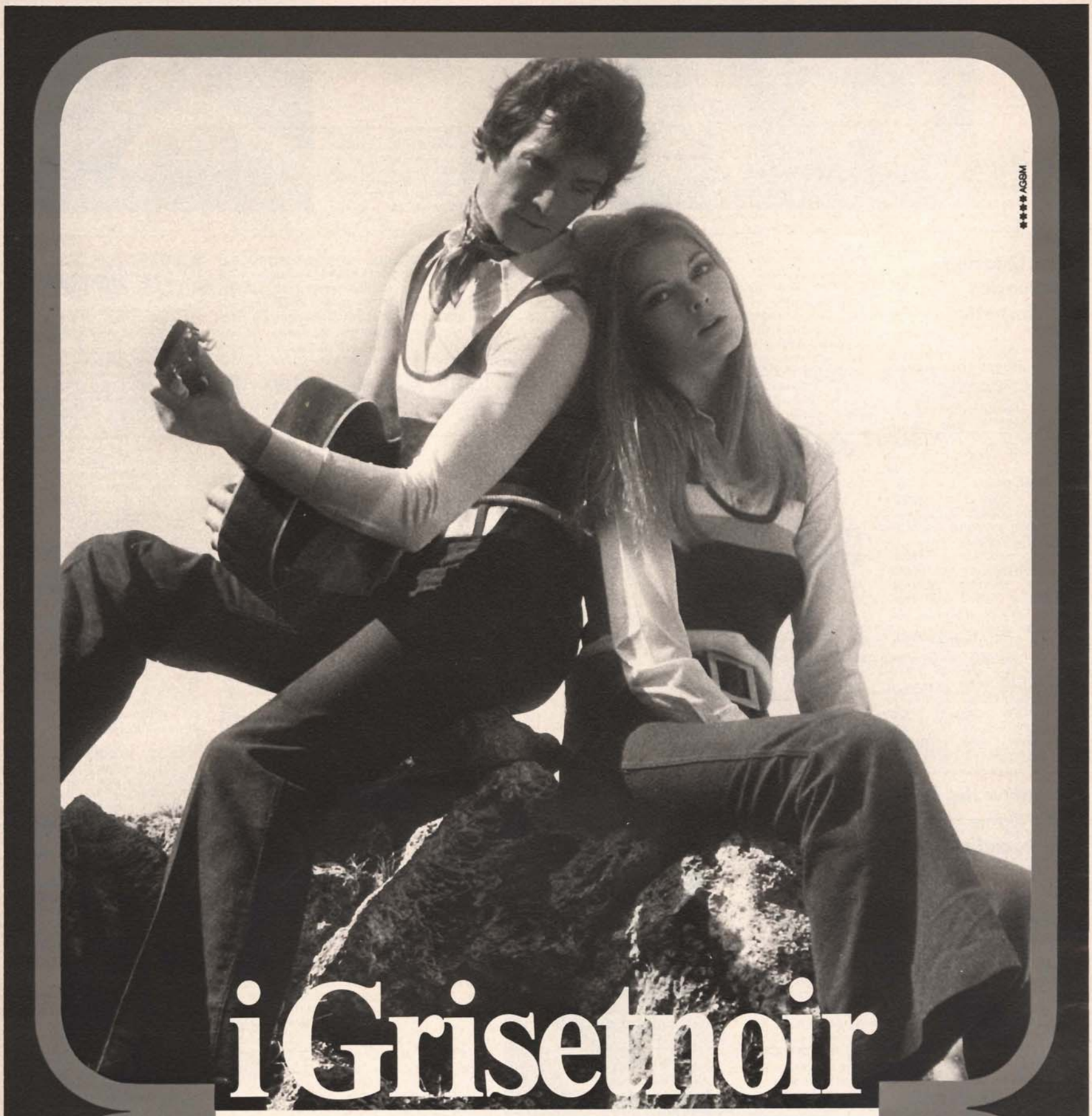
IL CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO DI MILANO si è arricchito di una notevole collezione di ceramiche italiche di scuola greca dal VI al III secolo a.C., donata alla città dai figli del professor Carlo Riquier che fu insegnante all'Università di Bari e ordinario di clinica neuropsichiatrica a Milano. La raccolta, iniziata intorno agli anni trenta, comprende numerosi «pezzi» originari dell'Apulia, della Lucania e della Daunia.

MARINO MORETTI ha ricevuto dal Comune di Imperia la *Giara d'oro* per la poesia, in riconoscimento della sua attività di poeta, narratore e memorialista. La commissione giudicatrice era composta da Roberto Lucifredi, Paolo Rossi, Alfredo Schiaffini e Francesco Ravera.

I SOCIALISTI FRANCESI, finora divisi in vari movimenti, si sono unificati. Al congresso di Epinay-sur-Seine hanno dato vita a un nuovo partito che non esclude un'eventuale collaborazione con i comunisti nella gestione del potere.

L'EMBARGO SUGLI SCAMBI COMMERCIALI fra Stati Uniti e Cina è caduto dopo ventun anni. Il 10 giugno scorso, Nixon ha reso noto l'elenco dei 143 prodotti esportabili nella Repubblica popolare cinese (la lista è stata preparata dal Consiglio per la sicurezza nazionale): fra essi ci sono macchinari per l'edilizia, macchinari industriali e per aziende agricole, automobili e motociclette, elettrodomestici, medicinali, sostanze chimiche, fertilizzanti. Nixon ha fatto capire che altri prodotti, ora esclusi dall'elenco, potrebbero essere esportati in Cina: per esempio, locomotive e aerei civili.

I 36 MILA CAMMELLI della zona di Marsa Matruh, in Egitto, verranno targati come le automobili: il marchio, impresso su un fianco, avrà un numero progressivo e indicherà la regione di provenienza dell'animale. Morto un cammello, la targa sarà assegnata a un altro. L'idea è venuta al *governatore della città, che spera* in tal modo di poter individuare i cammelli usati dai contrabbandieri per traffici illeciti.



i Grisetnoir

la nuova generazione di uomini e donne uniti in un unico stile:

Gris et Noir

EAU DE COLOGNE
LAVANDA

Quest'anno sarà un anno diverso: l'anno dei Grisetnoir.

Si incontrano solo in fatto di colonia o di lavanda, sorprendente quanto loro. Una colonia e una lavanda, unica, per uomo e per donna, che unisce alla dolcezza femminile l'aggressività dell'uomo. Ed insieme è vivace, allegra, raffinata.

Come i Grisetnoir. Una generazione nuova, di uomini e donne, che si incontrano in un unico stile, nell'indossarlo, nel viverlo insieme.

Una generazione, i Grisetnoir, non tanto lontana da voi: basta provarla, per viverla, la colonia o la lavanda Gris et Noir.



EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE GINO PUGNETTI

SOMMARIO

N. 1082 - Vol. LXXXIII - Milano - 20 giugno 1971 © 1971 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
	5	ITALIA DOMANDA
Ricciardetto	8	IL GIUDICE CON LA TESSERA DI PARTITO
Aldo Gabrielli	13	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
Alberto Dall'Ora	14	IL REFERENDUM CONTRO IL DIVORZIO
Angelo Conigliaro	17	L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA
Domenico Bartoli	19	LA RIVOLUZIONE DEL PRESIDE D'ARCHITETTURA
	20	CHE COSA SUCCEDE
Augusto Guerriero	24	TUTTA UNA VITA DEDICATA ALLA CULTURA
Giuseppe Grazzini	27	IL SUO NOME VALEVA PIÙ DI UN PASSAPORTO
Giorgio Torelli	28	L'UOMO CHE HA DATO I LIBRI A TRE GENERAZIONI
	34	COSÌ LO RICORDANO AMICI E AUTORI
Vittorio G. Rossi	42	INCONTRO CON L'ANTICA GRECIA: DELFI
Walter Bonatti	51	**LE VALLI DELLA LUNA (2)**
Massimo Alberini	68	IL FESTIVAL DEGLI ATTORI DI LEGNO
F. B.	79	LA CITROËN GS
Carla Stampa	80	LA NEVROSI DA CASALINGA
Franco Bertarelli	86	UNA DACIA TRA LE STELLE
Giuseppe Grazzini	92	PERCHÉ FACCIO IL NAVIGATORE SOLITARIO
Filippo Sacchi	98	UN GENTILE FILM DI OLMI GIRATO PER LA TV
Luigi Baldacci	100	GIANNA MANZINI NARRA LA STORIA DI SUO PADRE
Raffaele Carrieri	102	ERCOLE PIGNATELLI AMA LE SORPRESE
	104	RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA
	106	EPOCA GIOCHI
	108	2 MINUTI D'INTERVALLO CON QUINO



Epoca dedica questo numero alla memoria di Arnoldo Mondadori, fondatore della grande Casa editrice italiana. Il nome di Mondadori, noto in tutto il mondo, è legato indissolubilmente al progresso della cultura.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano. Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200. Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 300 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01,16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione Cert. n. 759

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Datele qualcosa di bello da indossare sotto la doccia.



Forse avete già notato che la donna della vostra vita è molto piú piccola e molto piú carina di voi.

E' per questo che gli orologi Rolex per signora sono piú piccoli e piú carini dei Rolex da uomo. Ma tutti sono creati nello stesso identico modo. Ognuno richiede piú di un anno di lavoro.

La cassa, ad esempio, è ricavata da un blocco massiccio di acciaio svedese, o di oro 18 carati. Il movimento « Perpetual » automatico, a rotore, regolato a mano, è cosí preciso che, dopo 15 giorni e 15 notti di verifiche rigorose, l'Istituto Ufficiale per il Controllo dei Cronometri gli ha accordato la qualifica gelosamente protetta di « cronometro ». La corona a doppia tenuta che avvitiamo sulla cassa garantisce che un Rolex è perfettamente impermeabile, e quindi una donna può indossarlo tranquillamente sotto la doccia.

Lo stesso impegno e la stessa precisione che mettiamo nel fare ogni Rolex Oyster, c'è nella creazione del bracciale. Sulla fibbia, voi riconoscerete la corona Rolex. Tutti la riconosceranno.

Ogni Rolex porta bene la corona.



Rolex Lady-Datejust

Ogni Rolex porta bene la corona. Voi ne sapete qualcosa.

ROLEX
Il principe degli orologi

MONTRES ROLEX S.A. - GINEVRA (Fondatore H. Wilsdorf)
In vendita nelle principali gioiellerie e orologerie d'Italia e del mondo.

Rolex « Oyster Perpetual Lady Datejust » 6517

6516	
Acciaio, cerchio liscio, con bracciale ref. 7204	L. 111.000
6517	
Acciaio con cerchio scanellato oro bianco 14 ct. e bracciale ref. 6251	L. 138.000
Cassa e bracciale acciaio e oro giallo 14 ct. ref. 6251	L. 180.000
Cassa oro giallo 18 ct., cinturino cuoio	L. 230.000
Lo stesso con bracciale oro 18 ct. ref. 6251, illustrato	L. 399.000
Cassa oro bianco 18 ct. cinturino cuoio	L. 270.000
Cassa e bracciale oro bianco 18 ct. ref. 6251, illustrato	L. 462.000

EPOCA
N. 1082 . 20 giugno 1971

Addio ad Arnoldo Mondadori

TUTTA UNA VITA DEDICATA ALLA CULTURA

di AUGUSTO GUERRIERO

Altri hanno parlato del grande editore, hanno raccontato la sua vita, dall'infanzia, umile, alla creazione della grande casa editrice, hanno illustrato il suo carattere, il suo intuito negli affari, la sua intelligenza.

Io voglio solo piangere l'amico, che non è più, l'amico cui ho voluto bene per tanti anni, e che, ne sono certo, mi voleva bene. Nella mia vita così vuota, sento il bisogno acuto e direi quasi doloroso dell'amicizia. E ora lo sentirò ancora più doloroso, ora che ho perduto anche Arnoldo.

Eravamo amici da tanto tempo, ma, in questi ultimi anni, lo vedevo solo di tanto in tanto. Quando veniva a Roma, mi telefonava, e andavamo a colazione insieme. Poi, da quando non sono più uscito di casa, veniva a farmi visita, e mi parlava dei suoi piani e delle nuove iniziative che stava per prendere. Era inesauribile. Se fosse vissuto

segue

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Partecipo con sincero cordoglio al lutto Suo, gentile Signora, per la scomparsa di Arnoldo Mondadori, lutto che è anche della cultura e del mondo imprenditoriale italiano. L'opera Sua onora l'Italia; la Casa editrice da Lui creata ha arricchito noi tutti della conoscenza di scrittori e uomini di pensiero nostri e stranieri. Ma mi è caro soprattutto ricordare, in questa ora dolorosa, le grandi qualità umane dello Scomparso, l'affabilità, l'intuito, la prontezza di decisione, la generosità, la grande energia morale, la profonda sensibilità ai problemi dei lavoratori. Doti che la personale conoscenza di Lui mi ha consentito di apprezzare. Le sia di conforto, gentile Signora, sapere che il Suo ricordo ci accompagnerà lungamente. Con sinceri sentimenti di stima e di gratitudine

Giuseppe Saragat



Una delle ultime immagini di Arnoldo Mondadori: era la foto che egli preferiva e che donava con dedica ai suoi collaboratori più vicini.



Arnoldo Mondadori e la signora Andreina all'ambasciata di Francia con Augusto Guerriero (secondo da sinistra dopo l'onorevole Scelba).

segue dalla pagina 24

cent'anni, avrebbe avuto fin all'ultimo giorno qualche idea nuova.

Fare una fortuna stampando libri in un paese che legge così poco è un miracolo. E questo è stato il miracolo di Arnoldo: egli è riuscito a persuadere gli Italiani a leggere, lui, che non leggeva niente. Mi faceva sempre i complimenti per l'ultimo mio articolo, e io mi mostravo compiaciuto. Poi, tutt'a un tratto gli domandavo ridendo: « Arnoldo, dimmi la verità: lo hai letto? ». Rideva anche lui, e si mostrava un po' offeso per il mio dubbio. Qualche volta, gli ho proposto: « Scommettiamo », e abbiamo fatto un rapido accertamento. La cosa straordinaria è che egli aveva veramente letto il mio articolo. Così ho sempre perduto la scommessa. Quante piccole cose mi sono tornate alla memoria, in questi giorni, quanti piccoli episodi, quante conversazioni, allora, senza importanza, ma che adesso si colorano di malinconia e di tristezza!

Era un uomo affascinante. Non saprei dire il perché di questo suo fascino. Ma è certo che dalla sua persona, dal suo modo di fare, dalla sua conversazione, emanava una forza d'attrazione, una simpatia, alla quale non ci si sottraeva. Io lo prendevo un po' in giro: lo chiamavo « l'incantatore di serpenti ». E lui sorrideva compiaciuto, perché era perfettamente consapevole di questo suo *charme*. A volte, parlava con una certa voce modulata e insinuante: « flautata », dicevo io; e aggiungevo: « Ecco il flauto dell'incantatore di serpenti ». E lui rideva.

Forse, la ragione di questo fascino era il suo calore umano, la sua profonda umanità. Aveva la commozione facile, ha detto Montanelli. È vero. Ma era una commozione sincera: era comprensione vera dei guai e delle miserie altrui. Non gli ho mai raccomandato qualcuno, qualche povero diavolo, che egli non abbia fatto il possibile per aiutarlo. Sì, lo avrà fatto per l'amicizia che aveva per me, ma credo che lo abbia fatto soprattutto per umanità, per la più santa delle virtù cristiane: la carità, l'amore del prossimo.

Non immaginavo che la perdita di Arnoldo potesse essere per me uno strappo così doloroso. Ma, si sa, quando si è vecchi, e la vita si è ristretta, e non ci restano più che pochi affetti, è una parte di noi stessi che si spegne, quando uno dei pochissimi amici, che ci restano, muore. E proprio una parte di me stesso si è spenta, ora che anche Arnoldo mi ha lasciato.

E il cuore, il cuore che ha le sue ragioni, mormora la bella preghiera cristiana, la preghiera che non posso ricordare senza esserne commosso fino alle lacrime: *Requiem aeternam dona ei, Domine.*

Augusto Guerriero

IL SUO NOME VALEVA PIU' DI UN PASSAPORTO

Gli inviati dei suoi giornali avvertivano, in ogni parte del mondo, il prestigio che il loro editore aveva raggiunto: era una gioia che Mondadori custodiva nel segreto di una personalità umile e affascinante.

di GIUSEPPE GRAZZINI

L'avevo visto da lontano, l'avevo riconosciuto subito. Camminava davanti a me, in mezzo alla strada fra Portofino e Paraggi e si appoggiava al bastone, ma senza fatica: sembrava che lo facesse soltanto per abitudine e non per necessità. Era una mattina d'inverno, il mare era calmo e aveva il colore del piombo: ogni tanto un soffio di vento lo increspava all'improvviso, in un brivido. Fra gli alberi della montagna il rosa antico delle piccole case liguri era ancora scuro di pioggia, e fresco, come se qualcuno lo avesse appena dipinto alla *gouache*.

Pensai a come avrei dovuto comportarmi, era un po' imbarazzante. Guidavo una macchina scoperta. Fra pochi istanti sarei arrivato alle spalle di quell'uomo e avrei dovuto suonare il *clacson* per passare.

Questo sarebbe stato in ogni caso spiacevole. Perché era un uomo che se ne andava da solo con i suoi pensieri, nella pace di quella strada, e io avrei rotto quell'incanto: si sarebbe rivolto verso di me, legittimamente irritato. E quell'uomo era lui, il presidente della mia Casa editrice.

Non che questo fatto fosse il più importante, per me. Gli avevo parlato una sola volta in dieci anni, passavo in un corridoio. Mi aveva chiamato lui, per cognome, e mi aveva detto che gli era piaciuto un mio servizio. Un servizio pubblicato due mesi prima. E io ero rimasto a domandarmi come avesse fatto a individuare anche me, e a ricordare una cosa scritta tanto tempo prima, fra tanta gente che lavorava e scriveva per lui. Mi aveva colpito non tanto la cordialità, quanto la misura di questa cordialità: diretta, autentica, da uomo a uomo. Con quel tanto di autorevolezza che mette su due piani diversi uno che sa e uno che impara, come è giusto.

Così non mi impressionava che fosse il presidente, mi dispiaceva soltanto di doverlo importunare. Perché mi sarebbe dispiaciuto con chiunque e soprattutto con lui. Perché lo ammiravo, personalmente. E sapevo che non avrei potuto dirglielo mai, la Grande Azienda è un mondo dove c'è sempre da vergognarsi dei sentimenti. Per la stessa ragione quella mattina avrei voluto parlargli di nuovo, per dirgli semplicemente buongiorno, mi fa piacere averla incontrata, vorrei che le riuscisse bene tutto quello che ha in mente, queste cose sciocche, però certe volte uno ha bisogno di dirle, ma non può mettersi a rapporto per questo con un presidente. E non può essere sicuro che sia opportuno di farlo neanche se lo incontra per strada, così come stava per succedere.

Mancavano pochi metri, e mi resi conto che anche quella di arrivargli alle spalle così, col motore al minimo, non sarebbe stata una soluzione. Se ne sarebbe accorto all'ultimo, e sarebbe stato un soprassalto ancora peggiore di un colpo di tromba.

In quel momento si fece da una parte, con tutta tranquillità. Aveva sentito senza vedere. Tirai un respiro di sollievo. E poi mi trovai a dire:

« Buongiorno, presidente ».

Mi guardò. Sorrideva. « Buongiorno, caro Grazzini ». Fermai la macchina, scesi.

« Come mai qui? » mi domandò. Gli spiegai che ero in servizio, andavo a intervistare Salvator Gotta.

« Si trova bene con noi? » mi domandò ancora.

« Da qualche parte si guadagna di più, ma per me va bene così. »

Mi prese sottobraccio.

« Faccia conto », disse con certa complicità maliziosa, « che io non sia Mondadori e mi spieghi perché sta bene con noi. »

Ero perfettamente a mio agio. Mi piaceva quella condizione di verità. Mi piaceva pensare che stavo per dirgli la verità.

« La settimana scorsa ero a Bruxelles, all'aeroporto. Dovevano arrivare dei profughi dal Congo e volevo sapere la loro storia. Per questo mi sarei trovato meglio sotto la scaletta: avrei preso quelli che mi servivano appena scesi. Ma per regolamento non si può, la pista è già fuori dal confine. »

« E allora? »

« Allora mi hanno detto che non potevo e io ho chiesto che mi facessero parlare col direttore dell'aeroporto. Erano le cinque del mattino. L'aereo arrivava alle cinque e mezzo. Mi portarono in un ufficio, aspettai dieci minuti. Poi venne un tipo pieno di sonno e chiaramente maldisposto. Doveva essere uno dei funzionari meno importanti, non gli avrebbero dato quel turno di servizio se fosse stato di più. "Lei chi è?" mi domandò. "Sono un giornalista di *Epoca*". Il tipo restò un poco a pensare. "*Epoca*", ripeté, "*Epoca*, Mondadori". In Italia ho incontrato degli uomini politici che non leggono nemmeno i quotidiani. E quello straniero conosceva *Epoca* e sapeva il nome dell'editore ».

Mi ascoltava in silenzio, sembrava indifferente.

« L'ha fatto passare? » domandò.

« Naturalmente », risposi. « E queste sono le cose per cui sto bene con lei. »

Tornammo indietro verso la macchina.

« Questa macchina deve costare molto », disse. « Lei è ricco di famiglia? » Gli spiegai di no. Quella macchina era il risultato di una combinazione fortunata.

« Di listino costa tre milioni, ma l'ho pagata seicentomila lire. Ho dato del lavoro, però: una consulenza per la Casa. »

« Di che genere? »

« Un'idea. Le idee vengono così. E certe volte va bene. »

Guardò dentro. Gli piaceva questo fatto, che un uomo non ricco avesse inventato qualche cosa, e poi la cosa era diventata un'automobile di lusso: gli piaceva e lo divertiva. « Lei dovrà andare al suo lavoro », disse improvvisamente. Guardai l'orologio e gli risposi di sì, ero già in ritardo.

« Mi saluti Gotta », disse. « È un amico. E buon lavoro. »

Misi in moto e lui restava ad attendere, ero certo che mi avrebbe salutato con la mano, un gesto antico, gentile.

Staccai appena il piede dalla frizione, lui fece per andare ma subito mi tornò accanto, come se avesse dimenticato qualche cosa di importante.

« Senta », riprese con un certo imbarazzo. « Lei mi ha raccontato prima di quando era a Bruxelles, com'è che le ha risposto quel direttore dell'aeroporto? »

« Gli ho detto che ero un giornalista di *Epoca*, e lui ha detto *Epoca*, Mondadori. »

Mi guardava. « Proprio così, *Epoca*, Mondadori? »

« Proprio così. »

Mi sorrise, era umile, era felice. Lo vidi nello specchietto allontanarsi adagio, forse in quel momento gli tornava in mente tutta la sua vita, lavoro, rischio, tenacia, speranza, certamente tante amarezze, ma anche qualche gioia e adesso anche questa, sapere che uno sconosciuto, di notte, in un Paese straniero, ricorda il tuo nome: perché hai dato qualche cosa anche a lui.

Giuseppe Grazzini



Arnoldo Mondadori assieme alla moglie signora Andreina, per 57 anni impareggiabile compagna della sua vita. Era nato a Poggio Rusco nel 1889.

L'UOMO CHE HA DATO I LIBRI A TRE GENERAZIONI

Da figlio di un bracciante della bassa lombarda a editore di prodigioso intuito e di prestigio internazionale, la storia di Arnoldo Mondadori è una sola, lunga, affascinante avventura.

di GIORGIO TORELLI

La Mondadori di Milano - il famoso indirizzo Bianca di Savoia 20 - è un quadrilatero di edifici diversi, tutti in tumultuosa comunicazione. Ci sono delle betulle nel cortile interno, qualche cespuglio di rose e una pompa di benzina. È un quartiere generale, che prevede alle spalle i robusti impianti tipografici di Verona e ha sempre tenuto l'occhio - l'ispirazione, anche - al palazzo che dà sulla strada, ascensore in legno stagionato, primo piano, corsia rossa, doppia porta, poltrona a orecchie, cuscino di fustagno.

Fino ad aprile inoltrato un dottore *honoris causa*, figlio di bracciante, compiva lentamente il percorso rose-cuscino. Somigliava a un Einaudi atticciato, cauto il passo, irti e scuri i sopraccigli, severo il taglio della bocca che tuttavia avrebbe potuto di colpo aprirsi, scintillando, nei sorrisi più morbidi. Portava occhiali da miope, lobbia di bel nastro, un soprabito leggero che contrastasse il primo sussulto del tempo. E, come se fossero un'emanazione da lui, se dovessero integrarsi alla sua gravità presidenziale, impugnava con la destra guantata il bastone dal puntale di gomma e sorvegliava, nelle mani del capofattorino che lo scortava, una borsa a due scomparti in pelle avana. Le voci che si levavano - com'era già sottile l'olimpo delle figure mitiche in un'Italia livellata dalle scelte di massa - scandivano un bel « buongiorno presidente ».

Era presidente onorario da tre anni - la vitalità di ogni gigante dell'azione ha una sua luce invernale - ma quel saluto gli squillava grato all'orecchio. Tanto che il sorriso, in una sua variante interna, veniva offerto come segno di riconoscimento. Quasi a sottintendere: bene, cari, avete afferrato il senso di una storia singolare. Non ci sono dubbi per l'avvenire, tutto è in buone mani, l'azienda continuerà a mettere fiori e frutti. Però, sappiatelo: non avrete altro Arnoldo fuori che me.

Il presidente onorario Arnoldo Mondadori, cavaliere del lavoro a 36 anni, è morto a 82. Il bastone del comando gliel'hanno posto vicino, sul letto matrimoniale, dove appariva sereno di coscienza, convincente, senza più bisogno di uno solo dei sorrisi di repertorio. Un nitido addio, in bodoni tondo.

La borsa avana a due scomparti, invece, è rimasta nello studio vuoto. Lo stesso discreto salone di memorie dove si dipanarono tutti i *tête-à-tête* fra un mantovano di campagna, che s'era precipitato nella vita a testa bassa, e gli scrittori mondiali più inarrivabili, gente da Pantheon. Qui la tela operosa del ragno fu tessuta, ricucita, ampliata, fornita di saldi appigli durante venti dei sessantun anni di talento.

Ci sono stato, nello studio, il giorno stesso dei funerali del presidente. Era un mattino di turbolenze atmosferiche, di luci sinistre. Ogni tanto tuonava, e l'eco si perdeva per il dedalo di corridoi del quadrilatero. Le tendine e i copritenda erano accostati. La penombra custodiva vecchie voci, proposte, battute di dialoghi. Il busto di D'Annunzio in uniforme fiumana, un gladio sulla cravatta di marmo, guardava in basso verso lo scrittoio sparso delle ultime carte, con l'orologio fermo. La testa di Trilussa, in creta bruna, fissava la lampada di disegno votivo.

Giravo adagio lo sguardo: i volti a colori dei nipotini, la tela ottocentesca dove una madre allatta, un bozzetto della statua a Maigret, e, infine, il paralume retto da un parallelepipedo bianco e assistito da altre due lampade - una portatile di forte intensità e una a piede che piove da dietro la poltrona - quasi che le cose, viste sotto luci diverse, finiscano per svelare la loro vera identità.

Qui aveva immaginato l'ultima tappa della sua *escalation* l'uomo che lasciava la vita con alle spalle un catalogo di seimila titoli, un'azienda di cinquemila persone, un fatturato annuale di 70 miliardi.

« Guardi la borsa », suggerì sottovoce il mio accompagnatore. « Guardi com'è rappezzata ». La palpai, era vissuta come una giberna. « Voleva sempre che fosse riparata, ritinta. Tutti i suoi contratti, le idee stese sui fogli, i giorni e le opere dell'azienda sono stati tra questa pelle. Quando la borsa tornava dal tintore, chiedeva: "Quanto avete speso?" Rispondevamo duemila anche se erano tre. Altrimenti il sorriso si sarebbe spento come una lampada che salti. Avrebbe sibilato: "Qui, se ci mettiamo tutti a fare spese pazze, finiremo per andare a rotoli. Si fa presto ad andarci, ah se si fa presto" ».

Non era parsimonia ma custodia, anche sociale, di un successo. Non si sorride su tutto. Il Paese di oggi ci ha insegnato a scordare queste grandi lezioni di volo che furono sì sorrette dalle ali di un'immaginazione imprenditoriale spregiudicata ma anche governate dai freni di un'amministrazione accorta, puntigliosa.

Mi corse l'occhio a una dedica di D'Annunzio, una tra le tante della sfilata lungo le pareti, e ne decifrai gli svolazzi: « Ad Arnoldo Mondadori, un ben costrutto cranio che dà di cozzo ».

Un lampo illuminò la copertina dell'*Atlante Internazionale*, fresco di stampa. E un rombo di tuono si ripercosse sui vetri. Balenarono tutti i D'Annunzio col pugnale. Ero solo a considerare la vicenda conclusa di un uomo. E mi turbai perché mi venne da riflettere. Io pure, come tanti, avevo considerato il presidente Arnoldo una figura già consegnata alla storia dell'editoria, già rilegata. E l'avevo veduto arrivare e partire dal palazzo, per giorni e per anni, secondo un rituale incorrotto. Si finisce sempre per scordare o almeno per non avere più presente l'eccezionalità di un personaggio quando lo si sfiora d'abitudine. E adesso, invece, a scena vuota, quella poltrona, quei busti, quella esemplare e ormai inutile borsa, m'irretivano forzandomi a calarmi nella valutazione di un'esistenza.

Come costretto a sprigionarsi dalla memoria, mi ritornò pungente ed immediato - proprio sulla *moquette* verde della stanza orfana del protagonista - l'afrore lontanissimo della carta stampata da Mondadori, la prima che capitasse nelle mie mani di bambino degli anni Trenta. Che grato odore. E, subito, vennero avanti affettuosamente, da un tempo remoto, Topolino con la coda e gli *shorts* rossi, Orazio in bombetta, Minnie col fiore sul cappellino. Non erano i soli. In un crescendo della suggestione - ora scrosciava la pioggia - si fecero sotto, alla rinfusa, i nomi e le situazioni che i libri stampati dal presidente onorario avevano offerto al filo della mia vita e a quella dei tanti che conosco. Dei tutti. Mi sorrise Rossella O'Hara dall'omnibus di *Via col vento*; rivissi il tepore del sacco a pelo guerrigliero in *Per chi suona la campana?*; riascoltai una stentorea voce liceale recitare di Cardarelli - collezione *Lo Specchio* -: *Distesa estate, stagione dei densi climi...*; sfogliai all'indietro l'*Enciclopedia dei Ragazzi* che mio padre comprò a rate: *Or chi passa, chi va là? Un soldato di città. / Che vuoi tu, bel granatiere? Vino rosso voglio bere.* Ritrovai anche, benissimo, quel pomeriggio uni-

segue dalla pagina 29

versitario in cui tanti di noi porsero a Ungaretti una copia dell'*Allegria* da firmare. Tutti gli studenti del regio liceo mandavano a mente le *Liriche greche* tradotte da Quasimodo, il testo a fronte, copertina biancoceleste, prezzo netto lire venti, Mondadori editore. Sempre, otto volte su dieci, Mondadori editore, Milano. Quanti dei primi e pochi soldi noi gli versammo? Ma anche, e detto meglio: quante occasioni felici, costruttive, spesso decisive per una presa di coscienza, Arnoldo ci accreditò?

Sembrano espressioni d'obbligo per un commiato di famiglia. Eppure devo chiedere a chi legga di considerare una circostanza: i libri, che restano uno degli ultimi beni della terra ecologicamente dissipata, li troviamo sulla nostra strada quotidiana come portatori di idee. Sembrano ovvi, sono là. Ma è altrettanto palese che non ci sarebbero se qualcuno non ne fosse stato lo scopritore, l'appassionato diffusore, l'inarrestabile perfezionatore. Gli autori sono tanti, avanzano a ranghi serrati. Bisogna sapere individuare il valore di ciò che affermano e proporli a grandi platee.

Se penso che l'uomo col bastone e la borsa l'ha fatto, e così bene, per più di mezzo secolo - narrativa, poesia, saggistica, periodici, collane su collane - dico che il debito è nazionale. Che saremmo diversi, meno consapevoli, certo privi di molte memorabili amicizie di carta se il presidente onorario non si fosse buttato sulle orme dei grandi autori per convertirli alla sua *A.M.* A volte,



Sopra: Arnoldo Mondadori nel 1907, con i collaboratori del suo primo giornale. Il titolo è Luce!, *l'intonazione è socialista. Mondadori (il secondo da destra) è giovanissimo, ha appena diciotto anni. Qui sotto: Mondadori, a quarant'anni, con Gabriele D'Annunzio.*



ho perfino provato a leggerla, nella migliore delle accezioni, *A*bilità *M*anovriera.

Non un grande è sfuggito ai tipi degli Stabilimenti di Verona. Venti premi Nobel sono stati prescelti per diventare un libro Mondadori prima ancora di avere ricevuto l'alloro. Non un poeta che durasse, uno storico attendibile, un narratore di fiato lungo, un saggista con le antenne hanno retto al *paper-appeal* di Arnoldo.

Io stesso ricordo il calore del loro entusiasmo per lui - quel gentiluomo abbagliante - ai due angoli del mondo. Il giorno che incontrai il poeta Walt Disney nei suoi *studios* di Burbank in California, non smise un attimo di evocare il suo *very old friend* d'oltremare: *Arnold*. Gli rifece perfino la camminata, usando una riga da disegno per bastone, fino ad intimarmi faccia a faccia: *boy*, gli dirai che gli voglio bene? E così in Giappone, a casa del professore Jintaro Takano, titolare della più solida agenzia di stampa di Tokyo. Takano, in *kimono*, rievocò la visita compiuta al sol levante, nel 1958, dall'onorevole presidente e porse un album rilegato in seta: Arnoldo era là, bastone e sorriso. Quando uno sa fornire una tale gradualità internazionale di sorrisi - smagliante in Europa, leale in America, dolce e indecifrabile in Oriente - che bisogno ha di conoscere le lingue in cui ci s'impegola?

Takano spinse il dito giallo sulla fotografia e sfiorò adagio, con venerazione, il grande occidentale che gli aveva reso visita. Accennò anche a un piccolo inchino. Poi pregò fermamente di essere informato sulla storia di lui. Era una sera invernale e si sorseggiava molto *sakè*, tenendo i piedi scalzi davanti al fuoco di braci. Considerai allora che la storia di Mondadori suonava bene persino nel mio pallido inglese. Takano non perse sillaba. Lo so che vedeva Arnoldo vestito da *samurai* ma non gli davo torto. Indagò anche: in Italia conoscono questa storia? Mi rifaccio la domanda oggi, nei giorni del congedo. E tento la sintesi di ottantadue anni messi a frutto.

Il presidente che ci manca, era nato il 2 novembre 1889 a Poggio Rusco, provincia di Mantova. Il padre si chiamava Secondo, lavorava tre giorni la settimana nelle campagne della nebbia. La madre, Ermenegilda Cugola. I fratelli erano sei, la povertà nera. Negli anni in cui Secondo Mondadori vedrà affermarsi il figlio e andrà a trovarlo nella villa di Meina, tutto intabarrato, vorrà mangiare in cucina. Domanderà ad Arnoldo, già affermato: « Cosa fai di bello? ». « Faccio questo e quest'altro, papà: libri, contratti, giornali, ristampe... ». « Fai dei bei soldi, allora, no? Bravo: e dopo, cosa te ne fai? Non sai mica che i soldi sono pensieri? ».

Il crescendo comincia subito. A 18 anni Arnoldo, che più in là della terza elementare non è andato, fonda il giornale col punto esclamativo la *Luce!*, ad Ostiglia. Usa un torchio a mano, con le zampe da drago, 50 per 70. Dà di braccia. A 21 anni, ecco i primi volumi impressi in quella tipografia di sua proprietà, *La Sociale*, che lui chiama stabilimento cromo-tipo-litografico. L'utile netto, al 30 giugno 1913, è di lire 15.398 e 11 centesimi. Arnoldo registra scrupolosamente, in bella scrittura. Cosa si fa dei soldi se non li si reinveste bene, se non si dà retta alla spinta morale di creare lavoro, cultura, felicità? La parola editore gli sta già a pennello e ne interpreta gli stimoli: a 23 anni inaugura la sua prima collezione. È per ragazzi. Si chiama *La Lampada*. Scrivono per il mantovano, che vede la vita in carta patinata, Gozzano, Capuana, Beltramelli e suo cognato, Tomaso Monicelli. Ottiene la prima recensione sul *Corriere della Sera*.

Anno 1917: a 28 anni rileva la tipografia Franchini a Verona. A 30, lancia *Le Grazie*, collana di opere narrative e i primi perio-



A destra: Trilussa e Mondadori nel 1930. L'editore avrebbe conservato un'amicizia affettuosa per il coraggioso e spregiudicato poeta romanesco. Nella foto sotto, da sinistra, Luigi Pirandello, Sinclair Lewis e Mondadori. Fu per merito del giovane editore che milioni di italiani conobbero le opere più significative del grande scrittore siciliano. La fotografia è del 1935, un anno prima della morte di Pirandello.



dici. A 31 i *big* della letteratura con le ghette - Ojetti, Pirandello, Croce, Di Giacomo, Martini, Pastonchi, Borgese, Brocchi, Gatti - si riuniscono nell'Accademia Mondadori e vagliano opere inedite di autori italiani. I nuovi torchi di Arnoldo hanno fame di manoscritti e sete di gloria. I frutti sono eccezionali. A 36 anni è cavaliere del lavoro.

Diciamolo: la vicenda sarebbe già buona anche conclusa qui. Rotative che girano, agiatezza, il titolo. Ma no, il migliore è sempre il libro successivo. Ciò che produce - fogli bene scritti, bene impressi, bene legati e con quell'odore allietante della stampa di giornata - gli piace e gli è congeniale come carne della sua carne. Associa l'idea dei suoi libri a quella degl'italiani: vuole sposarli insieme e decide che questo matrimonio si farà. Tra i 38 e i 44 anni, firma l'*Enciclopedia dei Ragazzi*; lancia, con la cura e la spesa che oggi si riservano a un'automobile, l'edizione nazionale di tutte le opere di D'Annunzio. Tra il 1926 e il 1931 verserà all'orbo veggente qualcosa come 10 milioni di diritti: dieci milioni di allora. Oggi, siamo alla 24ª edizione.

Fonda le *Scie*, la prestigiosa *Biblioteca Romantica*, la *Medusa*: gli scaffali verdeggiano, entra in casa Pearl Buck. Dà vita ai *Classici italiani* (si toccheranno le 400 mila copie, 95mila solo per Leopardi); ai *Classici Contemporanei* (25mila copie per il solo Di Giacomo), agli *Omnibus* romanzi-fiume (300mila copie di *Via col vento*).

segue dalla pagina 31

E, quando ha 51 anni - anno 1940 - raccoglie nello *Specchio* i consolatori di chi ha ormai addosso l'ombra della guerra: Ungaretti, Saba, Quasimodo altro futuro Nobel. *Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole...*

Ci si è chiesti: fin dove avrebbe diffuso i suoi libri, Mondadori, se la situazione nazionale non l'avesse racchiuso in angusti confini? È certo che avrebbe mosso l'attacco all'Europa. E, invece, sono i *panzer* a invaderla e i carri armati diventano schiacciatori di libri e di idee. Tra i 54 e i 56 anni - 1943, 1944, 1945 - il presidente è esule in Svizzera e i suoi stabilimenti dispersi e sequestrati.

Anche qui potrebbe finire la storia. Ricordo in proposito l'espressione del professore Takano, che fu ufficiale dell'Asse e insegnante dei piloti-*kamikatze*. Quella sera, a Tokyo, taceva e aspettava di sapere, dal resto del racconto, come avesse mai fatto il gentiluomo d'occidente Arnoldo a scuotersi di dosso le ceneri della guerra.

Furono molti dei suoi scrittori a richiamarlo con un appello rivolto alle nuove autorità. Ed ebbero uno splendido Mondadori del dopoguerra, lucido e teso dal pessimismo. Compiva 57 anni quando nacquero *Il Ponte*, *La Medusa degl'Italiani* e *I Narratori Italiani*; 58, quando ristampò *Grazia* (fondata nel 1938). Subito dopo uscivano i primi fotoromanzi su *Bolero*, e *Le Memorie* di Churchill. Aveva viaggiato lui stesso fino a Nizza per concludere l'accordo. « Ma non gli porti un regalo? », gli suggeriva qualcuno. Gli aveva invece portato solo uno *charme* personale, un prestigio editoriale e un contratto per la firma. Se il signore col sigaro era Winston, il signore col bastone era Arnoldo: alla pari. Si piacquero a prima vista.

Erano gli anni in cui il presidente appariva ancora, a tutti, un leone di buone maniere. Pilotava talora l'auto e la faceva gemere in curva. Continuava a prendere due tè in ufficio e a mangiare « alla mantovana ma presto », a mezzogiorno, « perché il tempo va investito »; e « alla mantovana ma presto », la sera, per essere al cinema allo spettacolo delle 20,15, tessera alla mano e signora Andreina al fianco. Vide quasi tutti i film, cartoni animati compresi. Alle pellicole tratte da libri stampati dalla Mondadori, assisteva come sorbendo da una cannuccia. Gente, ne incontrava poca. Alle ventitré, a letto. Usava una *Bentley* per rappresentanza ma, nella *2300* di tutti i giorni, sedeva accanto all'autista. Frequentava le sue case di Portofino e Meina. A Portofino qualche volta si mise ai comandi di un piccolo motoscafo, un giro attorno al porto e a terra: non si dotò mai di uno *yacht*. E a Meina - poche stanze sull'orlo del lago - continuò a ricevere amici e a giocare a scopa, molte sere d'autunno, con cameriere e giardiniere. Non fumava. Proponeva come posta cento lire ma non le versò mai, a partita perduta. Un sorriso domestico - bravi - non poteva bastare?



Anche Dos Passos ebbe per editore, e per amico, Mondadori. Eccoli, nella villa di Meina.

Giusto a Meina invitò sempre alla sua tavola gli autori che gli stavano a cuore. La scena di seduzione avveniva sul lago. Lasciava che tutti parlassero, inglese o tedesco, poi prendeva lui il filo del discorso in italiano e trionfava sull'ammirato silenzio generale. Nessuno mai che si alzasse afflitto da quel monopolio.

Fu a 60 anni che tenne a battesimo *Epoca*. Venne stampata, come annunciò il pieghevole di lancio « su un complesso di macchine americane, il più moderno, il più perfetto, il più veloce che esista attualmente sul mercato mondiale ». I tedeschi l'avevano spogliato delle rotative, i vincitori glie le avevano ridate, nuove e da corsa. Seguirono *Arianna* e *Storia illustrata* (68 anni). Le officine di via Zeviani, alla periferia di Verona, ingigantirono. Per ogni copia di un suo giornale che gli giungesse in anteprima sul tavolo, tra D'Annunzio e Trilussa, il presidente espresse fino all'ultimo l'immediato diritto di critica. Ha certamente letti pochi dei suoi giornali e pochissimi dei suoi libri. Ma il *check-up* gliel'ha sempre fatto, e con metodo.

Cominciava dalla copertina: « Ah questo brutto rosso! Verona, Verona! ». Continuava trafiggendo testi e immagini, imbattibile nell'evidenziare un refuso o una soluzione grafica di ripiego. Credeva nei periodici antologici, rasserenanti, destinati a famiglie di principî. Fatta la lastra, toglieva di tasca un taccuino - glieli preparavano tutti uguali, bianchi e senza custodia - e annotava i suoi spunti polemici. Sulla base di quelle obiezioni, tecnici e direttori (gli stessi ai quali, poi, dedicava fotografie autografe come i grandi *charmeurs*) si sentivano chiamare al telefono o a una delle 13 linee dell'interfono. Ascoltavano una voce che, privata di una bocca dall'eventuale sorriso, suonava fredda e incisiva.

Arrivarono così i 70 anni e, con essi, la



Hemingway e Mondadori nel 1948. Fra sei anni lo scrittore americano avrà il Premio Nobel.

laurea in lettere *honoris causa* dell'università di Pavia. « Il libro dev'essere presente ovunque », disse il laureato ringraziando. « Dev'essere pronto per qualsiasi lettore. » Sei anni dopo - 1965 - si erano venduti in Italia 12 milioni e mezzo di *Oscar* e diffusi all'estero - ecco, finalmente - 17 milioni di volumi. Il dottore portava al mignolo l'anello di laurea, accanto alla fede che lo legava alla sua Andreina. Niente rende più complici e complementari due sposi che il tramonto di una vita dinamica e quasi senza soste. Li si vede allora tenersi le mani, arrendersi ad ogni indulgenza, compatirsi e sostenersi.

Ad Arnoldo Mondadori successe con Andreina Monicelli. Quattro figli e undici nipoti poterono assistere al loro rinnovato fidanzamento ideale.

Il « vecchio » divenne presidente onorario tre anni fa - 1968 - quando gli successe il figlio Giorgio, altro uomo di sopraccigli. Ma continuò a frequentare l'ufficio dei busti, a compiere l'usato percorso rose-cuscino affiancato dal capofattorino Eliseo Morandi, che gli parlava del tempo. « Eh! », si doleva il cavaliere del lavoro, che vedeva sempre meno e tuttavia provava a scrutare il cielo. « Brutto tempo, arriva il peggio. Anche la gamba non va bene. E pensare che Giorgio è in volo. » La memoria di chi, tra i suoi collaboratori, fosse in quel momento su una rotta aerea lo turbava. Lui era stato soprattutto passeggero di *wagon-lits*, cabina 9 o 11, per correre a Roma a rammendare gli strappi nella rete. Anni prima aveva stipulato un'assicurazione per quanti della Mondadori - *executives* e inviati speciali - salissero su un aeroplano.

A volte, sempre più raramente, gli insorgeva il desiderio di percorrere gli uffici deserti, magari una domenica mattina. Prendeva uno degli ascensori e passeggiava per corridoi e stanze, aiutandosi col bastone. Il disordine lo immalinconiva. Ne accettava a malincuore uno solo, quello delle redazioni. « I giornalisti bisogna lasciarli fare », ammetteva, « sono gente d'umore ». Così come si sorprendeva che qualcuno non gli rivolgesse il saluto nel cortile delle betulle. Vedeva abbastanza per accorgersene. Indagava: « Sono dei nostri? » Si sarebbe potuto rispondergli: sì, sono giovani impiegati, figli del loro tempo, che non vogliono salutare *il padrone*... Ma una voce fidata lo acquetava: « No, presidente: sono dei collaboratori di passaggio ».

Anche delle riunioni sindacali s'informò sempre. « Hanno concluso? », incalzava. « Hanno firmato? » « No, presidente, non ancora. Domani, pare. »

Il leone sembrava allora ridestarsi: « Ma lo sanno che io, nello stesso spazio di tempo, avrei fondato tre aziende? Tre! » Appariva perplesso sul futuro italiano: « E come si fa, se la gente non ha più voglia di lavorare? »



Walt Disney e Arnoldo Mondadori: un altro incontro fra grandi. Siamo nel 1965, a Milano.



Nel 1968, Arnoldo Mondadori diventa presidente onorario e affida l'Azienda al figlio Giorgio.

La sua segretaria, Ketty Gilardino, gli leggeva la corrispondenza; la signora Andreina, gli articoli di giornale. Si mettevano - marito e moglie - nello studio dell'appartamento di Piazza Duse 2, a Milano: lui in poltrona, lei sul divano. E così facevano in un appartamento d'affitto a Cortina, estate dopo estate.

Una volta, qualche mese fa, il presidente onorario chiamò proprio me. Voleva commentare un mio servizio che s'era fatto leggere, da divano a poltrona. Era raro che convocasse un giornalista e me ne rincuoravo. Lo trovai allo scrittoio, tra due busti e tre lampade. L'abito gli andava largo. Portava la rosetta di cavaliere del lavoro. Stava compulsando, con l'ausilio di una grossa lente da collezionista, un manoscritto. E compitava. Sfoderò un sorriso di buon'accoglienza; disse - ahimè - che c'eravamo visti spesso in fretta, senza mai poter fare un'operosa chiacchierata; e commentò l'articolo. Il *check-up* fu: bello ma lungo, buono ma non abbastanza ottimistico, asciutto ma state attenti a quello che il presidente onorario vi raccomanda come un lascito.

Voglio testimoniare sul magnetismo del vegliardo, ancora con la brillantina. Ammetto, qui, che non guardai altri che lui, né busti, né foto, né quadri. Neanche il listino delle disponibilità, con Soldati che fuma il sigaro. Finché il virtuoso degli assolo concluse su tutte le corde: « Date retta a me: è di fiducia che ha bisogno la gente, di ottimismo, di carica. » E rinforzò col vigore di un gesto ancora perentorio, una zampata: « Di carica! »

Poi, di colpo, senza più il sussidio di un sorriso, levò la lente e me la tenne puntata addosso. Fissavo l'occhio, reso enorme dalla convessità del cristallo, e mi parve che l'indagine durasse chissà quanto mentre, invece, fu un attimo.

Ho ritrovato la grossa lente sul tavolo, quella mattina di temporale dei funerali. Inutile e abbandonata.

Giorgio Torelli

COSÌ LO RICORDANO AMICI E AUTORI

Le firme italiane più illustri rendono qui testimonianza di affetto all'uomo che, più di ogni altro, concorse alla diffusione del libro in Italia.



MARIO SOLDATI

Giudicare un amico vivente è sempre difficile: ma è forse impossibile, fino al momento della sua morte, sapere davvero quale sia il grado di affetto che ci lega a lui.

Per tutti coloro che lo conoscevano, che lo avevano frequentato, che avevano lavorato per lui, la scomparsa di Arnoldo Mondadori ha appunto questo carattere di rivelazione definitiva. Detto in parole povere: sapevamo che era un uomo di prim'ordine, di straordinario fascino, umanità, delicatezza, finissimo intuito e profonda intelligenza: non sapevamo di volergli così bene.

Se, tuttavia, fingiamo di superare la commozione con un immediato anticipo su quella freddezza di giudizio che il tempo porterà con sé, se immaginiamo di essere già abituati all'idea di non incontrare più il suo sguardo attento e di non udire più la sua voce dorata, e se proviamo fino da adesso a non disgiungere il ricordo della sua persona dal ricordo della sua opera, una verità sfolgora: dobbiamo respingere qualsiasi tentativo di « riduzione » e qualsiasi ipotesi che spezzi il fascino di Arnoldo Mondadori dal valore di Arnoldo Mondadori. Perché non altro era il suo segreto.

Quando si dice che era un uomo astutissimo e che era « una sirena », ma che era privo di cultura, si dice una grande bestialità. Come se la cultura fosse soltanto un complesso di nozioni che è necessario « possedere », mentre la cultura è, prima di tutto, « un modo di essere ».

Che cosa significano « i modestissimi natali »? La Val Padana, e specialmente la Bassa mantovana dov'egli nacque, è un mistero secolare tutto impastato di cultura. Il fanciullo di Poggio Rusco, garzone di drogheria, che, compiendo diciassette anni, « sceglie » di diventare apprendista nella piccola tipografia di Ostiglia, compie un deciso atto di cultura.

Se soltanto l'astuzia, l'istinto degli affari e la facoltà di penetrare la psicologia dei suoi simili avessero costituito il suo patrimonio naturale, non sarebbe bastato, ad Arnoldo Mondadori, diventare grande nell'industria, mettiamo degli alimentari? Ma no, c'era in lui qualcosa di irresistibile che lo chiamava verso l'arte, la poesia, la storia, lo spirito. Insomma, lui era tutt'uno.

A differenza di molti altri editori che si sentono ufficialmente depositari di cultura e si piccano di giudicare tecnicamente le opere che pubblicano, Arnoldo Mondadori, trattando con gli scrittori, non ebbe che una regola: il rispetto assoluto, integrale, totale del testo che gli veniva presentato. I maligni e gli sciocchi hanno cercato di interpretare questo rispetto come una confessione di ignoranza. E non si sono accorti che si trattava, invece, di un atto di fede nella letteratura, e cioè, di un atto di vivissima cultura, perché metteva automaticamente gli scrittori di fronte alla responsabilità della loro gloria.

Alla gloria di un editore sarebbe sufficiente la collezione romantica, che, diretta da Borgese, fece conoscere a due generazioni di italiani Laclos, George Eliot, Poe, Hawthorne, James, Goldsmith, e altri.

Uomo d'affari lo era, sì, e avvedutissimo, implacabile. Ma era soprattutto un costruttore, un edificatore. Il forte senso del denaro era in lui, per quanto possa sembrare paradossale, una forma di moralità. Difficile, tra gli industriali italiani di questo secolo, riscontrare un pari esempio di etica professionale: in senso, vorrei dire, weberiano. Lavorare, operare, produrre, guadagnare, investire: non come mezzo di soddisfacimento, ma come scopo della vita, obbligo morale: un parametro ottocentesco, e sarebbe impossibile spiegare la personalità di Arnoldo Mondadori senza riaccostarla al



Alcuni fra i più noti scrittori italiani raccolti attorno ad Arnoldo Mondadori, per il Natale del 1968, davanti al caminetto della villa di Meina. In alto, da sinistra, Giuseppe Novello, Oreste Del Buono, Piero Chiara, Riccardo Bacchelli, Domenico Rea, Carlo Betocchi, Dino Buzzati, Giorgio Bassani, Domenico Porzio e Mario Soldati; in basso, sempre da sinistra, Salvator Gotta, Giuseppe Ungaretti, Arnoldo Mondadori, Guido Piovene, la signora Andreina Mondadori e Vittorio G. Rossi. Arnoldo Mondadori aveva fatto della villa di Meina un vero cenacolo letterario e l'espressione della sua personale cortesia.

Svizzera
un paradiso estivo

Crystal Hotel St. Moritz
Bar — Dancing — Sauna
Albergo moderno in posizione centrale — Cucina italiana
Direzione: Toni Cavelti
Tel. 082/2 11 65 Telex 74 449

Flims
1150 m s. m.
Il bagno lacustre alpino con il lago «Cauma» singolo del suo genere (18 - 22°C). Un paradiso per passeggiate in una altitudine sana.
Facilmente raggiungibile attraverso la galleria stradale del San Bernardino.
Ufficio del Turismo CH - 7018 Flims

EUROTEL
EUROTEL CRANS (Montana-Vallese) tel. 7 38 91, telex 38 295
EUROTEL ST. MORITZ (Champfèr) tel. 2 11 75, telex 74 458
EUROTEL MONTREUX Grand'Rue, tel. 62 29 51, telex 24 666
Comodità — modernità — eleganza. Piscina coperta e sauna. Bar — Ristorante — Snack-Bar. Appartamenti con cucina. Domandate presso gli Eurotels i prospetti. Prenotazioni presso la vostra agenzia di viaggi.

I BUONI ISTITUTI DELLA **SVIZZERA FRANCESE**

LA CHATELAINIE Istituto internazionale per signorina
ST. BLAISE/NEUCHÂTEL (460 m) e MONTANA-VERMALA (1600 m)
Francese e lingue moderne. Commercio. Cultura gen. Sports. Escursioni.
Corsi di vacanze: luglio e agosto (4, 6 o 8 settimane)
L'anno scolastico 1971 - 1972 inizia il 22 settembre 1971
Iscrizioni: Direzione LA CHATELAINIE, CH - 2072 Saint-Blaise/Neuchâtel

Collège Alpin de Morgins 1875 Morgins (Vallese)
Istituto internazionale per ragazzi.
Corsi estivi: luglio e agosto. Studio e perfezionamento del francese, lingue moderne. Sports. Escursioni. **Anno scolastico:** Corsi di francese per stranieri. Scuola commerciale (diploma). Studi scientifici, moderni. 40 allievi. Insegnamento individuale. Sports. Clima sano.

LA GRUYÈRE Istituto internazionale per giovani
Gruyères 800 m (Friburgo). Scuola commerciale — corsi di francese — studi classici — sport estivi e invernali.
Corsi di vacanze: 5.7. - 15.8.1971 Corsi annuali: 27.9.1971
Classi piccole. Corsi di ricupero.
Informazioni e prospetti presso la Direzione, telefono 6 21 15

LICEO PARETO — LAUSANNE
Scuola Parificata
Elementare — Media — Liceo — Istituto
Moderni convitti maschili e femminili.
Direzione: 60 Rte de Berne, Telefono 32 08 77

LA GUERRA APPESA AL CHIODO
armodelli



tipo SIG P.210/5 cal. 7,65 scala 1:2,5

MAM

Mentre sul finire del 1944 l'intera Europa è in fiamme, sulle cascate del Reno, nella tranquilla Neuhausen, costruite con la prestigiosa tecnica e la favolosa precisione degli orologiai svizzeri, nascono le prime SIG.
Ora il mod. P 210/5 è diventato un bellissimo armodello. Questo significa che è identico all'originale in ogni particolare anche nei più piccoli, che è dotato di meccanismi di alta precisione, che funziona con capsule di plastica. Per la vostra collezione acquistate la SIG nei negozi di giocattoli, modellismo, armi e sport. Chiedete anche l'espositore da parete Trofeo n. 1 e n. 2.

pionierismo industriale del secolo scorso. In questo senso, Arnoldo Mondadori non trova corrispondenze nei suoi contemporanei. Piuttosto, egli va a raggiungere i patriarchi, oggi da tempo tutti scomparsi, del vecchio capitalismo italiano. È a quelle dure, demoniache, coerenti figure che Arnoldo Mondadori si accoda, inseguendole con una piccola, ma fortunata, frazione di ritardo, forse dovuta alle sue origini paesane.

Non è l'immenso edificio industriale della Arnoldo Mondadori Editore ciò che in questo momento più mi tocca. È, a ripensarci, la natura artigiana dell'uomo. Non era un editore intellettuale, inquieto, sofistico, raffinato. Non faceva del suo mestiere uno strumento di politica ideologica. Non imbrogliava le carte. Tu sapevi con chi parlavi. Rispettava la cultura proprio perché, nei confronti della cultura, non aveva complessi di sorta. Mai titolo accademico fu più meritato della sua laurea honoris causa. Non ostentava la sua mancanza di studi regolari, non se ne vantava. Era un editore-padre.

Mario Soldati

LUIGI BARZINI

Credo di essere uno dei pochi, della mia generazione, a ricordare Arnoldo Mondadori giovane. La prima guerra era finita e il tipografo di Verona che aveva stampato La Tradotta, il giornale dei fanti, a cui aveva lavorato Renato Simoni, tra gli altri, aveva messo un ufficio a Milano (la tipografia era rimasta a Verona) e cominciava a prendere contatto con gli scrittori e i giornalisti che aveva conosciuto nelle retrovie. Veniva da mio padre, qualche volta, a chiedere consiglio, o a fingere di chiedere consiglio, perché, in realtà, ne avrebbe potuto dare lui, molti, a mio padre. Avevo allora poco più di dieci anni e, a chiudere gli occhi rivedo l'editore ancora sconosciuto, magro, rispettoso, così ansioso di riuscire che veniva voglia di rassicurarlo, sorridente. Parlava dei suoi progetti, degli autori che voleva assicurarsi, del futuro, ma con prudenza. Poi cominciarono i romanzi, tutti con la copertina bianca e un disegno di Cesàri, dall'aria moderna e pulita. Facevano concorrenza alle edizioni Vitagliano che pubblicavano gli audaci scrittori del dopoguerra, Guido da Verona, mi pare, e a Sonzogno che pubblicava Pitigrilli. A poco a poco gli altri scomparvero dalla scena e Mondadori restò, si rafforzò, dominò nel giro di dieci anni la narrativa italiana. Quale era il suo segreto? Molti hanno detto che era abile, seduceva gli autori con la loquela, ti faceva sentire d'essere un genio. Ed è vero, ma non basta. Non era il suo un segreto che chiunque potesse utilizzare per riuscire, perché il vero segreto era un altro. Ad Arnoldo piaceva veramente fare l'editore, piaceva stampare libri, piaceva intrattenersi con gli autori, gli voleva bene, li curava perché crescessero (cioè crescessero di talento e crescessero le loro vendite di libro in libro), piaceva vendere libri. E forse per incoraggiare gli autori italiani, le cui tirature erano sempre stentate, quaranta o *trenta anni fa, e non bastavano a dare* da vivere a lui e a loro, Arnoldo stampava *bestsellers* stranieri, lanciò i libri gialli (il nome è suo, perché in inglese si chiamano *Detective stories* o *Mistery novels*), e divenne il rappresentante italiano di Walt Disney. E nessuno può adottare come una posa la profonda passione di Arnoldo per i libri e chi li sapeva scrivere. Parlare con lui era parlare con un padre. Vorrei che, chi legge, leggesse queste parole nel loro autentico significato. Gli si voleva bene, ci si confessava con lui, e, soprattutto, gli si chiedeva consiglio. Non ho mai preso una grave decisione di lavoro, non ho firmato un contratto con altri editori, senza prima chiedergli cosa ne pensasse, ed ho sempre fatto ciò che mi aveva detto di fare, anche quando il consiglio andava a scapito della sua casa, perché egli era obiettivo e onesto. Diverse volte mi ha detto: « Fai così, chiedi tanto, tratta con fermezza, e, se non va bene, torna qua, perché questa è anche casa tua ». Che si può chiedere di più a un editore? La sua perdita è gravissima per tutti, per i lettori, per i librai, per l'industria, per l'Italia, ma è irreparabile per gli scrittori che si sedevano dall'altro lato del tavolo, nel suo studio, nelle ultime ore della giornata, quando il lavoro era finito, e parlavano di sé, delle loro speranze, delle loro fatiche. Una volta (stavo per partire per *Epoca*, in un aereo affittato, con lo Scià dell'Iran, che andava a riconquistarsi il trono, e nessuno sapeva se a Teheran saremmo stati circondati e mitragliati all'arrivo) Arnoldo mi telefonò un'ora prima della partenza e mi disse, con una certa apprensione nella voce affettuosa: « Ti ringrazio per quello che fai per *Epoca* e per tutti noi. Stai attento. Non rischiare troppo. Torna indietro sano ». In quaranta e più anni di giornalismo non mi era mai successo che un editore mi ringraziasse e mi augurasse di tornare vivo.

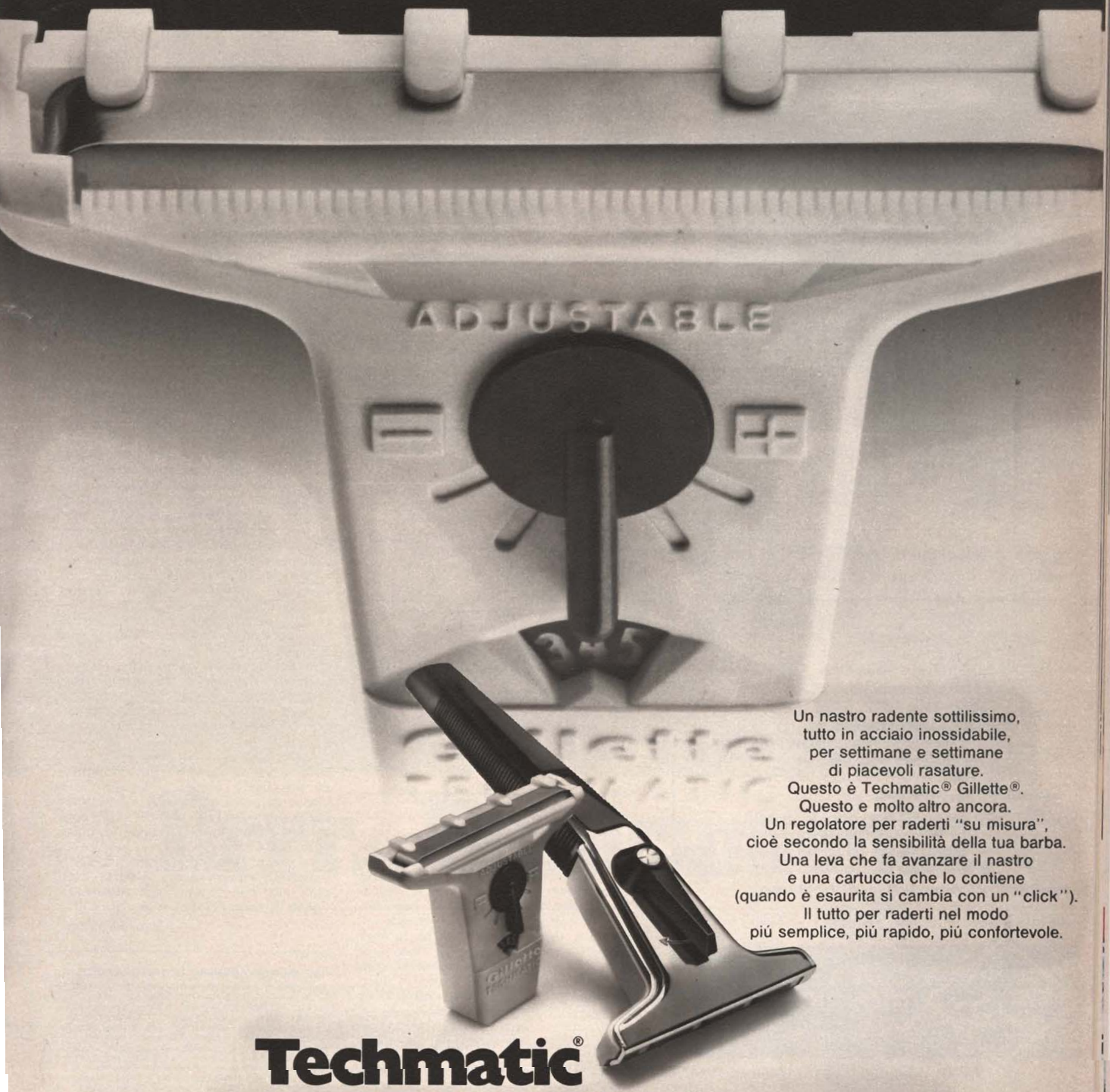
Luigi Barzini Jr

GUIDO PIOVENE

La morte di Arnoldo Mondadori mi coglie mentre sono ricoverato in una clinica fuori d'Italia. Non ho modo di lasciarmi andare, scrivendo, all'affetto e ai ricordi. Quanti ne ho accumulati, in quasi quarant'anni! Era un grand'uomo, uno dei pochi che ho incontrato girando il mondo. Prima di tutto, del grand'uomo destinato a compiere un'opera (degli altri non ci importa nulla) aveva la qualità principale, quella di pensare sempre ad una cosa sola, che era appunto la sua opera. Eppure, quest'uomo, che in fondo viveva dedicato ad un pensiero unico, era anche estremamente amabile. Direi, genialmente amabile. Ogni volta che l'incontravo, lo facevo con gioia. È stato scritto che era un incantatore e che trovava il modo di accattivarsi tutti scoprendo per ognuno, quasi per virtù rabdomantica, quello che preferiva sentirsi dire. È vero, purché non si pensi che lo facesse a freddo. Capire cosa piace agli altri, e saperlo dire, è impossibile senza generosità, slancio, abbondanza di cuore, vera bontà, immaginazione poetica. Gli egoisti, i meschini, gli invi*diosi, i prosaici, i semplici affaristi ne* sono incapaci. Arnoldo Mondadori era

segue

Niente lama, niente motore, ma un nastro che rade per circa due mesi.

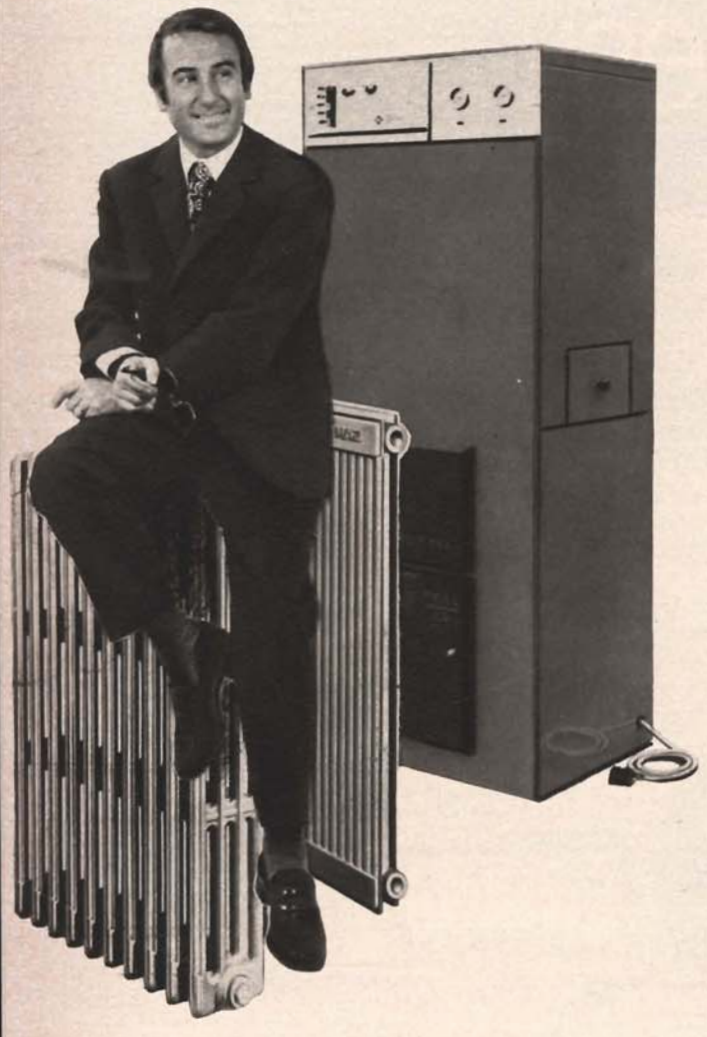


Un nastro radente sottilissimo,
tutto in acciaio inossidabile,
per settimane e settimane
di piacevoli rasature.
Questo è Techmatic® Gillette®.
Questo e molto altro ancora.
Un regolatore per raderti "su misura",
cioè secondo la sensibilità della tua barba.
Una leva che fa avanzare il nastro
e una cartuccia che lo contiene
(quando è esaurita si cambia con un "click").
Il tutto per raderti nel modo
più semplice, più rapido, più confortevole.

Techmatic®

il piacere di radersi inventato da **Gillette®**

oltre 50 anni di
esperienza
calore
alle spalle



e una produzione di avanguardia, ci consentono di risolvere il problema del riscaldamento su misura per ogni esigenza.

esigenza di materiale
caldaie e radiatori in ghisa, radiatori e piastre radianti in acciaio

esigenza di combustibile
caldaie a gas, a gasolio, a nafta, a carbone

esigenza di potenza
caldaie da 8.000 a 300.000 Kcal/h

esigenza di estetica
elementi di ogni forma e ingombro

SAN GIORGIO PRA | FONDERIE E OFFICINE GENOVA

Via G. Ratto, 27 - 16157 Genova Pra

un uomo straordinario, un fanatico della propria opera, che si faceva amare. Non ne avremo più come lui.

Guido Piovene

EUGENIO MONTALE

Arnoldo Mondadori è stato l'ultimo (in ordine di tempo) dei miei editori; e anche quello che più mi ha messo in suggezione. Parlando con lui non sapevo se dovessi sentirmi suo quasi coetaneo oppure autorello esordiente, felice di rifugiarsi sotto le paterne ali di un protettore. La paternità in lui era congenita, costituzionale, e su me aveva facile presa perché io sono filiale per natura. Ora non so immaginare la sua grande impresa senza quel largo ombrello di bonaria autorità. Ma so che i fatti mi daranno torto, con sua e nostra soddisfazione. Mi duole di averlo frequentato poco e male. Sebbene egli non fosse uomo di lettere in senso stretto noi tutti avevamo molto da imparare da lui; e penso alla sua fiducia nella provvidenza. È un sentimento piuttosto raro e suppongo che per lui sia stato addirittura la stella polare. Arrivederci, caro Arnoldo Mondadori. Ci ritroveremo in un cielo tutto pieno di libri e di giornali. Un buon lavoro per te.

Eugenio Montale

VITTORIO G. ROSSI

Anche se non avesse fatto quello che ha fatto, in un modo o nell'altro sarebbe stato un grand'uomo. Era un prodotto raro della natura; era un incrocio dell'uomo d'affari col poeta, e tutt'e due erano grandi. Pareva che il libro fosse stato inventato perché lui facesse l'editore, o lo avesse inventato lui; tra lui e il libro c'era un rapporto carnale. Ogni libro, che lui stampava, era suo figlio. Non credo che leggesse molti libri, non aveva nessun bisogno di farlo; lui fiutava, come fa il leone o la tigre. Amava gli scrittori, e non è un amore facile; il suo se lo è portato intatto nella tomba, aveva resistito a tutte le delusioni, come tutti i grandi amori. Se fosse stato un condottiero, i suoi soldati sarebbero andati a morire allegramente per lui, come facevano quelli di Napoleone. Amava la vita come la cominciasse nuova ogni giorno; affascinava la gente parlandone; era come se cantasse madrigali d'amore.

Vittorio G. Rossi

RICCARDO BACCHELLI

Quando, sono ormai quattordici anni, entrai nella « Mondadori » cominciò fra Arnoldo e me un'amichevole discussione. La ricordo, perché fu caratteristica quanto onorevole per l'uomo e l'editore. L'impegno ch'egli assumeva, di pubblicare tutte le mie opere, non era lieve né di poco momento. Anch'io me ne rendevo conto, ma la divergenza venne in luce quando gli proposi di comprendere nel piano editoriale l'edizione di alcuni miei romanzi in collezione di carattere popolare. Sorpreso, e quasi sconcertato, mi oppose che, secondo lui, io ero un autore aristocratico. Risposi che mi consideravo, e non soltanto nel *Mulino del Po*, che allora non conosceva ancora le fortune televisive, risposi che mi ritenevo scrittore popolare. Come saggio sperimentale, decidemmo un'edizione popolare di *Una passione coniugale*. L'esito confortò la mia opinione, ma la sua, di Arnoldo, significava con quanta liberalità egli avesse assunto un'impresa di grande e oneroso impegno in ogni caso e sotto ogni punto di vista. E mi torna il ricordo di quante volte siamo tornati cordialmente, amichevolmente, sull'argomento: rivedo il suo sorriso, e mi dà tristezza e rimpianto. Egli era infatti contento d'ogni mia favorevole riuscita, non solo come editore, ma anche e più come amico. E il suo sorriso, che rivedo in quest'ora di tristezza e di supremo commiato, era, sopra tutto e prima di tutto, d'amico.

E, nel rivederlo, dico fra me: Addio, Arnoldo.

Riccardo Bacchelli

IGNAZIO SILONE

La moglie di un autore straniero di grande fama, venuta in Italia per un breve soggiorno in compagnia e a protezione del famoso consorte, aveva fatto subito capire, parlando con degli amici, che sarebbe stato decoroso da parte italiana di offrire all'illustre ospite una qualche prestigiosa onorificenza, secondo quello che gli era già occorso altrove, per ultimo in Francia. Benché quella pretesa a me paresse sommamente ridicola, anzi addirittura frivola, oltretutto per il rispetto verso il talento dell'uomo che intendevamo onorare, fui proprio io incaricato di tentare qualche approccio presso la competente autorità in base a presunti miei legami con la medesima. Ma, senza esitazione, io me ne astenni del tutto, nella certezza che, per finire, non se ne sarebbe più parlato. Invece vi insisté proprio l'illustre autore, in prima persona: « Non per altro », ebbe il candore di spiegarci « ma per non offendere il vostro Paese; avendo gradito di recente un'onorificenza francese, potrebbe sembrare all'opinione europea di avere disdegnato la vostra ». Il « vecchio » Arnoldo allora mi prese da parte per chiedermi a che punto fosse la pratica, e io gli dovetti confessare di avere ritenuto al di sotto della comune dignità civile d'intraprendere alcunché in quel senso. Il « vecchio » rimase un po' in silenzio poi con un sorriso pieno di bonomia e tolleranza mi disse, alludendo a una certa classe di grandi scrittori: « Essi sono come dei bambini. Perché non contentarli? In cambio ci danno tante belle cose ».

(A insabbiare l'infantile richiesta contribuì efficacemente Alberto e di essa ora non rimane che questo ricordo in omaggio al « vecchio ».)

Ignazio Silone

NEL PROSSIMO NUMERO LE TESTIMONIANZE DI:

Anna Banti, Giorgio Bassani, Maria Bellonci, Carlo Bernari, Carlo Betocchi, Piero Bigongiari, Carlo Bo, Valentino Bompiani, Vittore Branca, Dino Buzzati, Piero Chiara, Stefano D'Arrigo, Giansiro Ferrata, Alfonso Gatto, Salvator Gotta, Renato Guttuso, Gianna Manzini, Francesco Messina, Mario Missiroli, Paolo Monelli, Marino Moretti, Piero Nardi, Giuseppe Novello, Aldo Palazzeschi, Domenico Porzio, Giuseppe Raimondi, Domenico Rea, Leonida Repaci, Filippo Sacchi, Luigi Santucci, Vittorio Sereni, Fulvio Tomizza, Diego Valeri.



Brrr... Brancamenta.

Passa l'estate nel posto più fresco che ci sia: accanto ad un bicchiere di Brancamenta. Bevilo sopra il ghiaccio, con acqua o seltz.
Un sorso, e la temperatura dell'estate già comincia a scendere.
Quando hai finito ti trovi al Polo Nord. Mentre gli altri sono all'Equatore.
Brrr...Brancamenta.



Niente migliora il ghiaccio come Brancamenta.

CEI

C'è del nuovo alla Esso...



Esso Extra Vitane 7. Perchè il tuo motore vive di potenza. E di tante altre cose.



Il tuo carburatore deve essere pulito per evitare di sporcare il motore e quindi l'aria che tutti respiriamo. Per questo nell'Esso Extra Vitane 7 c'è anzitutto il "cleaner", l'additivo detergente.

Ma il motore deve continuare a rimanere pulito. Così, insieme al cleaner, lavora l'additivo "disperdente". Più pulizia dunque e anche minori consumi.

La candela non deve avere incrostazioni. Se ci sono, e non vengono neutralizzate, il tuo motore perde colpi e quindi potenza. Ecco l'"antimisfiring", l'additivo anti incrostazioni.

ESSO EXTRA VITANE 7.
Queste ed altre cose ancora. Perché il tuo motore sia potente e pulito, potente e scattante, potente ed efficiente.
Un insieme di additivi che lavorano tutti insieme nel tuo motore. Perché il tuo motore non vive di sola potenza.

ESSO EXTRA "VITANE 7"

Potenza, efficienza, pulizia, durata.

Esso

Foto Walter Mori - Epoca



Delfi. La sorgente Kastalia, nelle cui acque si purificavano i pellegrini e la sacerdotessa del tempio di Apollo. Le nicchie contenevano statue votive.

DELFI

Per secoli i pellegrini offrirono all'oracolo tesori in cambio di oscuri vaticini. Ma più che un'impossibile previsione del futuro, essi chiedevano parole di speranza, che i responsi immancabilmente fornivano.

di VITTORIO G. ROSSI

Delfi, giugno

L'uomo è pieno di domande; è l'animale che fa domande. Le risposte possono venirgli da fuori; o lui può cercarsele da sé dentro di sé; e questo si chiama sognare da svegli. E siccome le risposte che si dà lui da sé gli piacciono di più delle altre, l'uomo vive più di sogni che di pane. E l'uomo non è quello che lui ha mangiato, come il vitello; è quello che lui ha sognato da sveglio. Uno può essere a corto di pane; ma non è mai a corto di sogni, quasi mai. Ci sono popoli che non mangiano quasi niente; vivono di sogni, e per sognare non perdono neanche il tempo a lavorare; e tirano avanti come se avessero mangiato abbastanza. I sogni fatti da sveglio non hanno niente da fare coi sogni fatti dormendo. Questi non servono per vivere; servono per giocare al lotto. I sogni che faccio io dormendo, sono scoloriti, piuttosto stupidi, non me li ricordo più quando mi sveglio; forse per questo non ho mai giocato al lotto. Io ho giocato tutta la vita; ma non ho mai giocato per danaro; ho paura di vincere. L'uomo è anche un animale selvaggio; ha bisogno di combattimento; se l'uomo non combatte, smette di sentirsi uomo, si sente fungo. I combattimenti più strenui l'uomo li fa dentro di sé, sognando da sveglio; allora lui litiga con Dio, redarguisce il mondo, fa grandi uccisioni, pulizie storiche, mette tutto a posto; e poi prende il biglietto del tram. Però ha goduto; ha provato il godimento inebriante del lupo che fa il lupo, e quello più raffinato della creazione artistica; è felice.

Ma ci sono domande a cui l'uomo non può rispondere da sé; si prova a farlo, ma non rimane soddisfatto; c'è qualcosa d'altro, si dice, e allunga il collo e lo volta da una parte e dall'altra come fa la giraffa quando cerca i germogli dolci; e lui cerca un'altra risposta. E quelle sono le domande principali dell'uomo; quelle che l'uomo si fa da quando è uomo, e non soltanto nella sua testa, ma nei suoi intestini, nel suo magro e nel suo grasso, nel sangue che scorre; e lui cerca di guardarsi dentro, e non vede niente, o guardare sopra la sua testa, e non vede niente, o nuvole o stelle o il vuoto più vuoto che ci sia. E le domande principali più principali di tutte sono due; e una è questa, « che cosa mi succederà domani? ». Cioè, che cosa mi succederà il giorno dopo questo che è oggi; oppure tra un anno; oppure nel pezzo di vita che ancora mi toccherà prima del traghetto?



Una piccola statua bronzea di Apollo del 550 a.C. La scultura, oggi custodita nel museo archeologico di Delfi, è uno dei tanti doni votivi che venivano portati al santuario da chi ricorreva all'oracolo.

Per circa 1000 anni c'è stata gente che è venuta qui a cercare la risposta; e questa è Delfi dell'oracolo; e la risposta venivano a domandarla all'oracolo. Era gente che veniva da tutte le terre che contornano un mare molto salato detto il Mediterraneo; esso ha salato qualcos'altro, oltre il lesso e le acciughe sotto sale; infatti la gente di quei posti era conosciuta come gente intelligente. Eppure essa non si vergognava di venire a interrogare l'oracolo; vuol dire che si poteva essere intelligenti, e venire dall'oracolo. L'intelligenza è come le scale che adoperano quelli che pasticciano coi fili della luce; la scala si allunga, poi si ferma, più su non va, e quello è il posto dove può arrivare l'intelligenza; però sopra c'è altro spazio, sembra infinito, e in esso c'è posto per l'oracolo e altre cose più incredibili ancora. Tra quella gente intelligente c'era gente più intelligente ancora; era la gente greca che aveva creato il ragionamento ben fatto, e l'aritmetica, e la geometria, e intravisto il primo barlume della scienza; e poi l'uomo ha spaccato l'atomo e passeggiato sulla luna. Neanch'essa si vergognava di venire dall'oracolo. L'impressione di andare dall'oracolo, doveva cominciare dalla strada per andarci; e allora chissà che strada c'era. Ma la strada ha fatto impressione anche a me, e io ho fatto tante strade; e quelle che mi hanno fatto impressione, sono state quelle ch'erano minate, come certe strade del Vièt Nàm, o quelle dove c'era da ribaltare. Io non so se l'oracolo c'era veramente o non c'era; per chi credeva nell'oracolo, l'oracolo c'era; per chi non ci credeva, non c'era; era un mistero; adesso i misteri sono straordinariamente aumentati per via della scienza, ci sono più misteri in un treno che corre, di quelli che erano in tutta la scienza quando facevano il processo a Galileo. Ogni momento i giornali cinesi danno altre notizie di quello che può fare la lettura del libretto rosso di Mao; calmare le tempeste, far cadere al suolo gli aeroplani nemici, raddoppiare il peso dei polli, avere un'operazione chirurgica, e non accorgersene neanche, e altre cose bellissime; e sarà anche vero, c'è gente che ci crede. E allora non ci può essere nessuna difficoltà a credere nell'oracolo di Delfi; le prove disponibili sono le stes-

43 segue



Un tratto della Via Sacra che conduceva al tempio di Apollo. Era fiancheggiata da centinaia di statue. Sullo sfondo, il tempietto del « Tesoro degli Ateniesi », dove furono raccolti i trofei della battaglia di Maratona.

segue dalla pagina 43

se, e sono la fede della gente che ci crede.

Quando io devo prendere una decisione importante, faccio testa e croce con la moneta; è una moneta romana antica, mi pare che in essa ci sia la saggezza degli anni; e so che è contro la matematica, e io credo nella matematica, però lo faccio lo stesso. Non si è stupidi per così poco. Quella strada non è una strada come un'altra; non so da che cosa dipende, ma quella di sicuro non è una strada come un'altra. La strada è tutta giravolte, passa tra arbusti e cespugli selvaggi; non case, non uomini, non bestie; solo gli alti tralicci dell'alta tensione. Giove aveva i fulmini; gli abbiamo preso anche quelli; ma lui ha in mano la morte, e quella non gliela possiamo togliere neanche con l'alta tensione. E fin che Dio ha quella strana cosa in mano, l'uomo è un fragile insetto che ha l'alta tensione.

L'oracolo era il dio Apollo; era molto bello, era il dio della luce; il suo carro tirato dai cavalli bianchi con le ali correva per il cielo, e splendeva come il sole, era il sole. Ora il grande tempio di Apollo non c'è più; per terra ci sono i grandi marmi rotti. Ma sembra che la grande forma sia rimasta nell'aria; forse non basta buttare a ter-

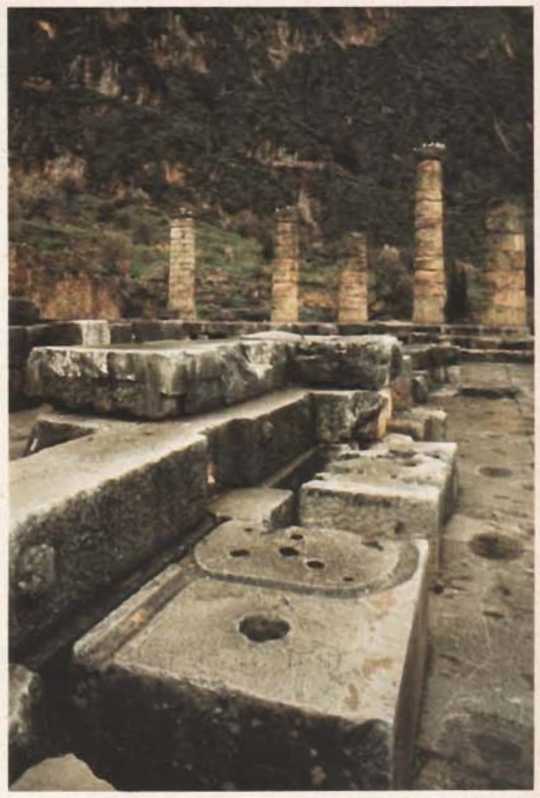
DELFI



A sinistra: l'ingresso al tempio di Apollo. Al centro dello spiazzo, i resti dell'altare dove si sacrificavano animali prima di consultare l'oracolo. Sotto: un altorilievo che rappresenta il treppiede usato dalla « pitìa » per il rituale dell'oracolo.

ra un tempio, per distruggere un tempio. Neanche questo si può sapere con precisione soddisfacente. E forse un dio entra nell'immagine che l'uomo gli ha fatto, e l'immagine diventa lui; forse il dio accorre dove bruciano l'incenso per lui, e voci lo invocano e chiamano, e gli fanno i gesti di adorazione. Io di queste cose non so niente; però mi pareva di vedere il tempio di Apollo dove non c'era niente; ma chi sa se non c'era niente. La strada passa tra la lunga catena dell'Elicòna e la massa compatta del Parnassòs o Parnàso; erano i posti delle muse. Le muse non ci sono più, sono state sfrattate, così si dice; ma chi lo dice? Esse fornivano all'uomo alcune cose necessarie per essere uomo, erano la poesia della vita; e l'uomo ha bisogno di poesia, ha bisogno di eroismo; non basta la lotta di classe a fare l'uomo, e neanche la luce elettrica e neanche l'aeroplano e il missile che porta sulla luna, e neanche il materialismo dialettico così poetico per chi non lo sa. E passando tra quelle montagne dove non si vedeva nessuno, io guardavo in su come se cercassi qualcuno; infatti cercavo; intanto contavo le 9 muse con le dita, ma ne mancavano sempre 3.

Questa è una terra di terremoti; ogni tanto trema, ne casca qualche pezzo; temporali rimbombano e scrosciano; le montagne sembrano giganti che rifanno la battaglia dei giganti; zone e strisce di vapori avvolgono le montagne, salgono, scendono, si stracciano, si riformano, strisciano nelle gole; e allora si sente l'oracolo. Non si può dire che cosa si sente, ma nemmeno uno che ha bevuto la grappa sa dire che cosa sente. E poi io non sono tagliato per quel genere di descrizioni. Ma si sente che nell'aria c'è qualcosa di diverso; diverso dal vento, dalla pioggia, dal clamore dei tuoni; si sta in ascolto, se si sente una voce. Poi la turbolenza del cielo finisce, torna il sole; allora le montagne appaiono come montagne; la gente nella strada è gente nella strada; tutto torna ordinario. Fa piacere di tornare ordinari; è come tornare nella propria pelle; ora siamo abituati ai nuovi oracoli, sono vestiti come noi, parlano come



In primo piano, la pietra su cui era fissato il treppiede della sacerdotessa. Da una fessura uscivano misteriosi vapori.

noi, anche se non si capisce quello che dicono; e se si capisce, è meglio non capire. Però anche gli dèi greci erano simili agli uomini, dentro e fuori; la loro abitazione era sul monte Olimpo. Il monte Olimpo è alto 2918 metri; solo 3000 metri scarsi separavano l'uomo dagli dèi. Poi quell'altezza deve essere parsa insufficiente; l'uomo saliva sempre più su, faceva cose che prima facevano gli dèi; gli dèi dovettero salire anch'essi, se no perdevano il posto. Ora l'uomo va sulla luna; andrà più su ancora; così l'uomo ha semplificato la questione, e ora dice che Dio è lui. Se è così, finalmente ci potremo fare un'idea esatta di Dio. Ma se gli vengono i reumatismi?

Nell'entrata del tempio di Apollo c'era scritto, « Conosci te stesso ». Non ci poteva essere scritto niente di più greco di quello. Nessuno ha avuto nella ragione umana la fiducia che in essa ha avuto il greco antico. Per lui la matematica era vicina a Dio; aveva la stessa purità e bellezza dell'immagine di Dio. Ma l'uomo non è un teorema di geometria. L'uomo non è neanche una macchina fornita di anima. L'uomo è qualcosa di molto complicato; e prima di tutto l'uomo è un animale. Quando l'uomo vive, è più vicino agli altri animali che ai teoremi della geometria. E cose oscure dentro di lui e fuori di lui lo maneggiano a sua insaputa come fa il vento con le foglie d'autunno. E la vita è una guerra, anche la vita più liscia e dolce; e le guerre si vincono o si perdono coi calcoli ben fatti e coi calcoli sbagliati. In fondo al tempio c'era una sala sotterranea; c'era la statua di Apollo, era d'oro; c'era il fuoco immortale; c'erano altre cose immortali; e poi tutto è morto. E c'era la pitìa o pitonessa o sacerdotessa; era seduta su un alto treppiede; da sottoterra usciva una specie di gas, faceva venire l'ispirazione alla pitìa. Però la fessura del gas non c'è più, forse non c'è mai stata; i poeti di adesso hanno ispirazioni magnifiche, e non hanno bisogno di gas.

Le pitìe erano donne di età; prima c'erano pitìe giovani e vergini, ma ci deve essere stato qualche inconveniente; qualcuno gli



Sansui : ancora una volta prima!

Il più rivoluzionario evento nel campo dell'Alta Fedeltà.

Attraverso numerosi anni di studio e di ricerca la Sansui è in grado di presentare, prima nel mondo, un elaboratore elettronico che trasforma l'impianto stereofonico convenzionale in una esaltante e sconvolgente sala da concerto a quattro canali. Il suono assume così una nuova dimensione finora conosciuta solo ai pochi frequentatori di auditorium. Finalmente Beethoven, Bach, Mozart, Vivaldi e i più grandi complessi di musica classica e leggera entreranno "veramente" in casa vostra.

technoprint

Elaboratore Quadrifonico QS-1



Sansui

Il Simbolo del Suono Quadrifonico

GILBERTO GAUDI s.a.s. Corso di Porta Nuova 48
20121 Milano, Italy, Tel. 664981
SANSUI AUDIO EUROPE S.A. Diacem Bld,
Vestingstraat 53-55, 2000 Antwerp-Belgium
SANSUI ELECTRIC CO., LTD.,
14-1,2-chome, Izumi, Suginami-ku, Tokyo, Japan.

pizzicava il sedere per aumentare lo spirito profetico, e la cosa era gentile, ma forse disturbava lo svolgimento dei presagi. La pitìa si era purificata nell'acqua della fonte Kastalìa; essa esce dalla viva roccia, scorre limpida argentina con un dolce suono d'acqua; nel tempo antico c'erano le ninfe nàiadi coi fiori in testa e le vesti leggere; adesso c'ero io. Ci ho messo le mani dentro; mi piaceva sentire quell'acqua purificatrice scorrere sulle mie mani, era come una carezza; ma era acqua, non è la stessa cosa. Non so se mi ha purificato; forse ci voleva il fiume Po. Poi la pitìa beveva l'acqua della fonte Kassòtis; ora è secca; una fonte secca fa più dispiacere dei marmi rotti; uno la tocca per vedere se si sveglia, poi c'è il senso di morto come per una persona. Poi la pitìa si eccitava col fumo di lauro e orzo; masticava una foglia di lauro; è un sapore amaro; io lo so perché ho aspirato al lauro della gloria, e mi piacciono gli assaggi. La pitìa cadeva in estasi; dalla sua bocca uscivano parole, pezzi di parole, suoni che forse erano parole e forse no; e tutto come mischiato in un fumo, anche se non c'era nessun fumo. Il dio le parlava; lei ascoltava e ripeteva; era come se la parola del dio fosse fatta come la pioggia, il vento, la grandine, e ogni momento il dio perdesse il filo del discorso. Un profeta raccoglieva quei suoni rotti e deliranti, li trascriveva; poi i sottili esegéti facevano l'interpretazione. Non si è mai saputo chi erano gli esegéti, se erano gente scelta o gente comune; ma per 1000 anni essi hanno trasmesso agli uomini i responsi dell'oracolo; e gli uomini dovevano essere soddisfatti dell'oracolo.

Il genio greco ha dato al buon senso la voce di Dio

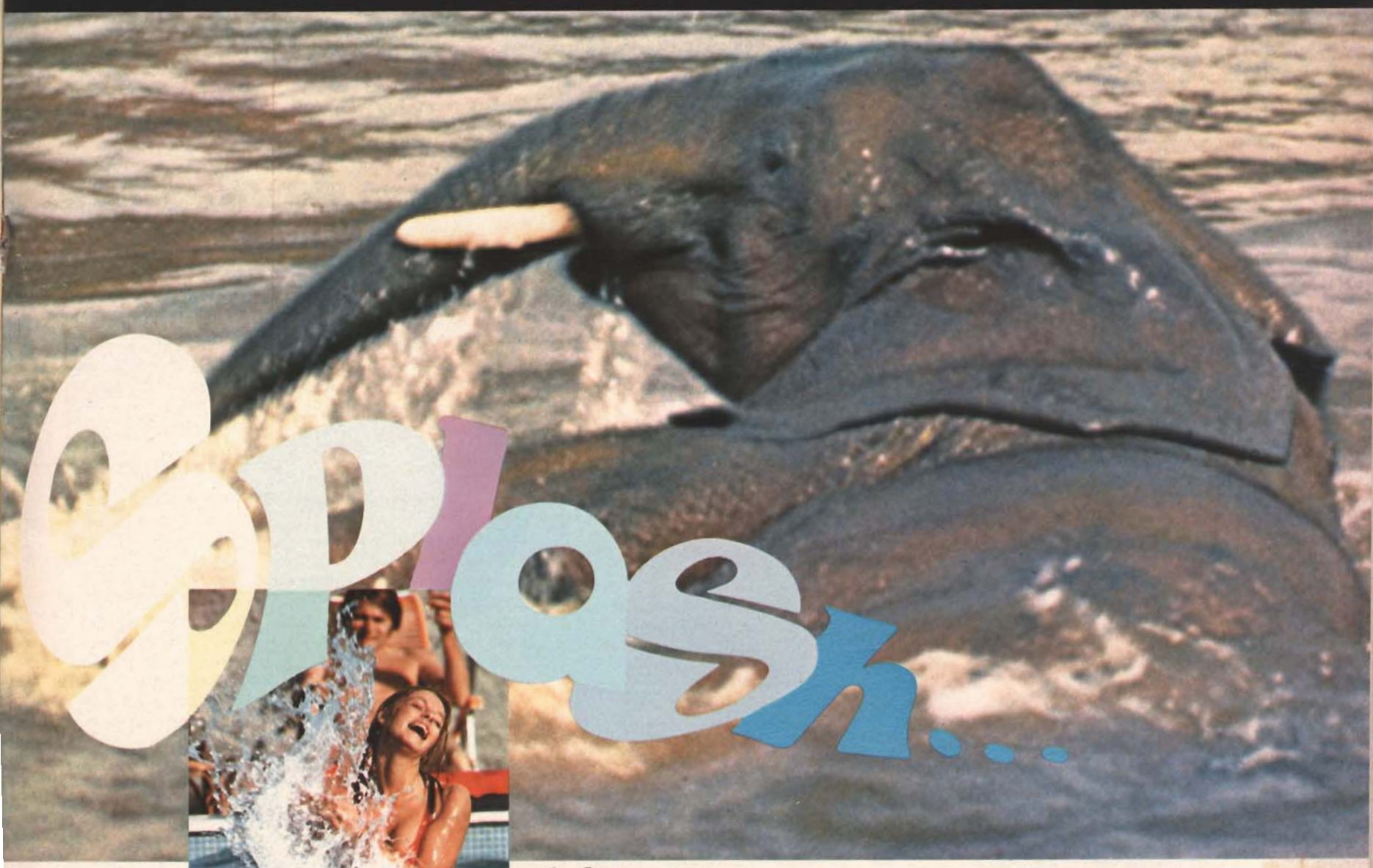
Delfi era piena d'oro, di pietre preziose; c'erano migliaia di statue ammirabili. E se il fuoco distruggeva, in tutto il mondo allora conosciuto tutti si muovevano, mandavano altri ori, pietre preziose, statue. Guerre, paci, alleanze, discordie, ribellioni, conflitti, dissidenze, matrimoni, disgrazie pubbliche e private, viaggi, spedizioni, affari di ogni genere, tutto quello che faceva assillo, turbamento, agitazione, paura, trepidazione, tribolazione, incertezza, sospensione, sospetto nell'uomo, faceva venire all'uomo la voglia di Dio; nell'uomo la voglia di Dio somiglia ai gabbiani e altri uccelli di mare; ha un gusto speciale per il tempo cattivo. Allora l'uomo si rivolgeva all'oracolo. All'oracolo non domandava la grazia; gli dèi allora non potevano fare la grazia, c'erano sopra di essi potenze sconosciute, anche se avevano un nome conosciuto; esse erano molto più potenti degli dèi. All'oracolo l'uomo domandava consiglio, la cosa meglio da fare, il modo più adatto per uscirne; poi se la vedeva lui da solo con l'avvenimento. Era ancora abbastanza lontano il tempo dell'uomo che ripete l'atto del Cristo che lava i piedi all'uomo, e canta « *ubi caritas et amor*, dove c'è carità e amore, lì c'è Dio », o la poesia più dolce più tenera e colma d'amore che l'uomo abbia mai rivolto a una creatura celeste, quella che dice, « salve, regina, madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra ». E anche se non c'è risposta, se il cielo resta chiuso, l'uomo non si sente pezzo di legno in deriva sul mare; sente che qualcuno lo guarda, i più grandi miracoli sono quelli che avvengono nel buio dell'uomo. Nei tempi dell'oracolo, l'uomo era esposto a tutto, era allo scoperto come un albero; non aveva nessun riparo dal dolore, quello della carne e quello dello spirito; allora l'uomo era di acciaio temperato, o partiva. Più spesso partiva. Questo di adesso è il tempo favorevole ai piumini da cipria; non ce n'è mai stato uno eguale.

Per 1000 anni con la bocca delle pitìe il genio greco ha fatto qualcosa che non si può paragonare alla matematica, ma era anch'esso qualcosa fatto per l'uomo, come il teorema di Pitagora. L'oracolo ha dato al buon senso il sostegno dell'autorità divina, ha dato al buon senso la voce di Dio. Era come dare a una pecora il ruggito del leone. I 5 sensi dell'uomo sono 6; sono la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto, il tatto e il buon senso; i sensi dell'uomo sono affilati e vigorosi se l'uomo vive nella natura; nella vita artificiale come quella di adesso, i sensi a poco a poco perdono il filo, si estinguono. Anche il buon senso deve essere in via di estinzione. Quelli che interpretavano i suoni oscuri e tritati coi denti della pitìa, non potevano dare risposte chiare, non ne davano; neanche gli dèi sapevano esattamente quello che poteva succedere; c'era il Destino, c'era la Anànke o Necessità, solo essi erano onnipotenti, da essi dipendevano tutte le cose e gli uomini e i giorni. E poi le risposte piuttosto confuse dell'oracolo erano il prodotto di una lunga esperienza dell'uomo e della sua avventura in terra; le cose previste non si verificano mai, prendono un'altra strada; la vita è fatta di questi cambiamenti, si aspetta una cosa, ne arriva un'altra; ogni ora del giorno, ogni giorno è un'invenzione inaspettata; ed è questo che fa la bellezza della vita. E l'uomo lo sa; ma lui vuole lo stesso sapere prima; corre come un pazzo alla ricerca dell'avvenimento che ha visto nei suoi sogni da sveglio, e vorrebbe vederlo in faccia, la sua vera faccia. E allora va dall'oracolo, o fa testa e croce, come faccio io. E vince o perde; ma quella è la sua condizione d'uomo. E poi la risposta dell'oracolo era fatta per lasciare sopravvivere la speranza; chi uccide nel cuore dell'uomo la speranza, uccide l'uomo; è un assassinio. La speranza contiene tutti i godimenti possibili; l'uomo ne può avere soltanto qualcuno; ma nessuno di essi è mai così bello, buono, dolce, fragrante come quando era soltanto speranza. La speranza ci avvolge come un mantello soffice e caldo nella tormenta. E quando si tratta dello spirito, non ci vuole niente a stracciare un uomo; ma se la speranza rinasce, non ci vuole niente a ricucirlo; la carne e le ossa fanno più resistenza.

E non c'è niente che costi di meno della speranza; e niente che dia di più.

segue

SUD AFRICA COME UN SUONO





splash...
ristorante freschezza
nelle acque
selvagge
splash... gioco e frescura nel comfort di grandi alberghi

SUD AFRICA CON S.A.A. 14 GIORNI *it* L. 345.000*

L'Africa selvaggia di sempre con tutti i comfort della civiltà di oggi: ecco cosa vi offre il Sud Africa; un mondo di impressioni uniche che la S.A.A. vi farà vivere con una vacanza che non ha uguali. Non hanno uguali le immense distese dove branchi di animali selvaggi vivono davanti a voi libertà e morte. Non hanno uguali i panorami percorsi da una vasta rete di strade modernissime; le spiagge sconfinate che si aprono su due oceani; gli alberghi, moderni e confortevoli come in tutti i paesi all'avanguardia nel mondo. E non ha uguali quello che la S.A.A. vi dà per il vostro denaro: una vacanza che vi dà molto per poco e tutto per poco più

Scriveteci. Vi invieremo gratuitamente pieghevoli e informazioni sulle vacanze IT (tutto compreso) in Sud Africa.

Nome .....

Cognome .....

Indirizzo .....



ep

E' UNA VACANZA DIVER

SAA

SOUTH AFRICAN AIRWAYS
Via Barberini, 21/23 - tel. 482141 Roma

*tariffa di alta stagione (dal 16/6 al 15/10)
minimo 12 persone; in aereo, classe economica da Roma.

LEADER

bevi brioso
e stop al nervoso!



in famiglia
ROYAL CROWN COLA®
senza caffeina



garantita dalla San Pellegrino

DELFI *(continuazione)*

Ci sono per l'uomo i momenti belli e i momenti brutti; ogni tanto gli càpita qualcosa di veramente brutto, allora ci vuole l'operazione, ma di quelle che il chirurgo non può fare. Per 1000 anni l'oracolo di Delfi ha operato l'uomo; e in quel tempo non c'erano gli anestetici, l'uomo era operato senza anestetico. Ma l'oracolo di Delfi aveva il modo di operare l'uomo con l'anestetico. L'oracolo non poteva riparare l'uomo dai colpi; molti si disperdevano da sé, come un temporale d'estate; però per l'uomo era stato l'oracolo; anche i temporali d'estate fanno l'estate. Ma l'oracolo poteva preparare l'animo dell'uomo a sostenere il cattivo tempo, come si dice in mare; cioè a ricevere il colpo, specialmente se l'uomo se lo aspettava. Certe volte è come se l'uomo sentisse qualcosa di oscuro che gli si mette contro, e gli fa cadere di mano tutto quello che lui prende in mano. È come quando si sente il rumore che fanno i ciottoli sull'orlo della spiaggia, quando il mare passa e ripassa sopra di essi; tutti quelli che hanno da fare col mare, sanno che quel rumore è l'avviso, è il cattivo tempo che sta arrivando. Ma tre cose principali sono nella natura dell'uomo greco; e una è l'intelligenza, e l'altra è il coraggio, e l'altra è il suo onore personale, mi pare che loro lo chiamino il *philotimòn*.

Il momento brutto per un uomo è quando le cose gli vanno bene

All'uomo che sentiva la mareggiata arrivare, e sapeva che ne avrebbe preso i colpi, l'oracolo non consigliava la rassegnazione; gli consigliava il coraggio; sapeva che non era un consiglio difficile da dare, l'uomo greco avrebbe scelto anche da sé il coraggio. E l'oracolo gli insegnava anche che il vero momento brutto per un uomo, è quando le cose gli vanno bene. Allora l'uomo è distratto dalle cose che gli vanno bene, guarda da un'altra parte; le cose cattive piano piano silenziose gli si mettono alle spalle, aspettano che si faccia il posto libero. Nell'uomo il posto non rimane mai vuoto. E il vantaggio delle piccole disgrazie, dei piccoli dispiaceri, è quello di tenere il posto occupato; e le grandi disgrazie, i grandi dispiaceri e dolori aspettano fuori, in piedi. Nella vita bisogna avere paura dei posti vuoti, a cominciare da quello su una panchina dei giardini pubblici; non si sa mai chi ci si verrà a sedere.

E ora sembra strano che qui ci sia qualche colonna o pezzo di colonna ancora dritto in piedi. Tutta questa distruzione l'hanno fatta gli anni, cioè i terremoti e gli uomini; gli anni si servono di tutto, prima fanno poi disfano. E sembra stupido; ma questo è il grande mistero della storia. E come si fa a dire che la storia è stupida? Invece dicono che è la maestra della vita. Tutto è atterrato, spaccato, strappato, frantumato, morsicato; grandi blocchi di pietra spezzati come grissini; e allora non c'erano che le braccia dell'uomo. L'uomo non è mai tanto bravo e ingegnoso e lavoratore come quando rompe; nella maceria c'è la voluttà di chi ha fatto la maceria. Quando arrivarono i soldati cristiani di Costantino e Teodosio secondo imperatori, portarono la fede ardente delle fedi nuove; poi tutto diventa ordinaria amministrazione. Fu un uragano; rubarono, distrussero; c'era in essi la delizia di rubare, essa è una delle più cospicue delizie della storia; ma c'era anche il pensiero di fare un grande favore al Dio dei cristiani. Dovevano già pregustare il paradiso. Tutto rotto; ma gli uccelli cantano; cantano alacremente, come se facessero un lavoro, ed è un lavoro che gli piace. E il canto degli uccelli dà il senso della durata; di quello che muore e rinasce, muore e rinasce; è il senso dell'eternità. Forse i marmi rotti sono soltanto un trascurabile incidente.

Vittorio G. Rossi

A 500 metri coccinella Total

Luce sole verde primavera
olio acqua pressione
sorrido verifico controllo
vetri candele accarezzo
spazzole tergicristalli accessori
viaggio sereno
sosta felice coccinella

TOTAL

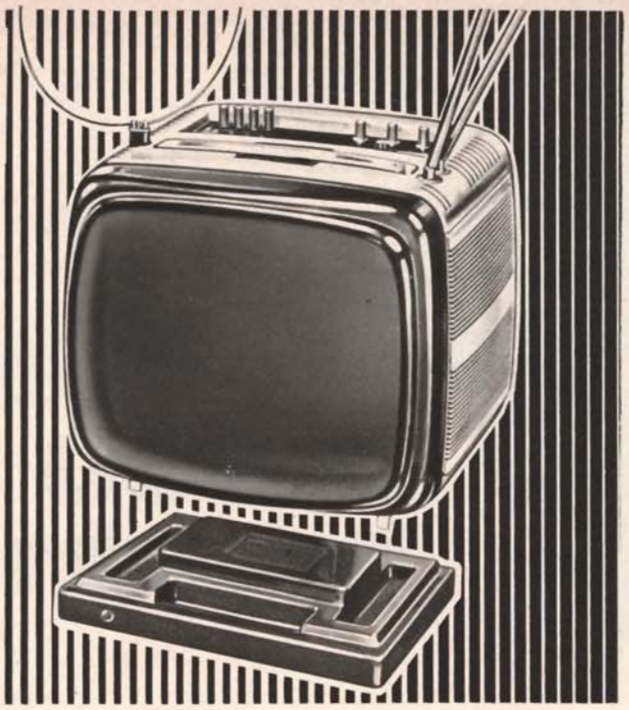
io porto fortuna

GELOSO

NOVITÀ ASSOLUTA
UN TELEVISORE PORTATILE CHE FUNZIONA OVUNQUE

GTV 8 TS 312
12 pollici
tutto a transistori
« memorie elettroniche »
sintonia automatica
funziona con tensione di rete, accumulatore auto a 12 V o autonomo con alimentatore G 2/20 a batterie ricaricabili.
L. 135.000

G 2/20 - Alimentatore con batterie e circuito di ricarica.
L. 46.500





« LAMPIONI SONORI » (brevetto Geloso) per illuminare e sonorizzare terrazze, giardini, piscine, viali. Da L. 48.400 a L. 107.800.

« AMPLIVOCE » - Il notissimo megafono a transistori. Due tipi: N. 2583 ed 1/350. L. 29.700



Due ricevitori portatili di alta classe: G 16/202, AM/FM, alim. pile L. 29.900 - G 521 « Radio-Explorer » Onde Medie e 5 gamme Onde Corte. L. 75.000

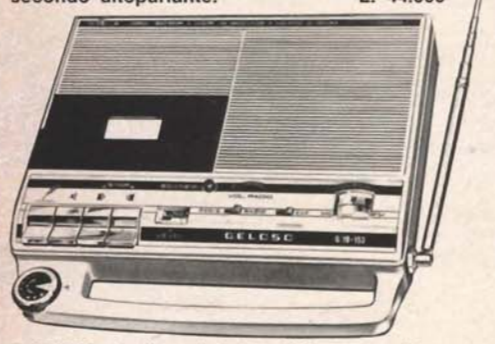


G 16/410 - Ricevitore per Filodiffusione. Alta qualità di riproduzione musicale. Presa per secondo altoparlante. L. 44.000



G 6/93 - « Radio-Phonobox ». Mangiadischi 33/45 giri. Controllo di tono. Ottima qualità e potenza musicale. Radio OM incorporata. L. 26.500

G 6/92 - Come precedente, senza radio. L. 18.750



G 19/153 - Radioregistratore FM a «cassette». Può essere usato come registratore, come ricevitore a Mod. di Frequenza o come radioregistratore. Funziona a pile e rete. Con «cassetta e microfono ». L. 63.500

G 19/151 - Come il precedente, senza radio. L. 53.800



Registratori a bobine: G 570 L. 49.600
Alta Fedeltà - 2 velocità: G 651 L. 62.500

LETTORI NASTRO « G-BOX » e « RADIO G-BOX ». L. 21.800 e L. 30.800

RADIO TELEVISIONE REGISTRAZIONE AMPLIFICAZIONE

...tutta una vita con **GELOSO**

RICHIEDETE CATALOGO A COLORI VIALE BRENTA 29 - 20139 MILANO



Nel prossimo numero
la terza tappa
del giro del mondo
di Walter Bonatti

L'ISOLA DI ROBINSON

Magìa e mistero sono il tema dominante della nuova serie di avventure di Walter Bonatti. Questa settimana egli ci accompagna nelle Valli della Luna, una fantastica galassia pietrificata, che gli antichi abitanti del luogo indicavano come dimora delle anime dei defunti. La settimana prossima, ci farà partecipi di un'esperienza altrettanto affascinante: il suo soggiorno nell'isola di Robinson Crusoe. L'isola si chiama, in realtà, Màs a Tierra e si trova nell'arcipelago Juan Fernandez. Ma il nome di Robinson Crusoe le è rimasto perché Daniel Defoe immaginò che lì avesse vissuto per ventotto anni il suo eroe. Come si sa, Defoe « inventò » il personaggio di Robinson dopo aver letto una relazione di un marinaio scozzese che sull'isola Màs a Tierra era realmente vissuto in solitudine. Walter Bonatti ha ritrovato i luoghi descritti e ha voluto ripercorrere gli itinerari di quei suoi due predecessori. In seguito, presenteremo ai lettori di Epoca *altri luoghi straordinari: i fiordi della Patagonia, i ghiacciai cileni, l'Aconcagua, i fiumi che scendono dalla cordigliera al mare. Al termine, i fascicoli di questo eccezionale servizio potranno essere raccolti in volume.*



QUESTI SONO GLI AMICI DEI TRAGHETTI TIRRENIA

gente viva, allegra, che sa prendere la vita per il giusto verso e goderne i suoi momenti migliori... Gente pratica, che vuole le comodità più moderne e porta con se l'automobile. Come? Con i TRAGHETTI TIRRENIA, naturalmente! Con gli 11 TRAGHETTI TIRRENIA (di cui 7 varati nel '69/'70) anche VOI, voi e la vostra macchina potrete essere, nel giro di un "batter d'onda", in SARDEGNA, SICILIA, CORSICA, MALTA, LIBIA, TUNISIA. Gli amici dei TRAGHETTI TIRRENIA si trovano a bordo in allegra compagnia, giocano, scherzano, si divertono un mondo, godono a "pieno buon umore" il comfort a loro disposizione. Moderni, pratici, ultradinamici... siate anche VOI amici dei TRAGHETTI TIRRENIA! TRAGHETTI TIRRENIA! I PONTI SUL MARE.



Vi prego di volermi cortesemente inviare il materiale informativo ed illustrativo dei Vostri TRAGHETTI TIRRENIA. EP

Nome _____ Cognome _____
Via _____ n. _____
Città _____ n. codice _____
Provincia _____

Ritagliate il tagliando e speditelo a:
SOCIETÀ TIRRENIA DI NAVIGAZIONE - Riva Sinignano, 2 - 80124 - Napoli

Traghetti Tirrenia

IL FESTIVAL DEGLI ATTORI DI LEGNO

A Vienna hanno dato spettacolo i più famosi teatri di burattini del mondo: i Paesi dell'Est rimangono all'avanguardia in una forma di spettacolo dove poesia, immaginazione e satira riescono ad affascinare anche gli adulti.

DI MASSIMO ALBERINI





Festival di Vienna: Serghej Obraszov (al centro in abito scuro) e i burattinai del Teatro Centrale di Mosca, salutano il pubblico. L'organizzazione Obraszov dà lavoro a centinaia di persone. Nella foto sotto: un coro di gitani *impegnato nella pantomima ispirata alla vecchia canzone* Occhi neri.



Foto Walter Mori - Epoca

Vienna, giugno

Obraszov salì lentamente i pochi gradini che uniscono la platea col boccascena, mise a posto il microfono, attese l'interprete guardandosi intorno quasi con timidezza. Era l'unico, dei trentaquattro operatori del Teatro Centrale delle marionette di Mosca, a non indossare la tuta grigia sulla camicia azzurra, cioè l'« uniforme » statale di quel gruppo di lavoratori dello spettacolo. Obraszov portava un abito scuro che avrebbe dovuto dargli l'aspetto del *manager*, ma che confermava al pubblico l'immagine dello « zio Serghej », pronto a divertire tutta la famiglia. Ma, nelle 568 poltroncine disposte nella grande *hall* del Museo del Ventesimo Secolo, a poche centinaia di metri dal *Südbahnhof* di Vienna, non c'erano fanciulli quella sera: c'erano solo « nipoti grandi » precipitatisi in sala, per occupare i posti migliori, allorché, dopo due ore di coda, la porta d'ingresso era stata aperta. Lo spettacolo per i bimbi si era svolto nel pomeriggio.

La presenza massiccia e costante del pubblico viennese adulto agli spettacoli di marionette e burattini, è una ragione di sorpresa per gli italiani, abituati a considerare i pupazzi non solo come dei sopravvissuti di un'epoca in cui la rappresentazione scenica era bonaria, ingenua, e, alla fine, noiosa, ma, soprattutto, come « qualcosa da riservare ai ragazzini ». Purtroppo, basta vedere come vanno le cose, da noi, sia ai festival di marionette - quello di Bologna l'anno scorso, quello di Mantova giunto nel 1970 alla quarta edizione - sia nei pochissimi teatrini superstiti per aver la conferma che il burattinaio deve affrontare ormai platee mezze vuote, dove comunque predominano i bambini. Il festival mondiale del *Puppentheater* (pupo, pupazzo, *puppet* è il termine che comprende le due grandi categorie, le marionette mosse coi fili, dall'alto, e i burattini, animati con le dita, dal basso) organizzato, per la prima volta, a Vienna, in questi giorni rovescia questo criterio limitativo. Tenta cioè di ridare ai burattini quel po-

69 segue

PER RICREARE UN MONDO INCANTATO LAVORANO 340 PERSONE



Tre scene di Aladino e la lampada meravigliosa, *un altro spettacolo di successo del Teatro di Mosca. Il copione si attiene fedelmente alla celebre fiaba: animazione e scenografia mirano soprattutto a stupire con gli effetti speciali anche il pubblico adulto.*





segue dalla pagina 69

sto che l'arte scenica ha ad essi riservato per secoli.

« È una manifestazione che tende a mettere in evidenza quanto la sensibilità di oggi riesce ad esprimere attraverso le marionette », dice André Tahon, parigino. « Per questo sono venuto con le mie *marottes* ». Criterio accettabile per almeno nove sugli undici spettacoli in cartellone: con le ombre malesi e i pupi siciliani, l'arte del popolo entra al festival a bandiere spiegate. E il numero delle nazioni presenti conferisce una particolare importanza all'iniziativa. Massiccio, anzitutto, l'intervento dei teatri di Stato dell'Est: con Mosca, il cartellone allinea Berlino, Budapest, Sofia, Praga, e presenta opere che vanno dall'antico Faust (già nel Seicento, secondo lo « storico » Chesnais, i burattini rappresentavano la storia del patto col diavolo) all'immancabile pezzo di bravura costituito da numeri di circo. Nei Paesi appartenenti a quello che potremmo definire una specie di patto di Varsavia delle marionette, la ribalta minore gode di molti appoggi ufficiali, può contare su aiuti e incoraggiamenti.

Non è tradizione « fabbricata » oggi, alla svelta: se da noi e in Francia lo spettacolo dei *capoccelli* (uno dei tanti nomi ottocenteschi per indicare le teste di legno) ebbe, in molti casi - opera dei pupi siciliani esclusa - la fisionomia della rappresentazione familiare, in altri Paesi esso costituì la base per giungere a un teatro « meraviglioso », dove agli attori di legno tutto era possibile, così come lo è, oggi, ai personaggi del disegno animato. Verso il 1650, un burattinaio bolognese, Giovanni Briocci, diventato a Parigi Brioché, corse il rischio d'esser bruciato vivo in Svizzera con baracca e burattini: la gente del posto s'era messa in testa che tra il diavolo-marionetta, portato in scena, e quello autentico e invisibile, ci fossero rapporti diretti. Qualche anno fa, Titta Brunetti, una giornalista italiana che vive a Vienna, riuscì a comperare a Praga alcune bellissime marionette ottocentesche, che ora sono esposte nel *foyer* del festival e che costituiscono una valida testimonianza dell'interesse dei cecoslovacchi nei confronti degli attori « costruiti » capaci di riprodurre, quanto più fedelmente possibile, atteggiamenti dell'uomo.

Oggi all'Est l'orientamento porta verso « personaggi » lontani dalla realtà. Si tende a mettere in scena non solo burattini « deformi » ma anche marionette di legno, carta, metallo, plastica, vetro, stoffa e pelliccia, ben poco figurative e facilmente inseribili nel mondo dell'arte contemporanea. Per i burattini, si può arrivare alla « purezza assoluta » di una pallina infilata sull'indice, e alla quale si attribuisce il valore della testa di un pupazzetto espresso solo dalla mano nuda, o coperta da un guanto.

Una giusta via di mezzo, l'ha adottata Serghej Obraszov, il maggior personaggio tra i partecipanti « vivi » del festival. Appartenente a una famiglia dell'alta borghesia (il padre, scienziato, era membro dell'accademia zarista, e passò a insegnare negli istituti proletari dopo la rivoluzione), Obraszov « approdò » ai burattini dopo tredici anni di palcoscenico quale attore e cantante, e dopo esperienze nel campo del disegno. Come sempre accade, fu lui a fabbricarsi i primi bambocci: un negro (i capelli erano un ritaglio di pelliccia di *astracan*), una vecchina, il « professore » e





Qui sopra: l'ironica rievocazione dell'operetta fin de siècle, *che conclude lo spettacolo intitolato* Concerto straordinario. *Le caricature sono quelle del tenore e della ballerinetta del* can can. *Ogni opera di Obraszov richiede un lungo periodo di studio e di prove.*

Altre due figure rese celebri dal Teatro di Mosca: la diva canora e il pianista. I burattini di Obraszov non sono animati dai soliti fili: sorretti da un bastone, vengono mossi dall'interno dagli operatori. Nell'URSS vi sono oltre cento teatri di marionette.



71 segue



A sinistra: il burattinaio malese Hamzah bin Mohamed mentre prepara il suo spettacolo. Egli manovra le sagome variopinte dei personaggi dietro un telone illuminato, riuscendo a ottenere suggestivi effetti cinematografici (foto a destra). Gli spettatori sono invitati a salire sul palcoscenico per osservare il lavoro dell'animatore: sottrarsi a questa consuetudine, in Malesia è scortese.



IL MISTERIOSO FASCINO DELLE OMBRE MALESI



Nella foto a sinistra: l'americano Daniel Llords, che ha presentato a Vienna un applaudito Concerto per marionette. *Llords è un ex attore (ha partecipato a 23 film) e si definisce « artista totale ». In realtà, fa quasi tutto da solo. Il suo spettacolo è una serie di brevi numeri, fra cui* Gaité parisienne *e* Holiday*: quest'ultima è una fantasia sulle vacanze, commentata dalla Quarta Sinfonia di Mendelssohn.*

segue dalla pagina 70

così via, fino a Tjapa, una bimbetta di pochi mesi, con un ciuffo di capelli rossi (ritagli di gomma) sulla testa pelata, petulante e capace di destare tenerezza. Come palcoscenico, adoperava un paravento di stoffa, così piccolo che, a Mosca, lo trasportava in tram.

Oggi Obraszov è a capo di un'organizzazione statale nel suo genere imponente: al Teatro delle Marionette, con sede in piazza Maiakowski, sui due palcoscenici e in laboratori, studi di scultura, officine, lavorano circa 340 persone. Ogni spettacolo è preparato con molto anticipo, messo in scena con una cura che vien spontaneo definire burocratica, e, una volta collaudato, resta in cartellone per decenni. I due programmi offerti ai viennesi, cioè il *Concerto straordinario*, definito « per adulti », e *Aladino e la lampada meravigliosa*, riservato ai ragazzi, sono gli stessi fatti conoscere in Italia dieci anni fa. Ciò spiega perché, dal 1931, anno in cui il ministero dello Spettacolo affidò a Obraszov la direzione del teatro di Mosca, si siano realizzati soltanto 51 spettacoli, 13 dei quali resistono ancora.

« No, i burattini non li dise-

gno più io », dice Obraszov, « ho un gruppo di artisti che li progetta e li realizza. Di tanto in tanto, presentiamo alla televisione brani di spettacolo, mai un programma intero. Proprio alla Tv sto pensando, per una specie di parodia del video, ma è difficile: vorrei alternare burattini enormi, che occupino con la testa tutto il boccascena ad altri piccolissimi: presentatori e attori ». La misura dei pupazzi è quella che ha determinato una scelta: volendo, come vogliono a Mosca, fare del teatro di burattini uno spettacolo di massa, si è dovuti passare dal vecchio bamboccio « inguantato », a figure maggiori e più complesse, e cioè a burattini alti *circa un* metro, sostenuti da un bastone centrale, mossi con dei fili interni. Dei « vecchi », solo Tjapa è rimasta tale e quale, ma adesso si chiama Susanna: è una bambina prodigio che suona il pianoforte a coda. A manovrarla non è più Obraszov, ma Irene Masing, da 18 anni con la compagnia. Per il resto, il perfezionismo tecnico prevale sulla spontaneità di un tempo. Per fortuna l'ironia impedisce di cadere nella meccanica imitazione « del vero », cui tendevano i marionettisti di un tempo. Lo si avverte soprattutto nel *Concerto straordinario* (45 burattini solisti, più altri 70 in gruppo). Per gli spettatori più anziani di buona memoria, si impone un raffronto: quello con i « numeri » *dei famosi Piccoli* di Podrecca: il pianista celebre, il soprano, le attrazioni del *music-hall*.



Il francese André Tahon (primo da sinistra) e i suoi collaboratori mostrano al pubblico la tecnica d'animazione dei loro burattini, sorretti da un bastone, come quelli di Obraszov. I fantocci di Tahon si chiamano marottes *e la loro origine artigiana risale al medioevo. L'animatore, nato a Parigi, ha compiuto tre volte il giro del mondo coi suoi 15 collaboratori.*

73 segue

Il vostro è un Ideal-Standard o un'imitazione?



Ideal-Standard
i Maestri del bagno

Basta vedere un bagno Ideal-Standard
per riconoscere il "pezzo" autentico.
Ideal-Standard: forme esclusive, funzionali, moderne,
create e firmate dai più famosi architetti per fare del bagno
una stanza in più. E con Ideal-Standard la qualità
della Vitreous China migliore (solo quella di prima scelta),
di una brillantezza che il tempo non cambia
nei più nuovi colori.
Cambiate volto al bagno
con Ideal-Standard.

Serie Ellisse Due
Rubinetteria "Disco" Ideal Standard.

IDEAL STANDARD
BAGNI-RISCALDAMENTO

FCB

Anche Obraszov riprende più o meno gli stessi personaggi; li battezza Josè Amorales, ballerino di tango, e Sidorini, baritono italiano: ma il divertimento nasce da una spontanea comicità innocente o dalla satira. Addosso al presentatore, quasi calvo, occhi bassi, pronuncia incerta, il *frac* perde ogni riferimento « capitalistico », a differenza delle vignette del *Krokodil*. In *Aladino*, tutto è diverso: fedeltà assoluta alla fiaba: scopo immediato, sbalordire gli spettatori. Per esempio, le spade sono collegate con la corrente elettrica e quando si incrociano nei duelli mandano scintille.

Un'altra storia dedicata ai ragazzi è stata proposta dal Teatro Centrale di marionette di Sofia: una versione del *Pinocchio* di Collodi, anticipo italiano sullo spettacolo finale del 20 giugno, che vedrà, affidato alle marionette di Stoccolma, una non meglio precisata *Divina Commedia*.

Anche Pinocchio ha potuto valersi di una imponente organizzazione statale. Il Teatro di Sofia è nato venticinque anni fa, per merito di una attrice drammatica che aveva « studiato » i burattini in Germania: Mara Pencova. Iniziò in una saletta con dieci persone: oggi si è arrivati a novanta lavoratori, tre teatri e oltre due milioni di spettatori in un ventennio. Si portano in scena anche opere per adulti, come *Il Misantropo* di Molière e la ballata eroica di Krali Marco *Il montanaro sterminatore dei turchi* (presentata a Vienna).

Un'animatrice bulgara ha trasferito sul palcoscenico l'ironica filosofia del Collodi

Ma a Sofia si pensa soprattutto ai ragazzi: quindi fiabe e storie non impegnate. È stata Liliana Doceva, un'animatrice dei pupazzi bulgari (grossi burattini « a bastone », con il capo di cartapesta e il rimanente di gommapiuma, stoffa, ritagli di cuoio e latta), a trasferire sul palcoscenico quella che lei definisce l'ironica filosofia di Collodi. Sebbene i pupazzi rispondano a dettami estetici molto avanzati con visi e figure che ricordano una certa pittura volutamente ingenua o gli scarabocchi infantili sui quaderni di scuola, il *Pinocchio* di Sofia non concede nulla alla contestazione, e rispetta non solo la storia, ma anche il perbenismo borghese della fatina e del Grillo parlante. I bulgari non se ne lamentano: *Pinocchio* è in repertorio da quattro anni e lo si « esporta » in diverse nazioni.

Paragonati ai teatri di Stato dell'Est, gli « indipendenti » del mondo occidentale si rivelano artigiani di buona volontà dotati di pochi mezzi. Tra i gruppi più numerosi, quello francese di André Tahon: 10 animatori, più 5 musicisti, per dar vita soprattutto alle *marottes*, versioni « medioevali » del burattino, ispirate ai giullari: il pupazzo è attraversato e sorretto da un bastone, senza altri « aiuti ». Per animarlo, lo si deve muovere da destra a sinistra, o viceversa, in modo che le braccia si discostino dal corpo. Un « gioco » che riesce soprattutto con i balletti. Ancora balletto per un americano « isolato », Daniel Llords, che gira il mondo con il segretario-assistente George, e le sue minuscole marionette: il boccascena, esteso per Tahon a quasi dieci metri, si è ridotto, per Llords, a poco più di un metro quadrato. Le sue « creature » interpretano « concerti per marionette » ispirati a opere come *L'uccello di fuoco* e *Gaîté parisienne*. E sempre di artigianato artistico si deve parlare per la rappresentanza italiana; i pupi siciliani di Agrigento, animati da Macrì e dai suoi pupari, « raccontano » più col gesto che con le parole cosa avvenne a Roncisvalle, in gloria di Orlando e Tupino, e a scorno del traditore Gano. Quanto al mondo extra-europeo, il festival ha potuto offrire una attrazione che ha consentito, se non altro, un confronto con le tecniche di animazione e gli « ideali » di spettacolo cari ad altre platee: il teatro delle ombre malesi Wayang Kulit di Kelantan. Anche qui, agisce un solo burattinaio: Hamzah bin Mohamed. Egli muove con grande abi-

segue

LEADER 022/27 B

date
ai vostri occhi
la chiarezza
scientifica

BAUSCH & LOMB

LA SOCIETA' AMERICANA ALL'AVANGUARDIA
NELLA SCIENZA DELLE RICERCHE OTTICHE



hanno
il marchio B & L
le migliori lenti
oftalmiche
e i famosi
occhiali da sole

Ray-Ban

BAUSCH & LOMB: OLTRE 50 ANNI DI ESPERIENZA E TECNICA
Per ogni informazione o dettaglio rivolgetevi al vostro rivenditore o scrivete al distributore: A.P.I. - Via Lamarmora, 21 - 50121 FIRENZE - Telef. 298.441

libertà è anche uno slip giallo

PEROFILO



perofilo

Giallo, rosso, azzurro, bianco e nero.
Slip PEROFILO è completa libertà, aderisce e sostiene senza stringere anche nei punti più delicati.

La cintura elasticizzata esclusiva novità PEROFILO. Non stringe, sostiene, dà forma perfetta allo slip.

Taglio diagonale e bordo estensibile per ogni movimento in assoluto confort.

PEROFIL il fazzoletto

PEROLARI S.p.A. BERGAMO

AdM

I BURATTINI

(continuazione)

lità le sagome ritagliate nella pelle di bufalo dipinte a colori traslucidi, che talvolta si stagliano, con effetti di *flou*, contro lo schermo bianco. Egli conosce bene le lunghe, complesse storie del Ramayana fatte « interpretare » da quelle strane marionette, quasi immobili. Solo il braccio destro di ogni figura è articolato, più la mascella dei « narratori ».

Panorama completo, a Vienna? Naturalmente, no. Il desiderio di allineare le marionette alle altre manifestazioni internazionali del festival di primavera, ha portato all'esclusione di tutti i personaggi « tradizionali »: da Petruska a Punch, da Fagiolino al viennese Kasperl, al quale solitamente è riservata una sala nel palazzo Urania. Niente Kasperl, al festival, né le marionette del teatro Arcobaleno e neanche quelle per adulti del teatro Arlequin. In attività da una diecina d'anni, diretto e animato da Arminio Rothstein, l'Arlequin è una delle chiavi per comprendere l'origine del festival delle marionette. È merito anche di Rothstein, che da tempo riserva ai suoi pupazzi i testi di Molière e di Brecht, se i viennesi considerano le marionette su un piano diverso da quello in cui agisce l'innocente Kasperl. Senza giungere a un contro-festival, l'Arlequin ha allestito, in una libreria, una mostra dei suoi « pezzi » celebri. Le marionette, molto moderne, si possono acquistare a un prezzo medio di 6.000 scellini, 150 mila lire.

C'è da chiedersi se tutto questo avrà un seguito: non tanto a Mosca o a Praga, dove, da tempo, gli spettacoli di marionette possono apparire una gradevole variante ai film di propaganda, ma in Italia, patria della Commedia dell'arte e della sua « trascrizione » burattinesca. Dice Obraszov: « Il nostro è un teatro valido soprattutto per la presenza del burattino sulla scena, per il movimento, l'interesse e la meraviglia che esso sa destare: il dialogo viene dopo ». Senza dimenticare una verità, piuttosto banale, ma innegabile, annunciata dal presentatore del *Concerto straordinario*: « Speriamo di esservi piaciuti: ma non dimenticate che, alla fine, siamo solo dei burattini ».

Massimo Alberini

Arosa

Grigioni/Svizzera 1800 m

Apprezzata anche d'estate per il suo tonificante clima e la sua tranquillità. Numerose passeggiate nei dintorni del villaggio ed escursioni in alta montagna. Spiaggia all'Untersee, piscina, golf, mini-golf, tennis, pesca, pattinaggio. Giardino d'infanzia. Due funivie. Kursaal-Casino. Orchestra. Concerti. Grande scelta di alberghi di ogni categoria.

Arosa è facilemente raggiungibile attraverso la galleria stradale del San Bernardino!

Prospetti: Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, Milano e Ente turistico, CH-7050 Arosa, Tel. 081/31 16 21

COMPOSIZIONE
Armonia - Contrappunto - Fuga - Orchestrazione - Corsi per Corrispondenza
HARMONIA - Via G. Massaia 50134 FIRENZE



L'ANIMALE



PRE ISTORICO

era corazzato come un tank, ma esposto ai microbi. La vostra protesi, invece, è corazzata al 100% con l'uso di Clinex.

clinex
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

L'inglese in Inghilterra
ANGLO-CONTINENTAL SCHOOL OF ENGLISH
la più importante scuola d'inglese in Inghilterra

BOURNEMOUTH
(riconosciuta dallo Stato)
CORSI PRINCIPALI, inizio ogni mese
CORSI PREPARATORI per l'esame «Cambridge Proficiency»
CORSI DI VACANZE
CORSI SPECIALI per segretarie, il personale impiegato nel turismo, per impiegati bancari e personale alberghiero
LONDRA e OXFORD
CORSI ESTIVI DI VACANZE in centri universitari
Riceverete senza impegno la dettagliata documentazione dal nostro Segretariato ACSE, CH-8008 Zurigo (Svizzera), Seefeldstr. 17. Tel. 47 79 11. Telex 52529

505

Cognome
Nome
Indirizzo
Avviam. postale
Luogo

TARGET BE/6

Quando l'aperitivo è cocktail champagne qual è la marca del ghiaccio?

Non può essere un ghiaccio qualsiasi.
Deve venire da un frigo
che non solo mantenga intatto
il sapore genuino dell'acqua,
ma sia soprattutto all'altezza di un
gusto particolare: quel gusto
che per aperitivo
sceglie cocktails a base di Champagne.
Dunque un frigo non dei soliti.
Un Becchi.



Becchi elettrodomestici, un piacere da scoprir

Serbatoio a secco. Colpa tua o del super?

Okay alle benzine sportive che danno scatto e ripresa.
Ma a che serve la potenza se poi il consumo va alle stelle e si resta a secco sul piú bello?
Nuovo Supershell con ASD (Additivo Super Detergente) è finalmente un super a 3 dimensioni: non solo potenza e motore pulito (con riduzione delle emissioni di gas nocivi), ma anche un risparmio medio del 4% nei consumi.
Nuovo Supershell è l'unico con ASD. Ma costa come tutti gli altri super.



Nuovo Supershell con ASD.

Motore pulito per fare piú strada.

LA CITROËN GS COMODA E TUTTA NUOVA

La *Citroën GS*, che sta avendo in Italia un successo commerciale di prim'ordine, è una vettura tutta nuova, per la quale è difficile trovare parentele di qualsiasi grado nella pur numerosa famiglia delle automobili europee: per questa ragione, il suo collaudo su strada è stato veramente tra i più interessanti. Ricordiamo, prima di ogni altra cosa, l'architettura generale del veicolo, la sua « filosofia » di progettazione: la *Citroën* ha voluto infatti costruire una macchina che offrisse eccezionali prestazioni nel campo del *confort* e che, nello stesso tempo, sopportasse la crudelissima legislazione fiscale francese, che tanto somiglia, in asprezza e miopia, a quella italiana. Perciò, sotto il bel cofano dalla linea estremamente aerodinamica è collocato un motorino da 1015 cmc. che eroga 55,5 cavalli (DIN) a 6500 giri, ma che come niente fosse « prende » i 7000 giri e li mantiene per tutto il tempo che si vuole.



Il frontale della Citroën GS *si raccorda in modo armonico con il parabrezza fortemente inclinato. La vettura è lunga 4 metri e 12 centimetri, è larga 1,61 ed è alta un metro e 35.*

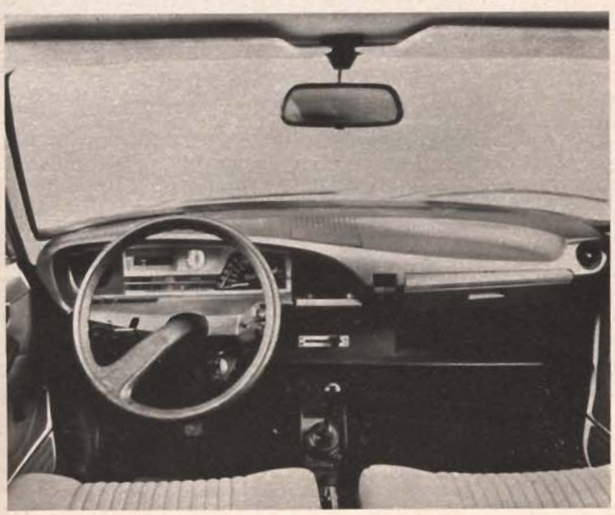
Ecco dunque il primo controllo da fare, cioè se la modernità di tutta la progettazione e un corpo di vettura così grande e spazioso non avessero sofferto a causa di un propulsore di modesta cilindrata. Le prove hanno dissolto il dubbio abbastanza bene, se non proprio benissimo: un motore da 1300 cmc., con più potenza a meno giri avrebbe indubbiamente reso formidabile questa vettura già tanto « intelligente » e comoda. Ma anche così, la *Citroën GS* è tutt'altro che lenta e ansimante. La velocità di punta è notevolissima, perché sfiora i 150 orari (ufficialmente, il massimo è garantito a 147), e questo dipende anche dal coefficiente di penetrazione nell'aria, che in questo caso è perfino più favorevole che nella profilatissima « DS ». La ripresa, adoperando con un po' di brio e di decisione il cambio a quattro rapporti, è soddisfacente, tanto che non si ha mai incertezza e batticuore nel sorpasso di veicoli strutturalmente più lenti. I dati al cronometro confermano del resto le sensazioni provate durante la guida, perché si può accelerare da zero a 400 metri in poco più di 20 secondi, e si può percorrere il chilometro da fermo in 38",1.

Se si eccettua qualche lievissimo difetto di carburazione, che potrebbe essere anche un peccatuccio di gioventù oppure una caratteristica dell'esemplare da noi provato, tutto il resto è molto positivo. La tenuta di strada è superiore a ogni elogio ed è forse la qualità più spiccata della « GS »: merito delle sospensioni idropneumatiche (in pratica sono quelle - perfezionate anche se semplificate - della « DS ») che rendono confortevole la marcia in ogni situazione del manto e del tracciato stradali. Anche il coricamento in curva è adesso contenuto in limiti appena avvertibili e il caratteristico « colpo di racchetta » (cioè lo scatto verso l'alto del retrotreno quando si supera a grande velocità un dosso o un brusco dislivello) è quasi sparito.

I freni, a disco e assistiti, sono di grande potenza e di facile « modulazione »; il beccheggio è ben frenato, sia in accelerazione che in decelerazione, tanto da aver reso inutile il correttore dell'assetto dei fari; la rumorosità generale è contenuta entro limiti accettabilissimi anche per vetture di classe superiore, e questo è un merito ulteriore della forma aerodinamica che non determina mulinelli, nemmeno quando si viaggia al massimo della velocità.

Tutto il resto, che è fatto di tante idee piccole e grandi, rende la « GS » molto abitabile (oltre ai quattro comodissimi posti c'è un enorme bagagliaio), estremamente comoda e funzionale, manovrabile senza fatica, « alla mano » e divertente. Ma soprattutto fa piacere, stando al volante, trovarsi intorno una funzionalità tecnologica e una personalità di disegno stilistico che in ogni caso rendono questa vettura diversa dal solito.

F. B.



Il disegno del cruscotto è molto nuovo e personale: sul quadro porta strumenti fa spicco un tachimetro nel quale compaiono le indicazioni della velocità e del relativo spazio d'arresto.



Foto Giorgio Lotti - Epoca



I pavimenti tirati a lucido, le tende fresche di bucato, nemmeno un granello di polvere sui mobili, ogni oggetto al suo posto: è il regno della casalinga. Talvolta, è anche la sua prigione.



LA NEVROSI DA CASALINGA

È una nuova malattia che preoccupa gli psichiatri per la sua crescente diffusione. Colpisce le donne sui trenta-quarant'anni che trascorrono la loro vita fra le pareti domestiche, nell'impegno quotidiano della famiglia. Spesso si manifesta in maniera subdola, con sintomi che vengono sottovalutati.

di CARLA STAMPA

«La sveglia suona alle sette, ogni mattina. Non ce ne sarebbe bisogno, perché ho già gli occhi sbarrati nel buio per l'insonnia; ma io continuo a caricarla prima di addormentarmi: dev'essere un'abitudine. Mi alzo, cerco a tentoni la vestaglia, vado nel bagno e mi guardo allo specchio. Lo faccio sempre (anche questa è un'abitudine) e ogni volta me ne pento perché conosco fin troppo bene chi mi sta di fronte: so a memoria le rughe, i capelli bianchi, la piega dura della bocca. Ripasso mentalmente quello che devo fare durante la giornata, e nemmeno questa è una novità: preparare la colazione, vestire i figli, scambiare monosillabi con mio marito, spazzare spolverare rifare i letti, uscire per la spesa, rientrare per il pranzo, apparecchiare e sparecchiare, una mezz'ora in poltrona per il caffè e una sigaretta, accompagnare i bambini al giardino pubblico, chiacchierare con una amica, tornare a casa per la cena, apparecchiare e sparecchiare, mettere in funzione la lavastoviglie, guardare la televisione. Così tutti i giorni. Non ne posso più. Adesso, poi, ho cominciato a parlare da sola, ad alta voce. Dicono che è un sintomo allarmante; ma di sintomi che mi preoccupano ne ho molti altri: un dolore persistente alla nuca, la colite, il malumore, una stanchezza che mi trascino da anni.»

La donna che parla è ancora giovane, i capelli pettinati all'ultima moda, camicetta e gonna midi. A vederla per la strada, ferma davanti alle vetrine dei negozi, la si direbbe una signora senza problemi, forse un po' futile, certamente serena. Ma anche così, nel salotto tirato a lucido con i ninnoli al loro posto, le tende stirate di fresco, gli ottoni brillanti, la tazzina di caffè nel vassoio col centrino immacolato, è l'immagine della padrona di casa soddisfatta di sé.

Eppure, la signora non è felice. Da alcune settimane è in cura presso uno psichiatra. Lei dice di avere un forte esaurimento - una parola che spiega tutto e niente - mentre lo psichiatra parla di nevrosi. Si tratta di stabilire se è una nevrosi depressiva, ansiosa, fobica o isterica, secondo la classificazione medica. È questione di gradualità. Le cause? Nessuna in particolare: la signora soffre di «nevrosi da casalinga».

La definizione può sembrare spiritosa, se non rivelasse un'amara realtà dei nostri giorni. Diventano sempre più frequenti, infatti, i casi di donne che arrivano alla nevrosi da una situazione apparentemente normale, com'è quella della casalinga che si occupa soltanto della famiglia. Il marito provvede al mantenimento del *ménage*, i figli soddisfano la sua vocazione materna, la casa è provvista di ogni *confort*, gli elettrodomestici le lasciano molto tempo libero: che cosa può volere di più e di meglio una donna?

«Vengono da me accusando i dolori più strani», dice la dottoressa Paola Beretta, neuropsichiatra presso l'ospedale di Mombello, che ha in cura numerose nevrotiche di questo genere. «Sono tormentate da atroci mal di testa, soffrono di palpitazioni, non dormono, non mangiano, avvertono formicolii nel corpo, parlano di artrosi cervicale o di gastralgia, termini che hanno sentito dai medici consultati senza successo. Sono tutte malate immaginarie? Così sostengono i familiari. In realtà, scambiano i sintomi per la vera causa del loro malessere.»

Per siffatte pazienti, la malattia configurata nell'emicrania o nella colite acquista inconsciamente un valore psicologico di

81 segue

segue dalla pagina 81

enorme importanza: le pone al centro dell'attenzione dei familiari, compensa le carenze di natura spirituale, restituisce loro un ruolo - quello di moglie e di madre insostituibile - che con gli anni hanno sentito venir meno.

La « nevrosi da casalinga » colpisce verso i trent'anni e fra i quarantacinque-cinquant'anni. Sono queste le stagioni della crisi. A trent'anni si compie il primo ciclo: la donna conosce ormai abbastanza bene la propria esperienza matrimoniale negli aspetti positivi e negativi, la valuta concretamente; inoltre, si trova impegnata a fondo nella cura dei figli. Il secondo ciclo s'innesta sulla trasformazione fisiologica femminile e coincide con il graduale distacco degli altri membri della famiglia dall'orbita matriarcale. Ne derivano un senso disperante di vuoto, la consapevolezza di venire respinta ai margini della vita attiva, l'impossibilità di comunicare con l'esterno, l'incapacità di crearsi nuovi interessi. Ed è la solitudine.

« Il compito di noi psichiatri si articola in due direzioni », spiega la dottoressa Beretta. « Per eliminare la componente ansiosa-depressiva ricorriamo agli psico-farmaci, ma contemporaneamente pratichiamo la psicoterapia d'appoggio. Perché la vera crisi della donna che si sente inutile - e non importa se è operaia o borghese, povera o ricca - affonda le radici nella famiglia, coinvolge i parenti, chiama in causa la condizione stessa della casalinga nella società contemporanea. Il progresso cammina in fretta, emarginando chiunque rimanga isolato nel suo guscio. Chi non mantiene contatti stimolanti con il mondo esterno perde la battuta, irrimediabilmente. Accade così che il marito della casalinga, i figli che studiano o hanno già trovato un lavoro fuori casa, si allontanino sempre più da questa presenza che ritrovano puntualmente fra le mura domestiche, sempre disponibile, servizievole, generosa. Una presenza fisica, che con gli anni s'impoverisce per mancanza di ossigeno. Ecco perché riteniamo necessario che la paziente prenda coscienza della vera causa dei suoi malesseri, e non si limiti a denunciarli. Ed ecco perché vogliamo seguirla anche nell'ambiente in cui vive, conoscere il marito, i figli, sensibilizzare chi le sta vicino ai problemi che la tormentano. »

Oggi, in Italia, ci sono 10 milioni e 979 mila casalinghe, di cui un milione e 219 mila nubili, 9 milioni e 375 mila coniugate, 385 mila vedove o separate (il record regionale lo detiene la Sardegna con 115 casalinghe ogni cento famiglie). Sono tutte nevrotiche? Certamente no, ma una parte non piccola di esse attraversa crisi periodiche di depressione (« oggi la mamma ha la luna », « mia moglie è intrattabile: è la sua giornata nera », dicono in famiglia), e una buona percentuale si dichiara insoddisfatta, come risulta da una recente indagine Doxa: alla domanda « Nel complesso, la vita familiare le sembra più bella o più brutta di come l'aveva immaginata prima del matrimonio? », il 44 per cento delle casalinghe intervistate ha risposto « decisamente più brutta ».



Ore 8, ha inizio la giornata della casalinga: bisogna preparare la prima colazione, aiutare i bimbi a lavarsi e a vestirsi, rifare i letti, riordinare la casa. Il lavoro continua ininterrotto fino a metà mattina.



Ore 11, è il momento della spesa nel mercato rionale. Spesso è l'unica occasione per uscire di casa e scambiare quattro chiacchiere con un'amica, coi fornitori. Ma i discorsi vertono sempre sugli stessi argomenti: il rincaro dei prezzi, le malattie e gli studi dei figli, la fatica quotidiana.



Di contro, le donne che svolgono un'occupazione fuori casa sono 4 milioni e 934 mila. Negli ultimi anni, quasi un milione di lavoratrici hanno lasciato fabbriche e uffici per tornare alle cure della casa. La congiuntura economica sfavorevole, il limite di pensionamento ridotto da 65 a 55 anni, la fatica di mantenere due impegni gravosi come il lavoro extradomestico e l'organizzazione del *ménage* familiare, sono alla base del fenomeno, che non è soltanto italiano. Nel suo saggio *La mistica della femminilità* Betty Friedan indicava già nel 1964 un elemento nuovo e contraddittorio nell'emancipazione femminile: la rinuncia della donna americana a cercare o mantenere l'indipendenza economica per il timore di compromettere il proprio destino affettivo.

Che la donna, per necessità o perché delusa dall'impegno assunto fuori casa, torni al suo ruolo tradizionale non è, in senso assoluto, né un bene né un male. È una scelta. Se ben meditata e, soprattutto, se affrontata con consapevolezza, può essere sicuramente una scelta positiva. Ma con quale spirito la donna italiana assolve i suoi compiti di casalinga? In quale considerazione la sua funzione è tenuta dalla famiglia?

Il lavoro domestico è logorante per la sua ripetitività. Inoltre, la cura per i particolari sviluppa la naturale predisposizione della donna per l'analisi, la tendenza all'ordine e alla precisione minuziosa: sono qualità che, a lungo andare, possono trasformarsi in vere e proprie manie, se non c'è nient'altro che possa compensarle, come distrazione o alternativa spirituale. D'altronde, il progresso tecnologico ha messo a disposizione della donna una serie di strumenti che la sostituiscono perfettamente: è un vantaggio, ma può anche significare tanto tempo libero davanti a sé, che non si sa come riempire. La televisione è una preziosa *baby-sitter* pomeridiana per i bambini. Dunque, rispetto alla fatica consumata in casa dalle generazioni precedenti



Ore 18, i compiti dei figli. La giornata sta per concludersi: il marito torna dal lavoro, bisogna cucinare di nuovo, apparecchiare e sparecchiare la tavola. Quindi, tutti insieme davanti al televisore.

Ore 13, si apparecchia la tavola mentre in cucina l'acqua per la pasta comincia a bollire. Il tempo di mangiare, sparecchiare, fumare una sigaretta in poltrona ed è già pomeriggio. Si va ai giardini per una boccata d'aria, si rientra per la TV dei ragazzi.





ti, vi sono molte conquiste piacevoli e una certa libertà per la casalinga degli anni Settanta. Il problema nasce a questo punto: come usare la nuova libertà.

« Mi sento vuota dentro », dice una signora, madre di due bambini, che può disporre di molto tempo libero perché ha la donna di servizio fissa. « Mio marito mi sollecita a frequentare i concerti, visitare i musei, organizzarmi con le amiche, seguire un corso di lingue. Sono cose che si dicono: bisogna essere convinti della loro importanza, bisogna sentire veramente che questi impegni ti riempiono, ti arricchiscono intellettualmente; altrimenti, sono tentativi che falliscono subito. »

E un'altra casalinga, moglie di un professionista: « Mio marito non parla mai del suo lavoro. Forse non mi considera all'altezza di comprendere i suoi problemi. Così parliamo delle solite cose, piccoli episodi della giornata, beghe di parenti, inconvenienti nell'organizzazione familiare. Ma io sono stanca di avere come unici argomenti di conversazione l'idraulico che non è venuto ad accomodare il lavandino o i guai della vicina di casa ».

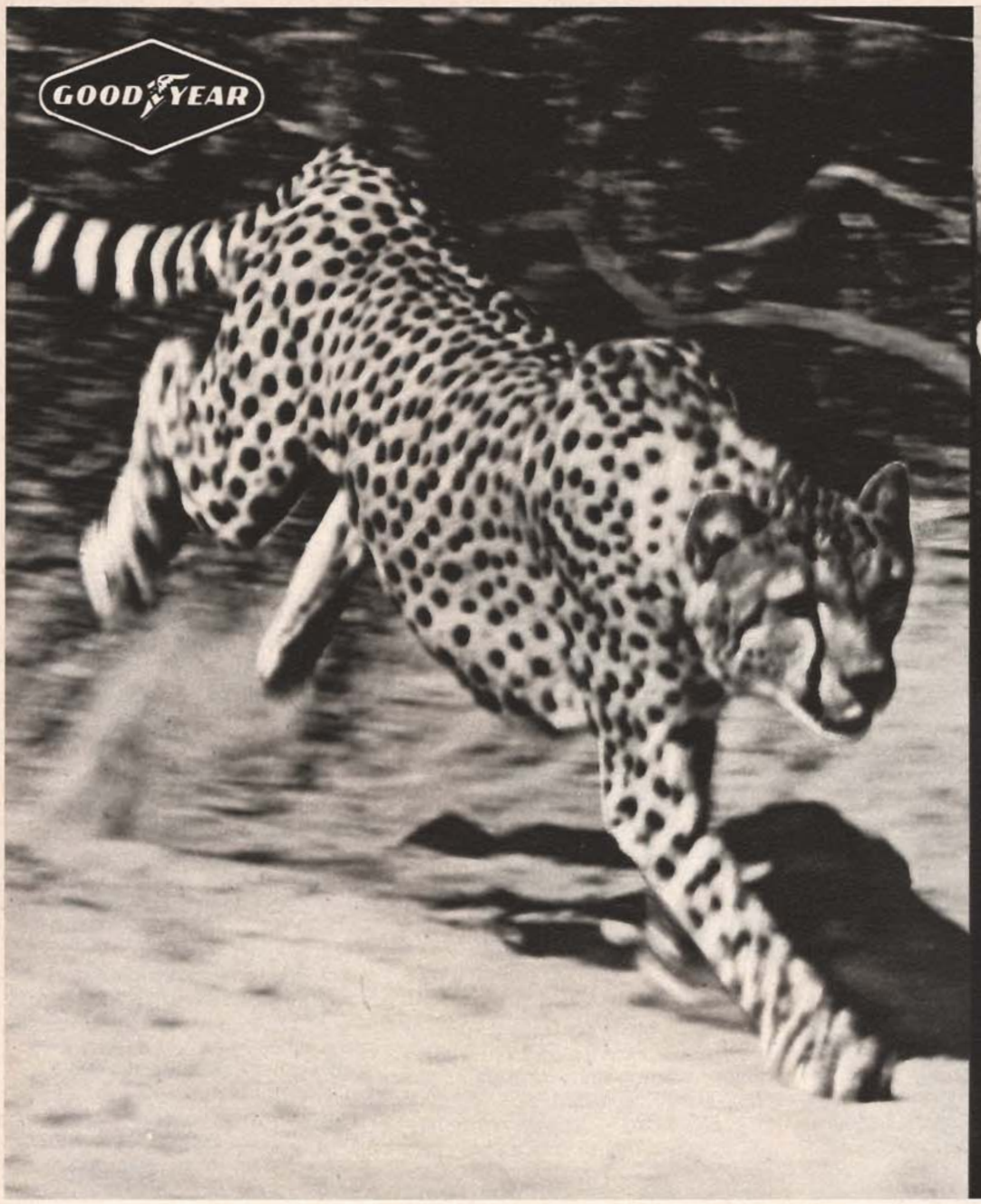
Riaffiora in questi discorsi una presenza immanente nella vita della casalinga: il marito. E allora viene da domandarsi in quale contesto familiare la donna svolge i suoi compiti.

La *Demoskopea* ha rivolto in questi giorni una domanda ai capi famiglia milanesi: « Preferite che vostra moglie lavori o resti a casa? E perché? ». Le risposte hanno sorpreso gli stessi intervistatori: il 57 per cento dei mariti milanesi non vogliono che la moglie lavori fuori casa, perché ritengono un pericolo per la propria autorità l'eventuale autonomia della compagna. Dunque, anche nella nostra società più evoluta prevale ancora il concetto tradizionale della famiglia al cui vertice c'è l'uomo, fonte unica di guadagno (e quindi di prestigio) dalla quale dipendono economicamente gli altri membri.

« Mio marito guadagna seicentomila lire al mese, forse di più. Non lo so con precisione, non l'ho mai saputo », dice una quarantacinquenne senza figli. « Mi ha sempre lasciato all'oscuro delle questioni economiche perché, dice, "non sono cose da donne". Ha stabilito una cifra per la spesa quotidiana, oltre a una somma mensile per gli *extra*: il tram, i cosmetici, l'abbigliamento. Il mio errore è stato di accettare fin dall'inizio questa situazione. Ora, dopo tanti anni di convivenza difficile, mi sono accorta che l'avermi esclusa dalle questioni pratiche è per lui uno strumento di ricatto: dipendo da lui, come dipendevo da mio padre quando ero ragazza; devo chiedere ogni volta ciò di cui ho bisogno, così come chiedevo a mio padre. Lui mi chiama "la mia bambina" anche adesso che ho quarantacinque anni: nel suo tono colgo compiacimento e commiserazione. Il guaio è che io mi sento davvero una bambina, ignara di tutto, incapace di prendere una decisione, di assumere una responsabilità. »

È stato calcolato, sulla base di 200 mila lire mensili *pro capite*, che il lavoro socialmente non retribuito della casalinga ammonta a 29 mila miliardi all'anno. È stato detto che la casalinga è forse l'unica lavoratrice « in servizio » ventiquattr'ore su ventiquattro, senza ferie, senza previdenza, senza pensione. Sono stati contati anche i chilometri che compie giornalmente in casa e fuori: in media, dai 10 ai 15 chilometri. Dunque, di tanto in tanto si parla di questa figura quasi patetica della società moderna, spesso con il tono di renderle un omaggio doveroso, niente di più. La casalinga viene glorificata dalla pubblicità, che si rivolge essenzialmente a lei perché è l'acquirente della famiglia: sceglie e compra per sé, per il marito, per i figli. La casalinga dei « caroselli » è graziosa, ben curata, efficentissima, adorata dal marito e dai figli, sensibile alla bellezza dei prodotti che le vengono proposti, sufficientemente dinamica e colta quel tanto che basta. L'immagine non è stereotipata, perché a lungo andare il modello suggerito dalla propaganda ha finito per plasmare davvero la realtà. Secondo una indagine della *Rivista Pirelli*, la « casalinga ideale » dev'essere, nel pensiero delle intervistate, anzitutto « fedele » (70 per cento), deve avere « rispetto e devozione per il marito » (63,8 per cento), deve « sacrificarsi per la famiglia » (55 per cento); negli ultimi gradini dei valori sono la cultura e l'intelligenza, la partecipazione attiva al lavoro del marito, il contributo al bilancio familiare. Come si vede, quindi, la dedizione indiscussa alla scelta fatta col matrimonio è ancora un metro valido per definire il modello ideale della casalinga.

Ma allora, perché tanta insoddisfazione? Perché un numero sempre crescente di nevrosi? Dice Carla Ravaioli nel suo libro *La donna contro se stessa*: « Il comportamento dell'italiana di oggi, la sua scarsa o nulla utilizzazione degli strumenti di affermazione in suo possesso e, più ancora, il modo di utilizzarli (insicuro, autolimitativo, contraddittorio, discontinuo), denuncia anche altre più profonde ragioni... Vien fatto di chiedersi se non sia lei stessa a farsi complice delle innegabili dif-





La città, le strade, le automobili.
L'uomo deve muoversi nella giungla che si è costruito.

Goodyear G800 Radiali pneumatici per la giungla d'asfalto.

Tutto quello che è intorno all'uomo è una giungla.
E in questa giungla, nel caos delle sue strade,
l'uomo deve muoversi.
E questi sono i Ghepardi.
Duri e scattanti. Fatti per la "Giungla".
Metro dopo metro, tra un semaforo e l'altro,
chilometro dopo chilometro, tra casello e casello.
Radiali Goodyear G800.
Struttura di Cord 3-T, mescola di gomma Tracsyn.
Forti e selvaggi come ghepardi. Per vincere la giungla d'asfalto.



GOODYEAR

ficoltà che obiettivamente frenano la sua crescita; se non sia lei la più temibile nemica di se stessa ».

Non diversa è la diagnosi di Enrica Cantani, che da anni cura una rubrica di successo su *Arianna*, « La piccola posta ». Secondo la scrittrice: « La donna desidera per sua natura sposarsi; il "dopo" le appare vago ma, in ogni caso, senza grossi problemi. L'alternativa si presenta dopo qualche anno, quando è chiaro che i bambini non le colmano la vita e il lavoro casalingo si manifesta per quello che è: una *routine* faticosa e alienante. Allora la casalinga guarda con invidia le altre donne, quelle che riescono a conciliare famiglia e lavoro o, ancor più, quelle che hanno salvato la propria indipendenza. "Perché io no?", si chiede. A questo punto, dovrebbe fare un esame di coscienza e, magari, chiedere la guida di uno psicologo. In base all'esperienza più che decennale di confidente delle mie lettrici, io mi comporto come lo psicologo: cerco di capire chi è la donna che mi scrive e quali possono essere le sue reali possibilità.

Le cure della casa e della famiglia possono diventare una straordinaria avventura quotidiana

« La chiave della "nevrosi da casalinga" », continua nella sua diagnosi Enrica Cantani, « è la carica d'amore che una donna mette nelle sue occupazioni. Ci sono casalinghe nient'affatto nevrotiche, che sanno organizzarsi bene: le cure della casa e della famiglia diventano così una straordinaria avventura quotidiana, ricca di imprevisti. Se hanno studiato, la cultura le aiuta a riempire gli spazi vuoti della giornata con i libri, con la musica, con gli *hobbies*, con le attività extradomestiche di tipo benefico e sociale. Le "inquiete", quelle che si lasciano consumare dalla noia oppure riempiono freneticamente il loro tempo con mille impegni inutili, devono rendersi conto che il difetto è proprio in loro, nell'incapacità di dare, nella scarsa voglia di migliorare per cui trovano tutto insopportabile, dal marito con il quale non hanno saputo stabilire un dialogo, ai figli che non riescono a educare e che sopportano come un male inevitabile. »

È la lezione di sempre. Bisogna imparare a conoscersi nelle proprie qualità e nei propri limiti, prima di attribuire a cause esterne le ragioni delle nostre sconfitte. Lo psicologo può aiutare la casalinga a ritrovare fiducia in se stessa. Le spiegherà il significato vero di certe manìe: per esempio, i pavimenti tirati a specchio sui quali i bambini non possono giocare e i grandi devono camminare in punta di piedi; l'ordine meticoloso degli oggetti, che non dev'essere assolutamente alterato; la pulizia personale e gli abiti in ordine, intesi come « etichetta » per fare bella figura; certe ricorrenze da festeggiare; certi rituali da osservare; e poi, la scontrosa disponibilità a far entrare il mondo esterno in casa (gli amici del marito o dei figli), la convinzione che la propria famiglia sia la migliore fra tutte, quasi un *clan* da portare a modello. Tutto ciò può significare molte cose: la mancanza di sicurezza, il progressivo inaridirsi dell'interesse per la vita, il prestigio riposto in simboli sbagliati. Ed è la nevrosi.

Ma la speranza di guarigione dipende anche da chi vive vicino alla casalinga nevrotica. Dipende dal marito e dai figli non sottovalutare la sua stanchezza, non ridicolizzare i suoi « capricci ». Sono loro che devono modificare il proprio atteggiamento nei suoi confronti: non è giusto che la « usino » sempre e comunque per la soluzione dei piccoli problemi quotidiani, ricorrendo a lei soltanto quando serve. Ci vuole più amore, più rispetto reciproco nella nostra famiglia tradizionale: sono queste le chiavi che aprono i cuori.

Carla Stampa

Minolta Hi-Matic E elettronica: sa quando deve o non deve usare il flash

Minolta Hi-Matic E è un apparecchio elettronico: sa prendere decisioni da solo. Basta tenere il flash elettronico sempre inserito. Se la luce non basta, lampeggia. Se basta, l'otturatore elettronico programma la giusta esposizione, scegliendola da 2" a 1/1000". Non si può sbagliare. Grazie a un'operazione straordinaria, una campagna promozionale che si estende a tutta Europa, viene regalato un flash elettronico a chi acquista l'apparecchio. (Prezzo del flash: L. 29.500). Approfittatene: avete l'elettronica a portata di mano!

L'operazione **Flash elettronico in regalo** si svolge così. Acquistate l'apparecchio presso il vostro rivenditore di fiducia, compilate il buono allegato. Speditelo con la cartolina di garanzia alla ONCEAS (via De Sanctis, 41 - 20141 Milano). Riceverete subito gratis il Flash elettronico Minolta.

Questo bollo su ogni apparecchio attesta la regolare importazione ONCEAS e dà diritto al "Certificato di Garanzia" valido in tutta Italia.

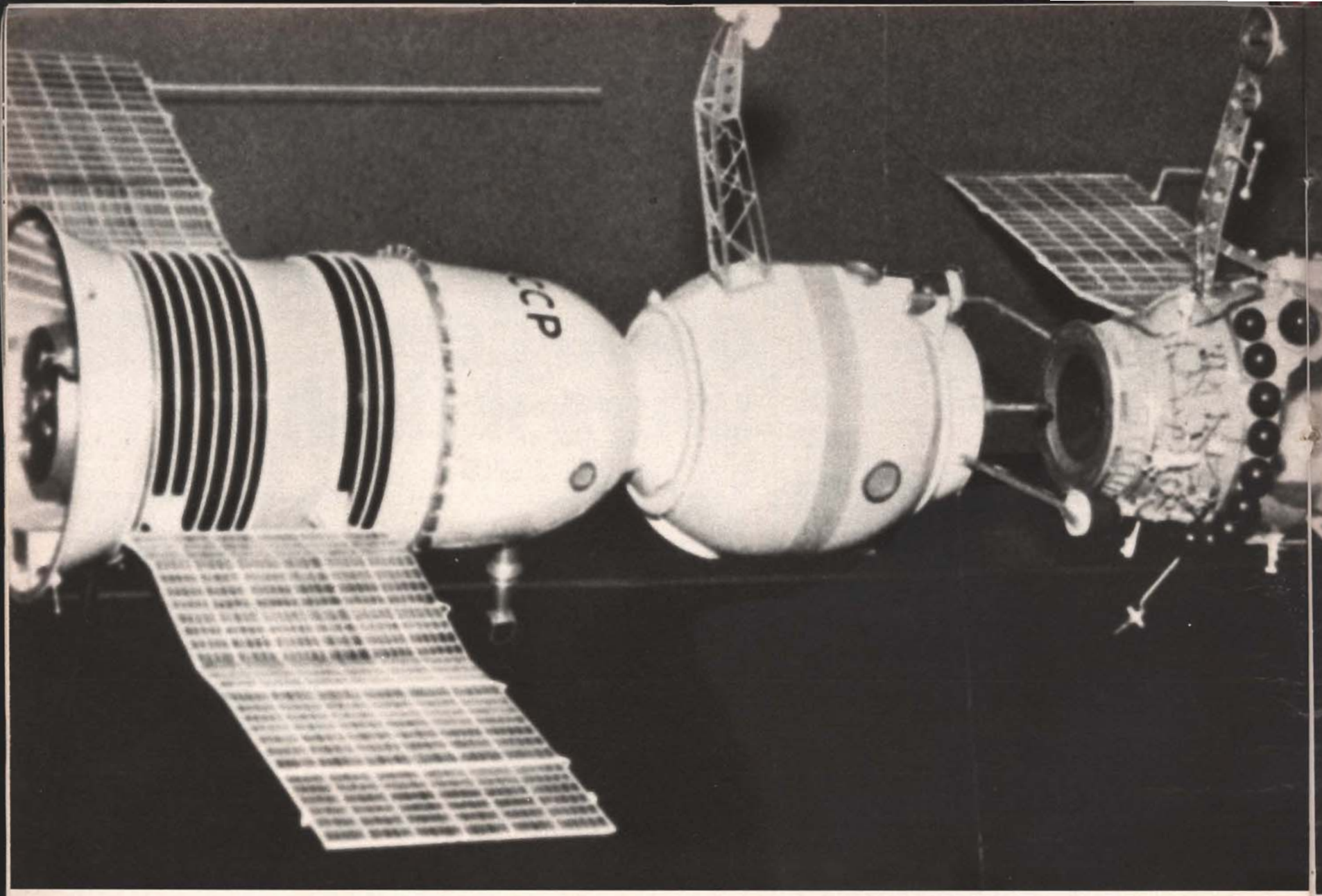
Opuscolo gratis su richiesta all'esclusivista: ONCEAS via De Sanctis, 41 - 20141 Milano

Minolta

una grande tecnica in mano a voi

ECCEZIONALE! un flash elettronico Minolta in regalo





UNA DACIA TRA LE STELLE

Così i sovietici chiamano la Saliut-Sojuz, che è la prima stazione orbitale della storia astronautica: un enorme vascello spaziale dove si può vivere in "camere separate".

di FRANCO BERTARELLI

L'astronave *Saliut* e la sua relativamente piccola appendice *Sojuz 11*, ormai « saldate » insieme da otto giorni, costituiscono una vera e propria pietra miliare nella giovane storia dell'astronautica. Esse formano, infatti, la prima stazione spaziale orbitante realizzata dall'uomo, tappa obbligata attraverso la quale deve passare la seconda fase dell'esplorazione del cosmo. Si tratta (bisogna dirlo senza mezzi termini) di un grande successo sovietico, faticosamente conquistato dopo un alternarsi di successi e di insuccessi, purtroppo quasi sempre velati, specie questi ultimi, da una laconicità e da una reticenza di informazioni che non cessano di stupire.

La *Saliut*, lanciata nello spazio da quasi due mesi, è un'astronave grandissima e complessa, che si sta rivelando comoda, sicura e ben manovrabile. È lunga « circa » 20 metri, ha forma cilindrica, è divisa in vari comparti il più grande dei quali ha un diametro di quattro metri. Può essere approssimativamente suddivisa in alcune sezioni principali: un « ingresso », una parte abitabile e una serie di compartimenti per motori e servizi. Infatti, la stazione orbitale, che pesa almeno 25 tonnellate e che è senz'altro il vascello cosmico più grosso mai realizzato, è dotata di propulsori propri per consentire sia grandi spostamenti dell'orbita sia piccolissime variazioni di assetto, e possiede una centrale elettrica molto potente che è alimentata da batterie solari disposte su larghe ali adesso dispiegate. Questa energia è necessaria anche per conservare nell'interno della nave spaziale un ambiente vitale per l'uomo: infatti, quando i tre cosmonauti della *Sojuz* entrarono a bordo, trovarono ad accoglierli una confortevole temperatura di 18 gradi, una pressione atmosferica (dove c'è invece il vuoto quasi assoluto) di 900 millimetri, e tanta aria fresca e pulita.

La funzione dei motori della *Saliut* può essere resa molto evidente dalla descrizione, forzatamente sommaria, delle manovre effettuate il 7 giugno dall'equi-

In alto: la Sojuz *(a sinistra nel disegno) sta per attraccare alla stazione orbitale* Saliut*: come si vede da questa illustrazione di fonte sovietica, l'interno del laboratorio spaziale è molto vasto e « comodo ». In basso: i tre astronauti. Da destra a sinistra, Pazaiev, il comandante Dobrovolski e Volkov.*

paggio della *Sojuz 11*, a bordo della quale erano il comandante della missione, tenente colonnello Georgi Dobrovolski (43 anni, sposato, due figli), l'ingegnere di volo Vladislav Volkov (35 anni, sposato, un figlio, veterano dello spazio per aver volato sulla *Sojuz* 7) e l'ingegnere collaudatore Viktor Pazaiev (37 anni, sposato, due figli).

Fino a una distanza relativa di un centinaio di metri, la *Saliut* e la *Sojuz* erano state comandate automaticamente su istruzioni dei tecnici di un centro di controllo situato in località sconosciuta, il cui nome in codice è « Alba ». Poi, Dobrovolski ha pilotato a mano non solo la propria astronave, ma anche - indirettamente, con impulsi radio - la grande *Saliut*, che aveva le luci di posizione e una grande scritta URSS accese. Così il comandante ha potuto mettere in contatto fisico i due veicoli con estrema dolcezza: ed è stata una manovra mirabile, resa ancor più difficile dalla differenza di massa e di struttura delle due navi spaziali. Adesso la *Sojuz* sembra sia stata dotata di un congegno di unione che quasi « salda » le due navi: e può darsi che il perfezionamento di tale dispositivo sia stato effettuato dopo l'esito incerto della missione *Sojuz 10* che realizzò un abbordaggio di sole 5 ore il 23 aprile scorso e che, inaspettatamente, tornò a terra.

I grandi motori della stazione orbitale servono poi anche a modificare l'orbita:

segue





599.000* volte esmeralda è sorprendente

* 599.000 lire è il sorprendente prezzo di Esmeralda 1 (anche con comode rateazioni). Esmeralda è un vasto programma per la diffusione del caravanning in Italia. Tre modelli di caravan rivoluzionari per inventività creativa e progettuale, per le tecniche costruttive d'avanguardia, per i prezzi d'intervento sul mercato europeo.
Esmeralda 1 Esmeralda 2 Esmeralda 3

Esmeralda è un marchio roller

roller calenzano firenze tel. 886141
filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118
filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484
filiale di roma via asmara 10 tel. 832283

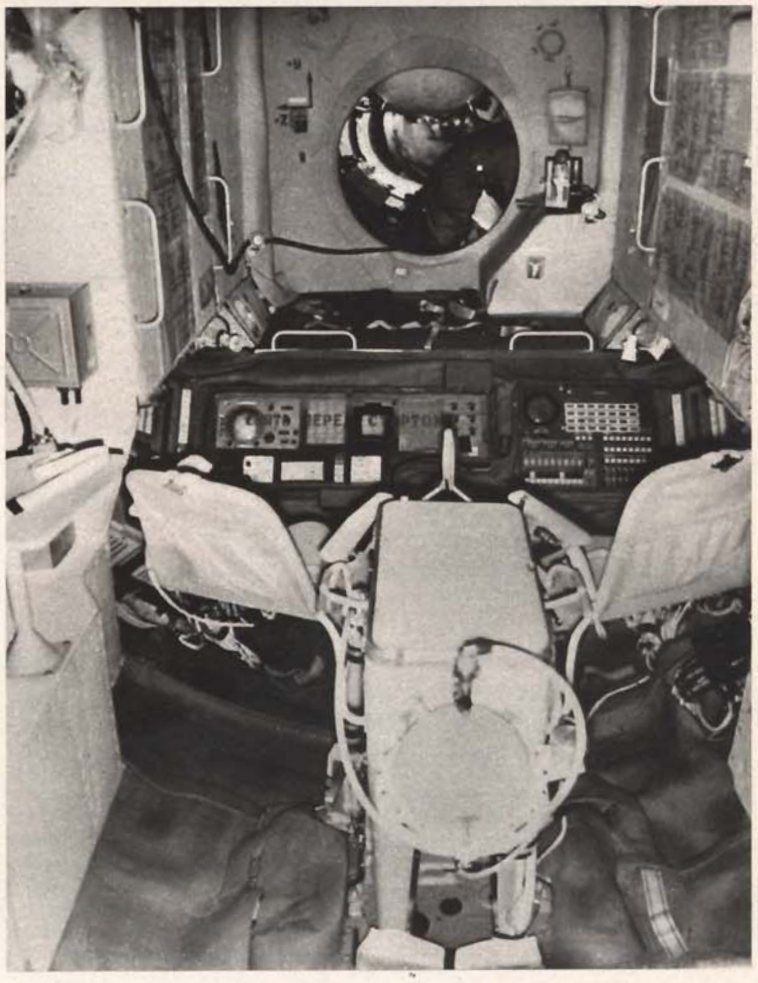
Richiedete subito il ricco catalogo a colori.

ROLLER 50041 CALENZANO FIRENZE

Inviatemi gratis e senza impegno i cataloghi a colori della produzione Roller e un numero di saggio della rivista « Roulotte-Caravan ».

nome .....

indirizzo ..... e



Questa è la stanza di controllo della Saliut *con in evidenza il « cruscotto » e due poltrone per i piloti. Dal boccaporto che si vede sullo sfondo si può accedere al comparto dei motori, oltre il quale è il portello che immette nella* Sojuz.

segue dalla pagina 87

per l'attracco, ne era stata scelta una piuttosto bassa, sui 200 chilometri; ma poi tutta la stazione si è spostata più « in alto », dove l'attrito con le particelle di atmosfera residua quasi non influisce sulla velocità di rotazione. È noto, infatti, che una stazione orbitante ha vita tanto più lunga quanto meno deve adoperare i suoi motori per compensare il rallentamento di velocità determinato dall'attrito con le sia pur rarissime particelle d'aria. Volando più « su », è possibile restare in volo orbitale anche a tempo praticamente indefinito.

Una volta entrati nella *Saliut* (prima i due « vice », ultimo il comandante), i cosmonauti hanno percorso un lungo tunnell, hanno traversato una sezione detta « astrofisica » (vi sono apparecchi per la navigazione e per gli studi dell'ambiente esterno) e si sono subito recati nei locali principali. In uno di questi, il più grande, sono due poltrone poste davanti ai quadri di comando dai complicati cruscotti che però riproducono, per facilitare l'addestramento e le manovre, quelli di bordo della *Sojuz*. Seguono poi altre « stanze » per le ricerche sul plasma, per altri due posti di lavoro, per la rigenerazione dei filtri che assicurano aria respirabile e per le apparecchiature medico-biologiche. Lo spazio utile della grande stazione è di circa 100 metri cubi: un'enormità, in astronautica.

Durante la prima settimana di vita a bordo, i tre cosmonauti hanno svolto molto lavoro. Le cose più importanti sono state lo spostamento orbitale cui abbiamo accennato (apogeo 265 chilometri, perigeo - cioè punto più vicino alla terra - 239) e vari esperimenti di carattere scientifico, come ricerche geologiche e geografiche della superficie terrestre con particolare riguardo alla posizione dei ghiacci polari, controlli delle radiazioni elettromagnetiche, esperimenti di « giardinaggio » consistenti nella coltivazione di pianticelle, e, soprattutto, osservazioni mediche su se stessi, s'intende in collaborazione con gli specialisti che da terra li sorvegliano e interpretano i dati ricevuti.

Infatti, il problema più grosso per l' « esercizio » delle stazioni spaziali è quello di mettere l'equipaggio in condizioni di poter sopportare senza danno lunghe permanenze in orbita, dove, com'è noto, si deve vivere in una dimensione psicofisica eccezionale. La prima condizione contraria è quella dell'assenza di peso, determinata dal reciproco annullamento delle forze centripeta e centrifuga. Il corpo umano, costruito com'è per vivere secondo le forze dell'attrazione terrestre, subisce, quando è privo di peso, squilibri e alterazioni di notevole entità. Il cuore pompa una colonna di sangue che non pesa, i muscoli praticamente non lavorano più, le ossa non « reggono » più niente, i visceri funzionano senza ostacoli ponderali da vincere.

Gli esperti di fisiologia spaziale si sono accorti che dopo un primo periodo di benessere quasi euforico, durante il quale gli astronauti si adattano molto bene all'imponderabilità, segue un periodo in cui il tono fisico degli equipaggi decade nettamente e continuamente. Nel caso di un volo molto lungo, questi fenomeni possono diventare pericolosi; ma anche nel caso di un volo relativamente breve c'è sempre il pericolo del brusco rientro nell'atmosfera terrestre durante il quale degli organismi ormai quasi abituati all'imponderabilità vengono sottoposti a un tremendo « sovrappeso »

segue

HA TUTTO MARES!



MARES VI DÀ TUTTO PER AFFRONTARE ANCHE LE IMPRESE PIÙ RISCHIOSE.

AMF
mares sub
RAPALLO (GE)

IMPORTANTE! Ritagliare e spedire. Per ricevere il Catalogo Mares ed in più una gradita sorpresa inviate questo tagliando con il Vostro NOME .....
COGNOME .....
INDIRIZZO .....
a MARES SUB CASELLA POSTALE 142
16035 RAPALLO (GE)

EP 1082



Ora vi porteremo via, verso il favoloso Oriente. Ed anche più lontano.

Tre volte la settimana: da Roma a Singapore, via Bahrain e Bombay*. E da Singapore in Australia. Una delle rotte più veloci che ci siano.

Ma da Singapore, se solo è nei vostri desideri, possiamo portarvi via verso Bali, Bangkok, Brunei, Colombo, Djakarta, Hong Kong, Kuala Lumpur, Madras, Manila, Medan, Melbourne, Perth, Sydney, Taipeh e Tokyo e tutte le altre

città di sogno dell'Ovest e dell'Est Malesia.

Perchè c'è una cosa che nessun altro può darvi come possiamo noi — l'Oriente —.

Ci voliamo da 24 anni (dieci dei quali in Jets).

Abbiamo dei Boeing 707 per i lunghi voli internazionali, e dei 737 invece per rotte più corte.

A bordo, hostess eccezionali.

Perchè le nostre ragazze sono pronte ad essere al vostro servizio sin da quando sono nate. Naturale. A casa nostra, nel nostro angolo di mondo, le tradizioni contano ancora. E la nostra tradizione è che le donne siano sempre cortesi, gentili, sorridenti. Sembra quasi che la scuola per diventare hostess sia solo l'ultimo tocco, quello della perfezione. Quando le nostre ragazze vi sorridono, vi sorridono veramente. Ricordatelo. Cosa altro vi offriamo? Buona musica a bordo, la partenza ad un'ora molta comoda, in tempo per un ottimo e piacevole pranzo e se andate a Sydney una sosta riposo a Singapore, per dare un'occhiata in giro e due compere in porto franco.

Voliamo via da Roma alle 17.10 ogni lunedì, giovedì e sabato.

Il vostro agente di viaggio può raccontarvi molte cose su di noi, tutto o quasi. Chiedetegli il resto della storia.

Malaysia-Singapore Airlines
Via Vittorio Emanuele Orlando
83, 00187 Roma, Tel. 463895

In 50 città d'Europa, Asia Orientale e d'Australia.
In collaborazione con Air India, BOAC e Qantas.
*Soggetto ad approvazione Governativa.

M7/3-MM6

(anche 5-6 « g ») e poi, una volta a terra, al loro peso normale.

Per evitare o limitare questi danni, i tre della *Sojuz 11* stanno ora sperimentando una speciale tuta anti-imponderabilità, subito battezzata « Pinguino » a causa dell'aspetto che conferisce a chi l'indossa. È un peccato non poter conoscere i particolari di questa interessantissima attrezzatura; si sa soltanto che essa consiste in parti di tessuto elasticizzato e a tendibilità graduata che costringono chi indossa la tuta a vincere una forza contraria, compiendo i normali movimenti di chi lavora, si sposta e insomma vive nell'astronave. I muscoli devono cioè compiere un po' di fatica per far distendere una gamba o perché un braccio si sollevi o il busto ruoti. Anche le ossa dello scheletro dovrebbero trarre giovamento da questa apparente coercizione, e quindi non impoverirsi pericolosamente di calcio, com'è avvenuto sempre finora a chi ha vissuto per un certo tempo in condizioni d'imponderabilità. Anzi, Dobrovolski e i suoi compagni dispongono ora di un recentissimo « misuratore istantaneo » del tasso di calcio nelle ossa che li mette in condizioni di determinare il momento esatto nel quale fossero per varcare la soglia di pericolo.

Avranno il cambio da un nuovo equipaggio?

Non si conosce ancora quali saranno i limiti temporali di questa missione e se ai primi tre uomini che hanno inaugurato una stazione spaziale sarà dato o no il cambio da un nuovo equipaggio. Però è certo che mai astronauti hanno goduto finora di tante comodità e di tanto spazio. I locali abitabili della *Saliut*, spaziosi complessivamente come un vagone ferroviario, permettono ai tre occupanti di camminare (s'intende con l'aiuto di scarpe dalla suola magnetica), di isolarsi in « camere » separate ogni volta che è possibile o che vogliano farlo, come è accaduto domenica scorsa, dopo aver votato via radio per le elezioni del Soviet supremo e dopo che il centro di controllo li aveva messi in vacanza per dodici ore. È ugualmente possibile mangiare stando seduti a un vero tavolo ed avere cibi e bevande freddi o caldi, dato che a bordo vi sono frigoriferi e sorgenti di calore. Naturalmente, la confezione del cibo non varia gran che anche a bordo della colossale *Saliut*, dato che, per l'assenza di gravità, non si può davvero versare la minestra nella scodella o il vino nel bicchiere. Anche stavolta, dunque, i soliti malinconici contenitori e i tubi simili a quelli del dentifricio.

La tensione psichica, e anche l'affaticamento psichico, possono essere combattuti in molti modi. Quello più importante è la possibilità di trascorrere qualche ora non a contatto di gomito con i compagni e in un ambiente che è il meno « astronautico » possibile. I costruttori della *Saliut* (come del resto stanno facendo anche gli americani che progettano l'analogo *Skylab*) hanno tenuto ad arredare l'interno dei vani abitabili con sedie, poltroncine, tavoli e suppellettili il più possibile simili a quelli terrestri e a dare un'*indicazione* di pavimento, pareti e soffitto in ambienti nei quali l'imponderabilità elimina questi nostri millenari riferimenti pratici e mentali, queste buone, antiche e ferme cose che fanno parte della nostra realtà biopsichica. A bordo c'è una biblioteca i cui « titoli » sono stati scelti in base ai differenti gusti dei tre cosmonauti, c'è un vano nel quale l'equipaggio può far toletta, certo rinunciando alla doccia convenzionale (l'acqua non cadrebbe, ma si spanderebbe in giro) che può essere sostituita da ben controllate e attente spugnature calde o fredde, e c'è perfino un aspirapolvere con delle bocchette speciali adatte a frugare in tutti gli angoli, col quale si dà la caccia a ogni detrito e a ogni sospetto di pulviscolo, ma soprattutto a eventuali peli della barba che, dopo la rasatura, potrebbe sfuggire all'impianto generale di aspirazione e riciclaggio dell'aria.

Insomma, siamo in fase di rodaggio di un nuovo ambiente orbitale, di una macchina prototipo che in un domani prossimo diventerà operativa su larga scala.

Franco Bertarelli



quando filmare è da intenditori

BOLEX

è la tua cinepresa

con il favoloso MACROZOOM, il magico obiettivo che permette di filmare da pochi centimetri, con la stessa facilità con cui è possibile riprendere i giochi dei bambini o i panorami lontani.
Con la BOLEX 160 MACROZOOM tutto è realizzabile nel modo più semplice: zoomate, dissolvenze ottiche, titoli, sovrimpressioni, effetti e trucchi speciali.

Bolex Multimatic è il tuo proiettore
a cinecassette, completamente automatico, in grado di darti una proiezione ininterrotta.

ercaclub è il tuo club

perché comprando Bolex farai parte di una prestigiosa associazione e di diritto parteciperai gratis ad una serie di importanti iniziative elencate in un opuscolo che ti sarà consegnato del negoziante rivenditore o che potrai chiedere direttamente alla ERCA assieme ad altro materiale informativo su tutta la gamma dei prodotti Bolex.

ERCA
DIVISIONE PRODOTTI FOTOGRAFICI
VIA MAURO MACCHI 29 - 20124 MILANO
Tel. 2041.141 (6 linee con ric. aut.)

Erik Pascoli racconta la sua incredibile storia

PERCHÈ FACCIO IL NAVIGATORE SOLITARIO

Bastare a se stessi, riscoprire le infinite risorse dell'uomo e della Natura: per questo, una mattina, un ragazzo ricco e apparentemente felice ha rinunciato a tutto ed è partito verso l'ignoto.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE GRAZZINI

Mentone, giugno

I grandi panfili di legno africano, i *cruisers* con i quadri d'autore nel soggiorno soffice di *moquettes*, i trimarani larghi come dischi volanti, con due matrimoniali e tripli servizi, tutti hanno una barca di lusso qui, nel porticciolo del Garavan: ogni barca vuol dire un miliardario e almeno una donna, in ogni caso è una donna giovane e allegra di carattere, si vede che le altre non le prendono a bordo.

Ma sul *Rondetto* non trovo che un uomo, un selvaggio tutto rosso, la criniera, i baffi, la barba, la pelle, anche la voce, se la voce avesse un colore. E poi due occhi azzurri tesi come il vento, il vento porta la fiducia e la diffidenza, a raffiche, in una sola inquietudine.

Il *Rondetto* è una barca a vela diversa da tutte le altre, è povera, è vera. E anche quest'uomo è come la sua barca. Insieme hanno attraversato due volte l'Atlantico, nel legno e nella carne è rimasto un segno misterioso di ferocia e d'amore, il silenzio d'incomunicati segreti.

« Sono cose che non si raccontano », mi dice bruscamente. « Sono cose che uno le vive. Perché non vuole del rum? »

Fruga sotto un mucchio di vele, prende due bicchieri e una bottiglia, è gentile, nonostante tutto. Si chiama Erik Pascoli, ha ventinove anni, è il più famoso navigatore italiano. Sulle riviste di nautica si legge che ha percorso più di ventimila miglia a vela, e quasi tutte da solo: per mesi e mesi, la barca e lui, il giorno e la notte, quando sopravvivere è soltanto difficile e quando sembra addirittura impossibile, quando c'è il vento e si fila anche a sei nodi, sarebbe a dire a quasi undici chilometri l'ora, e quando non c'è e allora si aspetta, una pazienza di cui nessun uomo del nostro tempo sarebbe ormai più capace.

Ma lui sì e non se ne vede una ragione. Nato a Torino. Il padre è un tecnico friulano. La madre è lombarda. Un nonno è svizzero. Un nonno è rumeno, pittore, e ha sposato una pianista. Nessun precedente in marina, nessuna vocazione rivelatrice, nessuna influenza di scuole particolari, ha studiato dai preti.

« So di darle una delusione », mi dice. « Ma non ho mai letto libri di avventure. L'unico libro che mi affascinava era l'atlante. Anche quando non sapevo leggere, mi bastava vedere la forma dei continenti, i diversi colori delle nazioni, dei monti, dei mari ».

« E quando le hanno fatto studiare l'Odissea? »

« Le darò un'altra delusione, non mi piaceva neanche l'Ulisse di Omero. Naturalmente non sarei riuscito a spiegarmi perché, l'ho capito dopo, quando ho incontrato l'Ulisse di Dante: non quello che ritorna a Itaca, quello che riparte, e passa le Colonne d'Ercole, la frontiera dell'inconoscibile. Quello che arriva a vedere la Grande Montagna, la Verità. La chiami Dio, se vuole. »

« Oppure soltanto se stesso? »

« Forse non c'è più differenza, quando uno fa vela per le Colonne d'Ercole, quando sente questo irresistibile bisogno di andare, anche se andare è morire. »

« Quando è stato, per lei? »

« Da sempre. Prima era soltanto inquietudine, era come una fuga. Si partiva all'improvviso, io e il mio amico Giancarlo Maffei. Uno dei più bei nomi di Torino. Adesso vive nel Canada, fa il professore di disegno. Ma certe volte sparisce, non lo trovano più. Dopo qualche mese si viene a sapere che è andato a fare il tagliaboschi o il pescatore di salmoni, è un tipo così. Bene, si andava, non importa dove, bastava andare. Poi non sarebbe bastato più ».

Una storia da evaso. Eppure Erik non è mai stato un prigioniero, nemmeno allora. Suo padre è giovane, aperto. Quando vengono le vacanze lo lascia andare in giro per l'Europa, dove vuole, e sempre con pochi soldi, giusto quelli che servono per cominciare.

« Mio padre, un amico. Voleva che mi arrangiassi da solo. Che se mi piaceva veramente qualche cosa, imparassi a procurarmela in qualche modo. Ho lavato tanti piatti, in quei viaggi. Ho fatto tanti mestieri. E ogni volta capivo un poco di più di me stesso. »

A diciassette anni, Erik parla correntemente tre lingue e ha l'esperienza di un uomo. Ma gli è restata quell'inquietudine dentro, che neppure i viaggi hanno soddisfatto.

« In quel tempo », racconta, « il ministero dell'Aeronautica bandì un concorso nei licei. Non so come l'ho vinto e ho preso il brevetto di pilota civile. Mi sembrava la strada giusta. Ma non mi andava bene nemmeno volare. Chi vola è sempre legato alla terra, è come avere il permesso di essere felici per qualche ora, ma poi si sa che finisce tutto. Pensai che questo dipendesse dal fatto di avere un motore, e provai con gli alianti. Ma non c'era molta differenza. No, non serviva. Intanto avevo finito il liceo e avrei dovuto iscrivermi al Politecnico: i miei volevano che diventassi ingegnere. Ma per fortuna dovevo anche andare a militare ».

Si direbbe che un tipo come Erik, a soldato, possa trovare un posto soltanto nella cella di rigore. Invece è un'esperienza positiva. « Non capisco », dice, « perché i ragazzi di oggi considerino il servizio militare come una disgrazia. Per me è stato un periodo felice ».



« E la disciplina? »

« I tipi come me vanno presi per il verso giusto, e i miei ufficiali mi hanno preso per il verso giusto, ecco tutto. »

Ci ripensa, sorridendo. « Ero al I° Reggimento di Artiglieria da montagna, lo scriva, un bel reggimento ».

Adesso ha paura di aver fatto il sentimentale. « Insomma », riprende, « sono tornato a casa



Erik Pascoli fa il punto col sestante a bordo del Rondetto, *la barca a vela su cui ha attraversato da solo, per due volte, l'oceano Atlantico.*

e per non fare l'università sono andato a lavorare. Rappresentante di utensileria meccanica, a Barcellona ».

Comincia l'età dell'oro. Il ragazzo sa vivere, chi sa vivere sa vendere, e non importa se si tratta di un'idea o di una chiave inglese. In pochi mesi conquista la piazza. Soldi, un fiume di soldi. Un attico nella *Pedrera*, l'inquilino del piano di sotto è Orson Welles, e il portinaio vestito come un ammiraglio non si scompone per questo, ne vede passare anche di più importanti. « Avevo ventitré anni e tutto quello che un ragazzo non riesce nemmeno a sognare, assolutamente tutto », racconta. Lo guardo negli occhi, potrebbero sempre tradire un attimo di rimpianto, ma sono pieni di luce. « Vede », riprende, « è stato allora che ho avuto le prime barche, un *Vaurien* e un *Dragone*. In società con un mio amico danese, Paul, eravamo sempre insieme. Mi piaceva, la vela, e portavo la barca abbastanza bene. Avevo fatto un po' di scuola in Inghilterra, e mi serviva anche l'esperienza di pilota: ma si poteva uscire in mare soltanto al sabato e alla domenica, non aveva senso. La vela è una cosa seria, non è un *hobby*. Me ne resi conto un giorno, all'improvviso, mentre ripassavo la vernice sul *Vaurien*. Aveva un nome curioso, quella barca, si chiamava *Onu Kapa Tiu*. In dialetto creolo significa: *Oh, bisogna andare* ».

Adesso è lui che mi guarda, con diffidenza.

« Lei crede », riprende, « che certi fatti avvengano per caso? »

« Per caso non avviene mai niente ».

« Appunto. Bene, quella volta ho chiamato Paul e gli ho detto che era tempo di piantare tutto e di andare ».

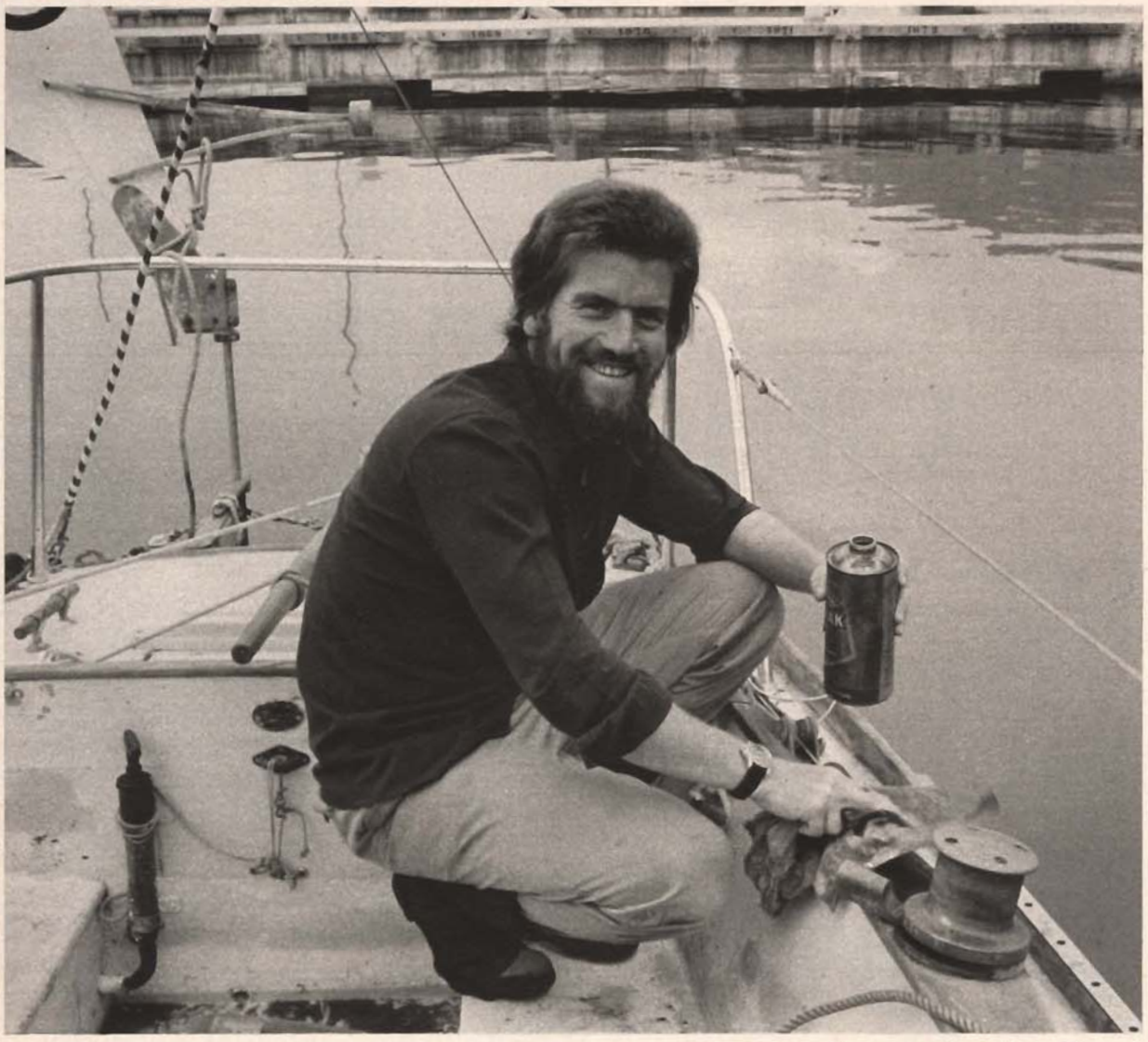
« E Paul? »

« Si è acceso una sigaretta e mi ha risposto che ci aveva pensato anche lui. Non mi ha domandato dove. Del resto non lo sapevo neanch'io. »

Quella stessa sera i due amici cominciano a smontare le tende. Mettono in liquidazione mobili, quadri, giradischi, tappeti, automobili sportive, vestiti, scarpe, cravatte, soltanto Erik ha 250 cravatte, congedano i maggiordomi, le cameriere, le

93 segue

IL NAVIGATORE SOLITARIO



Erik Pascoli fa pulizia a bordo del Rondetto *nel porticciolo del Garavan, a Mentone. Pascoli ha 29 anni.*

segue dalla pagina 93

fidanzate ufficiali, le fidanzate ufficiose, le signore di contrabbando, è uno sfacelo pazzo e grandioso, non resta più nulla. Se non Erik, Paul, un pacchetto di dollari e l'*Onu Kapa Tiu*.

« Andammo alle Canarie, per cominciare ».

« Sull'*Onu Kapa Tiu*? »

« No, non ce l'avrebbe fatta. Ce lo portammo dietro su un piroscafo, contavamo di venderlo sul posto e di comperare un'altra barca. Fu una delusione. Girammo tutti i cantieri, e non trovammo niente che andasse bene per noi. Allora ne progettammo una di 12 metri, che poi sarebbero diventati 8 metri e 20. Volevamo attraversare l'Atlantico, semplicemente ».

Per sorvegliare la costruzione della loro barca, i due vanno a vivere in una baracca vicino al cantiere nella *Isleta*, all'estrema punta a Nord della Gran Canaria.

« Era un posto malfamato », racconta, « ladri, assassini, disertori, prostitute. E la baracca era piena di topi. Ma ogni giorno vedevamo crescere la nostra barca. Passammo otto mesi, così, era l'estate del 1965. Poi fu tutto pronto per partire. Avevamo battezzato la nostra barca *Oukalé*. In dialetto creolo vuol dire: *Tu vai*. Trentanove giorni più tardi eravamo alle Barbados, nelle Piccole Antille ».

« Tutto a vela? »

« Naturalmente, ed era stato meno drammatico del previsto. Cominciammo a girare da un'isola all'altra. Ci accorgemmo che avevamo infinite risorse per vivere. Pescavamo pesci e conchiglie, un po' per noi e un po' si vendevano ai turisti. Certe volte si affittava la barca. E non ci mancava niente, ogni giorno ci portava quello che ci serviva, ogni notte ci dava un sonno profondo, felice ».

In questa beatitudine, Erik e Paul restano insieme fino al 67, quando Erik deve tornare in Italia perché il padre ha avuto un grave incidente e ha bisogno di lui. Quando il padre si è rimesso, Erik ritorna in aereo alle Antille e questa volta è Paul che deve tornare a casa.

« Mi trovai a bordo da solo e mi accorsi che era possibile cavarsela, ed era ancora più bello. Me ne andavo da un'isola all'altra, avevo impiantato anche un piccolo commercio di frutta dalla Dominica all'arcipelago delle Saintes, portavo cocchi, manghi, *maracujas*, *sapotìe*, la mia barca sembrava il paradiso terrestre ».

L'anno dopo Paul fa ritorno alle Antille, i due amici fanno festa, ma c'è qualche cosa di diverso, ora. Anche Paul ha fatto l'esperienza di avere la barca tutta per sé e adesso gli sarebbe difficile dividerla ancora con Erik. Anche per Erik sarebbe difficile. « Dobbiamo mettere insieme un'altra barca », concludono. Erik riparte come ufficiale di rotta sullo *yacht* di un miliardario che è capitato alla Guadalupa, fanno vela per le Isole Vergini, poi per Bermuda e finiscono a Newport nel Rhode Island, proprio nei giorni in cui arriva la regata dei solitari. C'è il grande Tom Follet, c'è Jeoffrey Williams, dovrebbe esserci anche Carozzo, che Erik ammira come un maestro: ma ha avuto dei guai, ha dovuto ritirarsi. Quando scade l'imbarco, Erik ha fatto un po' di soldi e brucia dalla voglia di ricominciare. Cerca una barca costruita in un certo modo che lui sa, sono anni che se la immagina così, la cerca in Italia, la cerca in Francia, e non riesce a trovarla.

La troverà in Inghilterra, è questa, il *Rondetto*.

« Amore a prima vista », racconta. « Non c'è stato niente da fare, dovevo prenderla. Mi piaceva tutta. Anche il nome. Era il nome di un cavallo che aveva vinto il *Great National* a Epsom battendo tutti i favoriti. A quella corsa era presente David Gay, il comandante del famoso *Blood Hound*, lo *yacht* da regata di Filippo di Edimburgo. Bene, David Gay aveva scommesso su Rondetto e quella sera tornò a Londra con un mucchio di sterline. Fu così che si prese il lusso di ordinarsi questa barca ai cantieri Parham di Emsworth: naturalmente l'avrebbe battezzata *Rondetto*. »

« Il più bello *sloop* che avessi mai visto », riprende. « Strumentato. Attrezzato. Ma io volevo ancora di più. Un uomo che va da solo per mare deve avere tutto quello che gli serve a portata di mano, deve poterlo trovare anche al buio. E sono infinite, le cose che gli possono servire. »

Mi guardo intorno. Ogni minimo spazio è sfruttato con ingegnosa minuzia. Vele, cordami, catene, strumenti, carte nautiche, pezzi di ricambio, viveri, acqua, medicinali, vestiario, due tavoli per navigare e due per la cucina, ci sarebbe modo di far dormire quattro persone, e alzando una cuccetta viene fuori la *toilette*, e al posto del motore c'è il canotto di salvataggio, tutto questo in una cabina di tre metri, sembra impossibile.

« Sono partito il 3 aprile del 1969 da Portsmouth in Inghilterra. Quarantacinque giorni di mare e sono arrivato all'altra Portsmouth, nelle Antille. C'era Paul che mi aspettava, con tutti gli amici, un ritorno trionfale. Adesso che ognuno aveva la sua barca avevamo risolto il nostro problema e potevamo raddoppiare il nostro giro di affari. Tuttavia mi venne in mente che mi mancava qualcosa. »

« E cioè? »

Ci pensa un poco. « La ragazza », confessa. « L'avevo conosciuta a Torino, studiava all'università. Si chiamava Zara ».

Dice *Zara* e ha una voce diversa, una tenerezza improvvisa, se ne accorge e ha paura che me ne sia accorto, allora mi versa ancora un bicchiere di rum.

« Bene, una sera le ho scritto che volevo sposarla. »

« E lei? »

« È arrivata. »

« Nelle Antille. »

« Io ero lì », mi spiega con assoluto candore. « Non è stato un matrimonio, è stato un ciclone. Per tre giorni e tre notti, sull'isola, erano tutti ubriachi. Anche il sindaco. Anche il prete. Io e Zara distribuivamo la frutta, quintali di frutta, erano i nostri confetti, e la gente cantava e ballava, non si era mai visto nulla di simile. »

Erik e Zara vivono quasi due anni sul *Rondetto*. Poi c'è un altro miliardario che ha bisogno di Erik, si tratta di prendergli la barca sulla Costa Azzurra e di portargliela alle Antille. Per la

segue



tutti parlano di qualita' noi la vendiamo

Tutti parlano di qualità.
E con ragione:
è una questione d'onore.
Ma dietro le parole cosa c'è?
Per noi della VOLVO c'è una tradizione:
dar sempre il meglio.
E ci sono dei fatti; precisi ed evidenti.
Qualità alla VOLVO vuol dire:
il famoso acciaio svedese
sedili regolabili, anatomicamente, in ogni posizione
ultramaneggevole, gira su se stessa in 9,25 metri
Questa è la qualità VOLVO, una delle caratteristiche inconfondibili (assieme a sicurezza ed economia) che hanno resa famosa quest'auto in tutto il mondo; ecco perchè
TUTTI PARLANO DI QUALITA'. NOI LA VENDIAMO

VOLVO
AUTOMOBILI SVEDESI
VOLVO IN ITALIA: MOTAUTO S.p.A. - Via Enrico Mattei, 66 - BOLOGNA

Lubrificanti consigliati

AGENZIA LDB



IL NAVIGATORE SOLITARIO

(continuazione)

terza volta, Erik attraversa l'Atlantico, e questa volta c'è Zara, con lui. « Zara è meglio di un marinaio », dice con orgoglio. « Bene, misi insieme un po' di soldi, quanti bastavano per tentare la traversata più difficile, il ritorno dalle Antille all'Europa. Cinquemila miglia, fra tutto. »

« Con Zara? »

« No, da solo. Sono partito il 12 gennaio di quest'anno. Cinquantanove giorni di mare. È andata bene ». Non dice di più e capisco che sarebbe inutile insistere. Ma vorrei sapere almeno perché. Perché un uomo giovane, felice, e se non basta innamorato, se ne va due mesi per mare da solo, con molte probabilità di non fare ritorno.

« La solitudine è libertà », mi dice. « Essere liberi dalla presenza degli altri, gli altri che esistono anche se non parlano, ma ci condizionano. Tornare a se stessi, in un rapporto diretto con la Natura. Essere piccoli e misurarsi con le forze più immense, e dominarle, e servirsene, e capire che dipende soltanto da te se vinci o se perdi, se vivi o se muori. Capire che non può andare sempre bene, ma nemmeno sempre male, e allora imparare ad attendere. E allora liberarsi dall'ultima paura, quella del domani. Tutti quelli che conosco si consumano in questa angoscia, forse anch'io sarei come loro, se non me ne fossi andato. Tutti quelli che conosco vorrebbero essere qualche cosa che non sono, si tormentano divisi fra il loro sogno e la loro realtà, diventano infelici, e rendono infelici gli altri. Eppure dipendeva da loro, potevano salvarsi, potrebbero sempre salvarsi. Anche senza attraversare l'Atlantico. »

Sono le tre del mattino, la luna è alta nel cielo. Appesa al tetto della cabina, la lanterna a petrolio oscilla alternando la luce e le ombre nel silenzio, col lento respiro del mare: guardo un anello d'ottone che per un attimo è d'oro, poi si perde nel buio delle cose da nulla, ma basta aspettare che torni la luce, il mare lo sa, sta cullando la barca soltanto per questo.

Giuseppe Grazzini

campus

1 Che cos'è lo strutturalismo?
Linguistica - Poetica - Antropologia
Psicanalisi - Filosofia
di Ducrot, Todorov, Sperber, Safouan e Wahl pp. 512 - L. 5.500
5 saggi fondamentali per comprendere l'evoluzione del pensiero moderno.

2 Sociologia e filosofia politica
di W.G. Runciman - pp. 196 - L. 2.800
Le scienze sociali e la sociologia; élite e oligarchie; Marx e Weber; elettori e partiti; classe, status, conflitto.

3 Introduzione alla teoria politica
12 lezioni ad Harvard
di C.J. Friedrich - pp. 196 - L. 2.800
I grandi problemi politici sempre attuali: giustizia, libertà, autorità, ordine, potere, eguaglianza.

4 La dinamica della modernizzazione
Studio di storia comparata
di C.E. Black Introd di G. Pasquino pp. 260 - L. 2.800
I modelli fondamentali di sviluppo sociale che aiutano a comprendere la grande trasformazione dell'umanità ora in atto.

5 Il controllo del comportamento
di P. London - pp. 288 - L. 3.500
Ipnosi, droghe, psicofarmaci, impianti elettronici cerebrali.

Nelle migliori librerie
ILI - Istituto Librario Internazionale
Via Paleocapa, 6 - Milano
Distribuzione esclusiva
Arnoldo Mondadori Editore

UN'ALTRA NUOVA IDEA DALLA PAN AM.

Pan Am ti offre cento modi di fare il giro del mondo per meno di un milione.

Finora nessuno ti aveva mai offerto piú di tre o quattro alternative per un tour intorno al mondo.

Noi te ne offriamo 100, tutte allo stesso prezzo: meno di un milione!

Pan Am mette a tua disposizione 10 percorsi di andata e 10 di ritorno che, combinati variamente fra loro, ti consentono di girare il mondo su 100 itinerari uno diverso dall'altro.

Basta essere in quattro a concordare su uno dei percorsi, perché abbia subito inizio il tuo viaggio favoloso attraverso i continenti. Un esempio? Presto fatto: da Milano, o Roma, a Bangkok, Penang, Kuala Lampur e Singapore. Di qui, nel Borneo, a Kota Kinabalu, Brunei, Sibo, Kuching e Singapore. Poi a Sydney. Per il ritorno, Sydney, Tahiti, Rajatea, Città del Messico, Miami Beach, New York e Milano, o Roma.

Desideri una combinazione diversa? Puoi scegliere tra gli altri 99 itinerari Pan Am secondo le tue preferenze.

Ogni viaggio dura in media 27 giorni, compreso il trasporto aereo in classe economica jet, alloggio in alberghi di lusso (camera doppia), molti pasti e visite turistiche con guida. Tutto per 980.000 lire! E a tutto questo, si aggiungono i vantaggi del nuovo "grande biglietto Pan Am", che ti danno di piú per quello che paghi, e che puoi avere solo dalla piú esperta compagnia aerea del mondo.





Scelta di film.*

La piú vasta scelta mai offerta in volo: film classici e i piú recenti, compresi film europei in versione originale. Se vuoi stare sveglio e trascorrere piacevolmente le ore di viaggio, puoi sceglierti lo spettacolo che preferisci, presentato su grande schermo panoramico.

Musica per dormire.*

Se decidi di fare un sonnellino, c'è una musica programmata apposta da specialisti per farti volare in un attimo nel mondo dei sogni. Prova e vedrai.

PAN AMERICAN WORLD AIRWAYS INC.
Via Bissolati, 54 - 00187 ROMA
Vorrei ricevere gratuitamente l'opuscolo "GIRAMONDO"
Nome.....
Cognome.....
Indirizzo.....

*con supplemento nominale IATA.



Cucina internazionale.

Ti fa gustare i piatti tipici del paese verso cui sei diretto, prima ancora di esserci arrivato. Non ti sembra vero? Chiedi subito a un Agente di viaggio Pan Am o direttamente alla Pan Am l'opuscolo "Giramondo" e consultalo con i tuoi amici. E chiedici tutte le informazioni che vuoi. Saremo lieti di aiutarti nella scelta dell'itinerario che hai sempre sognato. E di offrirti un modo nuovo di volare che solo l'esperienza Pan Am può darti.

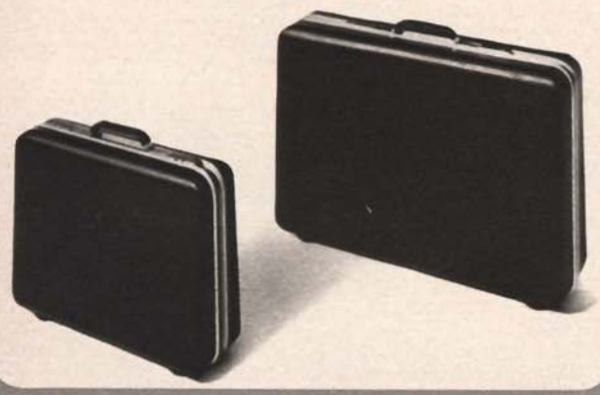
PAN AM

Un'altra nuova idea dalla piu esperta Compagnia aerea del mondo

NEW ADV '71

bric's

firma la valigeria fine



INDUSTRIA VALIGERIA M. BRICCOLA
OLGIATE COMASCO (COMO - ITALY)

MAL DI DENTI?



CACHET o SUPPOSTA
KNAPP

D.R. 6438 D P 2450/20-3-53

TRAPIANTO DEI CAPELLI



Prima Dopo 6 mesi

LA PIÙ VASTA ESPERIENZA E LA PIÙ RICCA CASISTICA IN ITALIA



CASA DI CURA S. RITA
Sezione Trapianto Cuoio Capelluto

MILANO - Via Jommelli, 19
Telefoni: 235.161/2/3/4



VILLA BENIA

BALBUZIE

e disturbi del linguaggio eliminati in breve tempo con il metodo psicofonico del DOTT. VINCENZO MASTRANGELI (balbuziente anch'egli fino al 18° anno)

Corsi mensili di 12 gg.

Richiedere programmi gratuiti a:
Istituto Internazionale - VILLA BENIA
Tel. 53349 RAPALLO (Genova)
(Autorizz. del Ministero della Pubblica Istruzione del 3-2-949)

Cinema

Un gentile film di Olmi girato per la TV

di Filippo Sacchi

« O dell'arida vita unico fiore » vien voglia di dire, in queste settimane di rovinosa stanca cinematografica, dopo aver visto, in una affollatissima anteprima milanese, il nuovo film girato da Ermanno Olmi per la TV, *Durante l'estate*. È un film leggero e gentile, con una sua umana arguzia e poetica moralità: del resto un tipico film di Olmi, sempre, tra i nostri registi, uno dei pochi inconfondibili, fedele a una sua personale costante di ispirazione narrativa.

E intanto vediamo come, ancora una volta, gli sia riuscito il suo classico colpo, che è di costruire un personaggio tagliandolo addosso a un individuo reale, preso dalla vita: quella galleria di tipi inconfondibili, scovati con fiuto infallibile e messi a fuoco sotto l'obbiettivo-microscopio con la meticolosità del ricercatore e la partecipazione dell'amico. Ancora, come al solito, il soggetto è un signor X, un individuo colto così sulla strada, anonimo nell'anonimo flusso dei passanti. Lo vedete subito e non lo perdete più: è un piccolino, smilzo, dai movimenti lesti, capelli di un biondiccio incerto, viso magro che sembra non essere mai stato fresco, naso forte, occhi vivaci e brillanti, con una calda luce nel fondo.

Ma la sua particolarità, quella per cui spicca e potete seguirlo di lontano, senza perderlo, anche nella calca scorrente di una via cittadina, è una cartella che egli tiene sempre sotto il braccio, e con la quale circola; una comune cartella di cartone, di quelle per disegni, legata da fettucce. Solo che la sua singolarità, e per la quale spicca e si distingue, è la dimensione di quella cartella, spropositata a paragone della figura smilza. Viene in mente quella battuta di Cicerone il quale, vedendo in una sfilata militare passare suo genero, che era piccolino, con uno spadone al fianco, disse: « Chi ha appeso mio genero a quella spada? ».

Ebbene, parrà uno scherzo, ma quella cartella è proprio la stessa precisa che porta nella vita il suo prototipo originale, il signor Renato Paracchi. Il quale, esattamente come il personaggio nel film, è di professione disegnatore, e come lui specializzato nella preparazione di cartine e lavori affini. Qui evidentemente dovrebbe arrestarsi l'identificazione obbiettiva, e il personaggio, svincolandosi dal signor Renato Paracchi, dovrebbe incominciare a vivere per conto suo. E invece proprio qui comincia la tipica operazione Olmi, quella operazione, tra affettuosa e spietata, in cui, nel suo astuto candore, Olmi si è specializzato: una operazione di trapianto psicologico, per intrappolare il modello vivo nel personaggio ricucendoli insieme nell'immagine e nell'azione, talmente che, per lo spettatore, invertendo il rapporto, l'avventura inventata diventa biografia. Perché da quel momento non si sa più dove l'uno finisce e l'altro comincia. È il signor Paracchi o il suo sosia che arranca nelle vie di Milano verso i suoi frustranti appuntamenti d'affari? Quale dei due incontra la ragazza? (Anch'essa una ragazza vera, la signorina Rosanna Callegari, impiegata). E quella gentile e distaccata tenerezza? E quel candido zelo pedagogico? (La assurda serata quando, per interessarla alla musica, la porta in casa del gentiluomo collezionista di strani strumenti musicali). Ma sì, e anche quel piccolo maneggio leggermente imbroglioncello dei blasoni, che in fondo non fa male a nessuno. E, a un certo punto, uscirà con quell'idea buffa e bellissima che un giorno si capirà come ogni uomo abbia la sua nobiltà, per cui anche lei, la ragazza, è forse una principessa senza saperlo. È la frase che, nella scena del processo, porterà alla surreale e deliziosa impennata finale. E sul garbato signor Paracchi, disegnatore con cartella, aleggerà un metafisico alone dostoievskiano.

Filippo Sacchi



Un'inquadratura del film realizzato da Ermanno Olmi per la TV. I protagonisti sono Rosanna Callegari e Renato Paracchi.

estate in viaggio



quest'anno URSS

EUROPA ORIENTALE
ITINERARIO: VENEZIA - VIENNA - BRECLAV - VARSAVIA - LENINGRADO - MOSCA - KIEV - BUDAPEST - VIENNA - VENEZIA.
15 GIORNI - TRENO.
PARTENZE: 4, 11, 18, 28 LUGLIO
1, 4, 8, 15, 22 AGOSTO
1° SETTEMBRE
QUOTE INDIVIDUALI DA L. 160.000

MOSCA E LENINGRADO
ITINERARIO: ROMA O MILANO - MOSCA - LENINGRADO - MOSCA - MILANO O ROMA.
8 GIORNI - AEREO.
PARTENZE: 14, 21, 28 GIUGNO
5, 12, 19, 26 LUGLIO
2, 9, 16, 23, 30 AGOSTO
6, 13 SETTEMBRE
QUOTE MINIME DA L. 165.000

EST EUROPEO IN AEREO
ITINERARIO: MILANO - PRAGA - VARSAVIA - LENINGRADO - MOSCA - BUDAPEST - MILANO.
15 GIORNI - AEREO.
PARTENZE: 27 LUGLIO E 3 AGOSTO
QUOTE MINIME DA L. 296.000

BIG TOUR DELL'URSS
ITINERARIO: MILANO - MOSCA - IRKUTSK - BRATSK - ALMA ATA - TASHKENT - KIEV - SAMARKAND - BUKHARA - TASHKENT - KIEV - LENINGRADO - MOSCA - MILANO.
22 GIORNI - AEREO.
EFFETTUAZIONE: DAL 4 AL 25 AGOSTO
QUOTE MINIME DA L. 500.000

NASTRO ROSSO
ITINERARIO: MILANO - ST. MORITZ - INNSBRUCK - MONACO - NORIMBERGA - BERLINO - POZNAN - VARSAVIA - BREST - MINSK - SMOLENSK - MOSCA - ORJOL - KIEV - ROVNO - UZGOROD - DEBRECEN - BUDAPEST - NAGYKANIZSA - LUBIANA - MILANO.
21 GIORNI - PULLMAN.
PARTENZE: 18 LUGLIO
1, 8, 15 AGOSTO
QUOTE MINIME DA L. 295.000.

PER PRENOTAZIONI:
italturist
ROMA - MILANO - TORINO
GENOVA - BOLOGNA - PALERMO
In collaborazione con l'INTOURIST di MOSCA

Per informazioni e materiale illustrativo gratuito inviate il tagliando o rivolgetevi alla vostra agenzia abituale.

italturist
00187 ROMA - Via IV Novembre, 114 - Telefono 68.98.91

E 4

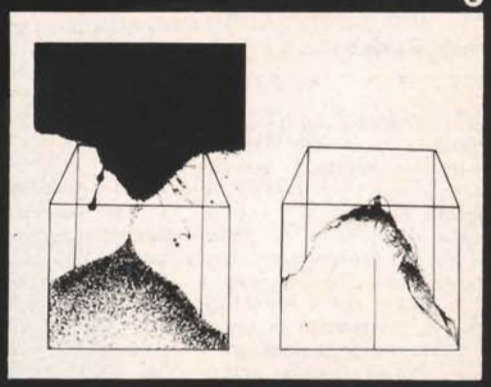


Iniziate la vostra collezione d'arte abbonandovi a BOLAFFIARTE

(SCEGLIETE TRA QUESTE LA VOSTRA PRIMA LITOGRAFIA D'AUTORE: E' UN OMAGGIO DI BOLAFFIARTE)

Famosi maestri italiani come BAJ, FIUME, MIGNECO, SCANAVINO, TOZZI hanno realizzato queste cinque litografie « originali » tirate su torchio espressamente ed esclusivamente quale **dono** per i nuovi abbonati di BOLAFFIARTE, la prima grande rivista per i collezionisti e gli appassicnati d'arte.
La tiratura di ogni litografia è di 500 esemplari, numerati e firmati a mano dall'Autore, su carta pregiata. L'unico requisito richiesto ai lettori di BOLAFFIARTE è di amare l'arte.
BOLAFFIARTE informa su quanto avviene in tutto il mondo, sui prezzi nel mercato dell'arte e dell'antiquariato, aiuta ad acquistare vantaggiosamente, presenta le piú belle mostre e collezioni, porta nello studio degli artisti.
Arte antica e moderna, antiquariato e arredamento sono i temi della rivista, presentati in oltre 100 splendide pagine in carta patinata, con molte centinaia di illustrazioni in nero e a colori.


① **FIUME**, *litografia a 5 colori formato 70 x 50 cm.*


② **SCANAVINO**, *serigrafia a 2 colori formato 70 x 50 cm.*


③ **BAJ**, *litografia a 3 colori formato 35,5 x 31,5 cm.*


④ **TOZZI**, *litografia a 3 colori formato 35,5 x 31,5 cm.*


⑤ **MIGNECO**, *litografia a 3 colori formato 50 x 35 cm.*

IN OGNI COPIA L'ABBONATO TROVERA' LA FOTOLITOGRAFIA DELLA COPERTINA CON LA FIRMA AUTOGRAFA A MATITA DELL'ARTISTA

(realizzerete una collezione unica di grandi firme)

Abbonatevi subito dal n. 11: otterrete la splendida serie « LE QUATTRO STAGIONI » *firmata* da grandi maestri come ALIGI SASSU (La primavera, n. 11), MASSIMO CAMPIGLI (L'estate, n. 12), RENATO GUTTUSO (L'autunno, n. 13), GIUSEPPE MIGNECO (L'inverno, n. 14), alla quale seguirà la serie dell'« ALFABETO » *firmata* da famosi maestri italiani e stranieri.
Inoltre, l'abbonato riceve ogni mese in esclusiva un supplemento di notizie riservate.
Ogni copia L. 3.000, abbonamento annuo (10 numeri) L. 25.000.

Per abbonarsi compili e spedisca oggi stesso il tagliando qui a lato a: **BOLAFFI & MONDADORI - Edizioni per il collezionismo d'arte S.P.A. - Via Rivalta, 34 - 10141 TORINO**

BOLAFFIARTE: LA RIVISTA DI CHI AMA L'ARTE

EP. 7

UNA STRAORDINARIA OFFERTA:

10 NUMERI DI UNA LUSSUOSA RIVISTA D'ARTE CON LE RISPETTIVE 10 TAVOLE FIRMATE DAGLI ARTISTI

UNA LITOGRAFIA ORIGINALE A VOSTRA SCELTA NUMERATA E FIRMATA DA UN FAMOSO ARTISTA

☐ **Abbonatemi per 1 anno (10 numeri) a BOLAFFIARTE al prezzo di L. 25.000 con decorrenza dal numero:.....**
Il pagamento di L. 25.000 (anzichè L. 30.000) viene da me effettuato in data odierna a mezzo: ☐ vaglia postale; ☐ assegno bancario allegato; ☐ versamento sul conto corrente postale n. 2/2371 a voi intestato; ☐ in contrassegno con il primo numero. Attendo di ricevere al mio indirizzo l'omaggio di una litografia originale, numerata e firmata a mano dall'artista. (Indicare in ordine di preferenza, i 5 numeri corrispondenti alle incisioni). ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

NOME .....

VIA .....

CAP ..... CITTA' .....

.....

N.B. Queste condizioni sono valide solo per l'Italia. Per l'estero chiedere informazioni.

Libri

Gianna Manzini narra la storia di suo padre

di Luigi Baldacci

Il carattere che più distingue la scrittura di Gianna Manzini è la libertà: dal 1928, quando apparve il romanzo *Tempo innamorato*, ad oggi, 1971, che è la data di *Ritratto in piedi*, edito da Mondadori col sottotitolo di *romanzo*. Definizione che a taluni potrà sembrare impropria, trattandosi di un libro strettamente autobiografico; e tuttavia questa *improprietà* - da intendersi ancora una volta come spirito di libertà - è lo stesso elemento che resta alla base di tutti gli altri romanzi che la Manzini ha scritto e che fa di essi non già degli antiromanzi, secondo formule programmate ed escogitate, bensì delle testimonianze assai importanti sulla diversità del romanzo del Novecento nei confronti della grande tradizione. Opere che stanno a dirci che il romanzo nuovo è *un'altra cosa* (involontariamente citiamo proprio un titolo della Manzini): nel senso che se il personaggio si muoveva un tempo dentro agli accadimenti esterni, gli accadimenti si verificano oggi all'interno del personaggio.

Quel che già fu detto di Jane Austen - che fa più effetto uno spillo che cade in un libro suo che non quattro morti ammazzati in un dramma elisabettiano - può essere ripetuto a proposito della Manzini. Del resto le metafore e le analogie sono sempre pericolose; e chi pensasse che la prosa della Manzini sia sotto il segno dell'intimismo sbaglierebbe di grosso. Tutta la realtà è sì interiorizzata, ma quella realtà ha anche una carica espansiva ed esplosiva che è l'esatto contrario di ogni chiave intimistica. È una realtà che si manifesta come l'epifania di un mistero, e che aggredisce l'autore, esplode verso di lui, lo costringe a *distrarsi* continuamente dalla linea che si è prefissa. L'autore non sceglie più le cose, gli oggetti che deve narrare o descrivere; sono le cose, gli oggetti che scelgono lui.

Ritratto in piedi è il tributo di pietà e d'amore reso dalla figlia alla memoria del padre: *Giuseppe Manzini, 1872-1925*. Questi i nudi caratteri incisi sul marmo della tomba, nel cimitero di Cutigliano; ma dietro quella sollecitazione, così sommessa e pur perentoria, ecco, a poco a poco, per aggregazioni minime, prendere corpo il ritratto: l'immagine e la vicenda di un anarchico di allora, che avrebbe rinunciato alla rivoluzione, se la rivoluzione avesse previsto, nel suo programma, la forca; un anarchico che avvertiva la sua fede, il suo *ideale*, come calati in una circolazione di vita universale, nella quale ci fosse posto per tutte le creature: « Per il babbo, salvare anche il rospo, e salvarlo così, quietamente, con un sorriso, voleva dire tante cose ». Ed è di queste *tante cose* che s'intesse la storia che Gianna Manzini ci racconta: anche se *storia* è un altro termine improprio, essendo tutto il tempo narrativo abolito e risolto nelle accensioni della coscienza segreta. Per riprendere le parole pronunciate in questo *romanzo* da Enrico Malatesta (che appare tra gli amici del padre), quello degli anarchici era un « flagrante delitto di vivere », e dall'inizio alla fine del libro la Manzini stessa si lascia cogliere in questo « flagrante delitto », dal momento che scrivere significa, per lei, sentirsi viva, con « l'orecchio appoggiato a un'enorme conchiglia » che rimanda e ingrandisce il ronzio segreto della vita. E non si vuol dire già che in questo libro non ci siano dei personaggi a tutto rilievo: ce ne sono, e come! C'è il padre, c'è Gianna, la madre, lo zio, la zia; ci sono anche dei conflitti tra questi personaggi; ci sono anche dei motivi centrali, come il disprezzo del denaro da parte del padre, che poteva apparire una follia agli occhi dei parenti borghesi; ma c'è soprattutto e prima di tutto quella capacità sottilissima di ascoltare le silenziose esplosioni, le epifanie delle cose.

C'è una scena del libro in cui, da una tavolata, si leva il canto « Addio Lugano bella... ». È un momento di grande commozione narrativa; ma ecco che dal quadro circostante si muovono oscuri e perentorii richiami: la testa di un cane inquadrata nel rettangolo di una finestra, i passeri in fila sul ramo di un noce, un aquilone che vibra impigliato tra le fronde, un ragazzo che spacca con un sasso i noccioli delle pesche. Oppure: tra i molti mestieri del padre (anzi il mestiere a cui resta più fedele) c'è anche quello dell'orologiaio; ma questa notizia, questo fatto non avrebbero nessuna importanza per la Manzini se non fossero legati a una sua esperienza indimenticabile (« non mi sfugge quasi nulla », dice altrove): il ricordo dell'orologio sventrato sotto la campana di vetro, che pur continua a vivere e a palpitare.

E nelle ultime pagine del libro alla bambina si sostituisce la donna: fino a quel dialogo desolato nel cimitero di montagna, che è uno dei momenti più intensi di tutta l'opera della Manzini: quel « fisico affanno », quel senso di solitudine invincibile e di freddo.

Luigi Baldacci

SEGNALAZIONI

Aldo Pasetti
OMEGA 9
Bietti Editore
pagine 319 - Lire 1200



« Una guerra assurda, impostata male, combattuta con mezzi inadeguati e a fianco di un alleato sgradito. Ma, nonostante ciò, combattuta con molto valore e sacrificio: valore e sacrificio purtroppo messi in ombra o del tutto ignorati come sovente accade dopo ogni guerra perduta ». Così l'autore, Aldo Pasetti, presenta una nuova edizione del suo libro, che ha già avuto un significativo successo editoriale. Non si tratta di una ristampa, ma di un adattamento del tutto particolare. L'Autore ha infatti ripreso i contenuti storici della sua opera e li ha divisi in una serie di racconti che vengono presentati con le annotazioni, i suggerimenti e i tests caratteristici della ricerca scolastica. L'opera di Pasetti, che all'obiettività storica unisce una rara perfezione letteraria, potrà quindi risultare di considerevole aiuto all'insegnante delle scuole medie, il quale potrà far esercitare i suoi allievi sopra un testo di per se stesso affascinante (i racconti sono tutti di guerra sul mare) quanto rigorosamente educativo e praticamente didattico.

Studio Gi-Emme

il Mercurio d'Oro 1971 ha scelto la BMW



BMW o il segreto del successo.
BMW è comfort e signorilità, è sicurezza di guida e di tenuta di strada, è velocità di ripresa e di crociera, è basso consumo di carburante. Mettersi al volante di una BMW e lanciarsi a tutta velocità su di un rettilineo o trattenere il motore al minimo nell'ingorgo del traffico urbano, non fa alcuna differenza per chi guida. L'assistenza tecnica e l'organizzazione di vendita, diffuse in tutta Italia, sono perfette, ma, nonostante ciò, cercano sempre di migliorare la loro efficienza per dare il miglior servizio possibile all'"automobilista BMW".
Questo prestigio che deriva dalla tradizione e dalla classe, è stato riconfermato dalla assegnazione del "Mercurio d'oro 1971", l'ambito premio che il Ministro per il Commercio con l'Estero consegna ogni anno all'Azienda che si è distinta per la produzione di alta perfezione tecnica e di pubblica utilità.

Per la gioia di guidare - BMW

BMW ITALIA S.p.A. Sede legale e Amministrazione: Milano - C.so Venezia, 16 - Tel. 796.123
Centro di distribuzione: Palazzolo (VR) Tel. 677.166 - Casella Postale 546 Verona

un modo diverso di andare in vacanza
...che vale tutto l'anno



senza il fastidio
di dover viaggiare,
in Italia ed all'estero,
con denaro contante,
che può essere smarrito,
rubato o che
deve essere "cambiato"
in altre valute

EMMERRE

con la carta assegni

... ed usufruendo, al caso, dei servizi **custodia ed amministrazione titoli, pagamento tasse, utenze e varie** e **crediti personali.**

Credito Italiano
BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ PER AZIONI
SEDE SOCIALE: GENOVA
DIREZIONE CENTRALE: MILANO
CAPITALE: L. 45.000.000.000 VERSATO
RISERVA: L. 14.200.000.000

Arte

Ercole Pignatelli pittore che ama le sorprese

di Raffaele Carrieri

Non voglio apparire meglio di quel che sono: un poco debole per i meridionali, quasi tenero con i pugliesi. Ercole Pignatelli quando venne da Lecce era poco più di un bambino. Alla prima mostra che gli fece Carlo Cardazzo alla *Galleria del Naviglio*, recensendo la Mostra mi intrattenni specialmente sul *ragazzo rondine* che svolazzava per le strade di Milano con un rotolo di disegni. I disegni di Pignatelli erano eseguiti la notte a mazzi di trenta e venduti di giorno con una certa fatica. Era fin da quei lontani anni un lavoratore fanatico. Disegnava tutto quello che gli capitava davanti. Disegnava camminando. Disegnava su di un solo piede. Disegnava le strade, le persone, gli animali, gli alberi, le foglie. Disegnava i sogni. Disegnava le macchine per fare le donne in una certa posizione. Aveva una grande debolezza per ogni sorta di macchina: anche per le piccolissime, quelle per fare le sigarette e la punta alle matite.

Le rondini non sono puntuali. E così restai per lunghi anni senza rivedere la rondine di Lecce. Cominciarono negli anni seguenti un numero infinito di tentativi per entrare in casa per la finestra. Io quando smetto d'essere tenero divento cattivo. E così i tentativi di Pignatelli di raggiungermi riuscirono vani. Un paio di anni fa venne a prendermi la mia amica Bianchina per condurmi a vedere una mostra al sedicesimo piano d'un grattacielo. Pignatelli era presente con più di cento disegni colorati. Fu in quell'occasione che lo vidi trasformato in cosacco. Le sue predilezioni per tradurre viso e persona raggiungevano alti gradi di capacità trasformistica. La rondine di Lecce poteva essere da un anno all'altro Taras Bulba, Conte di Montecristo, Brummel, Mustafà. Non soltanto un inventore di abbigliamenti, ma pure un inventore di paesaggi dipinti, panorami biblici, trottole-fanali, interni metafisici, foglie trasformabili in rane e coccodrilli. Devo aggiungere, per non essere confuso con i giornalisti brillanti, che io ho molta stima per Pignatelli pittore. Tutto è nulla di fronte alla capacità di creare un quadro!

La sua personale alla *Galleria del Naviglio* per una mezza dozzina di quadri, fra i quaranta esposti, mi ha tenuto sveglio e allegro per una intera mezza giornata. Una impresa abbastanza difficile!

Nessuno prima di Pignatelli si era mai sognato di fare con cinque gocce d'acqua un monumento. Né far sorgere da un comune *consolle* un giardino orientale come in una sinfonia di Rossini. Basterebbe la grande composizione della *Pioggia di stelle a Betlemme* - è certamente la notte della nascita del bambino Gesù! - per qualificare un artista. Un giorno i suoi comodini da notte, con i mazzi di fiori-astrali poggiati simili a candelotti gotici, diventeranno celebri. E sono sicuro che se li vedesse il mio vecchio amico De Chirico li troverebbe originali sia come invenzione che per la laconica freschezza della pittura. Mi ricordano i nostri paesi pugliesi: i cedri a maggio, il pane a mezzaluna con le uova di pasqua, le frasche del fico, le stelle di pastareale che vengono fuori dalle forme di rame. Poi ci sono tante invenzioni in proporzioni tascabili: animali-



Ercole Pignatelli: « La pioggia di stelle ».

lattughe dalle zampette di ramarro, piccoli elefanti trasparenti come bottiglie d'acqua minerale, mammiferi da giardino con la lingua a cavatappo, rose costruite come le cupole delle chiese russe.

Una fertilità di incroci di forme che talvolta fa girare la testa. Per resistere a Pignatelli ci vorrebbero occhi meno affaticati dei miei. Ma devo dire: ecco un pittore inventivo, dotato, prensile nel prendere e largo nel dare, umido in tutti i mesi dell'anno e variamente concimato. Devo dire: ecco un pittore troppo carico come le cartucciere dei sergenti messicani. In ogni cartuccia c'è una sorpresa: può essere un ventaglio, un gallo, un grappolo ridotto alle proporzioni d'un francobollo, famigliole di canarini, punteruoli, turacciolicoccodrilli, pacchettini di farfalle pressate. Insomma tutto ciò che può sognare un sergente messicano alla vigilia di Natale. E sia detto, con licenza dei superiori, anche per i poveri meridionali in esilio a Milano.

Raffaele Carrieri

uomini tristi state lontani...



1 cintura brevettata garantita 1 anno
2 conchiglia foderata
3 giro di coscia estensibilissimo

Per l'uomolieto,
l'uomamoroso,
l'uomoinforma,
l'uomovirile,
per gli uomini
che sono veri uomini...
di buon umore,
HOM ha creato
i minislip multicolori.

Slip di taglio squisito,
che non "scivolano",
che non si buttano via
dopo 6 mesi...
Slip
per... vederne
di tutti i colori!
(uomini tristi
state lontani...)

HOM
eleganza virile per gli uomini
che sono veri uomini

Concession. esclusivo per l'Italia
VERUSCA S.a.s. - Via il Prato 24r
50123 Firenze - Tel. 292.082

cul marketing 1/35 A



Relax estate

Chinamartini è dalla tua.

Chinamartini, fresco relax d'estate.

Chinamartini "fizz" *per la grande sete:* con ghiaccio, limone e soda a volontà.

Chinamartini "on the rocks", fresca, digestiva, dissetante: con ghiaccio, ghiaccio, ghiaccio.

Chinamartini, relax estate.

Cos'altro si può aggiungere?

CHINAMARTINI

Radio e TV

I programmi dal 18 giugno al 24 giugno

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 15, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22, 24; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; sul Terzo Programma alle ore 18, 21. Il Telegiornale è trasmesso sul Programma Nazionale tutti i giorni alle ore 13,30 (edizione del mattino), dal lunedì al sabato alle 17,30, la domenica alle 19 (edizione del pomeriggio), alle ore 20,30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte); sul Secondo Canale alle ore 21.

VENERDI 18

TV - NAZIONALE - *12.30: « Il romanzo poliziesco » - 13: « La terza età » - 17: La TV dei ragazzi - 18.45: « Giorni d'Europa » - 19.15: « Storia dell'umorismo grafico » - 21: « TV-Sette », settimanale di attualità a cura di Emilio Ravel - 22.15: « Milledischi », rassegna di attualità musicale, presentata da Mariolina Cannuli e Renzo Montagnani.*



Delia Boccardo

TV SECONDO *21.20: « Il seduttore », di Diego Fabbri, con Carlo Giuffrè e Delia Boccardo, Marina Malfatti e Mila Vannucci. Eugenio lega a sé tre donne: Norma, la moglie, che per lui significa la casa; Alina, la segretaria d'ufficio, che rappresenta il candore, la pulizia; Wilma, l'indossatrice, che è l'avventura dei sensi. Curioso ménage, al quale manca soprattutto il gusto della passione, del rischio. Fino a quando, un giorno... - 23.05: Firenze: Corsa tris di trotto.*

TV - SVIZZERA - *21.50: « Tacito appello », telefilm della serie « Medical Center » - 22.40: Specchio dei tempi.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: « Voi ed io » - 11.25: « Faust », di Gounod (quarto atto) - 12.31: « Federico eccetera eccetera » - 13.15: Harry Belafonte - 13.27: Valentina Cortese in « La moglie saggia », di Goldoni - 14.06: Buon pomeriggio - 16.20: Per i giovani - 18.45: Italia che lavora - 19: Controparata - 19.30: Voci e motivi del folk americano - 21: I Concerti di Roma. Direttore Henry Lewis.

RADIO - SECONDO - 9.50: « Miti » - 10.35: « Chiamate Roma 3131 » - 13: « Hit Parade » - 16.05: Studio aperto - 18.30: Fatti e uomini di cui si parla - 19.02: Morandi sera - 21: Libri-stasera - 21.45: Dischi francesi - 22.40: « Le avventure di Raimondi » - 23.05: Musica leggera.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Beethoven e Bloch - 11: Musica e poesia - 11.45: Musiche italiane di oggi - 12.20: Musiche di Purcell - 13: Musiche di Gluck - 14.30: L'opera cameristica di Pizzetti - 15.15: « Le medecin malgré lui ». Musica di Gounod - 17: Le opinioni degli altri - 18.45: Piccolo pianeta - 19.15: Concerto d'ogni sera - 21.30: « Madre Courage e i suoi figli », di Bertolt Brecht (seconda parte).

SABATO 19

TV - NAZIONALE - *12.30: « L'Italia dei dialetti » - 13: « Oggi le comiche » - 14: Cronache italiane - 14.30: Murano: Campionato mondiale di canoa - 17: La TV dei ragazzi - 18.40: Monografie: « La Scapigliatura » - 19.10: Sette giorni al Parlamento - 19.35: Tempo dello Spirito - 21: « Senza rete », spettacolo musicale presentato da Paolo Villaggio. Ospiti della prima puntata: Orietta Berti e Al Bano. Orchestra diretta da Pino Calvi - 22.15: « A-Z: un fatto, come e perché ».*

TV - SECONDO - *21.20: Gli eroi di cartone: « Una diva degli anni trenta: Betty Boop » - 22.05: « L'amor glaciale », di Giuseppe Cassieri, con Valeria Valeri e Gianrico Tedeschi. L'autore propone allo spettatore una meditazione su un possibile futuro dell'uomo. La vicenda è imperniata sul serrato gioco tra tre personaggi: Hermes Dominedò, contabile di 55 anni che soffre di depressioni psichiche; sua moglie Alba, di 10 anni più giovane, e il dottor Franz, autorevole funzionario di un'avveniristica industria per la ibernazione... - 23.05: Sette giorni al Parlamento.*

TV - SVIZZERA - *22.05: « Miseria e nobiltà », film con Totò, Carlo Croccolo e Sophia Loren.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: « Voi ed io » - 11.15: « Faust » (quinto atto) - 12.10: « Partita doppia » - 13.15: « La corrida » - 14.09: « Teatro-quiz », con Alberto Lupo - 15.50: Incontri con la scienza - 17.10: « Gran Varietà » (replica) - 18.45: Cronache del Mezzogiorno - 19: Una vita per la musica - 20.20: Jazz concerto - 21.05: « Una falsa pietà », di Anton Cecov - 22.10: Musiche di Ottorino Respighi.

RADIO - SECONDO - 9.35: Anna Miserocchi in « Yerma », di F.G. Lorca - 10.35: « Batto quattro » - 12.35: « Week-end », con Raffaella Carrà - 15.40: « Alto gradimento » - 18.30: Fatti e uomini di cui si parla - 19.02: Piccolissima Italia - 21: Torneo europeo della canzone - 22.40: Chiara fontana.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Brahms - 11.15: Presenza religiosa nella musica - 12.20: Civiltà strumentale italiana - 13: Intermezzo - 14.40: Concerto sinfonico. Musica di André Cluytens - 16.10: Musiche italiane d'oggi - 17.35: Musica fuori schema - 18.45: La grande platea - 19.15: Concerto d'ogni sera - 21: I Concerti di Roma - 22.45: « Helm », di Hans G. Michelsen.

DOMENICA 20

TV - NAZIONALE - *11: Santa Messa - 12: Rubrica religiosa - 12.30: « Colazione allo Studio 7 » - 14: « A-Come agricoltura » - 15.30: Riprese dirette di avvenimenti agonistici - 16.45: La TV dei ragazzi - 17.45: « La freccia d'oro », spettacolo musicale condotto da Pippo Baudo - 19.10: « Rio Festival », spettacolo musicale presentato da Enrico Simonetti - 21: « Socrate », film di Roberto Rossellini (seconda parte) - 22.10: Prossimamente - 22.20: La domenica sportiva.*

TV - SECONDO - *16.45: Riprese dirette di avvenimenti agonistici - 21.15: « Per un gradino in più », spettacolo musicale presentato da Gloria Paul, Memo Remigi - 22.15: « Un sentimentale », telefilm della serie « Hallo Police », con Guy Treyan e Fernand Merzet - 23.05: Prossimamente.*

TV - SVIZZERA - *21.35: « Pesce fuor d'acqua », telefilm della serie « Dipartimento S ».*

RADIO - NAZIONALE - 9.30: Santa Messa - 10.15: Giro del mondo in musica - 11.35: Il circolo dei genitori - 13.15: Buon pomeriggio - 15.10: Pomeriggio con Mina - 17.21: « Il fischiatutto » - 18.15: Il concerto della domenica - 19.30: « La vedova è sempre allegra? » - 21.20: Concerto del complesso « I Musici » - 22.55: Palco di proscenio.

RADIO - SECONDO - 9.35: « Gran Varietà » - 11: « Chiamate Roma 3131 » - 12.30: Classic-Jockey: Franca Valeri - 13: « Il gambero » - 13.35: « Alto gradimento » - 15: « La corrida » - 15.40: « Le piace il classico? » - 17.30: Musica e sport - 18.40: « Spettacolo » - 20.10: Albo d'oro della lirica - 21.50: « Un conto da saldare », di Giuseppe D'Agata - 22.40: Il nostro Sud.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Haendel - 11.15: Organista Michael Schneider - 12.20: Sonate di Tartini - 13: Intermezzo - 14: Concerto sinfonico - 15.30: « Una casa », di David Storey - 18: Le scienze fantastiche - 18.45: Pagina aperta - 19.15: Concerto d'ogni sera - 20.15: Passato e presente.

LUNEDI 21

TV - NAZIONALE - *12.30: « Le maschere degli italiani » - 13: « Non è mai troppo presto » - 14: Ostia: Festa della Guardia di Finanza - 17: La TV dei ragazzi - 18.45: « Tuttilibri » - 19.15: « Scienza, storia e società » - 21: « L'amante indiana », film, con James Stewart e Debra Paget. L'ex capitano Tom, nobile figura di colonizzatore, si adopera, con giusta comprensione e con sentimento di umanità, per giungere alla pacificazione tra bianchi e indiani - 22.50: Prima visione.*

TV - SECONDO - *21.20: « Cento per cento ». Panorama economico a cura di Giancarlo D'Alessandro e Gianni Pasquarelli - 22.10: Stagione sinfonica della TV. Musiche di Wolfgang A. Mozart e F. Haendel.*

TV - SVIZZERA - *21.40: L'altalena », gioco a premi presentato da Enzo Tortora - 23.25: Jazz club.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: « Voi e io » - 11.30: Galleria del melodramma - 12.31: « Federico, eccetera eccetera » - 13.15: « Hit Parade » - 13.45: « Due campioni per due canzoni - 18.45: Italia che lavora - 19: L'Approdo - 19.30: « Questa Napoli » - 20.20: Il convegno dei cinque - 21.05: Direttore Valerio Paperi.

RADIO - SECONDO - 9.50: « Miti » - 10.35: « Chiamate Roma 3131 » - 12.35: « Alto gradimento » - 16.05: Studio aperto - 18.30: Fatti e uomini di cui si parla - 20.10: Corrado fermo posta - 21: « Il gambero » - 22: Appuntamento con Scriabin - 22.40: « Le avventure di Raimondi ».

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Dvorak - 11: La Scuola di Mannheim - 11.45: Musiche italiane d'oggi - 12.20: Archivio del disco - 13: Intermezzo - 14: Liederistica - 14.30: Interpreti di ieri e di oggi - 15.30: « L'impresario delle Canarie ». Musica di Domenico Sarro - 17.35: Jazz oggi - 18.45: Piccolo pianeta - 19.15: Concerto d'ogni sera - 21.30: « Euridice », di Jean Anouilh.

MARTEDI 22

TV - NAZIONALE - *12.30: « L'età della ragione » - 13: Oggi cartoni animati - 17: La TV dei ragazzi - 18.45: La Fede, oggi - 19.15: « La Bibbia, oggi » - 21: Un'estate, un inverno », di Fabio Carpi e Luigi Malerba, con Enzo Cerusico, Toni Ucci (secondo episodio) - 22: « Terza B: facciamo l'appello », un programma di Enzo Biagi (terza puntata).*

TV - SECONDO - *21.20: « Boomerang », ricerca in due sere - 22.20: « Cantagiro », spettacolo musicale. Presentano: Daniele Piombi e Nuccio Costa.*

TV - SVIZZERA - *21.40: « Gambit », film, con Shirley McLaine e Michael Caine.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: « Voi e io » - 11.30: Galleria del melodramma - 12.31: Federico eccetera eccetera - 13.15: « Spettacolo » - 14.06: Buon pomeriggio - 16.20: Per i giovani - 18.45: Italia che lavora - 19: Giradisco - 20.20: « Le nozze di Figaro ». Musica di Mozart.

RADIO - SECONDO - 9.50: « Miti » - 10.35: « Chiamate Roma 3131 » - 12.35: I successi di musica leggera - 16.05: Studio aperto - 18.30: Fatti e uomini di cui si parla - 19.02: « Bellissime » - 20.10: Invito alla sera - 21: Piacevole ascolto - 21.40: Novità - 22.20: « Il Cantagiro » (prima serata).

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Debussy e Stravinski - 11.15: Musiche italiane d'oggi - 11.45: Concerto barocco - 12.20: Opere ispirate a Voltaire - 13: Musiche di Berlioz - 14: Salotto Ottocento - 14.30: Il disco in vetrina - 15.30: Concerto sinfonico - 17: Le opinioni degli altri - 18.45: Perché si muore sulle strade - 19.15: Concerto d'ogni sera - 20.15: Charles Ives - 21.30: Concerto sinfonico.

MERCOLEDI 23

TV - NAZIONALE - *10: Per Napoli e zone collegate: Programma cinematografico - 12.30: « L'Italia dei dialetti » - 13: « Nord chiama Sud-Sud chiama Nord » - 17: La TV dei ragazzi - 18.45: Opinioni a confronto - 19.15: « Pratichiamo uno sport » - 21: « Quel giorno », fatti e testimonianze del nostro tempo - 22: Mercoledì sport.*

TV - SECONDO - *21.15: « Il brigante », film. Regia di Renato Castellani, con Adelmo di Fraia e Serena Vergano. Tratto dal romanzo di Giuseppe Berto, il film narra una pagina della tragica storia del nostro Paese negli anni dell'ultimo conflitto mondiale.*

TV - SVIZZERA - *22.05: « Giochi senza frontiere 1971 » - 23.30: « Monitor ».*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: « Voi e io » - 11.30: Galleria del melodramma - 12.35: « Federico eccetera eccetera » - 13.15: « Il fischiatutto » - 14.06: Buon pomeriggio - 16.20: Per i giovani - 18.45: Cronache del Mezzogiorno - 19: Interpreti a confronto - 20.20: « Giorno d'ottobre », di Georg Kaiser - 21.50: Concerto per violino e pianoforte.

RADIO - SECONDO - 9.50: « Miti » - 10.35: « Chiamate Roma 3131 » - 12.35: « Alto gradimento » - 16.05: Studio aperto - 18.30: Fatti e uomini di cui si parla - 19.02: Viaggio in Oriente - 20.10: Il mondo dell'opera - 22.40: « Le avventure di Raimondi ».

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Busoni - 11: I Concerti di Bartok - 11.40: Musiche italiane d'oggi - 12.20: Musiche parallele - 13: Intermezzo - 14: Pezzo di bravura - 14.30: Melodramma in sintesi: « Il gallo d'oro », di Rimsky-Korsakov - 17: Le opinioni degli altri - 18.45: Piccolo pianeta - 20.15: L'Islam 21.30: Alexander Scriabin.

GIOVEDI 24



R. Cucciolla

TV NAZIONALE *10: Per Napoli e zone collegate: Programma cinematografico - 12.30: Profili di protagonisti: « Calvino » - 13: « Io compro, tu compri » - 17: La TV dei ragazzi - 18.45: « Turno C » - 19.15: « Scienza, storia e società » - 21: Tribuna politica. Incontro con la stampa della DC - 21.30: « Infortunio », soggetto di G. Berlinguer, con Riccardo Cucciolla e Giorgio Piazza - 22.35: « Nina se voi dormite », con Alberto Lupo e Valeria Valeri.*

TV - SECONDO - *21.20: « Giochi senza frontiere », torneo televisivo tra nazioni. Presentano Rosanna Vaudetti e Giulio Marchetti - 22.35: « Boomerang », ricerca in due sere.*

TV - SVIZZERA - 22.30: *« Una speranza per Charlie », telefilm della serie « La parola alla difesa ».*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: « Voi e io » - 11.30: Galleria del melodramma - 12.31: « Federico eccetera eccetera » - 13.15: « Il giovedì » - 14.06: Buon pomeriggio - 16.20: Per i giovani - 18.45: Italia che lavora - 19: Primo piano - 21: Tribuna politica - 21.30: « La staffetta » - 22.10: Direttore Eugen Jochum.

RADIO - SECONDO - 10.35: « Chiamate Roma 3131 » - 12.35: « Alto gradimento » - 14.05: Su di giri - 16.05: Studio aperto - 18.30: Speciale sport - 19.02: « Quattordicimila 78 », con Romolo Valli - 21: « Musica 7 » - 22: Il disconario - 22.40: « Le avventure di Raimondi ».

RADIO - TERZO - 10: Musiche di J. S. Bach e Hindemith - 11.15: Tastiere - 12.20: Il Quartetto Italiano - 13: Intermezzo - 14.30: Il disco in vetrina - 15.30: Violinista Aldo Ferraresi - 16.30: Musiche italiane d'oggi - 17: Le opinioni degli altri - 18.45: « Nozze di sangue », di F. G. Lorca - 21.30: « Owen Wingrave ». Musica di Benjamin Britten.

TV critica

"SENZA RETE" ESTIVA E BUONE PAGINE DI STORIA

Trascorsa l'orgia canora di *Un disco per l'estate*, con rari esempi di canzoni degne d'essere ascoltate, ecco in arrivo i sabati di *Senza rete*: vale a dire, l'inizio ufficiale dell'estate televisiva. La nuova serie dello spettacolino anti-afa è affidata al presentatore nevrotico Paolo Villaggio dalla cui intelligenza il pubblico si aspetta qualcosa di nuovo. Non molto, ovviamente, ma almeno la rinuncia alle « macchiette » del « tetesco di Germania », dell'illusionista che non riesce a portare a termine alcun esperimento, dell'impiegato timido e vessato. Per il resto, sappiamo che cosa ci attende: una sfilata di divi e divetti, impegnati a far trascorrere il tempo. Se i fatti, cioè la trasmissione, dovessero punire il nostro scetticismo, tanto meglio per tutti.

*

Guardando indietro, la settimana trascorsa ci ha dato due ottimi esempi di cronaca-storia. *Boomerang* ha imbastito il servizio centrale sul carteggio D'Annunzio-Mussolini ed è ricorsa a materiale filmico d'archivio di eccezionale interesse. Molti avranno visto per la prima volta, fissati dalla macchina da presa, avvenimenti che hanno caratterizzato un'epoca; e volti e atteggiamenti che concorrono alla conoscenza di fatti che è bene conoscere. Conoscere nella loro realtà, senza lenti d'ingrandimento imposte da estremismi d'ogni parte. Per il ciclo *La vera storia di...* è riapparsa la figura di Erwin Rommel, uno di quei generali dell'ultima guerra entrati nel mito e di cui si continua a discutere. Trattandosi d'un personaggio super sfruttato, l'impresa di Arrigo Petacco, impegnato a dire qualcosa di nuovo, appariva assai ardua: egli è riuscito tuttavia a confezionare un documentario teso e vibrante in cui al repertorio filmico si alternavano rievocazioni autorevoli. Certo, il destino della « volpe del deserto » poteva essere diverso. Bastava che Rommel si fosse accontentato di rimanere un « buon comandante divisionale » anziché puntare al bastone di feldmaresciallo e alla qualifica di stratega: uno stratega sempre più discusso. Comunque, è riuscito a rimanere nella storia: storia tragica beninteso, legata alle aberrazioni del nazismo, di cui fu anch'egli servitore fino all'estremo pentimento, quando era troppo tardi (o troppo comodo) passare dalla parte dei congiurati. Le contraddizioni di quest'uomo intelligente e ambizioso, la sua tragedia personale culminata con il suicidio imposto da Hitler, sembrano quasi simboleggiare il dramma d'una nazione. Per questo, l'enigma Rommel affascina ancora.

g.ran

vivere il surreale ed afferrarne la realtà

Sankyo

Studio Vajra Gallo



SANKYO SUPER CME 440 HI-FOCUS

Tutta nuova perché per la prima volta con il NUOVO Sistema HI-FOCUS di sdoppiamento dell'immagine, potrete stabilire esattamente la messa a fuoco nel mirino reflex indipendentemente dalla profondità e dalla lunghezza focale dell'obiettivo, con una esattezza eccezionale. Un sistema quindi assolutamente rivoluzionario, che vi offrirà finalmente una precisione "al centimetro".
Chiedeteci informazioni. Gratis riceverete ogni dettaglio. Concessionario per l'Italia: Pecchioli S.p.A. 10143 Torino C. Svizzera 32

LA CINEPRESA TUTTA NUOVA

pecchioli

pecchioli sa quel che vende... ..e lo garantisce!

EUROTEL

EUROTEL i vostri hotel

EUROTEL Christina Crans
CH-3963 Crans s/Sierre
Tel. 027/7 38 91-Telex 382 95

EUROTEL Interlaken
CH-3800 Interlaken
Tel. 036/22 62 33-Telex 322 57

EUROTEL Montreux
CH-1820 Montreux
Tel. 021/62 29 51-Telex 246 66

EUROTEL St. Moritz
CH-7512 Champfér
Tel. 082/2 11 75-Telex 744 58

EUROTEL Scheveningen
NL- Scheveningen/Den Haag
Tel. 070/51 28 21-Telex 327 99

EUROTEL Spa-Balmoral
B-Sart-Les-Spa
Tel. 087/7 25 81-Telex 417 49

EUROTEL Golf Punta Rotja
E-Son Servera/Mallorca
Tel. 227

EUROTEL Interpalace Tenerife
E-Puerto de la Cruz/Tenerife
Tel. 37 31 95

EUROTEL Tavira-Algarve
P-Tavira (Portugal)
Tel. 350

EUROTEL Biarritz
F-Biarritz
Tel. 24 32 33

EUROTEL Alpe di Siusi
I-39040 Alpe di Siusi
Tel. 7 11 08/7 11 68

EUROTEL Cermis di Cavalese
I-38033 Cermis di Cavalese
Tel. 0462/25 72

EUROTEL Garda San Vigilio
I-37016 Garda San Vigilio
Tel. 045/62 41 07/62 42 79

EUROTEL Gardone Riviera
I-25083 Gardone Riviera
Tel. 0365/2 11 61

EUROTEL Lignano Riviera
I-33054 Lignano Riviera
Tel. 0431/7 24 73

EUROTEL Rapallo
I-16035 Rapallo (GE)
Tel. 0185/5 06 35

EUROTEL Venezia-Lido
I-30126 Venezia-Lido
Tel. 041/6 59 55

EUROTEL Merano
I-39012 Merano
Tel. 0473/2 43 16/2 43 17

Per prospetti e prenotazioni rivolgersi alla direzione dell'EUROTEL alla vostra agenzia di viaggi.

IL NUOVO STABILIMENTO CARLO ERBA AD ASCOLI PICENO

È LA QUINTA UNITÀ PRODUTTIVA DELLA CASA FARMACEUTICA MILANESE IN ITALIA

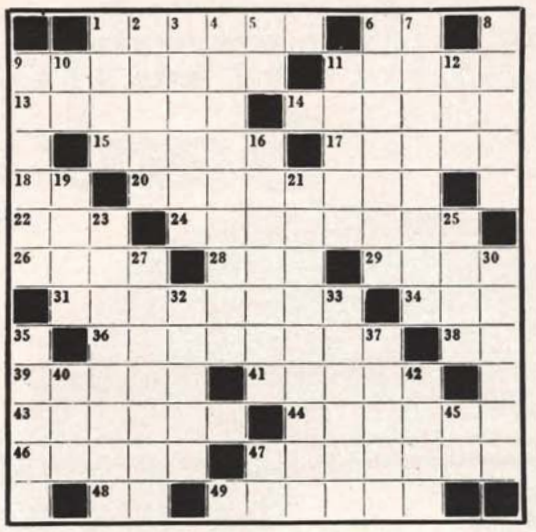
Le Autorità della Regione delle Marche hanno visitato recentemente i lavori dello Stabilimento Carlo Erba in avanzata fase di costruzione ad Ascoli Piceno. Le caratteristiche degli impianti e l'impostazione dei previsti cicli di produzione sono stati illustrati dal Presidente della Società Senatore Giuseppe Caron e dal Vice-Presidente e Consigliere Delegato Dottor Edoardo Visconti di Modrone. Il Senatore Caron nel suo indirizzo di saluto ha messo in risalto che la realizzazione di questa prima parte dell'importante Stabilimento della Casa farmaceutica milanese, affidato per progettazione e costruzione alla Austin-Italia, costerà 4 miliardi e occuperà inizialmente oltre 200 unità lavorative. È solamente la prima tappa, ha continuato il Senatore Caron, dell'inserimento della Carlo Erba nel contesto dell'economia della Regione marchigiana. I reparti che entreranno in funzione al più presto produrranno capsule, pomate e unguenti e prodotti para-farmaceutici. In seguito si avrà un'estensione dell'attività in diverse altre direzioni. L'auspicabile ripresa economica nazionale permetterà, ci si augura, il completamento del progetto entro breve tempo. L'opera rientra nel piano della programmazione nazionale tesa a sviluppare il potenziale industriale del centro-sud del nostro Paese.



Nella foto: Un momento della visita dello Stabilimento. Il Senatore Caron e il Dott. Edoardo Visconti di Madrone a colloquio con il Prof. Ramazzotti, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno.

Epoca Giochi

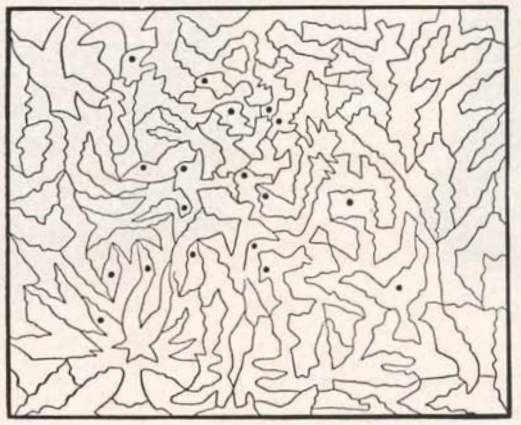
PAROLE CROCIATE *(Orfeo)*



ORIZZONTALI: 1. Letti senza piedi - 6. La città dell'arte (sigla) - 9. Voragine - 11. Vengono escussi - 13. Fermi, inanimati - 14. Opera di Giordano - 15. Luoghi solitari - 17. Sottrarre alla vista (tr.) - 18. Iniziali di Gazzolo - 20. La cavalcatura di San Giuseppe - 22. Abbreviazione trigonometrica - 24. Sbagliata, imprecisa - 26. L'a dei greci - 28. L'inferno di Plutone - 29. Gli strumenti del notaio - 31. Vorace come un lupo - 34. Il sì della miss - 36. Così si autodefinivano i gladiatori prima di combattere - 38. L'inizio dell'« Otello » - 39. Sgradita come il fiele - 41. La città di Milziade - 43. Una radice dell'orto - 44. Avversi, sfavorevoli - 46. Un colore - 47. Un vaso... pulsante - 48. Pronome personale - 49. Gli anelli dei bastoni.

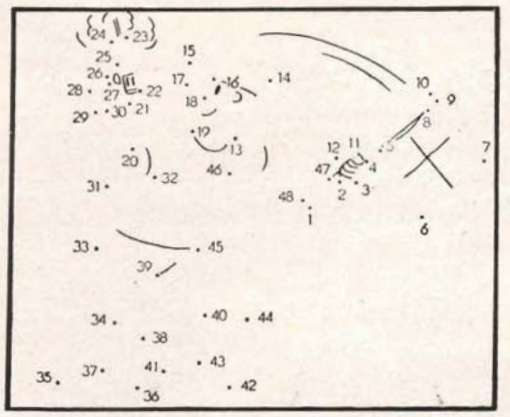
VERTICALI: 1. Le cingono gli appaltatori - 2. È simile alla zappa - 3. Aspettati - 4. Pezzi da galera - 5. Idrogeno e ossigeno - 6. Compar Alfio crede in quella di Lola - 7. Grossi scogli - 8. Copricapo papale - 9. Lo è la veste della sposa - 10. Ancona - 11. Il nome della Scarano - 12. Preposizione - 16. Mai pubblicata - 19. Corpetto di lana - 21. Attuano le direttive - 23. Mangiare a sazietà - 25. Non va in chiesa - 27. Premuroso, innamorato - 30. La penisola dei Giuliani - 32. Una musa - 33. L'amico di Pilade - 35. Lo è il suolo della patria - 37. Un undici ambrosiano - 40. Il cinese più autorevole - 42. L'Irlanda di De Valera - 45. Vi nacque Mascagni (sigla) - 47. Esclamazione.

CHE COSA APPARIRÀ?



Annerite soltanto gli spazi segnati col puntino.

LA PISTA CIFRATA



Unite con un tratto di penna i punti da 1 a 48.

PROBLEMA N. 2087
Dino Rossi



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

PROBLEMA N. 1974
W. Popp



Il Bianco matta in due mosse

INDOVINELLO
Pionieri d'Africa

A tondo è pronta già la palizzata
e bianchi e neri, in essa, in gran fermento,
sosterranno una lotta spiritata...
Ma non potrà sfuggir l'accerchiamento!
(Leopardo)

CAMBIO DI CONSONANTE
Onore al merito (12)

Codesto titolato
un'onorificenza ha meritato.
E da bravo scrittore,
chiarisce il dire d'un oscuro autore.
(Elios)

REBUS (Frase 8-10)



Piero Palazzi

LE SOLUZIONI SI TROVANO A PAG. 108

Per concessione de « La Settimana Enigmistica » - Diritti riservati.



IL CUORE DELLA 33

Ogni Alfa Romeo è nata dalle corse: come la 33.
Tutte hanno la stessa generosità di potenza, la stessa tenuta di strada, un'eguale certezza di frenata. Ecco perchè le Alfa Romeo possono dare tutte le soddisfazioni della guida sportiva e una sicurezza assoluta.

☐ Montreal ☐ 1750 GT Veloce e Spider
☐ 1300 GT Junior e Spider ☐ Junior Z

ALFA ROMEO



SANANTONIO parla in latino: "MORS TUA, VITA MEA!"

Se tanto quanto le emozioni vi fanno male alla salute, non leggete *"Nespole come se piovesse"*, l'ultima inchiesta del commissario SANANTONIO. E' un vero massacro, e SANANTONIO ci sguazza allegramente facendo suo il detto latino *"Mors tua, vita mea! "*.



NESPOLE COME SE PIOVESSE

ora in edicola
L. 400

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

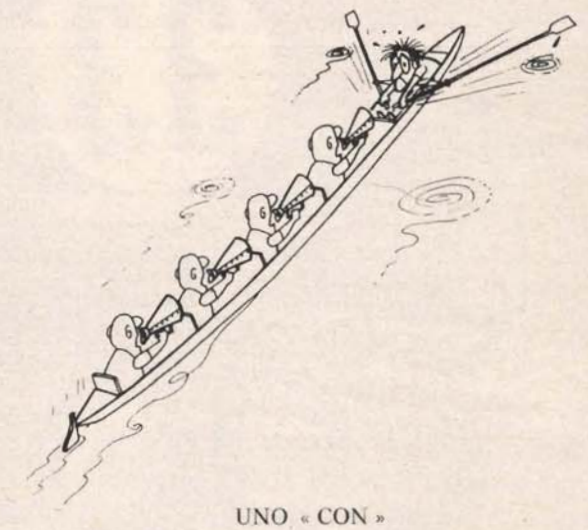
2 MINUTI D'INTERVALLO

con Quino

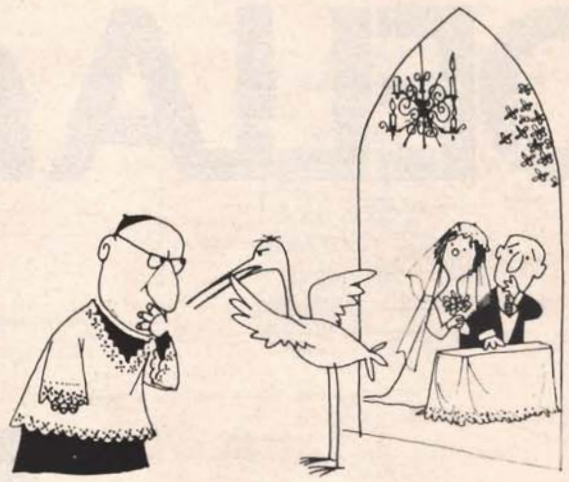
Quino (pseudonimo di Joaquin Salvador Lavado) è nato nel 1932 nella provincia argentina di Mendoza. Ha fatto una lunga esperienza grafica nei giornali di Buenos Aires, prima di scoprire la sua vera vocazione di disegnatore di storie umoristiche a fumetti. È l'autore delle *Avventure di Mafalda* e del libro *Mondo Quino*, pubblicati in Italia da Bompiani.



RICREAZIONE



UNO « CON »



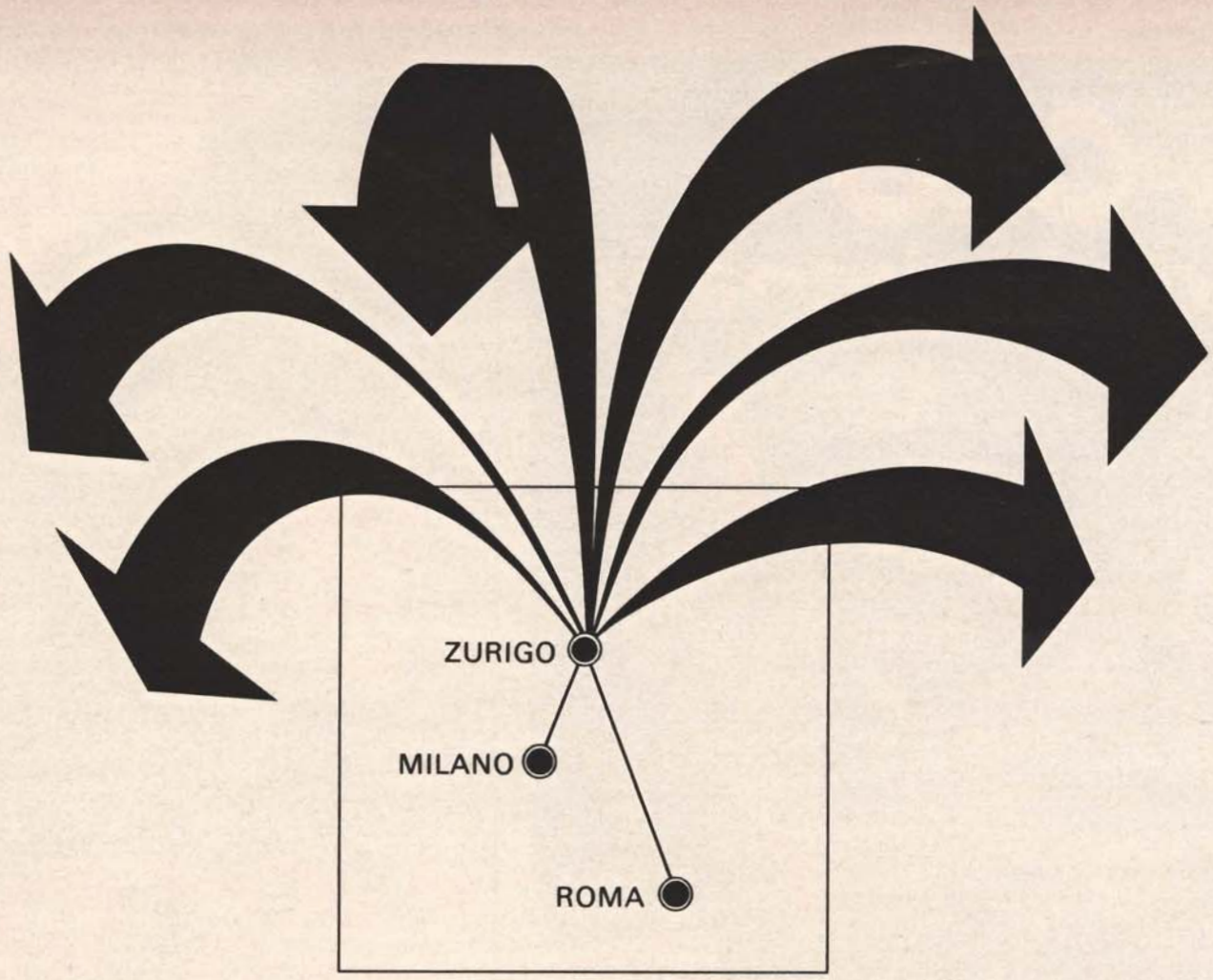
MALDICENZA

segue

SOLUZIONE DEI GIOCHI DI PAG. 106



Problema n. 2087: B 2-5 N 1-10; 4-8, 23-14; 17-13, 26-19; 8-12, 10-26; 29-15, 11-20; 12-19. Problema n. 1974: 1. Db4-b5. Indovinello: Il tino. Cambio di consonante: CommenDatore commenTatore. Rebus (frase 8-10): SC riva; NO fiore; N tino = Scrivano fiorentino.



(Nemmeno Fiumicino fu fatto in un giorno solo.)

Dai tempi dell'imperatore Traiano, gli italiani non hanno mai viaggiato tanto come oggi. La Swissair può ben dirlo.

La straordinaria attività e la grande passione per i viaggi degli italiani non viene testimoniata soltanto da numerosi edifici e monumenti sparsi in tutta Europa, ma anche dalle liste dei passeggeri della Swissair.

Perchè?

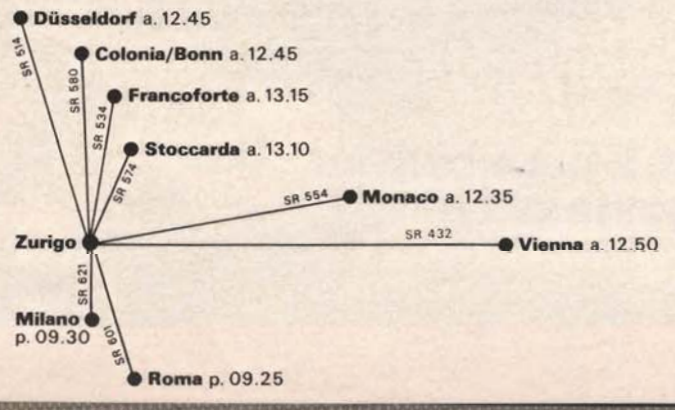
Primo, perchè la Svizzera, da buona vicina, ha il piacere di rappresentare, per così dire, un prolungamento dell'Italia verso l'Europa centrale. Secondo, perchè la Swissair e l'Alitalia volano in Svizzera 15 volte al giorno da Roma e da Milano e 2 volte alla settimana da Genova. E terzo, perchè la Swissair, quale compagnia nazionale di un paese situato nel cuore dell'Europa, dispone di numerosi collegamenti rapidi e vantaggiosi con le grandi città europee.

E quindi, cosa può esserci di più ovvio, per i nostri vicini, che non approfittare della vicinanza della Svizzera, dei buoni collegamenti dall'Italia per la Svizzera e della rete di volo della Swissair? (Del resto, molti commercianti e turisti italiani considerano Zurigo e Ginevra come aeroporti del loro paese. Ed hanno ragione. Perchè, in fin dei conti, anche la Swissair si sente di casa a Roma ed a Milano.)

Ecco qui, sull'esempio della Germania e dell'Austria, alcuni collegamenti particolarmente vantaggiosi. Per dimostrarvi che tutte le strade conducono da Roma (e da Milano):

Voli giornalieri per la Germania e l'Austria.

(Ore locali, orari validi anche per il servizio merci.)



SWISSAIR

POLO
accende la simpatia



Click. Quando un Polo scatta nel pacchetto
si accende la scintilla della simpatia.
Provatelo. Offritelo. Una menta così,
fresca ma non forte, bianca, rotonda, vi fa sentire
meglio prima ancora di metterla in bocca.

Polo, il buco con la menta intorno

2 MINUTI D'INTERVALLO

con Quino



UNA BUONA COVATA

CACCIATA DAL MARSUPIO

ABBONATI, ATTENZIONE!

EPOCA in vacanza con Voi...

... al mare, ai monti, ai laghi, dovunque intendete trascorrere le vostre vacanze. Ogni settimana troverete la vostra copia di EPOCA, puntualissima, rapidissima.

È semplicissimo!

Basta compilare il tagliando qui unito e spedirlo in busta chiusa al Servizio Vacanze Abbonati - Mondadori - via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano, almeno 15 giorni prima dell'inizio del vostro periodo di vacanza.
Vi preghiamo di unire al tagliando L. 100 in francobolli e l'etichetta con l'indirizzo presso il quale ricevete abitualmente EPOCA.

Le mie vacanze: dove e quando

01

Vi prego di disporre affinché dal ..... al .....
EPOCA mi venga spedita al seguente indirizzo:
Si prega di scrivere in stampatello.

nome
presso
via
cap. città sigla prov.

Allego la fascetta con l'indirizzo al quale mi viene attualmente recapitata la rivista e L. 100 in francobolli. Al termine del periodo di vacanza sopra indicato, EPOCA dovrà essermi nuovamente consegnata al mio abituale domicilio.

Filmare è facile come fotografare con cineprese Kodak Instamatic®

(e molto piú divertente)

Non sono piú necessarie cineprese sofisticate per avere buoni risultati!

Tutto è piú facile con Kodak! Perché Kodak non ti dà solo una cinepresa, ma un intero sistema per fare bei film.

E' piú facile filmare, perché con una cinepresa Kodak Instamatic, basta mettere un caricatore Kodachrome Super 8, guardare attraverso il mirino, e premere un tasto.

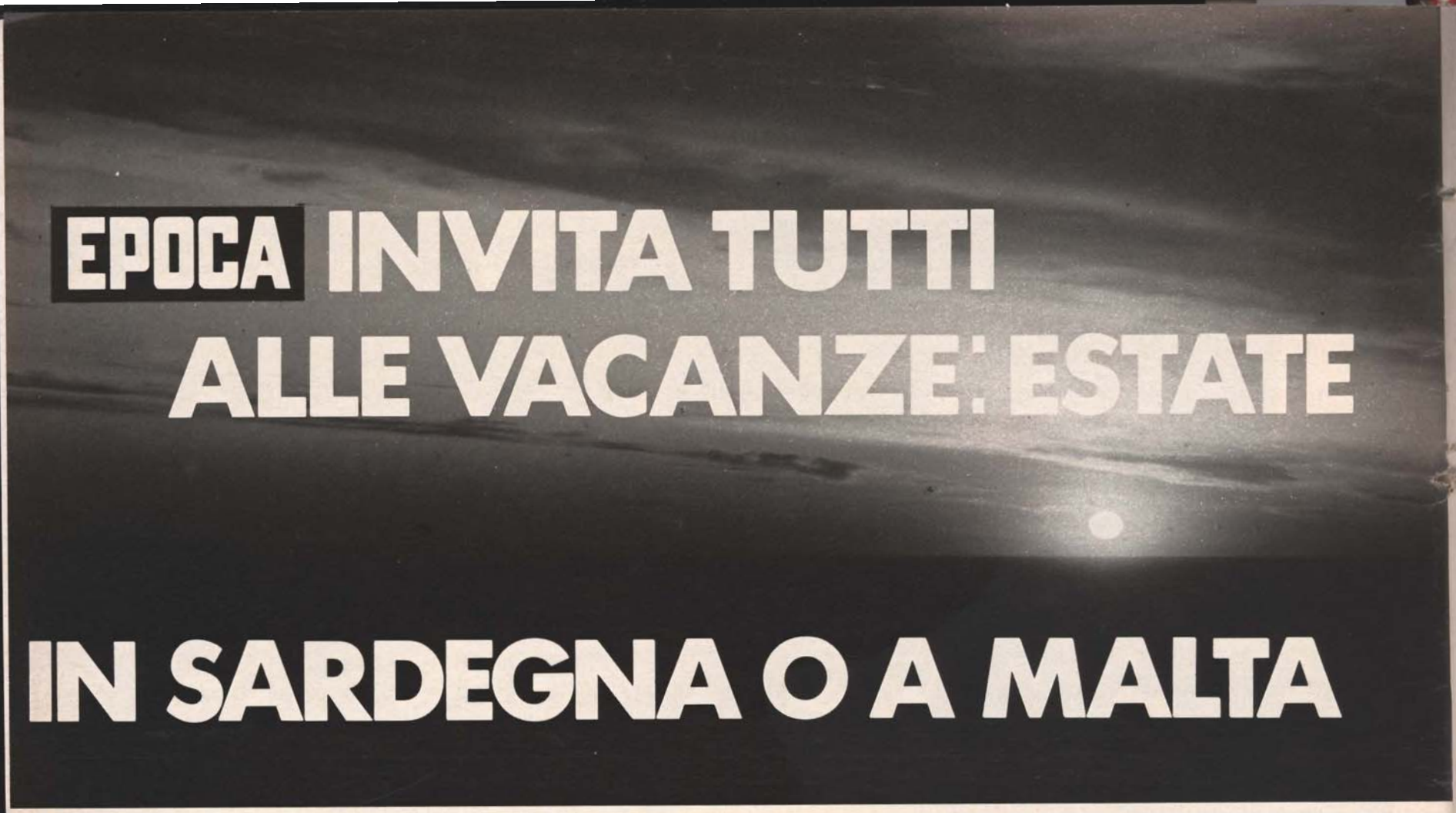
E' piú facile avere bei risultati, perché la pellicola Kodachrome Super 8 ti dà colori piú veri e piú brillanti.

E' anche piú facile far vedere i tuoi ricordi movimentati a parenti ed amici, con tutta una gamma di proiettori e schermi Kodak, dall'uso semplice. Ecco perché compri molto di piú di una cinepresa quando scegli Kodak. 5 modelli a partire da L. 34.500



Kodak

®Gli apparecchi Instamatic sono solo Kodak



EPOCA INVITA TUTTI ALLE VACANZE: ESTATE

IN SARDEGNA O A MALTA

SARDEGNA

Quest'anno si cambia rotta alla volta della Sardegna. Il Club ha scelto il complesso alberghiero "Forte Village", un angolo meraviglioso a sud di S.Margherita di Pula, a 40 Km. da Cagliari, in una vasta pineta, con una immensa spiaggia privata. Il Villaggio offre due soluzioni: cottages o albergo. I cottages sono villette in cemento e mattoni, con telefono, bagno privato, due letti. Vi sono anche cottages familiari, per 4/5 persone. I pasti vengono consumati nel ristorante centrale che funziona come un self-service. Si possono frequentare altri sette ristoranti "à la carte" dove viene detratto un importo fisso corrispondente al menú del ristorante centrale. Chi preferisce l'albergo può soggiornare al "Castello" con ristorante interno e camere con aria condizionata.

DATE DI PARTENZA E QUOTE INDIVIDUALI

11 GIUGNO soggiorno a scelta di 3 o 5 settimane, 18 GIUGNO 2 o 4 settimane, 25 GIUGNO 1 o 3 o 5 settimane, 2 LUGLIO 2 o 4 settimane, 16 LUGLIO- 30 LUGLIO-13 AGOSTO 2 settimane obbligate, 27 AGOSTO 1 o 2 o 3 o 4 settimane.

COTTAGE FAMILIARE (2 camere con un bagno, per 4/5 persone), per una settimana L. 88.000, per ogni settimana supplementare L. 37.000. **COTTAGE STANDARD** (2 letti bagno) L. 93.500 ■L. 46.500. **COTTAGE STUDIO** (2 letti bagno con possib. 3° letto) L. 99.000 ■L. 52.000. **HOTEL CASTELLO** (camera a 2 letti bagno) vista monti L. 114.000 ■L. 63.000, vista mare L. 125.000 ■L. 70.000.

Supplemento per camera singola (disponibile solo presso l'Hotel Castello) L. 2.250 giornaliere. Le quote comprendono: la pensione completa per sette giorni, il viaggio aereo andata - ritorno con voli Jet DC-9 della ATI (partenza da Milano), il trasferimento dall'aeroporto di Cagliari al Villaggio. Sono esclusi gli extra.

MALTA

Un'isola di gran moda, un paese diverso che concede al turista il sottile, delizioso sapore della scoperta. Il Club Amici di Epoca ha scelto due alberghi modernissimi: lo Sheraton di categoria lusso e il Cavalieri di Ia categoria. Entrambi costruiti sul mare, in ridenti baie non lontane da La Valletta, sono dotati di camere confortevolissime e per la maggior parte con vista sul mare e dispongono di piscina e campi da tennis. E' possibile praticare ogni tipo di sport nautico. E' anche facile spostarsi dagli alberghi nei centri vicini per visitare negozi, locali notturni e il casinò. Durante il viaggio assistenza gratuita da parte della **Europ Assistance Italia**, la Società che durante i viaggi all'estero, in caso di necessità, procura anche assistenza completa medico-sanitaria.

DATE DI PARTENZA E QUOTE INDIVIDUALI

25 GIUGNO-2 LUGLIO-9 LUGLIO-27 AGOSTO-3 SETTEMBRE- 10 SETTEMBRE-17 SETTEMBRE soggiorno a scelta di 1 o 2 o 3 o 4 settimane, 16 LUGLIO 1 o 2 o 3 settimane, 23 LUGLIO-30 LUGLIO 1 o 2 settimane, 6 AGOSTO-13 AGOSTO-20 AGOSTO 2 o 3 o 4 settimane.

HOTEL CAVALIERI Ia categoria (partenza da Milano-Genova- Torino-Venezia) per una settimana L. 105.000, per ogni settimana supplementare L. 40.000. Partenza da Roma L. 87.000 ■L. 40.000. **HOTEL SHERATON** categoria lusso (partenza da Milano-Genova-Torino-Venezia) per una settimana L. 127.500, per ogni settimana supplementare L. 57.500; partenza da Roma L. 109.500 ■L. 57.500.

Sono previste partenze da tutte le città italiane che abbiano un aeroporto. Le quote subiranno riduzioni o aumenti in rapporto alla tariffa aerea. Le camere singole (disponibili presso l'Hotel Sheraton) prevedono un supplemento giornaliero di L. 3.000. Presso lo Sheraton è possibile ottenere, con una riduzione giornaliera di L. 1.500, il soggiorno su base di mezza pensione. Le quote comprendono: la pensione completa per sette giorni in camere a due letti con bagno, il viaggio andata-ritorno in aereo con voli Alitalia e tutti i vettori IATA, i trasferimenti e i facchinaggi a Malta, la visita della città, l'escursione intorno all'isola. Sono escluse tasse aeroportuali e spese extra.

MODALITA' DI ISCRIZIONE

La prenotazione potrà essere effettuata compilando e spedendo il tagliando in calce unitamente alla quota di anticipo di L. 30.000 per persona indirizzando al CLUB AMICI DI EPOCA - Servizio Viaggi - Casella Postale 4086 - 20100 Milano. Questa iniziativa è riservata ai Soci del Club. I non Soci possono iscriversi versando la quota di L. 1.000 con l'anticipo suddetto precisando nome, cognome e indirizzo. Per informazioni telefoniche: Milano 20.23.90, Roma 32.74.798.

Desidero partecipare alle vacanze estive 1971 presentate dal CLUB AMICI DI EPOCA in collaborazione con l'Agenzia ROSETOURS:

☐ **SARDEGNA partenza da Milano in data** _____
☐ **MALTA partenza da** _____ **in data** _____

Soggiorno di n.__ **settimane per n.** __**partecipanti di cui n.**___ **bambini di anni** _____
con la seguente sistemazione:

SARDEGNA
☐ **Cottage tipo** ☐ **familiare** ☐ **studio** ☐ **standard**
☐ **Hotel Castello camera a** ___ **letti con vista** _____

MALTA
☐ **Hotel Cavalieri camera a** ___ **letti**
☐ **Hotel Sheraton camera a** ___ **letti (** ☐ **pensione completa** ☐ **mezza pensione)**

Allego l'importo di L. 30.000 per persona per complessive L. _____
☐ **Socio del Club con tessera n.** _____
☐ **Chiedo di essere ammesso al Club (quota una tantum di L. 1.000)**

cognome e nome _____
via _____ **città** _____ **CAP** _____
provincia _____ **telefono** _____

data _____ **firma** _____

questa settimana leggiamo



Christy Brown
DAL FONDO DELLA VITA

Un grande romanzo
e un caso letterario:
il libro eccezionale di un focomelico
che scrive con il piede sinistro.

«Un lirico panorama dell'alcoolismo,
dell'oscenità, dello sgretolarsi
dei nuclei famigliari che circondavano
l'autore nella Dublino
degli anni Trenta e Quaranta»
Newsweek
«Un documento straordinario»
The Times

Traduzione di Attilio Veraldi
328 pagine. Lire 2800
Collezione Scrittori italiani e stranieri

Aldo Palazzeschi
STORIA DI UN'AMICIZIA

Vita, rottura e resurrezione
di una bizzarra amicizia.
Una favola surreale che è anche
un moderno trattato
sull'ottimismo e sul pessimismo.

144 pagine. Lire 1800
Collezione Scrittori italiani e stranieri

Hans Habe
LA RETE

Un giallo cosmopolita
nella Roma sfaccendata e fatiscente
degli stranieri dal passato oscuro
e dei reporters a caccia di misteri,
meta fatale di una giovane,
bellissima «squillo».

Traduzione di Lullina Baligioni Terni
440 pagine. Lire 3000
Collezione Omnibus

Arnoldo Mondadori Editore

DUE VOLTE GRAZIA

GRAZIA PIU' GRAZIA/UOMO





Il supplemento
speciale è tutto
dedicato a "lui".
Se sei una fedelissima
di GRAZIA,
non puoi
lasciarti sfuggire
un GRAZIA
doppio.

Due volte GRAZIA,
e nella stessa settimana!
Non è magnifico?

Due volte GRAZIA,
due fascicoli
bellissimi
da sfogliare,
ricchi di splendide
illustrazioni,
piacevoli e divertenti.

Ore e ore di lieta
lettura con
GRAZIA
numero doppio
in edicola dal 21 giugno.

GRAZIA

ARNOLDO
MONDADORI
EDITORE

EPOCA

DIRETTORE RESPONSABILE
Gino Pugnetti

LA REDAZIONE

Redattore Capo: Giovanni Cavallotti

Vice Capi Redattori: Nino Amadori, Carlo M. Pensa

Redattori: Franco Bertarelli, Camillo Broggi, Piero Fortuna, Fabio Galvano, Giuseppe Grazzini, Enrico Negretti, Giuliano Ranieri, Franco Rasi, Leo Rossi, Vittorio G. Rossi, Ariberto Segàla, Carla Stampa, Giorgio Torelli, Gualtiero Tramballi.

Capo dei Servizi Speciali: Livio Caputo

Capo dei Servizi Fotografici: Mario De Biasi

Fotografi: Walter Bonatti, Sergio Del Grande, Giorgio Lotti, Walter Mori, Pepi Merisio, Marisa Rastellini, Antonio Scarnati.

Capo Servizio Impaginazione: Alberto Guerri

Impaginatori: Gianni Corbellini, Lorenzo Maesano, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Sergio Pozzi.

Segretaria di Redazione: Nuccia Ripani Lanfranchi

Segretaria del Direttore: Franca Rovelli

Segreteria: Olivia Danese, Nella Quattrini

REDAZIONE DI ROMA

Capo della Redazione: Pietro Zullino

Redazione: Paolo Pietroni, Marco Nese

Segretaria della Redazione Romana: Antonietta Garzia

Segreteria: Wally Nave

REDAZIONE DI NEW YORK

Corrispondente: Franco Nencini

Segretaria: Gabriella Piomboni

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423

Londra: Arnoldo Mondadori Company - 19/21 Old Bond Street - tel. 6292941

New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050

Stoccolma: Nybrogatan 26 - tel. 672865

Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME

Tokyo: Orion Press - 551-, Kanda-Jimbocho, Chiyoda-ku. Telefono (293)0904

Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets). Tel. 22.64.82 - 43.04.55

COLLABORATORI

Nicola Adelfi, Domenico Agasso, Massimo Alberini, Fulvio Apollonio, Lamberto Artioli, Luigi Baldacci, Domenico Bartoli, Maria Bellonci, Roberto Cantini, Raffaele Carrieri, Piero Chiara, Guido Clericetti, Giulio Confalonieri, Angelo Conigliaro, Alberto Dall'Ora, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Dino Falconi, Emilio Frisia, Aldo Gabrielli, Panfilo Gentile, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Carlo Laurenzi, Libero Lenti, Virgilio Lilli, Giuseppe Longo, Manlio Lupinacci, Enrico Mattei, Giacomo Maugeri, Domenico Meccoli, Enrico Medi, Mario Missiroli, Giovanni Mosca, Gustavo Musumeci, Alfredo Panicucci, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Emilio Radius, Filippo Sacchi, Walter Semeraro, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Giovanni Spadolini, Virgilio Titone, Luigi Veronelli.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

Presidente Onorario: Arnoldo Mondadori

Presidente: Giorgio Mondadori

Vice Presidente: Mario Formenton

Direttore Generale Periodici: Adolfo Senn

Vice Direttori Generali Periodici: Gianfranco Cantini, Nando Sampietro

Editore incaricato di Epoca: Giorgio Trombetta Panigadi

Direttore della Pubblicità: Neila Prizzon

PREZZI DI EPOCA: Argentina Ps. 2,30 - Australia $ a. 0,55 - Austria Sh. 17 - Belgio Fr. b. 28 - Francia Fr. f. 3,40 - Germania D. M. 2,70 - Gran Bretagna p. 26 - Grecia Dr. 20 (aereo) - Israele L. I. 2,70 - Jugoslavia N. D. 8,40 - Libano Pt. 3,20 (aereo) - Malta Sh. 3,9 - Monaco Fr. f. 3,40 - Norvegia Kr. 6,60 - Olanda Fl. 2,50 - Paraguay Guar. 70 - Portogallo Esc. 19 - Rhodesia $ r. 0,48 - Spagna Pts. 35 - S. Africa Rand. 0,50 - Svezia Kr. 4,35 - Svizzera Fr. sv. 2 - Svizzera-Ticino Fr. sv. 1,90 - Tunisia Mills. 260 (aereo) - Turchia L. T. 12,50 (aereo) - U.S.A. e Canada $ 0,55 - Venezuela Bvs. 5,50 (aereo) - Copie arretrate (in Italia) Lit. 300 - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447 - Importatore e distributore per l'Argentina Ryela S.A.I.C.I.F. y A. Piedras 113, Buenos Aires - Distributore nella capitale Federale e Gran Buenos Aires: Vaccaro Hnos. S.R.L. Solis 585, Buenos Aires.

Arnoldo Mondadori Editore - Gino Pugnetti Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 2845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona

ricostruzione a rotondita' calibrata



PUBLIGEDI - CAGLIARI

LA GENOVESE gomme

I NOSTRI CENTRI DI ASSISTENZA

I nostri centri di assistenza diretta, tutti riconoscibili dalla insegna luminosa con la nostra scritta, sono i seguenti:

CAGLIARI:	VIA BOIARDO 13/21	TEL. 490916
	V.LE BONARIA 20/22	TEL. 50942
	FANGARIU	TEL. 23794
	VIA PO 21	TEL. 23306
	V.LE TRIESTE 136	TEL. 54627
SELARGIUS:	VIA TRIESTE 19c/19d	TEL. 882217
ORISTANO:	VIA CAGLIARI 13	TEL. 71775
OZIERI:	VIA V. VENETO 46	TEL. 77971
SASSARI:	VIA COPPINO 40/42	TEL. 24743
MACOMER:	C.SO UMBERTO I°	TEL. 6132

ma in tutta la Sardegna, ovunque troverete una vetrofania con la nostra pubblicita', sarete subito ben accolti e assistiti

gelati

TOSERONI

viviamo l'estate con Toseroni !

con i gelati Toseroni, l'estate diventa gioia di vivere: cosi una miriade di dolci sensazioni si impadronisce di noi ...

PUBLIGEDI - CAGLIARI




acqua minerale
S. LUCIA
fresca e frizzante
ACQUA MINERALE
BICARBONATO ALCALINA
FONTE
S. LUCIA
BONORVA
(PROV. DI SASSARI)
...come vivere nella natura!
stabilimento eredi NEGRETTI regione S. Lucia Bonorva (Sassari)

prendono la pillola d'energia

(e non si caricano mai)



E' Timex a darti gli orologi del mondo nuovo. Con gli uni ti metti al polso 200 milioni di ritmi all'anno tutti uguali. Con gli altri, gli elettronici, ti compri finalmente la sofisticata tecnologia a transistor (99,99% di precisione). Timex a pillola d'energia è a garanzia totale, è l'orologio delle "prove tortura" che hai visto in televisione. 15 modelli a prezzi da gigante dell'orologeria.

electric~electronic

TIMEX®

LA PIÙ GRANDE INDUSTRIA DI OROLOGI DEL MONDO

da **15.000** a **43.000** lire

Concessionario Esclusivo per l'Italia MELCHIONI - Milano

®Trademark of Timex Corporation Manufacturer of Timex Watches



Agip è un bel posto!

Lo incontri strada facendo. Ci entri con una manovra sola: Big Bon ti offre il piacere di una sosta piena.
Nei cinque minuti che fai benzina trovi tutto quel che serve per viaggiare in automobile: dalla Batteria/Agip
(con particolare garanzia valida in tutti i Big Bon d'Italia) agli elementi da pic-nic (tavolino, fornello, thermos
posate, piatti, bicchieri). E sempre al prezzo più conveniente.
Freccia a destra, entra all'Agip: all'Agip c'è **Big Bon**



all'Agip c'è di piú

SPN - 40/6/2